

Diario

Magazzino di organi, o creatura quasi umana?

«S ei un animale, diceva, e non sapeva quanto aveva ragione». La protagonista del libro di Sabina Morandi, «Quasi come voi», (editore Derive Approdi, L.20.000, pp.184) non è propriamente un animale. Certo, la sua mamma di gestazione è un enorme orango. Lei, però, la prima volta che si guarda allo specchio, scopre con raccapriccio di avere «gli occhi dei nostri carnefici». I carnefici siamo noi, intesi come noi umani, «incapaci di sentire scorrere il sangue nelle vene», «barriati dentro fortezze di parole, inespugnabili castelli edificati su rancori del passato e irrealizzabili aspettative». La creatura protagonista di questo romanzo-ma-

nifesto contro le «farneticazioni - sono queste le parole che l'autrice usa per definire scienziati e ammiratori del progresso scientifico e tecnologico in una postfazione che a volte smentisce, nel linguaggio usato, sia l'ottimismo del romanzo, sia la dichiarata volontà di resistere agli entusiasmi, ma anche agli eccessivi allarmi - di certi entusiasti della rivoluzione biotecnologica» è umana. Noi quasi umana. Quasi come noi, appunto.

La creatura è intelligente. Sa parlare, per esempio, ma sa anche percepire quello che le parole non dicono. Per questo capisce quando è il momento di darsela a gambe. Di scappare, lasciando di sale i suoi «produttori»: quella dottoressa, in

particolare, che, pur fiera dei progressi del suo prodotto, «non ha mai smesso la sua fede nella stupidità della sua creatura» e, dunque, non ne prevede la fuga, la ribellione al suo destino di creatura senza nome e senza origine. E invece: «Non era uno sguardo, quello. Era un addio. E la creatura capì. Scappai quella notte stessa». Qui comincia l'avventura, il viaggio alla ricerca del mondo, del senso, dell'origine. Origine umana e animale. «Una volta che fossi arrivata a conoscere tutti gli eventi della mia creazione, l'avrei resa sopportabile», si dice la creatura che, comincia, perciò, a leggere, studiare, fare domande. A diventare, quindi, ancora un po' più simile ai suoi creatori, a quelli che, come so-

prà, costruiscono esseri viventi «fatti per voi», per noi, umani, per curare le nostre malattie. Costruiti, fabbricati con dentro un pezzo di DNA umano cosicché, all'uopo, il «pezzo di ricambio» che ci serve non provochi rigetto, ma sia accolto dal nostro corpo come se fosse suo. E infatti è (anche) già suo. «Non preoccupatevi - dice la dottoressa Anita, amata dalla creatura/autrice pronta ad ascoltare la sua autodifesa - Non vi faremo fare brutti sogni. Siamo noi che facciamo il lavoro sporco. Voi dovete soltanto fare una telefonata, pagare e darci qualche centimetro cubico del vostro sangue. Nessuno mai verrà a dirvi che faccia hanno. Perché hanno una faccia, non un muso. Perché hanno mani, non

zampe. Ma non preoccupatevi: non pensano. Semplicemente: dormono. Sono fatti per voi, esclusivamente per voi. Non pensano: dormono. Tutti. Tranne lei».

Lei non dorme, pensa. Perché lei è il risultato della spinta a osare di più. Lei di DNA umano ne ha di più. Lei scappa, vive. La lasciamo, alla fine del libro, mentre respira l'aria di mare come solo gli animali sanno fare e si prepara a ricevere un nome come fanno gli umani o gli animali che ne condividono la vita. La lasciamo a malincuore perché è simpatica. Ottimista. Perché ama (non può farne a meno) gli animali. E, nonostante tutto, gli umani. Chissà, forse ama anche gli scienziati.

FRANCA CHIAROMONTE

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

RENZO CASSIGOLI

Il tempo è un tema ricorrente nel lavoro e nei libri di Paolo Rossi, docente di Storia della Filosofia all'Università di Firenze, autore di studi fondamentali su Francis Bacon e Giambattista Vico. Fin da «I segni del tempo», pubblicato nel 1979; a «Il passato, la memoria, l'oblio», con cui ha vinto il Viareggio nel 1992; a «Naufragi senza spettatore» del 1995, fino all'ultimo «Un altro presente» Paolo Rossi si è sempre interrogato su ciò che sta assillando l'umanità in questo passaggio epocale nel quale sembra annullarsi il rapporto tra l'individuo, il tempo e lo spazio. Da storico della filosofia lo fa avvertendo «...che nessuno degli esponenti della cosiddetta Rivoluzione Scientifica ha mai ritenuto che la liberazione dell'uomo potesse essere affidata alla scienza e alla tecnica in quanto tali: la restaurazione del potere umano sulla natura, l'avanzamento del sapere hanno valore solo se realizzati in un più ampio contesto che concerne - insieme e contemporaneamente - la religione, la morale, la politica».

Il tema del tempo sarà affrontato a Firenze in due occasioni: un convegno internazionale del Gabinetto Vieusseux fissato per il 2001 e che avrà un primo incontro propedeutico il 6 giugno prossimo, e «Leggere per non dimenticare», il ciclo di incontri con autori curato da Anna Benedetti che, per la saggiistica sarà aperto proprio dall'ultimo libro di Paolo Rossi, cui seguiranno, tra gli altri: Remo Bodéi con «Il sogno cent'anni dopo», Sergio Givone, «Eros e ethos»; Luigi Meneghelli con «Le carte».

Professor Rossi. «Un altro presente» ha a che fare con il tempo e la storia? «Il titolo «Un altro presente» è una frase di Giulio Preti e coglie un punto essenziale che nel libro mette al centro del lavoro degli storici la disponibilità ad uscire da ciò che ci è conosciuto e familiare. Se faccio la storia della elezione di un papa devo parlare delle scelte a cui quei cardinali si trovarono di fronte nel momento in cui, non sapendo chi sarebbe stato eletto, discutevano, ognuno volendo eleggere qualcuno. Questo è il «presente» che devo ricostruire, non quello facile perché oggi ce lo sono andate in un certo modo. Se faccio la storia della scienza non metto in fila le scoperte di Keplero o di Newton, ma racconto le vie per le quali sono arrivati alle loro scoperte, che non sono state né facili, né pacifiche, né ovvie. Devo raccontare la confusione, i nodi intricati da sciogliere per cui quella via non era l'unica ma una delle tante possibili. Questo vuol dire «un altro presente».

Perciò mette l'accento sulla differenza fra progresso e avanzamento? «Certo. Insomma, per spiegare davvero in cosa consiste una filosofia del progresso dovremmo chiarire che c'è



Un'immagine sul rapporto tra il tempo, e sotto un ritratto di Francesco Bacone

L'INTERVISTA ■ IL FILOSOFO PAOLO ROSSI PARLA DEL SUO ULTIMO LIBRO

Identità perdute nel Tempo senza Progresso

un avanzamento e una crescita «in positivo» (c'è anche una crescita dei tumori) e che fino ad un certo momento si è formata alla fine del '700 con Sait-Simon, Turgot, Condorcet. E in questo mondo che nasce l'idea di progresso, una specie di mito che entrerà in crisi con la prima guerra mondiale. Ma in quell'Europa non c'è solo la Tour Eiffel, il traforo del Frejus o il ballo Excelsior, ci sono anche il darwinismo, Zola e Stevenson, con il suo «Dottoressa e il mister Hyde». Non è vero che tutti credono in questa crescita felice. Gramsci ha polemizzato tutta la vita con chi credeva che il socialismo sarebbe venuto da solo. Benedetto Croce diceva che, essendo la storia disseminata di baratri, di cadute, di ritorni, con il fascismo si faceva un passo indietro per

verso la rivoluzione della Scienza e la Rivoluzione Francese...

«Quest'idea della filosofia della Storia si è formata alla fine del '700 con Sait-Simon, Turgot, Condorcet. E in questo mondo che nasce l'idea di progresso, una specie di mito che entrerà in crisi con la prima guerra mondiale. Ma in quell'Europa non c'è solo la Tour Eiffel, il traforo del Frejus o il ballo Excelsior, ci sono anche il darwinismo, Zola e Stevenson, con il suo «Dottoressa e il mister Hyde». Non è vero che tutti credono in questa crescita felice. Gramsci ha polemizzato tutta la vita con chi credeva che il socialismo sarebbe venuto da solo. Benedetto Croce diceva che, essendo la storia disseminata di baratri, di cadute, di ritorni, con il fascismo si faceva un passo indietro per

Un ciclo di conferenze e un convegno del Vieusseux sul divenire della Storia

salutare meglio. Poi in Europa tutto si è sfaldato e nessuno oggi crede più che nella Storia ci siano leggi verso il meglio».

La differenza, insomma, è fra chi si affida al rischio e chi alla fede. «È proprio così. Penso a Bacone, che è stato interpretato come un teorico del progresso, il filosofo dell'età industriale. Al contrario, per parlare del po-

stivo nella Storia, Bacone usa l'espressione: «le ragioni che debbono preservarci dalla disperazione». Forse oggi possiamo elencare le ragioni che possono preservarci dalla disperazione ma non le sentiamo come certezze. È facile disperarsi dopo il Novecento e la spaventosa divisione fra Nord e Sud del mondo. Proprio le ragioni per sperare sono l'incognita, non ci sono più positivisti sicuri, non c'è Marx e tanto meno Engels».

Progresso e avanzamento. Nella lezione sulla «rapidità» Calvino ricorda Sagredo tessere a Salvati l'elogio dell'alfabeto, invenzione sublime fra tutte che consente di superare il tempo e lo spazio. Nulla di nuovo sotto il sole. «L'alfabeto ci ha dato la possibilità di scavalcare il tempo. Nella cultura orale il tempo si vince colmando uno per uno tutti i vuoti; nella cultura scritta l'ultimo della catena può leggere il testo scritto dal primo, e quel testo gli è contemporaneo. In qualche modo, l'alfabeto fu allora quello che oggi è per noi il computer: una novità che ha cambiato il modo di concepire il tempo».

Ci fa superare l'angoscia del non poter con-essere a lungo con chi si ama. «Certo. Il tempo nella letteratura ha a che fare con la memoria; ha a che fare con il modo con cui gli autori si muo-

ono all'interno della categoria tempo, e variamente la manipolano. E non solo in letteratura, pensiamo al cinema».

E l'angoscia della morte? E l'incapacità per la nostra mente, finita, di capire il concetto di infinito che è legato al tempo?

«C'è la paura della morte, ma l'angoscia vera è di essere dimenticati, di essere stati per nulla. Un tema che si collega alla memoria e dà un senso ai sepolcri, alle lapidi, ai monumenti che dovunque ci invitano a ricordare. Così le foto, i libri tutto quanto è strutturato e connesso con la nostra vita fa parte del tentativo, non di uscire dal tempo, ma di sperare che le cose o le persone scompaiano, in qualche modo, restino tra noi. Racconta un antropologo culturale che i membri di una tribù pensano che una persona muoia due volte: con la scomparsa naturale e quando scompare l'ultimo che la conosceva. Ecco ciò che ci angoscia e per questo si costruiscono argini che sono una parte rilevantissima di ciò che chiamiamo «cultura». La memoria ha a che fare con l'identità, con chi siamo. Lo dice bene Proust raccontando il risveglio: il senso di sicurezza nel ritrovarsi in un contesto familiare, che non ci sconcerta. Tutto ciò è legato alla memoria, è legato al fatto che io sono ancora io: una identità che non riguarda solo gli individui, ma i popoli».

PSICOANALISI E FILOSOFIA

Tra Freud e Mosè il limite della scienza

DORIANO FASOLI

L'attenzione di Sigmund Freud nei confronti della statua michelangiolesca di Mosè - conservata a Roma a S. Pietro in Vincoli - è soltanto una delle tante espressioni di un dato che non si esagera a definire «strutturale» della scrittura freudiana. Il pensiero di Freud e la stessa scienza psicoanalitica si svolgono nella forma di un intreccio inestricabile tra il piano della osservazione dei fenomeni psichici, della loro interpretazione scientifica e della costruzione di uno sfondo teorico per quanto aperto e rivedibile, da un lato, e dall'altro, la convinzione che poeti come Goethe e Shakespeare, artisti come Leonardo e Michelangelo, filosofi come Schopenhauer e Nietzsche (per citare solo alcuni di quelli cui Freud si è riferito) abbiano già intuito e rappresentato ciò che la psicoanalisi ha scoperto per via scientifica. E che dunque la psicoanalisi necessiti di un rapporto intrinseco con la letteratura e con l'arte. Francesco Saverio Trincia, che insegna Storia della filosofia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma ed è autore dell'originale studio intitolato «Freud e il Mosè di Michelangelo - tra psicoanalisi e filosofia» (edito da Donzelli), sembra non sottovalutare affatto la serietà della richiesta pressante che oggi ancora una volta viene rivolta alla psicoanalisi di non chiudersi, nella comprensione e nella terapia dei disturbi psichici, alle neuroscienze e al cognitivismo. «Ritengo tuttavia - egli afferma - che se di confronto e di integrazione tra diverse declinazioni del sapere psicologico deve effettivamente trattarsi, la fisionomia autentica del pensiero di Freud che ho tratteggiato non possa essere considerata un ostacolo eliminabile. Non vedo alcun «rischio», come si è espresso un noto psicoanalista italiano, nel fatto che Freud venga letto come si legge Goethe, e sarei invece molto preoccupato da una ridefinizione del pensiero di Freud che ne escluda come irrilevante, tra gli altri, quel piccolo gioiello che è il saggio sul «Mosè di Michelangelo».

Il saggio di Francesco Saverio Trincia sul celebre testo ispirato da arte e religione

Il saggio di Francesco Saverio Trincia sul celebre testo ispirato da arte e religione

La peculiarità della interpretazione della statua di Mosè che Trincia ha fatto oggetto del suo studio consiste nella «programmatica» - «in qualche misura anche imbarazzata» - sospensione della sua stessa scienza da parte di Freud, quale strumento interpretativo. Il saggio del 1914 «non è un lavoro analitico. Proprio per questo motivo, sostiene Trincia, esso appare capace, qualora lo si legga senza trascurare la consapevolezza che Freud stesso mostra ed esibisce di questo singolare atto di «messa tra parentesi» del suo stesso sapere, di evitare ogni riduttivismo nei confronti della sacra figura di Mosè. In questo modo Freud può procedere mettendo in rilievo in Mosè l'eccezionale forza di autocontrollo razionale delle passioni, cioè dandone una immagine «razionalistica» di

eroe della spiritualità e di una morale del sacrificio della vita affettiva individuale a vantaggio della difesa del destino del popolo ebraico. Trincia è stato attratto dalla questione del significato che questa sorta di «limite» della scienza psicoanalitica può avere per la più profonda comprensione del pensiero di Freud. Anche ne «L'uomo Mosè e la religione monoteistica» del 1934-38, che Trincia ha studiato nel suo precedente libro «Il Dio di Freud», e dove è invece la psicoanalisi che consente di ricostruire la storia di Mosè e l'origine del monoteismo ebraico, sono visibili le tracce della volontà antididuzionistica di Freud di fronte al fenomeno religioso. Enfatizzare il tema della soggettività di Freud «osservatore» della statua michelangiolesca, e quindi provare a porsi per ciò che la psicoanalisi «vede» freudiano costituisce secondo Trincia la mossa principale per cogliere dall'interno la sua operazione di scomposizione e ricomposizione dei «movimenti» che precedono la posizione finale della statua. «Ho sottolineato - precisa Trincia - quella che mi pare la fondamentale scelta non oggettivante compiuta da Freud, os-

sia la volontà di collegare l'osservazione della statua con quella assegnazione di significato (soprattutto al movimento delle mani sulla barba) che non può prescindere dal riferimento al vissuto soggettivo della psiche di Freud stesso». Scrive Jean Starobinski: «Non v'è dubbio che non soltanto per la critica, ma per qualsiasi atto di conoscenza, occorre affermare che bisogna guardare per essere guardati». «Piuttosto che da Starobinski - riprende Trincia - mi sono lasciato ispirare, con molta prudenza per non confondere prospettive teoriche molto diverse tra loro, dal tema dello sguardo e del vedere fenomenologici nella filosofia di Edmund Husserl. Ma credo che un'influenza non piccola sul mio approccio abbia avuto quel geniale esercizio di «osservazione», ricostruzione e rappresentazione della psicologia di Freud realizzato da Jean-Paul Sartre nella sua sceneggiatura per il film di John Huston su Freud, che non fu poi utilizzata».

Trincia dice d'aver studiato i classici del pensiero e ritiene che la filosofia fornisca una chiave essenziale per studiare il pensiero di quel «non filosofo» (ma niente affatto digiuno di frequentazioni filosofiche) che è stato Sigmund Freud: «non si dovrebbe a mio avviso né «filosofizzare» il pensiero di Freud, né fare della filosofia una ancella della psicoanalisi. Può essere assai più utile tener ben ferme le differenze tra i due saperi. Per quanto ciò possa apparire presuntuoso, è tuttavia piuttosto la filosofia e non la psicoanalisi o qualsiasi altra scienza, che possiede la forza di autocontrollo razionale delle passioni, cioè dandone una immagine «razionalistica» di





Una industria cartiera e a destra gli industriali Nicola Tognana e Benito Benedini



Nicola Addario

INDUSTRIALI

Per Cipolletta un'occasione persa Benedini: «Almeno si è evitato lo scontro»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Imprenditori in ordine sparso davanti alle "pagelle" dei referendum, ma tutti in sintonia nel tentativo di svalutare il No ai licenziamenti. Nessuna sconfitta, dice il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ma solo «un'occasione persa per il paese, che consegna al parlamento il compito di fare le riforme, quella elettorale e quella del mercato del lavoro. Niente vinti né vincitori: «Tutti quelli che han fatto appello a votare hanno perso, sia noi come la

Cgil», motivo per cui «le indicazioni emerse da chi ha votato, per esempio contro i licenziamenti, non contano» né potranno incidere quando si discuterà di riformare il mercato del lavoro. Per Cipolletta «le riforme van fatte in fretta», perché necessarie. Quanto al governo, se tecnico o politico, questo non è un problema della Confindustria, ma dei politici. Anche per Nicola Tognana, vicepresidente designato di Confindustria, «con il fallimento dei referendum, l'Italia ha perso una grande opportunità. Non ci siamo fatti capire dalla gente, non solo noi ma anche gli altri, e

quindi tutto è rimandato» alla riforma. Quanto ai risultati, anche secondo Tognana «non ci sono né vincitori né vinti quando la gente non va ad esprimere il proprio parere».

Per Benito Benedini, presidente di Assolombarda, il mancato quorum dimostra che gli italiani «sono stanchi» e che ora «tocca ai politici darsi da fare, non in funzione elettorale per i prossimi mesi, ma in funzione del paese». Quanto ai referendum sui licenziamenti, «noi imprenditori non vogliamo licenziare. Il problema della flessibilità deve essere lasciato al confronto tra le parti sociali. Imprenditori e sindacati si devono incontrare per affrontare questi problemi».

Di «occasione mancata per secondare il processo di cambiamento in atto nel sistema industriale» parla anche Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, riferendosi alla sconfitta referendaria sull'articolo 18. Tuttavia, «non è il caso di fare drammi», anche se - a suo dire - a dispetto di quanto sostenuto dai sindacati, il via libera ai licenziamenti senza giusta causa non avrebbe avuto effetto dirompente: «Si sarebbe andati semplicemente nella direzione di quanto si sta già verificando nell'organizzazione del lavoro, dove è evidente la necessità di un forte rapporto di collaborazione e di reciproca fiducia tra imprenditore e lavoratore».

Invece, raccoglie «con soddisfazione» il risultato dei referendum sociali il presidente di Confindustria Ivano Spalanzani: «È stato sventato l'attacco all'associazionismo economico», dice. «Vera un attacco al sindacato con i referendum sui licenziamenti e all'associazionismo e la nostra gente ha contribuito a battere questo progetto non condivisibile né nel merito, né nel metodo». Soddisfatto, ma solo per il risultato del quesito numero sette, anche il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, secondo cui il mancato quorum dimostra che gli italiani sono stufi di votare ogni anno si decine di referendum, di cui occorre tornare a fare un uso responsabile e selettivo.

Cofferati: «Licenziamenti è una vittoria netta»

Il sindacato ora chiede le tre leggi «sociali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Un solo referendum non sarebbe passato se fosse stato raggiunto il quorum: quello sui licenziamenti. Quasi dieci milioni di elettori, in questo caso, hanno infatti votato no. I sindacati dunque escono vincitori da questa tornata referendaria, anche se le dichiarazioni dei leader di Cgil, Cisl e Uil non sempre viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. Per Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, il no «è una risposta netta ai referendari e alla Confindustria, che avevano avallato e sostenuto il quesito sui licenziamenti». Cofferati però non è per niente contento delle astensioni e rileva: «Il mancato raggiungimento del quorum priva il pronunciamento della sua efficacia giuridica ma non scalfisce il valore politico che costringerà il legi-

slatore e i referendari a tenerne conto». Come? Da una parte scoraggiando l'eventuale riproposizione del quesito da parte dei referendari. E dall'altra impegnando il legislatore a costruire, intorno al diritto a non essere licenziato senza giusta causa, un «forte sistema di tutele e di diritti». Per la Cgil le priorità sono tre: innanzitutto la legge Smuraglia sui lavoratori atipici, poi quella sulla rappresentanza sindacale e infine quella sull'emersione del lavoro nero. Anche il leader della Uil, Pietro Larizza esprime «soddisfazione» per il no ai licenziamenti e invoca una nuova legge

elettorale prima della scadenza della legislatura e l'aggiornamento del sistema dei referendum, con il raddoppio delle firme. Ma sui rapporti nel sindacato Larizza osserva che la Uil è stata l'unica a chiedere di votare no al quesito sui licenziamenti che a quello sulle deleghe, a differenza della Cgil che ha proposto un solo no e della Cisl che ha proposto tutti no o l'astensione. Insomma, Larizza mette il dito sulla piaga e ricorda che il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni è rimasto a lungo in una posizione ambigua, per poi cavalcare apertamente l'astensionismo, trascinando con sé buona parte della Cisl, anche se non tutta. In Lombardia, in Emilia Romagna, nelle Marche e in gran parte del Veneto e del Piemonte infatti la Cisl, nonostante il suo leader predicasse il no voto, ha continuato a schierarsi per il no sui licen-

ziamenti. In particolare in Lombardia Cgil, Cisl e Uil regionali hanno inneggiato alla vittoria sui referendum antisociali, attraverso una nota unitaria (a cui non ha aderito la Cgil milanese, la quale, secondo le disposizioni nazionali, si è battuta solo per il no sui licenziamenti). E Giorgio Santini, della segreteria nazionale della Cisl, si è discostato dalle posizioni di D'Antoni, rilevando che «è positivo il fatto che i referendum non siano passati e che il voto sui licenziamenti sia stato nettamente a favore del no». Insomma, D'Antoni non ha potuto contare su tutte le truppe Cisl in questa sua battaglia per l'astensionismo.

Anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi esprime «viva soddisfazione» per «la larga prevalenza del no» sui licenziamenti, un risultato, dice, che «è la conferma di una linea riformatrice nel di-



ritto del lavoro, che ha come punto di riferimento la modernizzazione del sistema» e si contrappone alle spinte di deregolazione e alla precarizzazione nei rapporti di lavoro. «La lezione complessiva del voto - aggiunge Salvi - ha una portata tale da richiedere una valutazione approfondita e seria per le necessarie correzioni sull'azione di governo, sulle politiche della coalizione e sul ruolo e l'identità della sinistra». Anche il comitato per il no sui licenziamenti, presieduto da Gino Giugni, a cui aderiscono, tra gli altri, Cofferati, Roberto Benigni, Ettore Scuola, Antonio Ta-

bucchi, esprime «grande soddisfazione» per l'esito del referendum contro l'articolo 18 e «non nasconde preoccupazione per lo svillimento dell'istituto referendario».

Intanto Renzo Innocenti (Ds), presidente della commissione Lavoro della Camera, fa il punto sui provvedimenti legislativi che dovrebbero estendere diritti e tutele dei lavoratori: «Sulla legge che riguarda gli atipici si possono prevedere tempi abbastanza ravvicinati per le modifiche in Senato. In pratica si può prevedere una sua approvazione entro questa legislatura. Ci andrei più cauto invece per la legge sulla rappresentanza, perché i problemi non sono tanto di merito quanto politici. I provvedimenti per l'emersione del lavoro nero, invece sono in mano al governo e lì c'è da superare il contenzioso con l'Unione europea».

ROMA Il presidente del Consiglio Giuliano Amato conferma lo sfondamento della spesa da parte dei governi locali denunciato dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco, pur attenuandone l'allarme. Nel primo trimestre di quest'anno la spesa delle Regioni infatti è aumentata di circa 6.000 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando da 22.000 a 28.000 miliardi. Però secondo Amato lo scostamento «non ha determinato un innalzamento del fabbisogno grazie all'andamento favorevole delle maggiori entrate». Del resto ai fini degli eventuali sgravi da inserire nel Dpef bisognerà valutare «quanto le maggiori entrate sono influenzate dall'andamento della spesa di questo genere», e quindi quanto resta per diverse utilizzazioni. Il problema è che in questo momento non è chiaro a che cosa sia imputabile la crescita della spesa regionale. «Sia Visco che io - ha detto - eravamo consapevoli dell'accelerazione

Amato: 6mila miliardi in più delle Regioni coperti dalle entrate Cgil, Cisl e Uil al governo: tenere sotto controllo la speculazione sui prezzi

nel primo trimestre». Tuttavia, ha aggiunto, «come sempre accade, i numeri li si legge molto prima di quanto non sia in grado di decifrarne il significato». Amato ha ipotizzato che l'aumento sia un effetto del «millennium bug», che potrebbe aver «indotto molta gente ad aspettare i pagamenti di dicembre per non incorrere nei guai del passaggio». In parte, ha proseguito il premier, «può esserci un incremento effettivo di spesa. Il Tesoro non è in grado ancora di ponderare il peso effettivo di questi tre elementi», che potrà essere meglio verificato sui dati del secondo trimestre.

Ieri pomeriggio Amato, assieme ai ministri economici, ha incon-

trato le confederazioni Cgil Cisl Uil per l'atteso incontro sulla verifica della politica dei redditi. Al centro della discussione, peraltro interlocutoria, l'inflazione. A questo proposito Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno chiesto al governo l'applicazione di quella parte, mai praticata, del patto sociale del '93 sulla politica dei redditi che prevedeva una combinazione incentivi e penalizzazioni verso i soggetti economici coinvolti nel controllo dell'inflazione. In particolare, ha detto il numero due della Uil Adriano Musi (i tre leader non erano alla conferenza stampa finale, ufficialmente per «improvvisi impegni»), potrebbero applicarsi sanzioni su comporta-

menti speculativi come quello delle compagnie che non abbassano il prezzo delle benzine quando il petrolio cala, con la stessa rapidità con cui lo alzano quando il petrolio cresce.

Giuglielmo Epifani (Cgil), Savino Pezzotta (Cisl) e Adriano Musi hanno spiegato che governo e sindacati hanno concordato «la necessità di approfondire un controllo attento dei prezzi, in particolare quelli petroliferi che hanno incidenza negativa sull'inflazione».

Il governo si è detto disponibile a rivedere gli stanziamenti per i contratti del pubblico impiego alla luce di una inflazione ben più calda di quanto programmato, co-

me pure a dare più soldi agli insegnanti e agli addetti alla sicurezza. A tale scopo è prevista una serie di approfondimenti tecnici sui redditi degli ultimi anni, per i quali l'Esecutivo dispone già di tabelle da confrontare con i dati che forniranno i sindacati.

Stessa disponibilità è venuta dall'Esecutivo sulla riduzione della pressione fiscale, la redistribuzione delle maggiori entrate a favore delle famiglie, i pensionati, le fasce deboli della società. Ma prima di verificarne l'entità, ha riferito Epifani, occorre aspettare i saldi dell'Irpef e in genere dell'autotassazione per conoscere la quantità delle risorse a disposizione.

DEBITO

Il Tesoro riacquista Bot e Cct, risparmio di 121mila miliardi

back») ha fruttato molto alle casse dello Stato, ben 102.000 miliardi di lire, il 4% del debito pubblico totale e una cifra vicina all'importo complessivo delle ultime Finanziarie dal primo governo Prodi al D'Alema-bis (121.000 miliardi di lire).

Consistente anche il risparmio in termini di interessi non pagati grazie a questa maxi-manovra di rientro dal debito: circa 18.000 miliardi di lire. Il riacquisto dei titoli avviene attraverso l'utilizzo delle disponibilità del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Tale Fondo è alimentato esclusivamente dai proventi delle privatizzazioni di imprese pubbliche, e l'utilizzo delle sue disponibilità è vincolato proprio alla riduzione del debito pubblico.

ROMA Il consolidamento dei conti pubblici negli anni novanta è stato «spettacolare» ed i risultati del 1999 migliori del previsto: ma la vera chiave per il successo della strategia di bilancio a medio termine dell'Italia è nella «capacità di controllo e di monitoraggio della spesa corrente» e nel varo di ulteriori misure correttive del sistema pensionistico. L'alto debito pubblico e le pressioni legate all'invecchiamento della popolazione impongono di mantenere ambiziosi obiettivi di deficit. E il «giudizio» sulla Penisola delineato dalla Commissione europea nel rapporto sulle finanze pubbliche nell'Unione monetaria, che sarà presentato oggi dal responsabile agli affari monetari Pedro Solbes. Il dossier, pur con diverse sfumature, è prodigo di richiami nei confronti di tutti i paesi di Euro-landa. Nel capitolo dedicato all'Italia, i riflettori di Bruxelles sono puntati su due fronti: una disciplina più ferma per arginare la spesa

L'Ue all'Italia: pensioni e spesa locale le mine per il risanamento Dini: «Bruxelles chiede di accelerare la riforma previdenziale, che resta valida»

delle Amministrazioni locali e la necessità (già più volte richiamata) di intervenire sulla previdenza. Sulla «ricetta» previdenziale ha fornito qualche chiarimento ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini, spiegando che l'Ue chiede all'Italia di accelerare i meccanismi previsti per le pensioni dalla riforma del 1995, un impianto che comunque rimane «validissimo». «L'Ue ci spinge a questa accelerazione, che si gioca tutta sull'età pensionabile» e «sull'uscita dalla pensione di anzianità, per noi prevista al 2006» ha detto Dini durante una pausa dei lavori del consiglio dei ministri degli Esteri comunitari. Il governo presieduto da Giuliano Amato, ha aggiunto Di-

ni, ha «pochissimo tempo davanti a sé» per affrontare la questione. In ogni caso l'Italia ha già fatto in questo settore «riforme più sostanziose di altri paesi Ue e hanno gli stessi problemi, come la Germania», ha aggiunto il titolare della Farnesina. Secondo Dini, quindi, l'Ue rilancia sulle pensioni, «vista l'incidenza che potranno avere da qui al 2006, con la famosa "gobba"». Ritengono che il nostro sistema rimanga, fra virgolette, più generoso rispetto ad altri. «La valuteremo - ha aggiunto - ma le scelte politiche, poi, spettano al governo italiano».

La Commissione riconosce che le due riforme previdenziali del 1992 e 1995, insieme alle modifiche introdotte nel 1997, hanno contribuito a stabilizzare il rapporto fra spesa pensionistica e Pil nel medio termine ad un livello «più basso» di quello precedentemente previsto. L'incremento più sostenuto - osserva la Commissione - sarà nel periodo fino al 2015, a causa di fattori demografici relativi al mercato del lavoro ed alla «lenta entrata a regime» delle riforme pensionistiche. Di qui la nuova sollecitazione a misure correttive.

Sul cammino verso il risanamento un'altra possibile mina è la spesa delle Amministrazioni de-

centrate. Il richiamo, fra l'altro, giunge a ridosso delle preoccupazioni espresse dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che aveva posto l'accento su una dinamica troppo elevata del fabbisogno delle Regioni (+ 18% nel primo trimestre 2000). Più in generale, la Commissione invita ad evitare cali di tensione nell'intero comparto della spesa pubblica. «Un suo più stretto controllo - osserva - può essere ottenuto anche nel contesto della riforma del bilancio statale del 1997, che ha stabilito una cornice in grado di permettere una migliore valutazione dell'efficienza delle politiche pubbliche e dell'azione amministrativa».

PREVIDENZA

Avolio (Cia): «Portare le minime a un milione»

questo appesantirebbe ulteriormente le casse dello Stato. A tutti loro rispondiamo che l'attuale pensione minima è di 720.900 lire mensili, ma che l'Istat ha fissato la soglia di povertà a 884 mila lire. Questo un paese che si dice civile, come l'Italia, non se lo può permettere». Avolio ha spiegato di aver lanciato la proposta con lo strumento della petizione (per la quale si prevede di superare il milione di firme) perché la Cia è un'organizzazione senza padrinaggi o sudditanze politiche, convinta che questo traguardo del milione mensile come minimo pensionistico possa restituire dignità a tante famiglie di agricoltori e di altre categorie produttive». A questo proposito Avolio ha sollecitato anche altri soggetti a mobilitarsi in questa direzione, «dopo un approccio iniziale in cui non è stato manifestato un particolare interesse».

«Carosignore, lei saprebbe vivere con 720 mila lire al mese?» È la domanda con la quale il presidente della Cia, Giuseppe Avolio, ha presentato ieri a Perugia la petizione popolare promossa dalla sua associazione agricola per elevare ad un milione di lire le pensioni minime di tutte le categorie. Il «signore» cui si riferisce Avolio «non ha un nome e un cognome preciso - ha detto lo stesso presidente - ma sono tutti quelli, compresi alcuni ministri, che in questi giorni ci stanno facendo la predica sul fatto che questo appesantirebbe ulteriormente le casse dello Stato. A tutti loro rispondiamo che l'attuale pensione minima è di 720.900 lire mensili, ma che l'Istat ha fissato la soglia di povertà a 884 mila lire. Questo un paese che si dice civile, come l'Italia, non se lo può permettere». Avolio ha spiegato di aver lanciato la proposta con lo strumento della petizione (per la quale si prevede di superare il milione di firme) perché la Cia è un'organizzazione senza padrinaggi o sudditanze politiche, convinta che questo traguardo del milione mensile come minimo pensionistico possa restituire dignità a tante famiglie di agricoltori e di altre categorie produttive». A questo proposito Avolio ha sollecitato anche altri soggetti a mobilitarsi in questa direzione, «dopo un approccio iniziale in cui non è stato manifestato un particolare interesse».



◆ **I soldati filo-israeliani fuggono**
 Gli hezbollah vicini alla frontiera
 I civili si rifugiano nei bunker

◆ **A Gerusalemme riunito il governo**
 per accelerare il ritiro
 Lunedì Consiglio di sicurezza Onu

Crolla la fascia di sicurezza Barak: non toccate Israele In rotta la milizia del Libano del Sud

DALL'INVIATO
 UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Il trionfo degli «hezbollah», la paura dei civili dell'Alta Galilea, la fuga disperata dei miliziani filo-israeliani dell'Esercito del sud Libano (Els). È guerra totale in Libano meridionale. Una guerra che potrebbe trasformarsi in breve tempo in un conflitto esteso all'intero Medio Oriente. Il «trionfo» della guerriglia sciita è scritto nelle bandiere gialle che i «guerrieri di Allah» sventolano beffardi ad appena un chilometro dalla frontiera con Israele. Sono loro, gli «hezbollah», i nuovi padroni del Libano meridionale. La Tv di Beirut rimanda in continuazione le immagini dei guerriglieri sciiti, mescolati a centinaia di civili, che riprendono possesso dei villaggi di Adessah (a un chilometro dal confine), Woula, Tallouse e Merkabah, nel settore centrale della «fascia di sicurezza»: villaggi evacuati da alcuni giorni da «Zahab», l'esercito ebraico, e abbandonati in mattinata dalle truppe dell'Els. La milizia filo-israeliana si è sgretolata, sciolta come neve al sole. Il clima è quello dei salvi chi può. La rete libanese «Future Tv» riferisce che almeno venti milizia-

ni, compreso il loro comandante Robert Abboud, si sono arresi agli «hezbollah». Con i venti di ieri, sono oltre 60 i miliziani che si sono arresi o hanno disertato negli ultimi dieci giorni. Se non interverrà un'improbabile amnistia generale, tutti rischiano di finire sotto processo per collaborazionismo. Chi può cerca rifugio in Israele. Centinaia di sfollati, famigliari di ufficiali e miliziani dell'Els, si affollano al valico di Biranit: chiedono di essere messi in salvo, di sfuggire alla vendetta degli «hezbollah». «Stiamo liberando il nostro Paese dagli occupanti sionisti, la loro non è una ritirata ma una disfatta», proclama da Beirut il capo politico del «partito di Dio», lo sceicco Nasrallah. La risposta israeliana è rabbiosa. I caccia con la stella di David mettono insieme decine di aerei contro le postazioni della guerriglia sciita. Nel bombardamento del villaggio di Meis al-Jabal, a circa tre chilometri dal confine con Israele, vengono uccisi due civili libanesi e altri quattro feriti gravemente. Ma l'avanzata di «Hezbollah» non s'interrompe. Sono oltre una dozzina i villaggi riconquistati in meno di due giorni. E ciò che più conta, e preoccupa Israele, è che quei villaggi sono

concentrati in un'area tra più nevralgiche lungo la frontiera, specialmente tra Houla e Markaba, dove esiste una sorta di valico naturale che permetterebbe agli integralisti libanesi, una volta conquistato la postazione, di sferrare più facilmente le proprie incursioni contro il nord di Israele. E la gente dell'Alta Galilea ritorna a vivere giorni di angoscia. Dal kibbutz di Misgav Am è possibile scorgere il villaggio di Taibeh, situato appena a tre chilometri a nord della frontiera, in territorio libanese. A Taibeh da ieri sventolano i vessilli di «Hezbollah», i miliziani dell'Els sono fuggiti, abbandonando postazioni e armi in mano ai guerriglieri filo-iraniani. Per la gente di Misgav Am è una ragione in più per temere il peggio. E a Misgav Am come in tutti gli altri centri dell'Alta Galilea la popolazione torna a vivere nei bunker sotterranei per timore di attacchi notturni di «Hezbollah». A Gerusalemme, intanto, Ehud Barak riunisce il gabinetto di crisi. «Siamo entrati nella fase decisiva del nostro ritiro», afferma il premier laburista in una dichiarazione in diretta Tv. «Attendiamo dalla Siria e dal Libano che la situazione si stabilizzi». Il primo ministro israeliano - rivela il quo-

tidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot» - ha inviato la scorsa settimana al presidente siriano Assad, tramite la Russia, un messaggio con l'esortazione a riprendere i negoziati di pace tra i due Paesi perché «non si può permettere che un contrasto su alcune centinaia di metri attorno al lago di Tiberiade, si erga tra noi e un accordo». Barak riveste i panni della «colomba», anche su pressione della Casa Bianca, annuncia di aver avuto «proficui» colloqui telefonici con il presidente francese Chirac, la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, professa ottimismo - «La situazione si stabilizzerà», ma non dimentica i suoi trascorsi militari. E lancia un avvertimento a Damasco: «Se saremo attaccati - dice - risponderemo con tutta la nostra potenza». A Barak fa eco il viceministro della Difesa, Ephraim Sneh: Israele è pronto a rientrare in Libano anche una volta completato il ritiro e «si riserva il diritto di colpire duramente gli «hezbollah» se questi persistessero ad attaccare i confini. La diplomazia internazionale si rimette in movimento: lunedì prossimo si riunirà il Consiglio di Sicurezza dell'Onu.



Un palestinese protesta con le mani legate da una catena

L'INTERVISTA

Tibi, consigliere di Arafat
 «Alla pace serve coraggio»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Il massimo che Barak intende offrire non si avvicina neppure al minimo che Arafat può accettare. E ciò si deve aggiungere che i palestinesi si sono sentiti «degradati» dal tentativo, peraltro fallito, del premier israeliano di privilegiare la «pista siriana». Alla base della crisi del negoziato israelo-palestinese c'è la mancanza di coraggio politico da parte di Ehud Barak». A sostenerlo è una delle figure-chiave dei tormentati rapporti tra Israele e Amp: Ahmed Tibi, deputato arabo-israeliano alla Knesset e consigliere di Arafat per i rapporti con Israele.

Barak ha sospeso la trattativa segreta di Stoccolma, la tensione nei Territori resta altissima. Cosa c'è alla base di questa crisi?

«C'è la frustrazione dei palestinesi di fronte ad una controparte incapace di dare una qualche risposta alle questioni cruciali sul tappeto: da Gerusalemme ai profughi, dal rilascio dei detenuti palestinesi ai confini dello Stato palestinese, dallo smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori al controllo delle risorse idriche. Su nessuno di questi punti Barak è pronto ad aperture sostanziali. Ed è questa la ragione fondamentale per cui Barak ha annullato il suo viaggio a Washington e il vertice con Clinton: per non registrare un fallimento».

Il fattore che ha scatenato la «nuova Intifada» nei Territori è quello del rilascio dei prigionieri. «Barak ha colpevolmente sottovalutato questo problema. Israele deve capire che quello dei prigionieri è un «nervo» sensibilissimo nel corpo dell'opinione pubblica palestinese. Non c'è famiglia che non sia toccata da questo dramma. Le manifestazioni di questi giorni sono innanzi tutto l'espressione estrema della frustrazione e della rabbia per la mancata soluzione del problema, per il mancato rispetto di accordi già sottoscritti. Barak ripete sempre di volersi ispirare a Yitzhak Rabin. Ebbene, dimostri con i fatti di avere lo stesso coraggio. Le chiavi della pace sono nelle sue mani».

Un altro «nervo» scoperto è quello di Gerusalemme. «Un dialogo realmente proficuo che apra la strada ad una pace vera, giusta, duratura in Medio Oriente non può fondarsi su tabù inviolabili o materie non negoziabili, a cominciare dallo status di Gerusalemme. Occorre lavorare insieme, israeliani e palestinesi, per fare di Gerusalemme una «città aperta» fondata su una co-amministrazione e una duplice sovranità. Non si tratta di costruire nuovi muri divisorii né di dare sfogo a devastanti bramosie di possesso, in nome della religione o di un esasperato nazionalismo, ma di elaborare un concetto nuovo di sovranità. Iniziamo da qui, sprimentando una co-amministrazione per giungere, in un futuro non lontano, a fare di Gerusalemme capitale di due Stati e due popoli».

U. D. G.

AUSTRIA

I ministri della Ue
 «Nessun motivo
 per ritirare le sanzioni»

Le sanzioni contro l'Austria restano in vigore e non c'è motivo di pensare che, come spera il governo di Vienna, vengano ritirate o anche solo ammorbidite al prossimo vertice Ue di Feira. E quanto è emerso, ieri, dalla riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici che si è tenuta a Bruxelles. E durante la quale, contrariamente alle attese, l'aripresentante austriaca Benita Ferrero-Waldner ha evitato di formalizzare la sua ennesima indicazione d'una via d'uscita basata, stavolta, su un monitoraggio del comportamento del governo austriaco da parte della Commissione Ue. Qualche osservatore ha spiegato il silenzio della ministra con le difficoltà che il suo governo sta affrontando a causa degli atteggiamenti sempre più aggressivi e in qualche caso apertamente provocatori adottati dal partito di Haider.

Bruxelles, piccoli passi verso l'Europa federale Dini ottimista: «Con nuove regole il via alle cooperazioni rafforzate»

DALLA REDAZIONE
 PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Una notizia cattiva e una buona. Cominciamo, come si usa, da quella cattiva: per la prima volta, ieri, un esponente governativo francese, e per la precisione il ministro agli Affari europei Pierre Moscovici, ha evocato la possibilità che al vertice dei capi di stato e di governo Ue di Nizza, a dicembre, non si riesca a varare il nuovo Trattato dell'Unione attualmente oggetto di difficili negoziati nella Conferenza intergovernativa (Cig). E ora la notizia buona: nella stessa Cig si sarebbe formata una maggioranza favorevole a inserire nel Trattato le cosiddette «cooperazioni rafforzate» ovvero quei meccanismi di flessibilità che permetterebbero a gruppi di paesi dell'Unione di cooperare più strettamente e di integrarsi più profonda-

mente su alcune politiche, senza dover necessariamente aspettare che tutti siano d'accordo o siano in grado di unirsi alla partita. È il principio della «flessibilità», la discussione sul quale è stata rilanciata in relazione alla proposta d'un salto di qualità politico verso l'integrazione avanzata giorni fa dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer e che, ormai è chiaro, sarà la sostanza dell'iniziativa della presidenza di turno francese del Consiglio Ue che comincia il 1° luglio per concludersi, appunto, al summit di Nizza.

Della buona notizia è stato latore, durante i lavori del consiglio Affari generali ieri a Bruxelles, Lamberto Dini, il quale ha anche provveduto a ridimensionare quella cattiva, attribuendole il valore di una manovra tattica di chi minaccia il peggio per ottenere il meglio. E in realtà, a confortare la fiducia del nostro ministro

degli Esteri non c'è solo l'emergere della maggioranza pro cooperazioni rafforzate, che sarebbe formata dai sei paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) più il Portogallo più - pare - la Grecia, ma anche le reazioni che si sono manifestate ieri, tra Parigi e Bruxelles, a quel che era apparso un brusco altolà alla ripresa d'iniziativa franco-tedesca da parte di Jean-Pierre Chevènement. Questi, notoriamente «eretico» rispetto alla linea ufficiale del governo al quale tuttavia appartiene con il ruolo di ministro dell'Interno, domenica aveva liquidato l'ipotesi Fischer come un tentativo di «esportare» la struttura politico-istituzionale della Bundesrepublik e aveva evocato (in termini storico-culturali) il «deragliamento nazista» dell'idea di cittadinanza basata, per i tedeschi, sul Volk (l'etnia). La pioggia di critiche che gli è piovuta addosso ha

convinto Chevènement a prodursi, ieri, in una (per lui) insolita autocritica, mentre il segretario generale del partito socialista François Hollande ricominciava a tessere il filo franco-tedesco apprezzando la proposta Fischer di promuovere la federazione europea come un punto «a partire dal quale, per contrastarlo, per superarlo o per prepararlo, ognuno sarà chiamato a schierarsi». La Francia, ha ribadito Hollande, persegue il disegno di una «federazione di stati-nazione», fondata su una «carta dei diritti fondamentali» e, a più lungo termine, su una vera e propria Costituzione. Ma vede con favore l'apertura di un dibattito sul «quo vadis Europa».

La posizione francese, insomma, tende a distinguere la prospettiva di lungo periodo, quella indicata da Fischer, dal lavoro concreto che, nei prossimi mesi, andrà concentrato

sulla Cig per la redazione del nuovo Trattato. Nel quale, come ha spiegato Dini testimoniando una evidente sintonia del governo di Roma con quello di Parigi, bisognerà impegnarsi per introdurre le regole sulle quali, in seguito, potranno prendere corpo le cooperazioni rafforzate, la nuova flessibilità destinata a dare impulso a una nuova fase di integrazione che, per l'Italia, continuerà ad avere come fine ultimo la federazione. Il metodo, ha chiarito Dini, dovrebbe consistere nel rovesciamento della logica attuale: ora le cooperazioni rafforzate vengono decise da una maggioranza per salvaguardare le posizioni di singoli paesi (come per esempio la Gran Bretagna rispetto all'euro), il Trattato, invece, dovrebbe consentire di imboccare quella strada anche a gruppi di paesi che costituiscono una minoranza. Una rivoluzione, se passerà in vista di Nizza.



Metti la tua voce in segreteria. E un'ALFA GTV in garage.

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica **ALFA GTV** può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, fino al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che, ancora per un mese, fino al 10 giugno 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.



www.tim.it
 Servizio Assistenza
 Clienti TIM
119
 tutti i giorni, 24h



TIM
 Vivere senza confini

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i Ricaricabili, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i Clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM TIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i Clienti sottoscrittori di contratti aziendali e dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 giugno 2000 e le condizioni del concorso chiamare il 119.





◆ Caso D'Antona, l'indagato si sarebbe «ricordato» della vernice e della festa dalla sorella dopo le interviste rilasciate alla stampa dagli amici. Affidate le perizie

Fuga di notizie in cella «Geri modella l'alibi leggendo i giornali»

La procura accusa: ecco come cambia versione Giovedì confronto all'americana con il testimone



La «super testimone» della difesa di Alessandro Geri all'uscita dalla Procura di Roma

IL CASO

«Dovete scarcerarlo» L'appello dei Centri su Liberazione

■ Alessandro Geri deve essere «scarcerato immediatamente», in modo che «non viva un minuto in più la privazione della propria libertà». In difesa del giovane arrestato con l'accusa di essere il telefonista che un anno fa rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona scende in campo il centro sociale Forte Prenestino, che punta il dito contro la delegittimazione subita in quest'occasione. «Come non sentirsi coinvolti dall'arresto di Alessandro Geri, vittima di una logica persecutoria - denuncia - priva di qualsiasi fondamento logico e di credibilità. Come non sentirsi coinvolti quando l'irrazionalità dell'istruttoria ci fa diventare tutti potenziali obiettivi di una macchina repressiva impazzita e legata solo al sensazionalismo di un arresto da dare in pasto ai media».

ROMA Alessandro Geri costruisce il suo alibi e adegua le dichiarazioni dopo aver letto sui giornali quelle dei testimoni? È il sospetto dei magistrati che in queste ore stanno interrogando a più riprese il ragazzo sospettato di essere il telefonista che rivendicò il delitto D'Antona. Alessandro Geri, presunto brigatista, detenuto a Regina Coeli in isolamento, sottoposto da cinque giorni a ripetuti colloqui con i magistrati che indagano sui nuovi gruppi di fuoco, legge tranquillamente gli articoli di stampa sul suo caso, i resoconti delle testimonianze chiave che dovrebbero discolorarlo, e improvvisamente ricorda particolari. La cosa è stata contestata ieri proprio da uno dei pm che ha fatto notare come sia «singolare questo progressivo adeguamento delle affermazioni, dopo che, inizialmente, aveva sottolineato di avere vuoti di memoria». Tra le circostanze in questione ci sarebbe la versione data dall'indagato sulla tinteggiatura compiuta in casa della sorella in occasione del trasloco fatto il 24 maggio dello scorso anno. Inizialmente il giovane negò di avere effettuato lavori di pittura nel 1999, salvo poi ricordare quell'episodio. Analoga circostanza si è verificata anche ieri, quando Geri ha detto di rammentare il brindisi con bicchieri di carta (episodio riportato il giorno stesso da alcuni quotidiani) fatto sempre in casa della sorella. Il difensore di Geri, Rosalba Valori, nega ribadendo che invece il suo assistito, da quando non è più in isolamento, non ha ancora avuto la possibilità di leggere i giornali ma solo di vedere la televisione.

Ieri, intanto è stato deciso il confronto all'americana. Giovedì si farà l'incidente probatorio nel corso del quale il super testimone di quattordici anni dovrà confermare, o meno, se tra un gruppo di persone, comprendente anche Alessandro Geri, riconosce l'uomo che il 25 maggio dello scorso anno telefonò dalla cabina di Via Rocci subito dopo di lui per rivendicare il delitto D'Antona. È stato il gip Otelio Lupacchini a volerlo, malgrado l'opposizione della difesa di Geri che contesta la validità dell'atto perché, in questi giorni, più volte sui giornali è stata pubblicata la fotografia dell'indagato. Nominati anche i due

periti che dovranno passare al vaglio l'alibi di Geri. L'incarico è stato affidato a due ingegneri. Dovranno esaminare il computer sequestrato a Geri nonché il contenuto di 200 track e floppy disk. Entro 10 giorni, dovranno stabilire se siano state inserite protezioni e sistemi di autodistruzione; cercare di recuperare i file cancellati; verificare se sia possibile recuperare i file precedenti alla re-rettazione; stabilire se ci siano state manovre per modificare le date; stabilire come è avvenuta la retrodatazione in seguito all'inserimento di un programma pirata.

Il nuovo interrogatorio del presunto telefonista delle Br è durato oltre cinque. L'indagato - secondo quanto riferito dal suo difensore - ha ricostruito le modalità di un lavoro svolto nel maggio del 1999. «Geri - ha detto l'avvocato Valori - non ricorda cosa ha fatto il 20 maggio. Ricorda, però, che in quei giorni ha svolto un lavoro e ciò che ha fatto in una giornata: in particolare ricorda che il lavoro fu svolto a casa sua di pomeriggio con la super testimone e che poi successivamente, insieme ad altre persone, si recò dalla sorella per vedere i mobili». «Quello che ha detto Geri - ha sottolineato il suo difensore - trova riscontro nelle dichiarazioni fatte dai testimoni. C'è un particolare che è abbastanza emblematico: Geri ricorda che a casa della sorella fecero un brindisi con dei bicchieri di carta e ciò è in corrispondenza con quanto detto da un'altra persona».

La penalista ha poi spiegato che il presunto telefonista delle Br ha detto di sentirsi in colpa, poiché non riesce a ricordare con esattezza i fatti del 20 maggio 1999 e il pm Federico De Siero gli ha risposto: «Se hai la coscienza a posto devi stare tranquillo».

Nel corso dell'interrogatorio si è anche parlato della questione legata alla retrodatazione del computer sul quale sarebbe stato svolto quel lavoro di tinteggiatura. Geri e il pm hanno riferito che Geri e il computer fu retrodatato - ha detto la Valori - poiché era stato inserito un programma nuovo, probabilmente pirata, acquistato da un'altra persona, e per poterlo far funzionare si dovette procedere alla retrodatazione».

ACCUSA	DIFESA
1 L'identikit descritto sulla base delle indicazioni fornite dal minore XXYY	1 La super testimone, Gabriella Fabiani, la ragazza che sostiene di aver lavorato con Geri sul computer per buona parte del pomeriggio del 20 maggio '99
2 Le fotosegnalistiche dei pedinamenti dalle quali XXYY ha ancora riconosciuto Geri	2 Il dischetto da cui risulta un lavoro di grafica computerizzata svolto quel pomeriggio dai due e «salvato» alle 19.32
3 Il fatto che il 20 maggio '99 (giorno del delitto D'Antona) Geri non fosse al lavoro, le macchie di vernice sul suo giubbotto e il colore del motorino (come descritti da XXYY) il «percorso» delle telefonate senza sesto indirizzate al Corriere della Sera a partire dalle 16.47 del 20 maggio fino a quella (riuscita) delle 19.04 in zone limitrofe al posto di lavoro della fidanzata di Geri.	3 Altri testimoni ascoltati dal pm, tutti amici e familiari di Geri, hanno sostenuto che la sera del 20 maggio, in un orario collocabile intorno alle 20 si erano incontrati a casa di Adriana, la sorella dell'indagato per festeggiare l'arrivo di alcuni mobili. L'ora, però, è di gran lunga successiva alla telefonata di rivendicazione

LA SCHEDA

Tutti gli elementi nelle mani dei giudici

ROMA Accusa e difesa a confronto: da ieri gli atti istruttori, cinque faldoni per un totale di migliaia di pagine, sono stati depositati al tribunale del riesame che entro una decina di giorni dovrà fissare l'udienza per valutare il ricorso presentato dalla difesa di Alessandro Geri di cui viene chiesta l'immediata scarcerazione per mancanza di prove.

GLI ELEMENTI DELL'ACCUSA: Sono sette in tutto: l'identikit descritto sulla base delle indicazioni fornite dal minore XXYY, la scheda telefonica trovata in possesso di un nomade, le foto segnalistiche dei pedinamenti dalle quali XXYY ha ancora riconosciuto Geri, il fatto che il 20 maggio '99 (giorno del delitto D'Antona) Geri non fosse al lavoro, le macchie di vernice sul suo giubbotto e il colore del motorino (come descritti da XXYY), il «percorso» delle telefonate senza sesto indirizzate al Corriere della Sera a partire dalle 16.47 del 20 maggio fino a quella (riuscita) delle 19.04 in zone limitrofe al posto di lavoro della fidanzata di Geri. Quest'ultimo elemento costituisce una novità su cui gli inquirenti stanno ancora indagando. È solo una casualità che il telefonista delle Br, se non fosse Alessandro Geri, abbia agito in un quartiere adiacente alla clinica

dove la ragazza dell'indagato lavora, per cercare la cabina da cui mettersi in contatto con il Corriere della Sera? Secondo la difesa sì, ma l'accusa è di parere contrario: «È un indizio». Questi i dati in mano agli inquirenti: «La scheda B (quella attribuita a Geri, ndr) è stata utilizzata per la telefonata al Corriere, nella cabina di via Rocci alle 19.04. «Con la stessa scheda - hanno accertato gli inquirenti - sono stati effettuati altri tentativi di chiamata al Corriere, tutti senza esito: si tratta delle chiamate dalle cabine di via Folchi (che sta proprio in mezzo al grosso complesso ospedaliero sopraccitato, ndr), alle ore 16.47, 16.49, 16.57, e di viale dei Quattro Venti alle 18.09 e alle 18.10 (a poca distanza dal san Camillo, ndr). Le cabine da cui effettuare le telefonate sono state selezionate essendo site in luoghi isolati e tranquilli, e facilmente controllabili».

GLI ELEMENTI DELLA DIFESA: Sono tre: la super testimone, Gabriella Fabiani, la ragazza che sostiene di aver lavorato con Geri sul computer per buona parte del pomeriggio del 20 maggio '99 di Geri; il dischetto da cui risulta un lavoro di grafica computerizzata svolto quel pomeriggio dai due e «salvato» alle 19.32; ed infine la zona dal Portonaccio, abbastanza distante, anche per chi usa il motorino, dalla cabina telefonica di via Rocci da cui è partita la chiamata di rivendicazione al Corriere della Sera alle 19.04. Gli altri testimoni, ascoltati dal pm, tutti amici e familiari di Geri, hanno sostenuto che la sera del 20 maggio, in un orario collocabile intorno alle 20, si erano incontrati a casa di Adriana, la sorella dell'indagato per festeggiare l'arrivo di alcuni mobili. L'ora, però, è di gran lunga successiva alla telefonata di rivendicazione.

Strage di Capaci, il rischio è dimenticare Otto anni fa moriva Falcone con la moglie e tre agenti della scorta

PALERMO La grande stagione della lotta alla mafia è finita. Il ricordo di Capaci è lontano, lontanissimo. Le icone di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, dei cento fra magistrati, poliziotti, carabinieri, politici, giornalisti, assassinati da Cosa Nostra in un ventennio di escalation anti Stato, impallidiscono a vista d'occhio. La memoria ha le gambe corte, si è detto a Palermo in occasione dell'ottavo anniversario di una strage che mise in ginocchio l'Italia. Una giornata amara, triste, segnata da un ricordo che sembra non mobilitare più nessuno. Non mobilita più i giovani, che sino a qualche anno fa si riversavano a migliaia sotto l'albero-Falcone diventato in una fase iniziale una sorta di muro del pianto ma anche di muro della riscossa. Non mobilita più la società civile. Quella società civile

che pure aveva offerto un contributo straordinario alla costruzione di un movimento antimafia combattivo e duraturo. Non mobilita più la società politica. Quella società politica siciliana che, spesso con furberia, spesso con molta indecisione, spesso per necessità, si era trovata in certi momenti a fare sentire in qualche modo la sua voce. Palermo è oggi il teatro di questo riflusso che viene da lontano. La stessa Palermo che, sino a metà degli anni '90, fu invece teatro di una combattività che valse da esempio per le altre cento città d'Italia. E proprio ieri, il filo delle commemorazioni per il tremendo boato che fece a pezzi Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli autisti delle scorte, Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Antonio Montinari, è stato quello della critica, degli interrogativi desti-

nati a restare senza risposta, del risentimento dei «reducti», dello stupore agghiacciato di fronte a una città deserta.

C'è Giancarlo Caselli, oggi alla guida del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Ci sono il procuratore aggiunto Sergio Lari e la sua collega, il sostituto procuratore Teresa Principato. C'è il questore di Palermo, Tuccio Pappalardo e il prefetto Renato Profili, di fresca nomina. Ci sono i vertici di carabinieri e guardia di finanza e il presidente dell'antimafia regionale, Fabio Granata, il senatore Michele Figliorelli, in rappresentanza della commissione antimafia nazionale. Una delegazione del Consiglio Comunale, guidata dal suo presidente Costantino Garraffa. E accanto a presenze istituzionali, qualche familiare delle vittime delle stra-

gi. Il padre dell'agente Antonio Agostino: «Dov'è la città, la gente? Che fine ha fatto quel movimento che si era creato dopo le stragi del '92?». O Emilia Catalano, l'anziana madre - oggi ha 75 anni - dell'agente Agostino Catalano, ucciso in via D'Amelio appena cinquantacinque giorni dopo la strage di Capaci: «Occorre svegliare la gente, perché c'è troppa calma e non mi piace».

Scrive l'agenzia Ansa: «Neanche un palermitano che passa casualmente di lì si ferma». E all'assenza dei giovani, degli studenti, della gente comune, si è aggiunta la selva dei clacson. Parole di conforto a Maria Falcone e alla sua fondazione sono giunte dal segretario dei Ds Walter Veltroni con un'apposita lettera indirizzata alla sorella del magistrato: «Nell'ottavo anniversario della strage di Capaci, il

volere approfondire il ruolo dei tribunali penali internazionali sui crimini connessi nella ex Jugoslavia e nel Ruanda rappresentata da parte della fondazione Giovanni e Francesca Falcone una scelta molto importante e coraggiosa». Con un'altra lettera, Arturo Parisi, segretario dei Democratici, dice a Maria Falcone: «Vogliamo che questa stagione non abbia termine».

Il gruppo di fuoco che mise a segno la strage è in carcere. Le indagini sulla strage di Capaci rappresentarono infatti un pagina da manuale sotto il profilo poliziesco. I giudici di Caltanissetta sono ancora alla ricerca - e non lo nascondono - dei mandanti «non mafiosi» di quel tremendo capitolo stragista. Molti degli autori nel frattempo si sono pentiti. Ma la giustizia è proverbiale lenta. E a otto anni di distanza, se un sondaggio apposto chiedesse ai giovani palermitani che ieri giuravano la testa alla vista di quel palco delle commemorazioni: «Chi era Falcone?», con ogni probabilità si sentirebbero rispondere: «Falcone? Chi era costui?». S.L.

«Scattone e Ferraro colpevoli, quando confesseranno?»

Processo Marta Russo, dura requisitoria del pg Marini. Oggi le richieste dell'accusa

L'OMICIDIO DI VICENZA Uccise madre e figlia Il giostraio fu spinto da «futili motivi»

Omicidio volontario aggravato da futili motivi: questa l'accusa dell'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri in carcere a Thomas Moretti, il giovane giostraio che ha confessato di aver ucciso, nei giorni scorsi ad Albettone (Vicenza) l'ex compagna Tatiana Bordin, 18 anni, da cui aveva appena avuto una bambina, e la madre della giovane Jolanda Major (43). A firmarla il gip di Vicenza Cecilia Carreri su richiesta del pm Paolo Pecori. Al pm di Padova e ai carabinieri, ai quali si era costituito il 16 maggio scorso, Moretti aveva detto di essere «pentito» senza però spiegare il movente del suo gesto, sicuramente legato alla volontà di prendere con sé la bambina di 2 mesi.

ROMA Scattone e Ferraro sono colpevoli. Più colpevoli di quanto abbia stabilito la prima corte d'Assise: entrambi responsabili di omicidio volontario con dolo eventuale. Ne è convinto il procuratore generale Antonio Marini che ieri, nella sua requisitoria, ha incalzato i due imputati principali con una frase ripetuta più volte, quasi ossessivamente: «ma quando confesseranno? quando confesseranno?». La confessione, che Marini ha ricordato fu sollecitata dalla stessa Gabriella Alletto in aula durante il processo di primo grado, è per il pg «la chiave che apre la porta dell'Aula 6», la via d'uscita in un «processo fatto di silenzi e di problemi irrisolti». Marini cerca di ricomporre i tasselli di quella che definisce la «congiura del silenzio» con gli «imputati assenti e che non confessano». «L'Alletto che in un primo momento tace la verità», le piste alternative

«subito abbandonate» e poi «il silenzio che regna nell'Istituto, può e deve andare oltre». Ed il pg Marini alla fine, stanco, sudato, ma anche compiaciuto, va oltre: sposa la ricostruzione della scena del delitto fatta dalla prima corte d'assise, ma non la sentenza. Scattone e Ferraro, probabilmente consapevoli di avere a che fare con una pistola carica, non possono essere condannati per omicidio colposo il primo e per favoreggiamento il secondo. Il reato, ragiona ad alta voce Marini, è ben più grave: omicidio volontario con dolo eventuale. Lo stesso richiesto dalla Procura in Corte d'Assise perché i due «accettarono il rischio d'uccidere». Ed incastrarli, per Marini, c'è l'Alletto «che dice la verità», così come Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai. Oggi il suo collega Infelisi parlerà della perizia e degli altri imputati Liparota e Romano. Poi tirerà le

conclusioni con le richieste di condanna a nome della Procura generale. Luciano Infelisi, al termine della requisitoria del suo collega era molto soddisfatto. Marini infatti con la sua dura accusa nei confronti di Scattone e Ferraro, sembra avere voluto ricucire il preteso strappo con Infelisi avvenuto nella precedente udienza, quando esclamò «si vuole mettere il silenziatore al processo». «La frase ha dato luogo ad equivoci - ha ammesso Marini - non l'avessi mai fatto».

Per i coniugi Russo la requisitoria di Marini è stata chiara su ogni punto e dettagliata. L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto l'ha giudicata efficace per l'analisi sull'attendibilità di Alletto e Lipari. Anche i difensori non hanno non potuto apprezzare Infelisi. Franco Coppi: «premessi che l'accusa ha torto, un'ottima requisitoria».

Regioni, Europa

SARTORETTI, Bontempi, Castellani, Coggio, Di Salvo, Ferrero-Lanzetti, Gallino, Michelsons, Saraceno. PAVANELLI, Agostinelli, Don Colmegna, Martinazzoli, Torchio. CHIORO, Cacciani, Carraro, Corò-Diamanti, Mons. Nervo.

Globale, locale

Interdipendenze, gerarchie, conflitti

SCRITTI DI:
Bernardo, Agostinelli, Benetollo, Francescato.

DOCUMENTI:
Prima e dopo Seattle, Sdebitarsi, ATTAC.

QUALE STATO

da 10 maggio in libreria n. 62 500 cc. post. 78705/02

trimestrale della IP4 gli V. 1-2, 2000 Internet: http://www.cgil.it/rtips/pre.htm

Venerdì

In edicola con **l'Unità**





Il premier Giuliano Amato e sotto l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari



Marco Ravagli/ Ap

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Riforma elettorale. Superato il referendum, il tema resta di grande attualità. Tutti d'accordo sulla necessità di farla. Ciampi, Amato e anche Walter Veltroni che, al termine della segreteria Ds, in chiusura di una giornata in cui Capo dello Stato e premier hanno già fatto conoscere la loro disponibilità, si dice pronto «ad accogliere l'invito a metter mano ad una legge elettorale che riconosca l'esito del referendum, tenendo fermi tre elementi essenziali: favorire il bipolarismo, garantire la stabilità di governo, evitare il ritorno al voto di preferenza, mantenendo la struttura fondata sui collegi uninominali». Un obiettivo che si può tradurre, per il segretario Ds, «nelle forme più diverse. Ma noi dichiariamo la nostra disponibilità al dialogo».

Sornione, come quei gatti che ama citare spesso e che lo affascinano anche per il pizzico di cattiveria che è nella loro natura, il presidente del Consiglio, cionfiolo convinto anche «se i cani sono troppo fedeli...», affronta il dopo referendum con piglio deciso. È di buon umore, Giuliano Amato. Guarda al futuro del suo governo «neutrale» nel merito del referendum e che tale è anche rispetto all'esito della consultazione. L'esecutivo si era impegnato per un svolgimento regolare della consultazione. E così ha fatto, provvedendo anche all'approvazione del decreto pulisci liste. Quindi, «nel rispetto della Costituzione questo governo andrà avanti fino a quando avrà la fiducia del parlamento».

Guardare avanti, dunque, tenendo ben presente l'indicazione venuta dai cittadini. Quelli che hanno espresso il loro voto e quelli che hanno scelto di astenersi. Nell'un caso e nell'altro evidente che la richiesta avanzata è quella di un nuovo sistema elettorale «diverso da quello esistente ma anche da quello proposto. L'ele-

Amato difende il governo e apre sul cancellierato

I Ds: bipolarismo, stabilità, uninominale

torato -ha detto Amato- non si è manifestato favorevole alla trasformazione del sistema elettorale in senso maggioritario, ma non ha neanche difeso il sistema esistente perché in questo caso avrebbe votato no. Se ne deve trarre la conclusione che, pur nella molteplicità delle motivazioni che hanno portato all'esito, l'elettorato si aspetta, ma dal Parlamento, un nuovo sistema elettorale».

La palla torna a quanti, in fondo, sono stati eletti per legiferare.

«C'è una necessità ineludibile -afferma il premier- di liberare il Paese dal senso di confusione» che ha contribuito anche all'andamento della consultazione referendaria, poiché se le cose non sono comprensibili «la gente è portata a ritirarsi. Lo farei anch'io...». La questione non riguarda una sola parte. «Abbiamo tutti -ribadisce il premier- la responsabilità di modificare lo stato delle cose perché se andassimo a votare così il problema ce lo ritroveremmo come ora». Davanti ad un Parlamento inadempiante il presidente Amato non esclude una proposta di legge elettorale del governo «anche se allo stato la via maestra deve essere quella dell'iniziativa parlamentare».

Avrà tirato un sospiro di sollievo Silvio Berlusconi. E ancor più sarà stato soddisfatto per la possibilità, ventilata dal premier, di una revisione della legge sulla «par condicio» in quelle parti che non consentono, a detta del Polo, una equilibrata presenza delle diverse coalizioni. «I termini del problema sono questi -spiega Amato- e cioè che una parte ragguardevole del Parlamento ha posto un problema che considera pregiudizialmente connesso con quello del sistema elettorale.

vedere quali esigenze ci sono in ciascuna di esse e quali possono essere i punti di contatto». Nuova legge. Quale e in che tempi? Nessuna preclusione da parte di Amato sulla formula e molto ottimismo sulla possibilità di riuscire a legiferare. «Quando ero ministro per le riforme istituzionali -ricorda- ho espresso un'opinione positiva sul sistema tedesco, che in Germania ha funzionato egregiamente. Mi domandavo quali fossero i problemi applicativi dei partiti ma delle coalizioni».

Un'agenda fitta, cui potrebbe aggiungersi anche la discussione sulla legge sul conflitto d'interessi. Perché, secondo Giuliano Amato, il tempo per fare tutte queste cose il Parlamento ce l'ha, prima della fine della legislatura. La prossima volta potremo votare con una nuova legge perché «non è interesse di nessuno che un'altra legislatura si apra in questo modo. In quella in corso si sono avvicendati quattro governi e tre presidenti del Consiglio. Anche questo ha contribuito al distacco dell'elettorato». Ma si può veramente arrivare alla meta? Il premier non ha dubbi: «Il tempo per le cose c'è. Se c'è la volontà c'è il tempo. Se esiste la volontà di cose se ne possono fare tante».

Quindi immagino che un Parlamento che si voglia porre come scopo quello di risolvere il problema elettorale, non potrà in modo pregiudiziale rifiutarsi di valutare questo altro aspetto. E valutarlo potrà significare più cose». Anche Walter Veltroni non è rigido sulla possibilità di ridiscutere in parte una legge che sembra diventata lo scoglio che impedisce la ripresa del dialogo. «Una possibile revisione, però, «solo in chiave bipolare, che faccia prevalere l'idea non più dei partiti ma delle coalizioni».

«RIFORME E GOVERNO Amato: pronti a intervenire ma la via maestra è l'iniziativa parlamentare»



Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Massimo Cacciari, deputato europeo, dice ai suoi Democratici: o ci si aggrega, o si fa una federazione con i partiti di centro che ci stanno e che può poi esprimere un leader, oppure il disastro sarà inevitabile. E aggiunge: a me di restare in un partitino preoccupato delle beghe interne non interessa.

Il voto di domenica è una sconfitta durissima per chi aveva sostenuto il referendum, come i Democratici. Ora cosa accadrà? «Sarebbe sciocco mascherare la sconfitta che, in buona parte, è una vittoria di Berlusconi. Non c'è dubbio, infatti, che il suo cambiamento di rotta sulla questione elettorale abbia influito sul risultato e da ciò emerge con chiarezza anche la sua strategia, cioè creare intorno a Forza Italia una fortissima attrattiva per diverse componenti del centrosinistra. E infatti nascondersi e dunque osi trovano le ragioni per stare insieme in questa coalizione o la deriva è segnata, perché il centrosinistra è in una crisi grave».

I partiti di centro della coalizione tra pochi giorni costituiranno un gruppo federato alla Camera e poi al Senato. L'Asinello cosa farà? «Il problema è discutere di politica e di cultura politica. Non basta soffermarsi al livello della coalizione elettorale. A destra questa c'è e funziona bene perché c'è un leader indiscusso, oggi ancora più di prima. Da questo lato invece non funziona perché non c'è un leader e si regge essenzialmente su una componente socialista o socialdemocratica; e un'altra

componente che si richiama al disegno di Prodi e al cattolicesimo democratico. Siccome il centrosinistra non sarà mai un partito unico o tempo che le due componenti si strutturino e solo così potranno rimotivare l'alleanza, per non perdere rovinosamente alle prossime elezioni politiche. Dunque, discutiamo di questo e non di formulette. Quanto alla leadership, questa verrà dopo aver sistemato gli assetti: dovrà, comunque, corrispondere ad una personalità come Fazio, affiancata da un ticket di persone come Veltroni, D'Antonio, Rutelli, che rappresentino i mondi sociali e culturali dell'alleanza».

In questo disastro elettorale perché non può essere Amato il leader della coalizione per il 2001? «È una persona intelligente e sa che non può svolgere questo ruolo. Rappresenta una porzione del centrosinistra troppo minoritaria, né può essere assegnato in quota ai Ds, sono certo che non lo vorrebbe nemmeno lui. Occorre invece qualcosa di nuovo rispetto al gioco dei partiti».

E cosa pensa del progetto centrista portato avanti da D'Antonio e Mastella? «È chiaro il loro gioco. Chiedono alle forze di centro dell'alleanza: ci state a mettere insieme la massa critica per competere con qualche possibilità di successo? O volete per caso aspettare la federazione democratica, oppure la nascita di altri 100 partitini? O volete federarvi con i Ds? A questa provocazione bisogna rispondere, senza fermarsi a parlare di centrosinistra senza trattino, di partito democratico o quant'altro. Andiamo a vedere le loro carte, anzi muoviamoci a tutto campo, verificiamo subito la disponibilità dei socialisti. Facciamo una federazione, motivandola politicamente e culturalmente e proponiamo

un leader che sia espressione di questa federazione». Ma lei, personalmente, cosa c'entra con questo centro chesognala Dc?

«La mia esistenza personale è secondaria. Il problema è se vogliamo consegnare il Paese alla peggiore destra che ci sia, che fa paura persino a Chirac. Oggi, per una serie di grandi errori, l'obiettivo dei Democratici di fare a breve dell'attuale coalizione una federazione del centrosinistra è impossibile. E dunque dico loro: siccome siamo nati per unire decisivi. O facciamo una federazione con i Ds, o ci muoviamo per creare una federazione con le forze di centro che ci stanno e con le forze di tradizione socialista. Dobbiamo dare un segnale».

È in discussione la leadership dei Democratici? «Siamo stati sconfitti tutti e il nostro disastro è iniziato nella fase congressuale. In un anno abbiamo perso la metà dei voti. Ora dobbiamo scegliere una linea politica che la gente capisca, non possiamo continuare ad essere autoreferenziali. Se questo per i Ds è una tragedia, per noi è una farsa. Se non si fa una scelta politica lo che ci sto a fare in un partitino impegnato solo a interrogarsi sui dirigenti di Milano o di Roma? Io credo che ci dobbiamo impegnare nella riunificazione delle forze di centro, coerentemente con la destinazione finale».

La sconfitta dei Ds, primo partito della coalizione, non obbliga in un certo senso i partiti di centro a farsene carico, penalizzando la sconfitta della coalizione? «Se i partiti di centro vogliono mollare l'alleanza si rallegrano di certo di questa sconfitta. Se vogliono rimotivare il centrosinistra è chiaro che devono farsene carico. Io lo faccio e

perciò dico ai Ds che devono radicarsi nel loro mondo, unendosi con le altre forze di questa area per coalizzarsi poi con il centro. In Lombardia è stato dimostrato che la lista unica non funziona, tanto è vero che poi in consiglio regionale i partiti che l'avevano formata per le elezioni si sono divisi. In Veneto, invece, ci siamo presentati con un pezzo di centro e un pezzo di sinistra. E il pezzo di centro non si è sfaldato in consiglio regionale. Anzi farà la federazione nei consigli comunali una federazione regionale».

Ma perché Berlusconi vince? «In questi due anni abbiamo lasciato che si riorganizzasse. Questo armistizio per lui è stato decisivo, grazie a questo, infatti, è riuscito a rafforzarsi nel Polo, malgrado i tentativi del povero Fini di sottrarsi a tale egemonia. Inoltre Berlusconi ha il vantaggio di stare all'opposizione, in una posizione di «irresponsabilità», da cui può promettere tutto e il suo contrario, con mezzi per noi inarrivabili. I problemi per lui, semmai, inizieranno quando andrà al governo».

Passato il referendum bisogna fare la riforma elettorale. Qual è il modello più adatto per il Paese?

«C'è da augurarsi che non ve ne sia nessuna, perché in queste condizioni verrebbe fuori una proposta quanto mai pasticciata. Il centrosinistra deve solo consentire ad Amato di fare una buona finanziaria che dia fiato agli enti locali, alle imprese, non quelle della rottamazione. E deve riuscire a dare di sé un'immagine di coalizione che si riaggira, riesce a trovare un leader che abbia un appeal per i ceti moderati. Così, se Dio ci dà una mano, possiamo vincere o almeno perdere bene per poter costruire qualcosa per il futuro».

L'ANALISI

Riforma per il bipolarismo? Tutti d'accordo, per ora

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi, che riprende il progetto del modello tedesco tanto caro, chissà perché, ad Andreotti, lo dice, ovviamente, Amato.

Il premier sa di correre su un muretto un po' pericolante, è perfettamente consapevole che la maggioranza non vive uno dei momenti migliori quanto a compattezza e lucidità, e si dice pronto a fare, discretamente, la sua parte. Precisa, confermando la morte prematura del governo tecnico vagheggiato dal Cavaliere, che lui se ne va solo quando la maggioranza non c'è più e non quando lo stabilisce Berlusconi, ma per il resto si mostra del tutto aperto e dialogante con l'opposizione. Prende atto del risultato referendario, si dice interessato al sistema tedesco, e disponibile anche a considerare una delle condizioni poste da Berlusconi per dare il suo contributo fattivo alla riforma: ad esempio, la revisione della par condicio.

Realistica o no l'apertura, (la Lega ad esempio dice di sentire già puzza di inciucio e punta i piedi), Amato, probabilmente dopo consultazione con i leader della maggioranza, ha in ogni caso già concesso tutto quello che era possibile concedere. A questo punto, inizia il confronto vero per capire se sotto la vernice delle buone intenzioni, c'è materia per andare avanti. E qui le cose si complicano subito.

Per quanto riguarda Berlusconi, il passare delle ore, vede fiorire nuove condizioni capestro. Ad esempio il Cavaliere dice che ci si deve spicciare a fare questa riforma, non più di un mese, se non non se ne fa niente. Risultato: l'uscita ha irritato già tutti, compresi Mastella e Castagnetti, che pure sono tra gli interessati al modello tedesco caro al Cavaliere.

Berlusconi, rispetto alla maggioranza, ha un vantaggio in più: la casa delle libertà è di sua proprietà e lui può parlare di pieno accordo del Polo su una proposta di legge anche sapendo che il suo principale alleato si è impegnato in un referendum con l'obiettivo diametralmente opposto a quel progetto.

Per la coalizione di governo le cose sono più complicate. Il problema preliminare, a quanto pare, è dare una lettura realistica di quel che hanno indicato gli italiani domenica, andando a votare o restando a casa. Non è così facile, perché dietro al referendum e sotto le insegne della legge elettorale, si gioca una partita cruciale per il futuro dello schieramento e il suo equilibrio interno. I centristi del centrosinistra, è chiaro, esultano. Con qualche ragione, anche se è difficile leggere nel voto di domenica la riscossa del proporzionale. Sia come sia, l'incubo è passato, si considerano i vincitori, e dicono apertamente due cose: primo, una fase storica si è chiusa e il siste-

ma maggioritario è morto. Secondo, i Ds sono gli sconfitti, quindi devono pagare un prezzo. In sostanza devono rassegnarsi a una guida centrista del centrosinistra. Le parole di Mastella, D'Antonio, Castagnetti, Boselli, ieri, erano inequivocabili. Il leader dell'Udeur lo diceva a modo suo («loro ora sono malati e noi temiamo il contagio»), e le sfumature contano, ma il denominatore comune, nei centristi, è la sensazione di poter finalmente realizzare un obiettivo compreso a lungo: quello di aggregare un centro del centrosinistra forte politicamente e numericamente, non subalterno ai Ds. La sfida è aperta (per la verità lo era da tempo, come insegna la storia del governo D'Almeida) il punto è dove e come verrà condotta. Ci sono le competizioni sane, ma anche le roulette russe, dove il gioco quasi sempre finisce male.

I Ds, questa sfida, mostrano di non temerla più di tanto. Per varie ragioni. Primo perché in democrazia, alla fine, contano i voti e non le potenzialità, le leadership vere e non le aspirazioni, secondo perché un'aggregazione del centro in chiave bipolare è considerata non solo benvenuta ma indispensabile per competere col centrodestra. L'importante, pare di capire, è che questa sfida non intacchi l'unica vera conquista del sistema Italia degli ultimi anni, ossia il bipolarismo.

Veltroni, ieri, ha spiegato i termini della disponibilità al dialogo sulla legge elettorale, mettendo tre paletti. Il primo è appunto che favorisca il bipolarismo, il secondo è che garantisca più stabilità al governo di quanto faccia la legge attuale, il terzo è che, leggendo dal maggioritario al proporzionale, non si torni al voto di preferenza, ossia al sistema della prima repubblica. Il maggioritario non è mai stato una scelta ideologica, del resto. Dunque si può anche andare a un sistema misto, purché non si superino le colonne d'Ercole del bipolarismo. Sono condizioni minime in cui si dovrebbero riconoscere tutta la coalizione. E infatti a parole, sembra essere così. Sembra d'accordo Castagnetti, persino l'astensionista Boselli si dice bipolarista e dice di temere un ritorno all'indietro, per Amato quando evoca sistemi tedeschi adattati, sembra essere in sintonia.

Il problema sarà, come dice Ciampi, passare dalle parole ai fatti. Si scoprirà in fretta se dietro tanto parole c'è nostalgia del proporzionale puro, di terzo Polo (ma i Poli in natura sono in genere due), o se invece si troverà, nella maggioranza, un accordo soddisfacente da prospettare all'opposizione. Basta attendere che si scoprano le carte.

BRUNO MISERENDINO

Novelli: la campagna del no è costata soltanto otto milioni

■ Otto milioni. Non è costata di più al Comitato per il no sul referendum elettorale la schiacciante vittoria di ieri. A rivelarlo è il presidente del Comitato, Diego Novelli. «La spesa maggiore - dice - l'abbiamo fatta domenica - l'abbiamo fatta domenica, per affittare uno spazio all'Hotel Nazionale dove commentare in diretta i risultati delle urne. Del resto - conclude - mica potevo dire ai giornalisti di venire a casa mia». Una campagna fatta al risparmio dunque, quella del Comitato per il no, praticamente senza manifesti e con pochissime iniziative, a parte le tribune referendarie televisive. Ma probabilmente questa volta sulla vittoria hanno pesato più gli alleati, a partire da Silvio Berlusconi, e la stanchezza da referendum degli italiani, che non l'impegno finanziario.

(Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, eurodeputato democratico

«Federiamo subito il centro o è la fine»



DAL TEATRO
AL CINEMA

A 96 anni muore uno dei grandi interpreti shakespeariani. È la fine di un'era

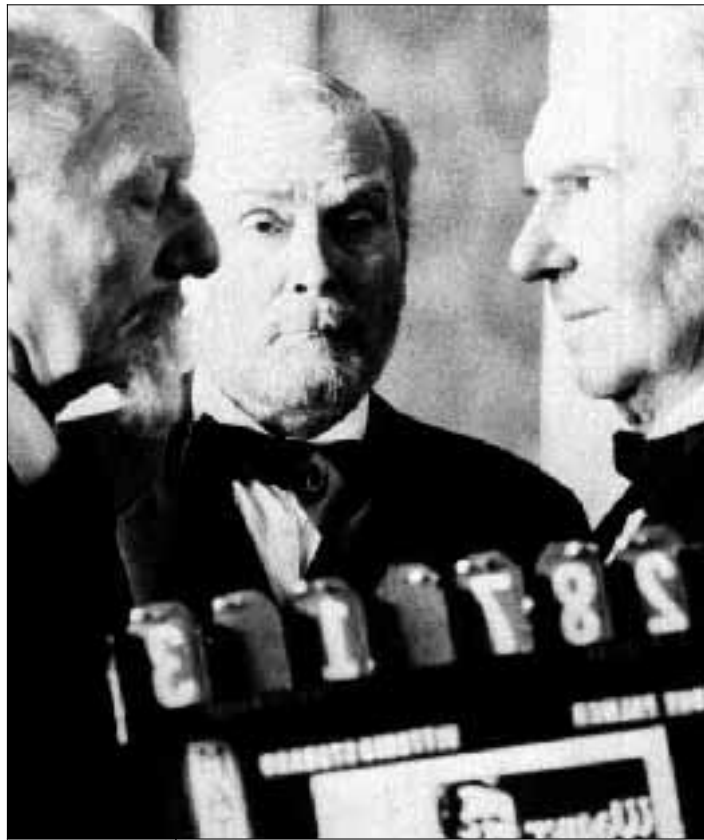
Sir John Gielgud, uno dei più celebri attori inglesi e premio Oscar nell'81 per il film *Arturo*, è morto l'altro ieri a 96 anni nella sua casa nei pressi di Aylesbury, nel Buckinghamshire. Il mago del teatro britannico, con una carriera durata tre quarti di secolo, l'intramontabile interprete scespiriano, protagonista anche di una cinquantina di film, abitava in un palazzo del 17esimo secolo immerso nel verde, dove conviveva con il compagno Martin Hensler. Gielgud non ha sofferto: se ne è andato di vecchiaia, dopo aver lavorato sino ad aprile, quando aveva partecipato nel kolossal televisivo di Channel 4 *Merlin*. La sua scomparsa segna la fine di un'era: sir John era l'ultimo rappresentante della leggendaria generazione che ha prodotto Laurence Olivier e Michael Redgrave. Con loro Gielgud formava il «triumvirato» del teatro «made in England»: un'apagina d'oro destinata a rimanere per sempre nella storia della patria di Shakespeare. Proprio con le opere del Bardo di Stratford upon Avon l'attore aveva trovato la sua massima realizzazione, dal giorno del debutto sino all'ultima prestazione professionale. I suoi genitori ne volevano fare un architetto, ma il giovane John aveva altre idee e dopo il liceo, frequentato presso la prestigiosa Westminster School di Londra, vinse una borsa di studio per la Royal Academy of Dramatic Arts.

A 18 anni debuttò a Londra in *Erico V*: aveva solo una parte secondaria, ma il suo talento venne subito notato e il successo non tardò. Nel 1924 fu scelto per ricoprire i panni di Romeo e, in breve tempo, fece suoi tutti i maggiori ruoli scespiriani: da *Riccardo II*, a *Re Lear*, a *Amleto*. Fu proprio il principe danese a portargli il trionfo statunitense: il suo *Amleto* stabilì negli anni '30 un nuovo record degli incassi da bottegghino di Broadway. Ma il personaggio che Gielgud amava più di ogni altro era Prospero, il duca di Milano di *La tempesta*. Tanto che negli anni '90 - già ultraottantenne - si prestò a una versione cinematografica della piece scespiriana, diretto da Peter Greenaway. Nel 1953 la Corona inglese lo nominò, per meriti artistici, «sir».



Gielgud nel 1953 con la madre e la sorella. A destra, in *Amleto* nel 1936 e sotto l'attore in una delle ultime immagini. In basso, da sinistra Gielgud, Olivier e Richardson

Addio Sir John



Gielgud, l'Attore Maestro della scena da Resnais a Welles

UGO CASIRAGHI

Era il Grande Vecchio del cinema europeo. Aveva interpretato *Providence* di Resnais a 73 anni. *Dyrygent* (ovvero: *Il direttore d'orchestra*) del polacco Wajda a 75, *Barbablu* *Barbablu* di Fabio Carpi a 83, *L'ultima tempesta* di Greenaway a 87 anni. Per diventare insomma protagonista assoluto sullo schermo, come lo era stato per tutta la vita sulla scena, John Gielgud, nato a Londra nel 1904, aveva sostanzialmente aspettato di trovarsi, si fa per dire, nell'anticamera della morte.

Si fa per dire, perché quest'uomo amabile e ammirabile era dotato, come ogni inglese che si rispetti, di finissima ironia. E allora la propria morte la annunciava nelle prime inquadrature, come nei panni dello scrittore nell'unico film inglese di

Alain Resnais, o dell'eccentrico psicoanalista italiano ricalcato un po' su *Providence*, un po' sulla figura di Cesare Musatti. Poi magari la morte non veniva, con sommo scorno degli eredi che la attendevano.

La carriera cinematografica di colui che in teatro non aveva mai imboccato Romeo, ma era stato forse il più memorabile Amleto del secolo, stava gloriosamente ricominciando dalla fine. E non con film qualunque ma, almeno nei casi di Resnais e di Greenaway, con opere altamente sperimentali. Da questo punto di vista Gielgud era giovanissimo, pronto a entrare in sintonia con le innovazioni più temerarie dei cineasti d'avanguardia del nostro tempo.

Non era un trombone, né avrebbe potuto esserlo con questi registi che pur lo avevano prescelto come un Mito vivente. *L'ultima tempesta* è fe-

dolte all'ultima tragedia di Shakespeare, ma è anche la somma di un particolare cinema d'autore. Dal canto suo Gielgud recita il suo Prospero come una somma delle proprie interpretazioni scespiriane, ma nel contempo come il personale addito alla vita. Sapienza oggettiva del trattato nato, e identificazione autobiografica. Una miscela di eccezionale impatto artistico ed emotivo.

Chi era John Gielgud sullo schermo prima di questo esaltante *rush finale*? Non era un divo come Laurence Olivier, proprio perché non sapeva convincere come Romeo. Era però una presenza assidua da decenni, anche se quasi sempre relegata in parti di fianco, di caratterista di lusso. Cesellava «cammei» con gusto costante, anche se magari li aveva accettati per ragioni alimentari o fiscali.

Ovviamente gli erano del tutto

dovute le partecipazioni scespiriane: Cassio nel *Giulio Cesare* di Mankiewicz (dove il divo era il Marcantonio di Marlon Brando), Clarence nel *Riccardo III* di Olivier, Enrico V nel *Falstaff* di Orson Welles (dove l'erede al trono s'incoronava prima del tempo: il padre che sembrava morto non era affatto). Per non parlare di *Giulietta e Romeo* di Castellani, in cui «diceva» soltanto il Prologo, ma lo diceva con la sua autorità. Alla Mostra di Venezia del '54, lo si ascoltò in inglese.

Se non c'era Shakespeare, c'era comunque la Storia. Per un quarantenne buono da *The Prime Minister* di Dickinson, in cui era il protagonista Disraeli, al *Gandhi* di Attenborough, in cui disegnava Lord Irwin. Spazio in ogni epoca, dall'impero romano agli anni Trenta, accettò ogni figura in costume, ogni personaggio teatrale anche secondario (come nel *Gali-*

leo brechtiano di Losey, trasferito in cinema). L'elenco sarebbe lungo, dalla *Santa Giovanna* a *Becket* e il suo re, dal *Giro del mondo in ottanta giorni* a *Oh, che bella guerra!*, da *Assassinio sull'Orient Express* a *Momenti di gloria*.

Per limitarci al periodo vittoriano, egli eccelleva sia nel sarcasmo, come nei *Seicento di Balaklava* in cui si univa alla folta schiera dei politicanti e gaglioffi militari che provocarono lo sterminio della cavalleria reale, sia nel romanticismo, come in *Elephant Man* in cui era il paterno medico del tenero «mostro».

Col suo profilo nobile, la sua dizione classica, la sua aurea misura, l'impeccabile maestro della scena impreziosa, per quanto breve fosse il suo contributo (incisivo quanto, si direbbe, inevitabile), qualsiasi kolossal. E non soltanto sul grande ma anche sul piccolo schermo: in *Ritorno a Brideshead*, il romanzo di Waugh trascritto in undici puntate, era il severo genitore d'uno degli aristocratici protagonisti.

Più rare le prestazioni in vesti contemporanee, a partire da quella poco fortunata del 1936. In *L'agente segreto*, tratto dalle avventure di *Ashenden l'inglese* di Somerset Maugham, Hitchcock gli aveva affidato il compito di impersonare il signore del titolo, cui però ripugnava la missione di uccidere. Era una stranezza, alla quale l'attore era totalmente sensibile, ma che purtroppo il pubblico del tempo non gradì.

Come dimenticarlo, invece, all'inizio del film *Il caro estinto* che Tony Richardson girò nel '64 in America dal romanzo satirico del già citato Evelyn Waugh (un autore congeniale all'attore), e dove tutto sommato il suo personaggio era poco più che un cadavere da imbalsamare? È il gentileman che si è venduto a Hollywood, servendola fedelmente per trent'anni, e che ora viene licenziato. Al bordo d'una piscina fatiscente, protetto da un enorme parasole orientale, indossa una camicia che è un mezzo chimonio folk, mentre un grosso foulard fermato da un cammeo gli protegge il collo. Offerto l'ultimo tè a un giovane amico, dignitosamente sir Francis s'impicca. Ed ecco il corpo nudo davanti all'imbalsamatore mr. Joyboy, un Rod Steiger evidentemente dispiaciuto di lavorare con un John Gielgud già rigido. Anche se emanante (come ebbe a dire l'operatore Haskell Wexler che lo riprendeva) una «presenza elettrica».

Ed era in abiti contemporanei anche la caratterizzazione che gli fruttò l'Oscar nel 1982. Era vicino agli ottanta e tuttavia sempre in grado di divertirsi. Faceva sbellicare gli americani nella silhouette del maggior uomo inglese, certo Hobson, che con aristocratica *nonchalance* snocciolava le battute più irriverenti. Impareggiabile Jeeves allattato a Stratford-on-Avon, inflava banalità e sconcezze quali fossero sublimi gemme elisabettiane. Uno spazio, ma da gustare alla fonte. Qui era il limite cinematografico di sir John, nei paesi in cui veniva doppiato. Doppiare una voce come la sua era un autentico sacrilegio, o almeno un delitto di lesa maestà.

DIEGO PERUGINI

MILANO Intorno a lui c'è l'attesa spasmodica tipica dei grandi eventi. Quelli che fanno costume, colore e sociologia. Che bruciano i biglietti alle prevendite e mobilitano torme di spettatori, incluso chi ai concerti va di rado onon ci tornda un bel po'.

Protagonista di tutto questo clamore non è l'ultima rivelazione del pop inglese o la rock-band americana di punta. No, è semplicemente un signore messicano vecchio stile, romantico e appassionato. Ma che con la chitarra cisa fare, eccome. Tutto esaurito da settimane, quindi, per i due concerti che Carlos Santana, 53 anni, terrà stasera al FilaForum d'Assago e dopodomani al PalaMalaguti di Casalecchio di Reno. Saranno quasi tre ore di musica, con una megaband sul palco (dieci elementi, incluso Carlos), assoli chitarristici da mozzare il fiato e lunghe session d'improvvisazione. Una ventina di pezzi

Santana: farò ballare madri e figli assieme

Clima da grande evento per i concerti del re del rock latino. Stasera ad Assago

in scalletta, in saggio equilibrio fra passato e presente. Per i nostalgici anni Settanta il gruppo in gola arriverà nella seconda parte, con il medley fra *Batuka* e *No One to Depend on*, le languide *Europa* e *Black Magic Woman* e le incalzanti *Jingo* e *Oyecombo*. Per gli adepti più recenti, invece, non mancherà un'ampia porzione d'attualità con titoli da classifica come *Corazon Espinado*, *Maria Maria* e *Smooth*.

Insomma, trionfo annunciato per il redivo Santana, dato prematuramente per spacciato e, al contrario, rivelatosi come la sorpresa più clamorosa di fine anni Novanta. E tutto grazie a un album, *Supernatural*, uscito senza grossi botti e, pian



/// Carlos ha ripreso contatto con le sue radici e le ha unite all'attualità

///

riade di premi culminati negli otto Grammy Awards raggranellati pochi mesi fa. Quale il motivo di tanto successo: fortuna, bravura, furbizia? Di tutto un po'.

piano, cresciuto a livelli vertiginosi, tra singoli ad effetto ed entusiasmo diligente, fino a raggiungere le vette delle classifiche mondiali. Dove ancora staziona e dove resterà per un bel po'. Senza contare la miriade di premi dovuti, culminati negli otto Grammy Awards raggranellati pochi mesi fa. Quale il motivo di tanto successo: fortuna, bravura, furbizia? Di tutto un po'.

Santana, guidato da un misto di fiuto e incoscienza, ha semplicemente pubblicato il disco giusto al momento giusto. In una fase in cui la musica latina vive una felicissima stagione mescolandosi al pop-rock occidentale. Carlos ha ripreso contatto con le sue radici e le ha contaminate coi suoni e i ritmi dell'attualità, ribadendo la sua fama di pioniere e maestro del settore. Ha collaborato e s'è lasciato guidare da giovani leoni come Lauryn Hill, Everlast, Dave Matthews e Rob Thomas, ma senza snaturare la propria ispirazione. E ha estratto dal cilindro magico un gradevolissimo mix di tradizione e modernità, un sound commerciale e di qualità al tempo stesso,

certi? «No, soltanto felicità. Il mio scopo era proprio quello di creare un ponte fra passato e presente: far ballare genitori e figli insieme. Credo proprio di esserci riuscito. Il problema è che molti commettono l'errore di sottovalutare gli adolescenti e di propinarli solo un certo tipo di cose: in realtà i ragazzi sono pronti per una musica più elegante e di qualità. Sono sicuro che anche Nat King Cole, Sinatra e la Streisand, se proposti nella maniera giusta, avrebbero successo fra i giovani. E anche per il futuro ho in mente di continuare su questa via: farò un altro disco di duetti e cercherò di coinvolgere Aretha Franklin, Patti Labelle, Whitney Houston e Sheryl Crow».

Ma, intanto, si parla insistentemente di un duetto con Ricky Martin, neolito del latin-pop. Se avverrà davvero tenetevi forte: il rischio di un monopolio delle classifiche è fortissimo.



DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Nazionale al lavoro per gli europei di Belgio e Olanda: chi c'è (i diciassette convocati di Juventus, Milan, Roma, Udinese e Fiorentina e lo squalificato Di Biagio), chi non c'è (i cinque di Parma e Inter, impegnate stasera nello spareggio per i preliminari di Champions League) e chi (i tre laziali) arriva in ritardo ed è protagonista del primo giallo. Quei tre sono Nesta, Pancaro e Negro: «arrivano», «non arrivano», «ma», «chissà», fin quando, alle 17.32, il trio si presenta a Coverciano. Tutta colpa di un equivoco, pare: i tre sarebbero stati informati dalla Lazio che erano esentati dal primo giorno di allenamento. Una tesi, questa, che si scontra con un'altra vicenda, riguardante l'incontro avvenuto ieri pomeriggio in Campidoglio, la

Gli azzurri tra ritardi, chiarimenti e «grandi manovre»

Europei, la nazionale si raduna a Coverciano. Zoff: «Non è stato un campionato logorante»

«casa» del sindaco di Roma, Rutelli (lazierissimo): erano esclusi dalla visita di cortesia tutti i nazionali. A Coverciano scatta l'allenamento in tarda mattinata. Inutili i tentativi di comunicare via telefono con i giocatori: i cellulari sono staccati. Il primo contatto avviene alle 15.30: «Siamo in viaggio verso Firenze». Due ore dopo, quando l'allenamento è cominciato da mezzora, il trio sbarca a Coverciano. Zoff non vuole rendere pesante l'atmosfera del primo giorno e si limita a rimproverare «blandamente» i tre negli spogliatoi. Caso chiuso, ma il mistero resta: perché questo ritardo?

I VELENI. Sette juventini e tre laziali: mezza Nazionale ha in valigia le scorie del campionato. Il grande vecchio del gruppo, Ferrara, ha rotto il ghiaccio affrontando Nesta: «Juve merda vero?», ha urlato al capitano laziale, riportando un (presunto?) insulto proferto dallo stesso Nesta via megafono il giorno della conquista dello scudetto? «Io non ho mai detto quella frase», ha risposto Nesta. Il ghiaccio è stato rotto, ma ci vorranno altri giorni e altri chiarimenti per riportare la quiete. È uno dei compiti che attende Zoff. Nel clan juventino, però, c'è voglia di mettersi alle spalle i fatti

del campionato. Dice Del Piero: «Questo ritiro servirà a disintossicarci. Per noi e per De Santis è stata terribile la settimana che ha preceduto l'ultimo turno di campionato. Ora però il torneo è finito, noi siamo arrivati secondi e il discorso è chiuso. Dobbiamo voltare pagina e, nel mio caso, voglio giocare al meglio questi europei dopo un mondiale e due stagioni difficili».

TOTTI. Ci sono anche veleni interni: Totti in lite, pare, con Montella. Oggetto: il rifiuto, da parte di Totti, di prendere parte alla brevissima tournée americana. Il capitano della Roma però

ha ragione da vendere: ha un'inflammatione ai tendini del perone e da due settimane sta sottoponendosi alle cure del fisioterapista. Anche ieri ha avuto qualche problema. Totti si è curato tutti i giorni a Trigroria: ciò dimostra che la sua non era una scusa per restare in Italia. «Sarei andato volentieri a New York, non l'ho mai visitata», ha affermato Totti. Ma Sensi (per questioni economiche) e Montella (gelosia?) non hanno gradito. Il presidente vuole multare il capitano della Roma. Montella, invece, non voleva andare a New York («perché Totti no e io sì?»): ci è andato e ha pure

segnato un bel gol. Il chiarimento tra i due? C'è stato ieri sera, pare.

C'ERA UNA VOLTA. Dino Zoff dice di «sentire il peso della responsabilità di questi europei dove arriviamo dopo una stagione velenosa, ma non logorante. Il nostro obiettivo? Siamo nella griglia delle prime otto». Già, ma se non centra almeno le semifinali, il ct sarà rimosso. Senza emozioni particolari: per succederli sono in lista due nomi, Trapattori o Lippi (se lascia l'Inter). Vada come vada, non ci saranno moti di piazza.

La Nazionale conta poco e non lo dice solo l'ascolto tv. Il peso

del campionato e delle coppe è schiacciante, i primi a considerare la Nazionale una seccatura sono presidenti e allenatori.

L'«azzurro rompicapelli» non serve più neppure come scudo per i presidenti federali. Difficilmente l'eventuale titolo europeo salverà Nizzola: il suo destino sembra segnato. Perso il ruolo dello scudo, la Nazionale conserva però quello di paravento. Il mese di giugno sarà quello delle grandi manovre, degli sgambetti, degli accordi sottobanco. La finale degli europei si giocherà domenica 2 luglio: sabato 8, si dovrà votare il nuovo Statuto, mentre il 29 si eleggerà il nuovo presidente federale. Nei prossimi quaranta giorni, mentre Zoff e la sua truppa sderanno in Belgio e Olanda e mentre Nizzola si farà vedere negli stadi d'Europa, si deciderà il futuro del calcio italiano. All'ombra della Nazionale.

Il giorno di Casagrande La «notte» di Pantani

A Francesco tappa e maglia. Guerra sui diritti tv

GINO SALA

ABETONE. Francesco Casagrande cavaliere solitario sulla cima dell'Abetone e nuovo «leader» del Giro d'Italia. Uno dei favoriti per il trionfo finale di Milano che in salita dà una botta ai suoi avversari, prima scattando a ripetizione nell'ascesa di San Pellegrino in Alpe e poi involandosi definitivamente nella discesa successiva che porta alla seconda e ultima arrampicata dove Casagrande anticipa Tonkov, Di Luca e compagni di un 1'39". Più lontano Savoldelli, in ritardo di quasi sette minuti Pantani e qui si conclude il discorso sul rognolo che alcuni vedevano come un protagonista di primo piano e che invece ha confermato di non possedere le condizioni necessarie per essere competitivo.

Mi aspettavo il cedimento di Marco, non poteva essere diversamente pensando alla lunghissima assenza dalle competizioni e adesso il capitano della Mercatone Uno non deve assolutamente perdersi d'animo, ma continuare con l'obiettivo di prepararsi nel migliore dei modi per il Tour de France.

Tornando a Casagrande, ad un toscano che può ben dire di appartenere ad una famiglia ciclistica avendo seguito le orme del fratello Stefano, e potendosi giocare di un altro fratello di nome Filippo, ho l'impressione che ci troviamo di fronte all'ennesimo scalatore in lizza nell'avventura per la maglia rosa. Se l'impressione sarà avvalorata dai fatti il Giro avrà in Francesco il suo dominatore.

Siamo di fronte ad un atleta che conta vittorie importanti, che tre anni fa ha concluso il Tour in sesta

DOPOGARA

Il Pirata crolla ma ringrazia «Sono commosso»

Marco Pantani non è abituato a restare dietro su una salita. Ma nel giorno in cui subisce quasi sette minuti di distacco il Pirata è «contento».

«Non sono demoralizzato, anzi, questo è stato un test positivo. Temevo la delusione della gente, perché io non sono abituato a stare col secondo gruppo. Devo dire grazie ai tifosi, perché mi hanno commosso. Non pensavo che mi sarebbero stati così vicini».

Non si arrende, il Pirata. Continuerà a vivere alla giornata, ma sente che l'ostacolo più grande è superato.

«Non mi accontento di stare dietro, anche se so che non posso aspettarmi l'impensabile. Se voglio tornare me stesso devo farlo amministrandomi con umiltà e saggezza». Subito dopo l'arrivo, Marco Pantani è salito sul camper della «Mercatone Uno» e ha raggiunto l'albergo. Parla al telefono.

E aggiunge: «Oggi è stato un passo davvero importante ma continuo a vivere alla giornata».

posizione, noto anche per essere caduto nella rete del doping ma senza drammatizzare, anzi riprendendo con bellicose intenzioni. Casagrande è dimagrito di cinque chili, è più sciolto nell'azione e in quanto a carattere non è secondo a nessuno perché è tenace, portato ad osare più che a calcolare. Siamo però lontani dal traguardo finale e bisogna vedere quale sarà la risposta degli sconfinati di ieri. Sconfitti, ma non ancora battuti. Sull'Abetone merita un bel voto anche Di Luca, un giovane di valore, una vera promessa.

Oggi da S. Marcello Pistoiese a Pa-

ta. Oggi era una tappa importante per due motivi: agonisticamente sono contento perché questa era la prima salita in cui mi misuravo a ritmi di corsa; psicologicamente anche perché per me quello che contava davvero era la reazione della gente».

La nona tappa del Giro d'Italia, Prato-Abetone, è partita con circa venti minuti di ritardo da piazza Duomo a causa del malore di un giudice di gara. Pochi attimi prima che i corridori si riunissero per dare inizio alla corsa infatti Ivo Fantoni, sessantasette anni, giudice di gara originario di Cortona (Arezzo), si è accasciato a terra al centro della piazza, proprio dove doveva essere dato il via. Subito soccorso dal personale sanitario al seguito del Giro, Fantoni è stato intubato e sottoposto a rianimazione.

Una volta stabilizzato, un'ambulanza lo ha trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Prato, dove si è recato Alfredo Martini, suo grande amico, per avere notizie sullo stato di salute di Fantoni.

L'uomo, grande appassionato di ciclismo, arrivato a Prato per salutare gli amici e vivere da vicino l'aria del Giro d'Italia, si è sentito male mentre stava parlando con l'ex ct Alfredo Martini. È stato proprio Martini ad accompagnarlo in ambulanza all'ospedale e a rimanere con lui fino alle 16, quando sono arrivati i familiari di Fantoni da Cortona (Arezzo).

richiedenti non giunga al silenzio stampa dei corridori e ad altre forme per niente simpatiche come quelle di voler disertare la cerimonia protocololare. Se poi in ultima analisi deve esprimere un parere sull'intera vicenda, aggiungo che tutto ciò è frutto di un ciclismo che si è allontanato dalle sue origini. Un ciclismo con la cravatta, come ho scritto più volte, spendaceo, in larga misura guidato da persone più trafficanti che istruttori. Un ciclismo che ha deragliato uscendo brutalmente dagli antichi binari, figlio di un gigantismo che non pro-

Mi auguro che si componga la vertenza e spero che la protesta dei



La fatica di Marco Pantani sulla salita dell'Abetone

IN BREVE

Batistuta a Milano? L'Inter smentisce

Alle voci su un accordo già raggiunto per il passaggio di Batistuta all'Inter (anche Cragnozzi ha detto che il calciatore sceglie l'Inter o la Lazio), la società nerazzurra ha risposto smentendo che il giocatore abbia firmato un accordo». Intanto, Sensi lancia un ultimatum: «Aspetterò Batistuta fino a domani sera (stasera, ndr)».

Partita del cuore Ci sarà anche Ciampi

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sarà presente giovedì sera all'Olimpico per assistere alla «Partita del cuore per la pace». Adirigere la partita sarà Pierluigi Collina. Nella nazionale cantanti, che sfiderà una selezione di giocatori israeliani e palestinesi, giocherà anche Schumacher.

Tennis, Hingis di nuovo numero 1

Martina Hingis è tornata al 1° posto della classifica mondiale Wta detronizzando la statunitense Lindsay Davenport, con la quale nelle ultime settimane si sta alternando in vetta al ranking femminile.

Lazio ricevuta in Campidoglio

La festa continua e si sposta in Campidoglio. A rendere gli onori alla Lazio neocampione d'Italia questa volta è stato il sindaco della Capitale, Francesco Rutelli.

Champions League si gioca Inter-Parma

Sul campo neutro di Verona, stasera Inter e Parma (Rai 1 ore 20, 40) si giocheranno in uno spareggio che si preannuncia infuocato ed incerto un posto nella prossima Champions League. Una coda al campionato che non è riuscita a fornire il nome della quarta squadra italiana ammessa al torneo. Arbitrerà Cesari di Genova.

FERRARI

Schumacher caricato a mille: «Montecarlo sto arrivando»

MAURIZIO COLANTONI

La Bild esalta Schumi e le sue imprese. Il titolo d'apertura del quotidiano tedesco «spara» su una prima pagina rossa: «Schumi, Schumissimo. Una vittoria da gigante sotto la pioggia». In effetti Schumacher con la vittoria del Nurbur-

gring porta i suoi record alle stelle. Ha superato il mitico Senna in quanto a punti totalizzati nel mondiale (616 a 614) e punta diritto al titolo. La McLaren si nasconde in un «eravamo venuti in Germania per vincere; due secondi terzi posti e due doppie consecutive nelle ultime quattro gare dimostrano che abbiamo una cer-

ta consistenza». Ma non basta per battere questa Ferrari...

Ieri a Maranello, nel consueto briefing dopo-gara non si è fatto che parlare delle F1-2000: vetture perfette come mai è stato al Cavallino. In una giornata di lodi però è stata bacchettata la strategia (quella che invece viene sempre lodata), soprattutto riguardo a Barrichello, alla scelta dei tre pit stop. In fondo, però, il brasiliano ha sfiorato il podio e per questo il presidente Montezemolo ha voluto congratularsi con lui per l'ottimo gara. I «ritocchi» al motore «049» hanno portato buonissimi risultati. «È un motore - spiega il capoufficio stampa, Claudio Bero - che usato in gara garantisce una velocità superiore senza limitare né l'affidabilità, né la guidabilità della vettura».

Jean Todt - capo della gestione sportiva Ferrari - comunque frena gli entusiasmi: «Non bisogna montarsi la testa - dice Todt - dobbiamo restare con i piedi per terra e continuare a lavorare». Alla squadra e a tutta la Scuderia (tranne



Jean Todt

Barrichello) ha concesso un solo momento di pausa mentale, quello successivo alla vittoria di Schumacher. I motivi sono due: perché era la prima volta che la Rossa nella sua storia vinceva il Gp d'Europa; e perché la gara era stata molto dura e difficile.

Ed infatti da oggi Luca Badoer - il collaudatore - sarà a Fiorano per provare. Giovedì Michael Schumacher si produrrà in una tre-gior-

ni. La pista di Fiorano (dove la Ferrari proverà) ha caratteristiche simili a quella di Monaco e Michael lo sa. Per Barrichello programma diverso: si concederà Rubinho una settimana di riposo... ovviamente in Brasile per festeggiare il compleanno suo e del padre Rubens (sono nati lo stesso giorno).

Rigido per un po', ma poi quei +18 punti nel campionato piloti e i +10 nel costruttori, lasciano andare per una volta Jean Todt: «Pensiamo a Monaco, abbiamo raggiunto un buon livello, dobbiamo restare concentrati e continuare a lavorare anche sui dettagli. A questi livelli sono anche quelli che fanno la differenza. Abbiamo la conferma - continua Todt - che la vettura è competitiva sia sull'asciutto che sul bagnato».

Il tutto si riassume con una frase di Schumi, chiarissima: «Non dobbiamo montarci la testa. Sarà una battaglia fino alla fine... però la verità è che questa Ferrari è veramente molto molto forte...». Il Gp di Montecarlo è vicino... Schumista arrivando.

IPPODROMO CANDIANO RAVENNA ...una tradizione che continua dal 1888



CALENDARIO CORSE POMERIDIANE DI MAGGIO:

CORSE
AL
TROTTO

MARTEDÌ	23
VENERDÌ	26
MARTEDÌ	30



Sicurezza
Via del governo ai piani di intervento

FRANCESCA AMENDOLA
A PAGINA 2

Il caso
Mobbing in Brianza, dossier del sindacato

MICHELE SARTORI
A PAGINA 3

L'analisi
Immigrati in Veneto lavoratori invisibili

MARCO MASI
A PAGINA 4

Strategie
Giovani e flessibili all'Alfa di Pomigliano

ANTONIO FICO
A PAGINA 5

IL COMMENTO

Dopo il voto il pericolo è l'inerzia

ANTONIO PANZERI*

E' giusto esprimere soddisfazione per il voto di domenica che, pur in assenza di quorum, ha espresso un chiaro no alla libertà di licenziare. E' un voto importante del quale sia Confindustria che le forze politiche non potranno non tenere conto per il prossimo futuro. Tuttavia è doveroso per il sindacato non abbassare la guardia e inquadrare al meglio la situazione attuale.

E' stato più volte sottolineato nelle scorse settimane come la richiesta di abrogazione dell'art.18 fosse in realtà inserita in un contesto più ampio che metteva in luce la volontà di diversi soggetti, a partire da Confindustria, di porre in discussione il sistema dei diritti e delle tutele delle persone che lavorano.

Del resto l'entrata in campo dell'associazione imprenditoriale più rappresentativa ha cambiato il segno del conflitto ed ha aperto seri problemi di credibilità della stessa: infatti come è possibile immaginare un nuovo quadro di relazioni sindacali per l'Italia se l'obiettivo di chi dovrebbe contribuire a definirlo, assieme ad altri, è la sistematica volontà di alterare la struttura contrattuale e dei diritti?

Parlo di contesto complessivo perché alla strategia referendaria ritengo sia giusto aggiungere alcuni fatti recenti come la decisione di Confartigianato di smantellare il contratto e la stessa vicenda milanese.

Non si sottovaluti cosa sta avvenendo. Piaccia o no, Milano rappresenta una sorta di laboratorio nel quale si intende abbondantemente sperimentare la possibilità di far saltare non solo il cosiddetto metodo della concertazione ma la stessa struttura contrattuale. L'idea ventilata, in questi giorni, dell'estensione geografica ed a tutti i soggetti del Patto milanese prefigura di fatto la volontà di perseguire questo obiettivo.

Parlando venerdì a Milano ad un convegno organizzato dalla Camera di Commercio meneghina, Berlusconi, motivando l'astensione ai referendum, ha sostanzialmente affermato che il raggiungimento del quorum avrebbe comportato la vittoria definitiva del No sull'art. 18 e che l'astensione lasciava invece aperta la soluzione del problema. Posizione chiara che la dice lunga sulle reali intenzioni, per i prossimi tempi, del cavaliere in merito al tema dei diritti contrattuali ed individuali.

Questo insieme di cose sta avvenendo nel quadro di precari rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sia in sede nazionale quanto in sede locale. Ritengo difficile pensare che la situazione possa tranquillamente reggere in questo modo. Infatti è abbastanza evidente che il rischio di atti unilaterali di alcune associazioni datoriali, il determinarsi di alcune situazioni locali con accordi separati, discutibili politicamente contrattuali e le sempre più marcate differenze tra le organizzazioni sindacali confederali rappresentino una miscela esplosiva che può produrre una nuova realtà sindacale, contrattuale e dei diritti costruita per

segue a pagina 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



59

Sono i morti sul lavoro in Lombardia registrati dall'inizio dell'anno. Agostinelli (Cgil): «Siamo di fronte a un vero e proprio bollettino di guerra»

9

Sono gli infortuni mortali sul lavoro avvenuti dall'inizio dell'anno in provincia di Brescia. L'ultimo a Lumezzane, vittima un pensionato

6

Sono le persone arrestate nell'ambito di un'inchiesta sul lavoro irregolare di clandestini in provincia di Vicenza. Tre sono imprenditori edili

100ml

Sono i lavoratori chimici che hanno aderito a Fonchim, il fondo di previdenza complementare di categoria. Gli aventi diritto sono 185mila

142ml

Sono i posti di lavoro creati in Francia nei settori privato e para-pubblico nel corso del primo trimestre del 2000. Un record

1300

Sono i posti di lavoro che TotalFinElf ha deciso di tagliare in Francia nell'ambito del progetto di ristrutturazione dell'intero gruppo



Tendenze

Il Medef, la Confindustria d'Oltralpe, lancia una proposta-choc: rapporti di lavoro legati all'avvio di nuove attività con una validità massima di 5 anni. Troppo per i sindacati. E anche per il governo

Francia, «contratti di progetto» Sogno di flessibilità totale

GIANNI MARSILLI

Sono ormai in molti a pensare che l'unico vero partito della destra francese sia il Medef. Che non è una sigla politica, ma sta per Mouvement des Entreprises de France. E insomma la Confindustria transalpina. Il Medef non è considerato un «partito» in forza della sua collocazione politica naturale, ma piuttosto - qui sta la novità - per la libertà e la quantità di proposte che sta introducendo sul mercato del lavoro. Il Medef non solo come portatore d'interessi imprenditoriali, ma anche come laboratorio di quelle idee che né i gollisti, né i giscardiani, né i liberali non giscardiani, né i centristi riescono a produrre. Il centrodestra politico, peraltro sempre diviso al suo interno, ha insomma lasciato un vuoto che il Medef riempie. L'ha lasciato perché è ancora impigliato in una cultura dirigista, se non statalista, che gli impedisce libertà di movimento e di proposta. Predicare la deregolazione, in Francia, è sospetto, anche a destra. Colbert insegna ancora, a tre secoli dalla morte. Relativizzare lo Stato e le sue leggi, rompere la sua cappa protettiva è impresa politicamente tanto audace da sfiorare il suicidio. Per sintetizzare: se c'è un Tony Blair in Francia, abita nelle stanze del Medef, non certo in quelle dell'Assemblea nazionale o nelle sedi dei partiti.

Il Medef è l'unico ad osare la parola «flessibilità», che i politici di ogni bordo preferiscono sostituire con «souplesse», elasticità. «Flessibilità» evoca la nozione di precarietà, che nel paese delle geometrie certezze cartesiane e del culto dell'«égalité» (non solo di opportunità) si appresenta ad una bestemmia. Il problema è che, al di fuori del politico-chiese e del sindacale, la società francese ha pensato da sola a introdurre forti elementi di flessibilità nel mercato del lavoro. E, paradossalmente, lo Stato per primo. I nuovi 350mila posti di lavoro giovanile per una durata di cinque anni, rescindibili ogni anno, sono figli di Martine Aubry, ministro socialista del lavoro. Un lavoratore su cinque nell'impiego pubblico non è un funzionario dello Stato, ma un «contrattista» a tempo determinato (anche se è lecito pensare che, alla

fine dei cinque anni, molti di quei contratti diventeranno stabili). Ma le cifre dicono che complessivamente, tra pubblico e privato, il dieci per cento della forza lavoro opera nella «precarietà».

Si pensa comunemente che il regno della precarietà sia la Gran Bretagna, dove però i lavoratori a termine, o gli interinali, arrivano a malapena al 7 per cento del totale. Vero è che i datori di lavoro, sulle rive del Tamigi, possono fare più o meno quel che vogliono del contratto a tempo indeterminato, fino al licenziamento senza troppi problemi. Ma quel 10 per cento francese sta lì a dimostrare che, anche da queste parti, la società civile va più veloce di quella politica. Il Medef è naturalmente un fervente sostenitore della flessibilità. Ne ha fatto una specie di piattaforma - alquanto dettagliata - di «modernità». Da qualche giorno si è aperto inoltre un negoziato «globale» con i sindacati, la cui idea di modernità è ovviamente di tutt'altro segno. Si discuterà innanzitutto del regime delle indennità di disoccupazione e del suo equilibrio. Però - ammettono ufficiosamente gli uni e gli altri - si parlerà anche di flessibilità e di contratti a tempo determinato. Ce n'è uno, in particolare, che sta a cuore al Medef. Lo chiamano «contratto di progetto». In altre parole si tratterebbe di un contratto adattabile alle esigenze dell'impresa.

Oggi i contratti a tempo determinato sottostanno a due ordini di costrizioni: non devono superare i diciotto mesi, oppure devono essere legati a esigenze precise, come il rimpiazzamento di un'assenza temporanea. Il Medef vorrebbe invece legarli soltanto «al tempo necessario per il lancio di un prodotto, per l'avvio di una nuova attività, per il lancio di un servizio on line...». E al contempo introdurre il «contratto a tempo massimo», vale a dire cinque anni, per quelle imprese che non sanno ancora bene quale sarà il loro futuro, e il loro bisogno di manodopera, nel medio periodo. Un po' troppo, per i sindacati e anche per il governo. Il Medef vorrebbe le mani libere, dice la Cgt. E «Libération» titola: «Ultraflessibilità».

La proposta del Medef non ha quindi futuro? Non è detto. Si tende, infatti, a riconoscere al lavoro «precario» un certo ruolo nella ripresa economica in atto in Francia. Ripresa tutt'altro che peregrina o asmatica. E vigorosa e a ritmo costante.

Già nel '97 un nuovo impiego su due era a tempo parziale. In quello stesso anno - l'inizio della risalita - i lavori interinali sono aumentati del 40 per cento. Le ultime statistiche dicono che le iscrizioni all'agenzia nazionale per l'occupazione a causa della scadenza di un contratto a tempo determinato sono diminuite dell'11 per cento. Gli esperti del ministero ne deducono che i lavori precari hanno ormai una marcata tendenza a diventare stabili. La precarietà nutre la crescita, e la crescita nutre la stabilità. Va tenuto conto inoltre del settore delle nuove tecnologie. Se negli Stati Uniti si pensa che tra qualche anno creeranno qualcosa come il 50 per cento del prodotto nazionale lordo, in Francia siamo appena al 5 per cento. Ma è un 5 per cento in espansione in tutti i settori. E quindi ricco di potenzialità, soprattutto per la manodopera qualificata. E questo vuol dire posti più stabili. A coronare il tutto, la disoccupazione non smette di decrescere. Oggi i senza lavoro sono due milioni e mezzo, ma erano tre milioni solo cinque anni fa. E il trend positivo si conferma ogni mese. In aprile i disoccupati sono scesi sotto il 10 per cento. Difficile in queste condizioni negare il ruolo che ha avuto il lavoro precario, o come lo si vuol chiamare. Il merito del Medef è quello di non brandirlo come una clava, ma di proporre una sua riorganizzazione coerentemente liberale. Che poi lo faccia a suo uso e consumo, è nell'ordine naturale delle cose. Ma governo e sindacati sanno con chi e con cosa hanno a che fare.

L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): «Rapporti a termine sì, ma solo per specifiche esigenze»

GIOVANNI LACCAPO

L'«ultraflessibilità» made in France potrebbe entrare anche nell'agenda italiana, spinta da una direttiva comunitaria. Ma come si strutturerebbe da noi la disputa? Ecco l'opinione di Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil.

Come se ne discute in Italia? «Un anno fa un negoziato su scala europea ed una direttiva comunitaria hanno stabilito che il contratto di lavoro a tempo indeterminato, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese, sia da considerarsi un tipo di rapporto normale, ordinario, e che altre forme più flessibili, di tempo parziale, determinato, pur legittime siano da considerarsi motivate da necessità specifiche. Anche in Italia, come negli altri paesi, è aperto un confronto».

E l'Italia come sta procedendo? «Confindustria tende a liberalizzare il contratto a tempo determinato per farne una forma di rapporto di lavoro caratterizzata da motivazioni specifiche, predefinite. Mi pare di capire che anche l'Istituto francese del "contratto di progetto" si ispiri alle discussioni in corso in Italia, ossia corrisponda alla volontà delle imprese a vincolare un contratto a tempo determinato a motivazioni specifiche».

In che senso «specifiche»? «Devono rientrare in una casistica di causali predefinite, su cui le parti sociali concordano stabilendo anche la durata del contratto a termine e soprattutto le motivazioni per cui quel contratto viene concordato».

Dunque non una flessibilità a briglie sciolte... «Al di là delle parole, la motivazione più normale di un contratto a tempo determinato è l'esigenza di consentire per un periodo limitato ritmi produttivi più alti dei soliti, oppure l'esigenza di lanciare un prodotto che richiede una quantità di lavoro superiore alla norma. Il punto, in Italia ma anche in Francia, è di stabilire se l'impresa è disponibile a concordare motivazioni specifiche, e ad attenersi ad esse. In tal caso stabiliamo un contratto a tempo determinato per esigenze specifiche».

Altrimenti? «Altrimenti siamo di fronte ad una sostanziale liberalizzazione, nella quale è l'impresa che, unilateralmente, decide se e quando e per quanto tempo intende attivare un rapporto di lavoro a tempo determinato. In tal caso, saremo di fronte anche ad un modo surrettizio per ottenere quella "flessibilità in uscita" che di fatto aggira il vincolo dei licenziamenti senza giusta causa. Se si generalizza oppure si vincola la pratica del tempo determinato da motivazioni specifiche, di fatto siamo di fronte ad un modo di aggirare il vincolo della non licenziabilità».

Uno degli argomenti in appoggio alla ultraflessibilità è la crescita economica. È vera? «Non credo proprio sia fondata. Il punto è l'equilibrio tra esigenze produttive dell'impresa e consenso delle parti, la non unilateralità nel governo delle relazioni. Proprio per questo si parte dall'intesa comunitaria che stabilisce il consenso tra entrambi i soggetti. Nessuno nega che possano esservi esigenze che richiedono questa particolare forma di flessibilità, ma il problema è, dietro questo paravento, da parte degli imprenditori non si tenti di far passare un governo unilaterale del rapporto di lavoro».

Abbonatevi a

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Ogni martedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 23 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 138
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Ciampi: subito la legge elettorale

Il presidente: è ora di passare ai fatti. Amato: confronto possibile, anche su cancellierato e par condicio
La Quercia: sì al confronto ma garantire il bipolarismo. Berlusconi e Fini disponibili, Bossi punta i piedi

IL RUOLO DELLA POLITICA IL RISCHIO DELL'ANTIPOLITICA

BIAGIO DE GIOVANNI

L'Italia è stanca di una politica referendaria eccessiva, astrusa, che mette il cittadino dinanzi a quesiti dove la dimensione tecnica sopravanza spesso quella politica, dove l'accavallarsi delle scelte possibili blocca la volontà di partecipazione e conduce alla rinuncia. Ben diversa la situazione, quando il referendum chiedeva grandi scelte civili, chiamava i cittadini a decidere su campi essenziali della vita o della organizzazione d'insieme dello Stato: allora, il sì non era profondamente giustificato; oggi, esso sembra accompagnare la decadenza della politica, rigettare la sua natura di compromesso attivo sul quale si fonda inevitabilmente la maggioranza di tutte le leggi in ogni società con conflitti interni politici, sociali, regionali o di altro genere.

Metterei questa analisi al primo posto, per capire ciò che è avvenuto il 21 maggio. Non mi convince la diagnosi che fa quasi l'intero fronte degli sconfitti (da Mario Segni a Giovanni Valentini, su «La Repubblica») parlando della «sfiducia», della rassegnazione che si farebbe inevitabilmente strada. Si dovrebbe trarre, credo, dal risultato elettorale, una lezione più profonda, o almeno provare a interpretarlo in questa chiave: il cittadino vuole che sia il parlamento a risolvere questioni che riguardano l'organizzazione concreta dello Stato, la costruzione della rappresentanza, il funzionamento della giustizia, e cose altrettanto. Potremmo interpretare il 21 maggio come uno stimolo, e anzi un vero ultimatum indirizzato alla classe politica perché faccia il suo dovere, quello per cui è eletta a rappresentanza dei cittadini: un messaggio ultimativo perché la politica riprenda il suo ruolo, senza immaginare di potersi rinunciare per intrinseca debolezza della sua costituzione morale. Che la politica interpreti così il 21 maggio, anche se il significato del risultato è certamente differenziato; che la politica riprenda così il proprio ruolo, non lamentandosi per la caduta di fiducia ma intervenendo e dando prova sul campo di meritare fiducia.

Non si tratta di un dibattito astratto, di pura interpretazione delle cose, ma di ricostruire un «cervello» della politica, una strategia, un suo posto fra le definizioni dei fini, l'organizzazione delle passioni, degli interessi, delle responsabilità e la dimensione tecnica e operativa. Non c'è altro modo per ridare forza al parlamento e ai partiti. Si può immaginare, in Europa, una democrazia che non conti sulla forza dell'uomo e degli altri? Eppure, c'è qualcuno che lo ha immaginato, e il discorso sulla sfiducia, nella sua

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Bisogna «passare dalle parole ai fatti»: Ciampi rivolge a tutte le forze politiche un appello per una nuova legge elettorale. «All'indomani del referendum - ha detto - bisogna ricordare che la maggior parte delle forze politiche ha manifestato l'intendimento di porre mano a una nuova legge, qualunque fosse il risultato del referendum». Il presidente preannuncia un impegno diretto del Quirinale per favorire il dialogo. Interviene anche Amato, che si dice pronto, se necessario, ad avanzare una proposta e non esclude il cancellierato alla tedesca. La Quercia dice sì al dialogo, ma a condizione - precisa Veltroni - che la soluzione garantisca il bipolarismo. Disponibilità di Berlusconi (che solleva la questione della par condicio) e di Fini. Ma Bossi punta i piedi: la Lega dà l'altolà al Cavaliere pronunciandosi contro i «baratti».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

VERSIL DIALOGO, A PICCOLI PASSI

BRUNO MISERENDINO

Ci sarà davvero la riforma elettorale che molti, a parole, dicono di volere? Ossia: capace di garantire il bipolarismo e la stabilità, tenendo però conto del risultato referendario, che ha segnato una frenata sulla strada del maggioritario? Se si giudicasse dalle risposte all'appello del presidente Ciampi, si potrebbe tranquillamente dire di sì. Nonostante le inevitabili sparate propagandistiche e le polemiche trasversali, il giorno dopo il referen-



dum, dove solo un italiano su tre si è recato alle urne (pare essenzialmente i diessini), vincitori e vinti, soddisfatti e insoddisfatti, si dicono pronti a dialogare per fare quella riforma elettorale che non si è fatta in quattro anni. Lo dicono a Botteghe Oscure, lo dicono i centristi proporzionalisti, lo spiegano Mastella, il Ppi, Rinnovamento, lo Sdi e via elencando. Lo dice persino

SEGUE A PAGINA 2

Riforme, le condizioni dei Ds Veltroni offre le dimissioni, la segreteria dice no

ROMA «È finita una fase»: Veltroni ha aperto da qui la lunga, complessa riunione della segreteria dopo il fallimento della prova referendaria. Una riunione che deve fissare dei punti fermi per «ripartire», ma che si «drammatizza» quando il segretario della Quercia pone il problema delle dimissioni. È lui stesso a parlarne ai giornalisti in serata: ma - aggiunge - la segreteria ha detto di no. La sinistra dei Ds chiede però di convocare l'assemblea congressuale per ridefinire la linea politica e il progetto. La segreteria fissa le condizioni della Quercia per le riforme: la boccia referendaria fa cadere l'accento dal «maggioritario rafforzato» ma resta l'opzione bipolare. Allora si a una riforma che rafforzi il bipolarismo, che consenta maggiore stabilità, che non rappresenti un passo all'indietro.

VARANO

A PAGINA 5

IL QUORUM NEL «TRIANGOLO ROSSO»

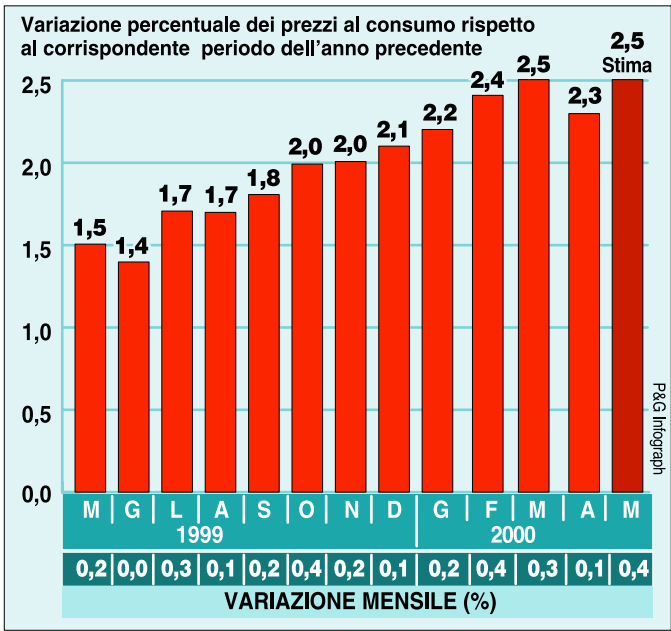
FERNANDA ALVARO

«Siamo diversi, però siamo uguali. Uguali, ma diversi». Su e giù per i bordi della piscina, Michele Apicella, allenatore di pallanuoto nato dalla fantasia di Nanni Moretti, non avrebbe cambiato espressione leggendo ieri mattina i risultati dei referendum. Un Apicella-Moretti nato in Emilia Romagna, si sarebbe congratulato per aver trovato in così poche parole la sintesi di un risultato. «Uguali», perché, come nel resto d'Italia, l'estensionismo è aumentato di oltre il 15% rispetto al referendum di un anno fa. «Ma diversi», perché soltanto nelle province di Bologna, Modena Reggio Emilia, per quel che vale, è stato raggiunto il quorum. «Uguali», perché come

da Cuneo a Canicattì, i «sì» hanno prevalso sui «no», sull'abolizione della proporzionale e i «no» sui «sì» sull'abolizione del reintegro. «Diversi» perché sulla scelta del maggioritario e del «no» ai licenziamenti, le percentuali sfiorano l'80%. Tornati alla quotidianità, sindaci, imprenditori, sindacalisti e dirigenti di partito emiliani sono i coi giornali sotto gli occhi e le pagine di Internet aperte sui dati di Comune, Provincia e Regione. Scarica numeri, prepara tabelle, organizza comunicati, rilascia interviste. La Regione è in linea col Paese: niente quorum, fermi al 46% o poco più.

SEGUE A PAGINA 4

Benzina, prezzi record L'inflazione torna al 2,5% Vertice governo-sindacati



A PAGINA 13

CAMPESATO MASOCCO

PIAZZA AFFARI

Grande paura in Borsa crollano i tecnologici

Borsa, ieri una nuova caduta: i titoli più penalizzati su tutti i mercati internazionali sono stati i tecnologici. Negli Stati Uniti, si teme ormai che dopo la stretta della Fed della settimana scorsa e con i ritocchi dei tassi che ancora devono venire, l'economia inizi a rallentare, diminuendo di conseguenza anche la capacità di investimento delle società in nuova tecnologia. In Europa, nei principali mercati i volumi di scambi sono stati piuttosto limitati. A Piazza Affari, ulteriore ridimensionamento degli indici (meno 2,36% il Mibtel, meno 2,46% il Mib30, meno 3,10% il Midex). Il nuovo mercato perde il 10%: nella bufera soprattutto e-Biscorn e Tiscali, sospesi per eccesso di ribasso. Bene Fiat e Enel: le prime segnano un progresso dello 0,85%, seguite tra i titoli guida da Enel (+0,90%).

POLLIO SALIMBENI URBANO

A PAGINA 15

CONTI PUBBLICI

Monito della Ue all'Italia su spesa e pensioni

È «lontano dall'essere conclusivo» il processo di risanamento delle finanze pubbliche nei paesi di Eurozona. Lo afferma il rapporto sulle finanze pubbliche nell'Unione Monetaria che sarà presentato oggi dal commissario Pedro Solbes. I risultati colti negli ultimi anni sono di grande rilievo, ma emergono preoccupanti segni di rilassamento: l'attenzione sta infatti spostandosi dalle riduzioni dei deficit alle strategie di alleggerimento fiscale sull'onda di una crescita finalmente vigorosa. E se un calo della pressione fiscale nella zona euro è necessario (è al 43% del Pil, 14 punti in più che negli Usa) per renderlo permanente occorrono al contempo tagli di spesa pubblica primaria di uguale entità. Ad oltre un anno dal lancio dell'euro, gli elogi e i moniti ai paesi membri della Commissione Ue.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Militare violentato in caserma Avellino, il giovane ha denunciato i suoi commilitoni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Viva Crotona

Magari uno dice: caspita, la situazione è grave. E si mette davanti alla tivù nella predisposizione d'animo di chi pensa che la situazione sia grave. Accende il tigiuno giusto in tempo per udire il seguente dialogo. Giornalista al Viminale: «La provincia che ha votato di meno è Crotona: solo il 14 per cento alle urne». Giornalista in studio: «Sì, ma a Crotona c'era la festa del Santo Patrono». Ed ecco che, come d'incanto, l'ansia per le istituzioni si stempera. La solenne immagine dei padri della Patria che si interrogano, a Roma, su un futuro incerto, cede il passo al festoso incedere, sul lungomare di Crotona, di donne e bambini, irrompe nelle nostre case l'odore dell'impepata di cozze. Pare di vedere le nuvolette di zucchero filato. E dai chioschi di musicassette pirata, a competere con le nenie sacre della processione che si allontana, si levano le note dell'ultimo successo di Paola e Chiara. Si rivolge un pensiero svagato a quei quattordici crotonesi su cento che sono andati a votare: degli eccentrici. Poi si va a dormire tranquilli. La vera garanzia sono gli altri ottantasei crotonesi. Finché ci sono loro nessuna situazione, in Italia, potrà mai essere veramente grave.

AVELLINO Un militare di leva di 19 anni ha denunciato di essere stato assalito e violentato da alcuni suoi commilitoni nella camerata della caserma Berardi di Avellino. Il ragazzo, originario della provincia di Potenza, ha raccontato l'accaduto al comandante della caserma e subito dopo è stato sottoposto ad una visita medica in un ospedale militare, visita che tuttavia non avrebbe confermato con certezza la violenza subita. Massimo riserbo invece sull'esito dell'interrogatorio cui sono stati sottoposti tre militari indicati dal giovane come responsabili dell'aggressione. Tutti i protagonisti della vicenda appartengono al 231° Reggimento, recentemente insignito, in occasione del giuramento delle reclute, della medaglia d'argento al valor civile.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

CRONACHE

Marta Russo, l'accusa del Pp
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI

Israele, truppe in ritirata
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ECONOMIA

Lavoro, reportage dal Nord-Est
SARTORI A PAGINA 14

CULTURA

Tempo, parla Paolo Rossi
CASSIGLI A PAGINA 17

SPETTACOLI

La morte di John Gielgud
CASIRAGHI A PAGINA 19

SPORT

Azzurri, comincia il ritiro
BOLDRINI A PAGINA 21

LAVORO.IT

La flessibilità «francese»
MARSILLI NELL'INSERTO

MARSILLI NELL'INSERTO

Geri, confronto col supertestimone Polemica del pm sull'uso «strumentale» dei giornali

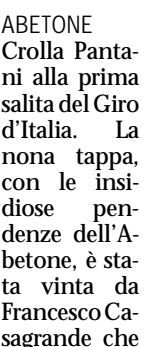
ROMA Si svolgerà giovedì prossimo il faccia a faccia tra Alessandro Geri, presunto telefonista delle Br in occasione del delitto D'Antona, e il ragazzo che lo inchioda con la sua testimonianza. Un incontro, in sede di incidente probatorio (che consente ad un atto istruttorio di assumere il valore di prova in un eventuale processo), nel corso del quale sarà chiesto al supertestimone (14 anni) se tra un gruppo di persone riconosce l'uomo che il 25 maggio dello scorso anno telefonò dalla cabina di Via Rocci subito dopo di lui. Intanto, è stato affidato a due ingegneri l'incarico di esaminare il computer sequestrato a Geri nonché il contenuto di 200 tra cd e floppy disk. Intanto è polemica tra pm e difesa. La Procura: «Da quando legge i quotidiani e guarda i telegiornali gli è tornata la memoria...».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

GIRO D'ITALIA

Pantani crolla sulla prima salita



ABETONE Crolla Pantani alla prima salita del Giro d'Italia. La nona tappa, con le insidiose pendenze dell'Abetone, è stata vinta da Francesco Casagrande che ha rifilato un distacco di 1'38" ad un gruppetto di nove corridori, un trionfo che gli ha consentito di conquistare la maglia rosa. Ma il Pirata, una volta tanto, non c'è: alla fine



il suo distacco da Casagrande sfiorerà i sette minuti, un distacco che sarà difficile colmare in futuro. Ma Pantani non molla: «Non sono demoralizzato, anzi, questo è stato un test positivo. Devo dire grazie ai tifosi, mi hanno commosso». Oggi il Giro arriva a Padova.

SALA

A PAGINA 21



Martedì 23 maggio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

IBIO PAOLUCCI

I genovesi sbarcano a Milano.

Ma non con le navi, che i navigli disegnati anche da Leonardo, che facevano dire a Stendhal che questa era una delle città più belle del mondo, non ci sono più. Cancellati e, al loro posto, strade trafficatissime e bruttissime.

I genovesi sono arrivati nella metropoli lombarda e, più precisamente, nella Sala della Passione di Brera, con settantotto disegni del Cinquecento e del Seicento del Gabinetto di Palazzo Rosso, che è uno dei musei più importanti della città della Lanterna.

In più, nove dipinti di



proprietà della Pinacoteca, che arricchiscono il panorama, con opere del Magnasco, di Bernardo Castello, di Luca Cambiaso, del Grechetto e, forse, di Francesco Cairo, che genovese non è, ma il cui dipinto (*Ritratto di*

gentiluomo con girasole, gentilmente concesso dalla Camera dei deputati) potrebbe essere di un maestro ligure.

Cortese il Palazzo di Montecitorio, molto meno

I Genovesi sbarcano a Milano

In mostra disegni dei maestri del '600, il Secolo d'Oro

l'ambasciata d'Italia a Londra, pertinace nel rifiutare in prestito due magnifici Magnasco che le furono affidati in deposito "temporaneo" nel 1932.

Ma tant'è, godiamoci questa piccola ma bellissima mostra (Catalogo della Silvana Editoriale), che, inaugurata ieri, resterà aperta fino al 25 giugno, e dunque bisogna affrettarsi per vederla. Sponsorizzata dalla RAS (Società Adriatica di Sicurezza) e dal Comune di Genova, la rassegna, curata da Piero Boccardo, presenta

opere grafiche, per la prima volta fuori dalla sua sede, di Luca Cambiaso, Gioacchino Assereto, Valerio Castello, Bernardo Strozzi, Andrea Ansaldi, Domenico Fiasella, Orazio De Ferrari, il Grechetto, Domenico Piola, il Baciccio, il Magnasco e altri.

La mostra è naturalmente promossa dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Milano, che, da quando è diretta da Bruno Contardi, si distingue per vivacità di iniziative, basti dire che, nel giro di pochi

mesi, sono state organizzate tre mostre tutte di notevole rilievo, a cominciare dalla prima, splendida, dedicata ai Tarocchi, con opere riunite per la prima volta da secoli, prestate da musei italiani e statunitensi.

Le altre due: il Seicento a Roma e il Ricetto fotografico di Brera.

L'itinerario espositivo parte da un genovese, che, però, era di nascita lombardo, Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco (1525-1569), per finire con Lorenzo De Ferrari (1680-

1744), presente con vari disegni, fra cui uno delizioso, che raffigura le tre Grazie.

In Mezzo, il grande Strozzi con tre disegni molto belli, Gregorio De Ferrari con sei pezzi, fra cui lo squisito incontro di Giacobbe e Ra-chele al pozzo, il Magnasco con tre disegni, fra cui due fulminei schizzi, raffiguranti un uomo che trasporta un tronco e un arciere con cane.

A completamento dell'esposizione, è consigliabile visitare anche la pinacoteca, dove si possono trovare altri dipinti di maestri coevi genovesi.

Una mostra, insomma, che si vede volentieri, e che fornisce uno spaccato non ampio ma significativo di quel grande secolo, che, a Genova, fu il Seicento.

La musa dell'Europa romantica

Madame De Staël: letteratura come missione politica liberale

ANTONELLA FIORI

L'apertura di orizzonte culturale alle altre letterature, la conoscenza delle varie differenze senza la quale non è possibile trovare la propria realizzazione artistica. Tutto partendo dall'idea di travasare le opere letterarie migliori da una nazione all'altra e creare una corrente di letteratura internazionale contemporanea.

Furono idee che sconvolsero la cultura europea e gettarono le basi della «rivoluzione romantica», quelle espresse duecento anni fa da Madame De Staël, una nobildonna francese che poco più che ventenne iniziò una straordinaria carriera di intellettuale. Figlia del barone Necker, Anne Louise Germaine sposò un diplomatico svedese, il barone di Staël-Holstein e pubblicò una serie di saggi e romanzi che ne fecero l'intellettuale che più di tutte, agli inizi dell'Ottocento, aprì il dibattito che portò al Romanticismo.

Ma Madame de Staël fu anche una figura di primo piano della vita politica dell'epoca. Fortemente avversata da Napoleone, fu costretta all'esilio dopo aver scritto «De l'Allemagne». E così nel castello di Coppet diede allora vita in compagnia di Benjamin Constant - ad un cenacolo di idee liberali che fece di questo piccolo centro della Svizzera romana una delle maggiori capitali intellettuali della storia europea. Tra i suoi scritti, importantissimo è il «De la littérature», testo da moltissimi anni irripetibile e che viene ora riproposto nella stessa traduzione apparsa nel 1803 da La Nuova Italia («Della letteratura», p. 351, lire 34.000) a cura di Anna Bellio.

Composto in francese nel 1800, in questo trattato, ripercorrendo i progressi della letteratura fino al 1789, Madame De Staël ne traccia



Un ritratto di Madame De Staël

uno schema evolutivo, dall'immaginazione al sentimento al pensiero per ragionare sulla sua visione sociopolitica e morale e esaminarla nei suoi rapporti con la virtù, la gloria, la libertà e la felicità. Per farlo, servendosi del metodo della comparazione, mette a confronto le culture nazionali dell'Europa, nord e sud del continente, forme

di governo, condizioni climatiche. La letteratura è influenzata da tutto questo, sostiene, avendo caro l'insegnamento di Montesquieu. Ogni popolo sviluppa una letteratura che corrisponde al suo genio e alla sua storia. Ma ogni vero artista è anche un individuo e come tale ha il dono dell'originalità assoluta. Nello stesso tempo non si

può essere buoni letterati senza aver studiato gli autori antichi, senza conoscere perfettamente le opere classiche settecentesche.

Seguace delle teorie degli ideologi, per lei l'intelligenza del passato deve convivere con la tensione verso l'avvenire. Ed è qui il nucleo e la parte più importante di quest'opera dove si delinea una

possibile società futura in cui la politica, fondata sulla cultura e sul libero esprimersi delle opinioni, privilegia l'educazione del popolo e la ricerca di una fisionomia nazionale collegata con un'umanità universale. Madame De Staël nella seconda parte di questo libro, il cui ruolo nel fondare la moderna sociologia della letteratura è rilevantisimo, ipotizza infatti quella che potrebbe essere la soluzione se trionfassero la morale e la libertà repubblicana. Secondo l'idea hegeliana della perfeibilità per cui lo sviluppo della civiltà determina gli elementi del suo miglioramento, è infatti il letterato che deve dirigere le idee della nazione, orientare le coscienze degli individui.

Il contesto, in questo caso, è fondamentale per capire i risvolti politici di una tale posizione. Nell'epoca in cui nasce questo libro il Terrore aveva interrotto la collaborazione tra scrittori e governo e la De Staël è completamente dentro lo

spirito del suo tempo. Quello che è rilevante è l'influenza del «De la littérature» anche nella cultura del nostro paese dove una tale elaborazione non era ancora avvenuta. Di lì a pochi anni nel programma di una rivista come «Il Conciliatore» le ragioni delle lettere si definivano «nell'unità della coscienza artistica e della coscienza etica, storica, sociale, civile e politica». Tuttavia, per Madame De Staël, l'Italia era ancora molto lontana da tale una presa di coscienza e da un impegno vero in questo senso.

Nel saggio ci accusa di avere una letteratura debole per la mancanza di unità e di indipendenza politica. Colpa della scarsa vicinanza alla filosofia e alla contiguità con il

Clero. Il clima avrebbe poi accentuato la tendenza all'allegria, allontanandoci da uno spirito malinconico e meditativo. Poco tempo dopo, Leopardi stigmatizzerà la fiducia della De Staël nelle magnifiche sorti e progressive nell'arte, pur ritrovandosi, invece, nell'idea dell'originalità assoluta dell'opera d'arte. Diverso l'atteggiamento dell'illuminista liberale Alessandro Manzoni, per il quale, come per la De Staël, valeva la teoria che le cose possono assumere il corso che l'uomo vuole dar loro. Nel «De la littérature», tuttavia, la posizione è più radicale: è l'intellettuale che ha la capacità di dare corso alle

coscienze. L'opinione pubblica deve essere controllata dagli scrittori e indirizzata verso scelte politiche che il letterato avrebbe il dono di tradurre in immagini, azioni e sentimenti. È impossibile in questo non scorgere un eco della vita della stessa Mme de Staël che si era data come compito intellettuale quello di controllare e incanalare la rivoluzione in modo che i principi di libertà trionfassero in un sincero spirito progressista. Ed è anche impossibile non coglierne la provocante attualità in tempi in cui, realizzata l'unione universale tra nazioni letterarie, la voce dello scrittore e dell'intellettuale è muta e impotente rispetto al fracasso dei media. Dove il rapporto tra intellettuali e politici viene stigmatizzato e visto solo in negativo. Dove nessuno, può più invocare, nel momento in cui la cultura appare accessibile a tutti, libertà e progresso.

Tempi in cui gli intellettuali e i filosofi fanno politica, ma non orientano certo la nostra vita con la forza della letteratura e della filosofia.

IN BREVE

A Roma suoni e immagini dell'immigrazione

■ Oggi all'Università la Sapienza di Roma, presso la facoltà di lettere, ci sarà una grande kermesse sull'immigrazione. L'iniziativa «La migrazione infinita: stranieri in movimento, per i diritti di tutti» si offre come giornata di riflessione ma anche di festa. Un pranzo con le comunità migranti, una mostra fotografica con immagini scattate da Danilo De Marco, Stefano Montesi, Aniello Barone, disegni di Vairo, un concerto di dibattito con gli interventi, fra gli altri, di Moni Ovadia e Sandro Portelli, è quanto offre il fitto calendario. La giornata è stata promossa oltre che dagli studenti dell'Università La Sapienza, dal Comitato straniero per gli stranieri e dal Coordinamento contro le guerre.

Melandri annuncia: «Basta finanziamenti a pioggia»

■ È finita l'epoca dei finanziamenti «a pioggia» nel settore dei beni culturali italiani, «cosa che sta consentendo non solo di aprire, ma anche di chiudere i cantieri». È quanto ha annunciato ieri, a Spoleto, la ministra per i beni culturali, Giovanna Melandri, in occasione di una visita ai principali monumenti della città. «È finita l'epoca - ha sottolineato il ministro - di quelle logiche per cui la Regione, il ministero, ma anche i Comuni destinavano risorse senza l'identificazione del progetto. In fondo il Giubileo, o le risorse del Lotto, hanno dimostrato che questo metodo, del finanziamento su progetti, funziona». Secondo la ministra, i casi recenti più noti e riusciti di finanziamenti su progetti, sono stati, fra gli altri, il restauro della Basilica di San Francesco, ad Assisi, del Cenacolo di Leonardo da Vinci, a Milano, e della Domus Aurea, a Roma, tre gioielli restituiti in tempi record alla fruizione pubblica. Oltre a Spoleto, la ministra ha visitato ieri Todie Firenze.

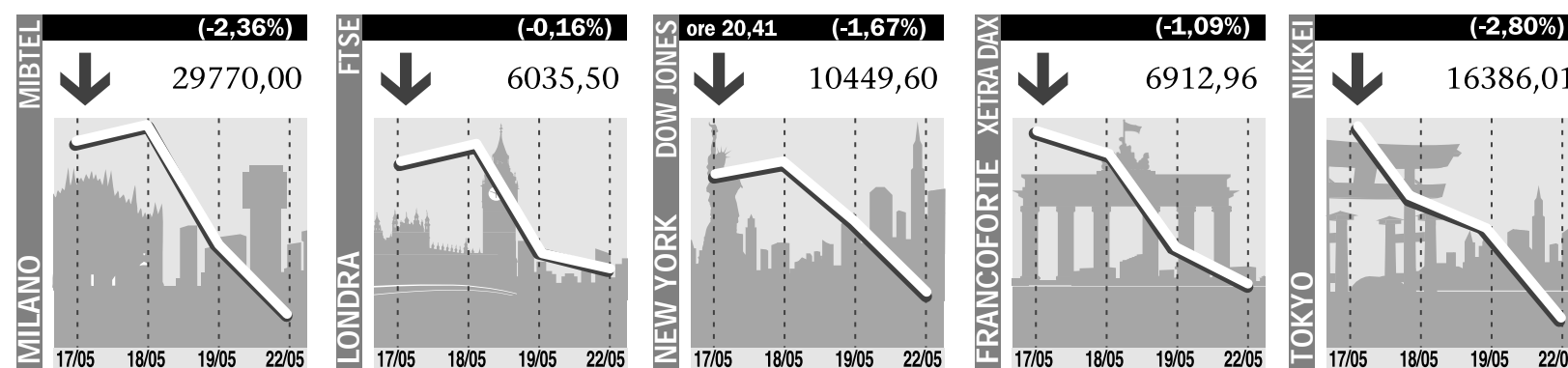
Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Secit: il 66% delle aziende evade le tasse

FRANCO BRIZZO

Il 66% delle società di capitali evade o elude il fisco per una media di 397 milioni di lire. Su 479 imprese verificate in base ad un campione rappresentativo, 317 hanno mostrato il ricorso a forme di evasione ed elusione per complessivi 125,7 miliardi di lire. L'indagine, basata su verifiche fatte dalla Guardia di Finanza e dagli ispettori del ministero, è stata elaborata dal Secit. Le piccole imprese nascondono più di un terzo dei guadagni, ma l'evasione più consistente è quella delle grandi società, il settore delle costruzioni è 3 volte più a rischio di quello del commercio e nel Nord-Est l'imponibile evaso è in media più alto di quello di tutte le altre aree d'Italia.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA		
MIB-R	28.889	-1,95
MIBTEL	29.770	-2,36
MIB30	43.580	-2,46

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,900	-0,013	0,887
LIRA STERLINA	0,605	+0,007	0,598
FRANCO SVIZZERO	1,552	+0,001	1,551
YEN GIAPPONESE	96,570	+0,880	95,690
CORONA DANESE	7,458	0,000	7,458
CORONA SVEDESE	8,302	+0,143	8,158
DRACMA GRECA	336,880	-0,080	336,800
CORONA NORVEGESE	8,215	-0,065	8,150
CORONA CECA	36,388	-0,101	36,489
TALLERO SLOVENO	205,136	-0,001	205,137
FIORINO UNGHERESE	259,640	+0,200	259,440
ZLOTY POLACCO	4,044	-0,024	4,019
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,345	+0,012	1,332
DOLL. NEOZELANDESE	1,977	-0,017	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,576	-0,019	1,557
RAND SUDAFRICANO	6,383	-0,028	6,354

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Prezzi «caldi», inflazione a +2,5%

I primi dati delle città campione. Torino è la più cara (+0,5%)

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo la frenata di aprile il costo della vita torna a correre. Una rimonta inaspettata che ha portato i prezzi al 2,5% rispetto al 2,3% del mese precedente. In trenta giorni i prezzi al consumo risultano aumentati dello 0,4%, rialzo che ha colto di sorpresa anche gli analisti che avrebbero scommesso su un ritocco circoscritto allo 0,1-0,2%, ovvero la metà di quanto invece indicano le rilevazioni Istat del primo gruppo di città campione (6 su 12). Per oggi sono attesi i dati relativi alla seconda squadra di capoluoghi che dovrebbe rafforzare la tendenza già evidenziata, mentre una stima preliminare dell'inflazione a livello nazionale è attesa per martedì 30 maggio, e il dato definitivo per il 19 giugno.

Ma già dai primi segnali di ieri emerge, piuttosto chiara, la spinta inflazionistica che viene dagli aumenti delle benzine e degli altri prodotti energetici. Un contributo lo danno però anche gli aumenti delle tariffe di elettricità e gas, scattati dal primo maggio, ricompresi nel capitolo abitazione. Per quanto riguarda i trasporti, i prezzi hanno segnato aumenti mensili compresi tra lo 0,4 e l'1%. Un livello, quest'ultimo, raggiunto a Milano anche a causa degli aumenti di meccanici e carrozzieri. Tra gli altri comparti che dimostrano segni di tensione ci sono gli alimentari, con rincari che arrivano allo 0,5% a Torino e allo 0,4% a Milano e Venezia. Sono stati gli aumenti mensili a vanificare il rallentamento che in aprile vide scendere l'inflazione al 2,3% rispetto al 2,5% di marzo proprio grazie alla crescita mensile contenuta nello 0,1%.

Guida la classifica dei rincari Torino, dove i prezzi sono aumentati dello 0,5% in un mese, seguita da Venezia e Milano che si attesta-

no su un +0,4%. Minore, ma ugualmente significativo, è il dato di Trieste, Napoli e Perugia, al terzo posto con un +0,3%.

L'inflazione risulta in discesa a Venezia dal 2,9 al 2,8% e ferma a Torino e a Trieste, rispettivamente al 3,6% e al 3,3%. Sale nelle altre città: dal 2,1 al 2,2% a Perugia, dall'1,8 all'1,9% a Napoli, dal 2,0 al 2,2% a Milano. «È un dato rilevante che potrebbe essere replicato a giugno», sostiene il responsabile del Centro studi di Confindustria, Gianpaolo Galli. «Ma l'andamento non sarà tale da compromettere il raggiungimento di un'inflazione intorno al 2,2% per il 2000». Decisivo è per Galli il fattore petrolio, aggravato dalla debolezza dell'euro rispetto al dollaro.

Contro l'inflazione nuove misure vengono chieste al governo da Confesercenti e Confcommercio. Oltre che prorogati, gli sconti fiscali sulla benzina devono essere «potenziati», secondo Confesercenti, «fino ad almeno 70 lire contro le 50 di oggi». Ma più efficace sarebbe renderli automatici al variare dei prezzi». Anche per Confcommercio le politiche fin qui adottate sono «insufficienti». È dunque «urgente» una controffensiva che elimini forme di cartello alla produzione e «neutralizzi gli effetti distortivi dell'eccessivo carico fiscale sui carburanti».

IL CASO

Il petrolio non si ferma: nuovi record per la benzina

Unione Petrolifera: «Ma noi non speculiamo»



Luca Bruno/Ap

Un operatore di un distributore di benzina e sotto il presidente dell'Inps Massimo Paci

GILDO CAMPESATO

ROMA Nuovi record per la benzina: fino a 2.235 lire al litro per la super, 2.150 lire per la verde e 1.710 lire per il gasolio auto. I nuovi picchi sono dovuti agli ennesimi aggiustamenti (tra le 10 e le 20 lire) operati dalle compagnie petrolifere a partire da oggi. Al solito gli imputati principali sono l'aumento del costo di petrolio e derivati ed il boom del dollaro. Speranze di un'inversione? Qualche timido segnale indica che si sta forse toccando il "tetto". Venerdì scorso il ministro americano dell'Energia, Bill Richardson, ha invitato i membri dell'Opec a decidere un aumento della produzione nel corso della prossima riunione del cartello, il 21 giugno. E quella americana è una pressione che conta. Tanto che, sia pur in assenza di reazioni ufficiali, dall'Arabia Saudita filtra la

disponibilità ad accrescere le estrazioni con prezzi superiori a 28 dollari il barile. La quotazione del Brent a Londra ne ha immediatamente risentito facendo scendere il barile di una ventina di centesimi, a

28,30 dollari. Qualche sollievo potrebbe presto venire anche dal fronte del dollaro. Ieri l'euro ha mandato segni di minor debolezza, probabilmente in vista della riunione della Bce che giovedì potrebbe ritoccare i tassi di riferimento.

Un calo dei prezzi del greggio potrebbe però non riflettersi immediatamente sui prezzi dal benzinaio. Innanzitutto perché tra prezzi del greggio e prezzi dei prodotti lavorati si verificano spesso comportamenti asincroni. E poi perché le compagnie petrolifere dicono di non aver recuperato del tutto l'aumento dei prezzi. «Stiamo aumentando meno velocemente rispetto ai costi», assicura Domenico D'Arpizio, presidente di Erg Petroli. «Da gennaio i prezzi internazionali della benzina sono saliti del 50%, quelli al consumo del 12%», spiega alla Esso. «Ieri vi è stato il piccolo massimale della benzina: +70% da inizio anno, mentre i margini industriali delle compagnie si sono ridotti ai minimi. A questi livelli si produce in perdita», dicono all'Unione Petrolifera.

Lamentele per preparare nuovi aumenti? Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, non esclude nuovi ritocchi ai listini («li decidono le compagnie») ma nega strumentalizzazioni: «Se si guardasse ai puri costi, la super dovrebbe già attestarsi intorno alle 2.300 lire al litro. C'è un senso di responsabilità delle compagnie che prima di trasferire al consumo altri rialzi attendono di vedere la tendenza vera dei mercati internazionali».

Veloci come Achille quando si

tratta di aumentare, lente come la tartaruga quando si tratta di tagliare i listini? De Vita difende le compagnie petrolifere dagli attacchi. E per farlo cita un recentissimo studio «indipendente» dell'Irs, un istituto di ricerca promosso da docenti della Bocconi e della Cattolica. Messi sotto osservazione una decina d'anni di listini, si scopre che al variare dei prezzi internazionali si adeguano a regime anche quelli al consumo. Circa i 2/3 vengono recuperati nelle prime tre settimane, con una sensibilità più marcata al ribasso che al rialzo e conseguenti vantaggi per i consumatori. Nella quota che resta, tuttavia, l'adeguamento si trascina più lentamente se si tratta di ribassi (il recupero completo avviene in meno di 4 mesi) invece che di rialzi (recuperati mediamente in circa 6 mesi). A vantaggio delle compagnie. «Ma sono stati trasferiti ai consumatori anche aumenti di produttività per un 3%», dicono sempre all'Irs. «Sono dati che confermano quel che avevamo sempre sostenuto - chiosa De Vita - aumenti rapidi e diminuzioni lente sono una leggenda metropolitana».

Non è dello stesso avviso Rosario Trefletti, segretario della Federconsumatori: «Bisogna anche tener conto degli ingenti stoccaggi che consentono alle compagnie di ammortizzare i rialzi - sostiene - In ogni caso, il governo deve portare a 100 lire la defiscalizzazione. Bisogna poi accelerare drasticamente la ristrutturazione della rete di distribuzione e riprendere le politiche di risparmio energetico».

SINDACATO

Domani sciopero dei lavoratori gas-acqua per il contratto

ROMA Otto ore di sciopero e manifestazione nazionale a Roma presso il ministero del Lavoro: 40 mila lavoratori di oltre 500 imprese, pubbliche e private, della gestione dei servizi di gas e dell'acqua si mobilitano domani a sostegno della vertenza per il contratto unico di settore. I vari contrattati nazionali sono infatti scaduti da 16 mesi, mentre procedono a passi spediti i processi di liberalizzazione e privatizzazione del settore: di qui la necessità di cambiamenti profondi sostenuti da Filcea e Fnle-Cgil, da Flerica-Cisl e Uil-cem-Uil, a cominciare da un unico contratto che dia regole certe a tutela del lavoro e norme comuni in materia sociale per tutte le imprese, pubbliche e private. «Una richiesta che - denunciano i sindacati - che Confindustria e le sue associate (Anigas, Anfid, Assogas e Federestrattiva) si rifiutano di discutere». Con lo sciopero i sindacati chiedono l'apertura di un tavolo in sede ministeriale e il recupero del potere d'acquisto dei salari per il 1999-2000.

«Pensioni integrative anche con l'Inps»

Massimo Paci: i sindacati un passo indietro dalla gestione

RAUL WITTENBERG

ROMA Il presidente dell'Inps candida gli enti della previdenza obbligatoria a partecipare a quella integrativa. E richiama il consiglio di sorveglianza a restare nei propri confini, e i sindacati a non intralciare il lavoro dell'istituto in modo che i suoi dirigenti possano realizzare la modernizzazione dell'istituto. Massimo Paci parlava ieri in un convegno a Bologna, dove il presidente della commissione bicamerale sulla previdenza Michele De Luca che ha chiesto al governo la proroga della delega sul riordino degli enti. La delega scade oggi senza che sia esercitata, forse perché si tratta di unificare competenze e rivedere poteri.

Da parte sua Paci ha sostenuto che occorre superare «rivalità» e «interferenze» fra i diversi organi e «ridondate» nei sistemi di controllo». Per questo ha auspicato «che i dirigenti

facciano un passo avanti», «il consiglio di indirizzo resti nelle sue competenze e non gestisca», il consiglio di amministrazione «amministri, ma non entri nelle responsabilità della gestione».

Il sindacato svolge il suo ruolo «di rappresentanza dei lavoratori, ma non interferisca troppo con la dirigenza» ed infine che «stanno alleggeriti gli organismi di controllo» che a giudizio del presidente dell'Inps non devono «interferire con la formazione della volontà del consiglio di amministrazione, ma fare le verifiche ex post». Secondo Paci in prospettiva c'è un grande portale informativo che colleghi gli enti previdenziali ai fondi integrativi e dare così al lavoratore il quadro completo

della sua situazione previdenziale. Ma non tutti sono pratici di Internet, per cui dal 2001 saranno aperti dei Call Center ai quali chiunque potrà rivolgersi per telefono.



gioni verrebbe una pensione bassa. Gli enti di previdenza pubblica per questi soggetti potrebbero far nascere un fondo complementare alimentato

dai frutti dell'investimento nei mercati finanziari, e comunque prima o poi il governo dovrà occuparsi del loro destino previdenziale.

Intanto il Cnel ha redatto un dossier sul rapporto fra previdenza e ripartizione e previdenza a capitalizzazione in termini di costi e benefici. Il consiglio nazionale del lavoro sposa il sistema misto nel quale convivono l'una e l'altra, che si sta avviando in questi anni. Il problema è però quello di sostituire un po' di ripartizione con un po' di capitalizzazione, trasferendo una parte dei contributi dell'una verso l'altra. Lo studio valorizza la proposta di aumentare le aliquote dei lavoratori autonomi purché si riducano quelle dei lavoratori dipendenti. Inoltre, secondo il Cnel, «il principio della volontarietà impedisce che vi sia garanzia di un aumento della copertura pensionistica a capitalizzazione a fronte di future riduzioni dell'aliquota contributiva presso il sistema pubblico».

OCCUPAZIONE

Roma, un patto per lo sviluppo tra Comune, sindacati e imprese

ROMA Con la firma di un documento di indirizzo sono state poste ieri le basi per un patto «patto per lo sviluppo e l'occupazione» a Roma. Si tratta di un piano che fissa le direttrici del futuro della città dopo il Giubileo, e che coinvolge l'amministrazione comunale, Cgil, Cisl, Uil e le associazioni imprenditoriali. «La città, come confermano i dati presentati dall'Osservatorio permanente sull'economia, è in fase di ripresa che necessita di essere consolidata - ha detto l'assessore alle Infrastrutture Sandro Del fattore -». Il nuovo modello di sviluppo concertato con sindacati e imprenditori, vuole rispondere a questa esigenza. Il patto punta così alla valorizzazione di risorse già presenti: il patrimonio culturale, l'ambiente, i centri di ricerca scientifica, il cinema ed i centri di informazione radio-televisivi, alcuni punti di eccellenza dell'apparato produttivo. Attenzione è dedicata al completamento del sistema di par-

chi scientifici e tecnologici e alla possibilità di localizzare nel polo della Tiburtina il progetto di Telecity. La necessità di coinvolgere soggetti nuovi nel campo delle telecomunicazioni, del multimediale, della cinematografia è stata sottolineata dallo stesso Del fattore. E vale lo stesso per università, enti di ricerca e istituti di credito.

Per il vicesindaco Walter Tocci, la vera novità dell'iniziativa sta nel «fare forza comune» sulle politiche di sviluppo, oltre alla volontà di «attivare strutture che possono dare continuità ai programmi», come la società Risorse per Roma. Per Cgil, Cisl e Uil, «si tratta del primo atto di un percorso complesso e tutto da verificare. La città - hanno affermato - ha bisogno di fatti concreti» e tra le priorità individuano le emergenze sociali e i servizi alle imprese, «garrendo una maggiore accesso al credito». La definizione dei progetti sarà affidata a tre gruppi di lavoro.



◆ **Pene severissime per i kosovari presi a Djakovica durante la guerra. Protestano in 10.000 a Pristina**

◆ **Il movimento studentesco Otpor lancia una campagna d'adesioni «Serbi, non abbiate paura»**

Maxiprocesso in Serbia Condannati 143 albanesi Verso l'emergenza: pronta legge anti-terrorismo

MARINA MASTROLUCA

I loro nomi sono tra quelli scritti sui mattoni che a Djakovica ricordano gli scomparsi della guerra: persone inghiottite nel nulla nei giorni del terrore. Più di mille nomi, un muro. Ieri il Tribunale di Nis ha condannato per terrorismo alcuni di questi desaparecidos kosovari albanesi, trascinati nelle prigioni serbe durante la ritirata delle forze di Belgrado: 143 imputati, il più grande processo mai celebrato in Serbia, per 131 di loro la sentenza prevede non meno di 10 anni di reclusione. Per gli altri, tra cui due minorenni, la condanna è di sette anni. Sono stati riconosciuti colpevoli degli attentati commessi a Djakovica tra l'aprile e il maggio '99 in cui morirono un poliziotto e due militari serbi, mentre altri sette restarono feriti. Il giudice, Goran Petronijevic, ha ritenuto decisiva la prova del giuramento di paraffina, che avrebbe accertato la presenza di polvere da sparo sulle mani degli imputati. Ma molti degli albanesi condannati ieri hanno affermato di non essere mai stati sottoposti a questo test. Tutti si sono proclamati innocenti, tutti hanno detto di essere stati presi a caso, durante rastrellamenti di rappresaglia.

Una sentenza severissima, subito condannata dalle organizzazioni per la difesa dei diritti civili che da tempo avevano denunciato i vizi di fondo del processo. Un passo indietro rispetto alla linea di condotta tenuta finora dai giudici serbi: dei 2000 detenuti albanesi censiti dalla Croce Rossa Internazionale, 950 sono stati liberati nei mesi scorsi, tanto da alimentare il sospetto di accordi di scambio sotterranei. Un passo indietro che suona come una minaccia alla popolazione serba, più che una rivincita tardiva sul Kosovo perduto.

La Jul di Mirijana Markovic, la

moglie del presidente Milosevic, proprio in queste ore ha proposto l'approvazione urgente di una legge anti-terrorismo, in risposta alle proteste di piazza. Il progetto di legge, secondo Ivan Markovic, portavoce del partito e ministro federale delle telecomunicazioni, verrebbe elaborato con la collaborazione di esercito e polizia. Il testo in discussione prevederebbe l'introduzione di misure analoghe a quelle adottate durante la guerra, tra le quali l'incarcerazione per 60 giorni senza accuse formali, perquisizioni senza mandato, la confisca di armi anche regolarmente denunciate. La legge darebbe inoltre al governo la facoltà di definire come un «atto di terrorismo criminale» qualsiasi voce critica nei confronti del regime, sia nazionale che internazionale.

Qualche assaggio c'è già stato, anche senza una legge ad hoc. Un mandato d'arresto per spionaggio e diffusione di notizie false è stato spiccato dal tribunale militare di Nis contro Miroslav Filipovic, giornalista dell'indipendente Danas; aveva scritto reportage sulle violenze serbe in Kosovo.

Principale bersaglio della legge anti-terrorismo, l'organizzazione studentesca Otpor ha lanciato ieri una campagna di adesioni, per ottenere la registrazione ufficiale e creare nel numero una difesa. Parole aspre nei confronti dell'opposizione paludata, troppo pavida e incerta e per questo corresponsabile della sopravvivenza del regime di Milosevic. E l'auto-proposta di Otpor come movimento leader della protesta. «Non abbiate paura delle minacce e delle bugie, della forza e degli arresti. Nessun regime ha vinto una guerra contro il suo stesso popolo - ha detto ieri Branko Ilic, un attivista del movimento -. La verità è che il regime sta arrivando alla fine, che una pacifica ribellione popolare è cominciata».

SIERRA LEONE

Corpi mutilati si teme una strage di caschi blu

■ In Sierra Leone si teme una strage di caschi blu. Cadaveri mutilati sono stati infatti scoperti da soldati governativi a un chilometro dalla capitale Freetown. I corpi erano tagliati in così tanti pezzi che è stato difficile contarli, ma si suppone si tratti di 11 persone. Tra i cadaveri sono stati trovati brandelli di uniformi dell'esercito dello Zambia e insegne Onue tra i cespugli in cui erano stati nascosti. Sono stati trovati anche passaporti e documenti di identità militari zambiani, crivellati da colpi di arma da fuoco. Poco distante un elmetto blu con un buco di proiettile giaceva nell'erba. I funzionari delle Nazioni Unite sono cauti: è noto che i ribelli guidati da Sankoh si erano impossessati delle divise dei 500 caschi blu presi prigionieri ed è quindi presto per affermare che i corpi trovati siano di militari zambiani anziché di ribelli. Intanto, le forze governative hanno ripreso ieri ad avanzare verso le zone tenute dai ribelli del Fronte unito rivoluzionario (Ruf), nell'est del Paese. I responsabili dell'Onu chiedono di aumentare ulteriormente gli effettivi del contingente di pace Unamsil e di rafforzare il mandato. È stato il segretario generale Kofi Annan, a chiedere di portare a 16.500 i caschi blu dell'Unamsil che ha inoltre invitato il Consiglio a ispirare l'embargo delle armi e sanzioni nei confronti dei ribelli del Ruf per evitare che essi approfittino dei benefici dello sfruttamento delle risorse minerarie, e in particolare dei diamanti. La scorsa settimana il Consiglio di sicurezza aveva aumentato il numero dei caschi blu in Sierra Leone a 13.000 uomini.

LA PROTESTA



TEHERAN Migliaia di studenti iraniani si sono radunati ieri sul campus dell'università di Teheran per celebrare il terzo anniversario dell'elezione del presidente riformista Mohammad Khatami e per protestare contro l'ondata di repressione contro la stampa. I giovani hanno scandito slogan in favore di Khatami, inalberando le foto del presidente, di quattro giornalisti imprigionati e di Mohammad Mossadeq, il primo ministro nazionalista che fu rovesciato da un colpo di Stato nel 1953. Gli studenti hanno inventato anche un nuovo slogan per il loro nemico di sempre, l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ora soprannominato «Akbar scia Pinocchet». Il raduno a cui hanno partecipato al-

IRAN

Studenti in piazza contro il bavaglio all'informazione

meno tremila persone è stato indetto dall'organizzazione studentesca che capeggiò le manifestazioni per la democrazia dell'estate scorsa. Nel corso della protesta è stato osservato un minuto di silenzio in omaggio a Ali Afshari, uno dei leader studenteschi, imprigionato un mese fa per aver partecipato ad una controversa conferenza a Berlino. A cinque giorni dall'insediamento del nuovo Parlamento, che sarà controllato dai suoi sostenitori, Khatami aveva difeso con forza la libertà di espressione. «Persino nei momenti più drammatici della guerra contro l'Irak, il sistema islamico ha consentito ai suoi oppositori di esprimersi e di pubblicare giornali».

Etiopia-Eritrea, la guerra non si ferma

La difficile missione del sottosegretario Serri tra le due capitali

ADDIS ABEBA Il premier etiopico Melles Zenawi, ha ribadito che il suo paese «non ha alcuna intenzione» di annessione i territori conquistati dalle truppe di Addis Abeba nella loro avanzata nel Sud-Ovest dell'Eritrea. Se però le zone di confine contese rivendicate dall'Etiopia non verranno restituite al più presto «senza precondizioni» dall'Eritrea, la pausa bellica osservata negli ultimi giorni potrebbe finire e i combattimenti riesploderanno. Prosegue intanto

la difficile missione del sottosegretario agli Esteri Rino Serri, rappresentante della presidenza dell'Unione europea per il Corno d'Africa, il quale si è impegnato a non lasciare «nulla di intentato» per contribuire a risolvere il conflitto fra i due paesi. Ieri mattina ha parlato per quasi tre ore con il presidente eritreo Isaias Afewerki. Serri ha dichiarato che, al momento, esistono forti possibilità che dopo i colloqui con il premier etiopico Melles Zenawi, oggi potrebbe tor-

nare ad Asmara. «Non posso permettermi di essere né ottimista, né pessimista - ha detto - Ma ritengo che le situazioni non rimangano sempre uguali e invece si muovano. E io sono qui per muovere le cose».

Ma la guerra non si ferma, gli etiopi avanzano in profondità in territorio eritreo: le avanguardie di Addis Abeba ieri sono arrivate a meno di 100 chilometri dall'Asmara. A dieci giorni dall'inizio dell'offensiva, scattata il 12 mag-

gio, il governo etiopico ha confermato la cattura di Om-Hajer, al confine con il Sudan, e della più importante base eritrea nell'ovest dell'ex colonia italiana, il centro di Sawa, a nord di Teseney, così come la ritirata di intere divisioni eritree in territorio sudanese.

Il portavoce governativo eritreo Yemane Gebremeskel ha escluso che l'Asmara corra dei pericoli, ma gli occidentali stanno evacuando dalla capitale eritrea, e gli etiopici stanno consolidando le loro posi-

zioni sul fronte centro-occidentale per tentare di conquistare Mendefera, importante testa di ponte verso la capitale eritrea. Secondo l'Asmara, il conflitto, scoppiato nel maggio 1998 in seguito all'occupazione da parte eritrea della regione etiopica di Badme, avrebbe provocato finora 70 mila morti nei due campi, anche se fonti indipendenti ridimensionano il bilancio a 30 mila vittime. Ciò che più preoccupa la comunità internazionale è che la guerra rischia di vanificare gli sforzi umanitari per alleviare la carestia che minaccia 16 milioni di persone nel Corno d'Africa.

Della ripresa del conflitto sta traendo vantaggio il Sudan, i cui rapporti con il governo del premier etiopico sono migliorati.

Mosca minaccia raid sull'Afghanistan

«Da Kabul aiuti ai ceceni, pronti a colpire le basi dei terroristi»

ROSSELLA RIPERT

Putin mette in guardia i Taleban. I caccia russi sono pronti a colpire le basi dei «terroristi» islamici in Afghanistan dalle quali partono armi e rinforzi per i guerriglieri ceceni. La sicurezza della Russia è l'obiettivo principale del nuovo signore del Cremlino, è la bandiera che ha impugnato dichiarando la seconda guerra cecena che gli ha fatto vincere le presidenziali della scorsa primavera. Il pupillo di Eltsin ha promesso di «annientare» gli uomini di Shamil Basaev ovunque si nascondono e si addestrino, sia dentro la Federazione russa che altrove. «Potremmo bombardare preventivamente se dovessimo valutare che la Russia è seriamente minacciata o se lo fossero gli interessi nazionali dei paesi della regione amici della Russia», ha detto ieri lapidario il portavoce del Cremlino.

La nuova dottrina militare voluta dall'ex spia del Kgb, quella che prevede anche l'uso del primo colpo nucleare in caso di minaccia esterna alla Federazione, potrebbe essere sperimentata contro l'Afghanistan, unico paese che non ha esitato a riconoscere la repubblica cecena ribelle. A Kabul, secondo Mosca, si nascondono nemici temibili della Russia. A Kabul sarebbe stato firmato l'accordo tra gli indipendentisti ceceni e gli integralisti



islamici fedeli a Osama Bin Laden per rifornire di armi e soldati l'esercito in rotta dell'irriducibile Shamil Basaev. Il Cremlino non ha dubbi. Emissari del presidente ceceno Maskhadov, sconfessato da Mosca perché accusato di complicità con i ribelli, hanno avuto colloqui con Bin Laden e un rappresentante dei Taleban la scorsa settimana nel nord dell'Afghanistan a Mazar-i-Sharif. «Hanno firmato un'intesa su armi, uomini e munizioni», ha confermato il portavoce del presidente russo sicuro che in quella zona ci sia un campo di addestramento militare da dove partono

uomini armati diretti non solo a Grozny ma anche in Uzbekistan e Tagikistan. Non è la prima volta che la Russia punta il dito sull'Afghanistan. Dall'inizio della seconda avventura cecena il delitto di Boris Eltsin ha puntato il dito su Kabul chiamando i partner occidentali a sostenere la sua crociata contro il terrorismo internazionale e l'integralismo islamico. Maskhadov ieri ha smentito di nuovo che mercenari afgani abbiano stretto un patto militare con i ceceni. Ma Mosca mostra le prove. L'altro ieri l'aviazione russa avrebbe annientato un convoglio di armi partito dalla

Georgia e scortato da 80 guerriglieri afgani.

La guerra cecena non è ancora chiusa. Le nuove minacce contro Kabul alimentano la tensione. Nonostante i proclami di vittoria e la bandiera russa su Grozny ridotta in polvere, Vladimir Putin non ha ripreso il pieno controllo della devastata repubblica indipendentista. Subito smentiti dagli alti comandi dell'Armata, anche ieri i guerriglieri ceceni hanno fatto sapere di aver ripreso il villaggio di Jani-Vedeno, nel sud della regione uccidendo altri 20 soldati russi. Bugie giura Mosca rivendicando, al contrario, di aver eliminato 50 ceceni in sole 24 ore a Samachki e nelle gole di Argun. «Fandonie» come la morte del capo dei guerriglieri Shamil Basaev saltato su un campo minato poco dopo la conquista russa di Grozny e ieri dato per spirato. «Abbiamo prove indirette che è ancora vivo», ha detto il portavoce di Putin mentre arrivava la smentita anche da parte cecena. Per tutta la giornata a Mosca c'è stata una ridda di voci. Il ministro dell'Interno, Rushailo, ha preso tempo per cercare di risolvere l'ennesimo giallo sulla sorte del nemico giurato di Mosca. Secondo indiscrezioni il capo dei guerriglieri operato in un campo di fortuna dopo aver perso un piede nella sanguinosa ritirata dalla capitale cecena ripresa dai russi, sarebbe morto, divorato dalla cancrena.

I TUOI CONTRIBUTI, I TUOI DIRITTI

COLLABORATORI E PROFESSIONISTI dall'Inps il primo check up della posizione previdenziale

ESTRATTO CONTO A DOMICILIO

DA OGGI È PIÙ FACILE TENERE SOTTO CONTROLLO LA POSIZIONE PREVIDENZIALE. L'INPS STA INTANTO AL LAVORO PER PARALLELAMENTE L'ESTRATTO DEI CONTRIBUTI VERSATI SUI COMPENSI PERCEPITI FINO A TUTTO IL 1999.

VERIFICA DEI DATI

IL DOCUMENTO PERMETTE LA VERIFICA A TUTTO CAMPO DEI RAPPORTI CON I COMPENSI PERCEPITI E DELLE PRESTAZIONI PROFESSIONALI RESI DAL 1996 IN POI. SE ALCUNI DATI RISULTANO INESATTI O INCOMPLETE, È OPPORTUNO SEGNALARLE SUBITO ALL'INPS CON IL MODELLO ALLEGATO ALL'ESTRATTO CONTO.

LA SCELTA DEI RAPPRESENTANTI

CON L'ESTRATTO CONTO COLLABO-

RATORI E PROFESSIONISTI RICEVERANNO IL CERTIFICATO ELETTORALE PER LA SCELTA DEI LORO RAPPRESENTANTI NELL'INPS.

DAL 26 AL 30 GIUGNO SONO CHIAMATI A SCEGLIERE SEI COMPONENTI DEL COMITATO AMMINISTRATIVO DELLA GESTIONE PREVIDENZIALE.

CHI PUÒ VOTARE

SONO ELETTORI I COLLABORATORI CHE RISULTANO ISCRITTI ALL'INPS DA ALMENO SEI MESI E CON ALMENO TRE MESI DI ACCREDITATO CONTRIBUTIVO IN BASE AI COMPENSI PERCEPITI FINO AL 1999.

CHI PUÒ ESSERE ELETTO

SONO ELEGGIBILI GLI ISCRITTI CHE POSSONO FAR VALERE ALMENO DUE ANNI DI CONTRIBUTI ENTRO IL 31 DICEMBRE 1999.

LE LISTE POSSONO ESSERE PRESENTATE DAGLI ELETTORI CHE ENTRO IL

2 GIUGNO RACCOLGONO ALMENO 200 FIRME.

COME SI VOTA

COLLABORATORI E PROFESSIONISTI POSSONO ESPRIMERE IL LORO VOTO VIA INTERNET O PRESSO UNO DEI SEGGI ALLIESTI NELLE SEDI DELL'INPS.

VOTO TELEMATICO

CHI SI PRESENTA ENTRO IL 2 GIUGNO PUÒ VOTARE ANCHE DA CASA COLLEGANDOSI AL SITO INTERNET DELL'INPS (WWW.INPS.IT).

PER MOTIVI DI SICUREZZA IL CODICE IDENTIFICATIVO (PIN) SARÀ REASCIATO IN DUE PARTI.

LA PRIMA È DISPONIBILE AL MOMENTO DELLA PRENOTAZIONE, MENTRE LA SECONDA PARTE SARÀ INVIATA A DOMICILIO PRIMA DEL VOTO.



Estratto conto ed elezioni: un'occasione per contare di più



Martedì 23 maggio 2000

10

LE CRONACHE

L'Unità

AMBIENTE

Fiumi inquinati
Sos del ministero
della Sanità

■ I fiumi sono in Italia le Cenerentole dell'ambiente. Assenza di depuratori, scarichi fuorilegge, captazioni, cementificazione, cave, disboscamenti e dighe hanno in alcuni casanieri causato la morte biologica come per Lambro, Olona, Sacco, Sarno. Questo il commento del Wwf al rapporto del ministero della Sanità secondo cui il 50% delle acque di 13 fiumi è off limits per i bagni. «I dati del ministero - dice il Wwf - non ci stupiscono: non dimentichiamoci che in Italia funzionano appena la metà degli impianti di depurazione, gli altri non sono in esercizio o sono in corso di realizzazione».

Un atto intimidatorio gli spari ai turisti Nuoro, si indaga su un boicottaggio contro il ristoratore

NUORO Gli spari contro il pulman di turisti sono stati un atto intimidatorio nei confronti del punto di ristoro che prepara, su richiesta, il pranzo alla sarda a Montes, in una delle suggestive località del «Supramonte» di Orgosolo, nel cuore della Barbagia. Ne sono convinti gli investigatori che hanno ricostruito nel dettaglio le modalità della fucilata a pallettoni esplosa da distanza ravvicinata, contro uno dei mezzi carichi di svedesi che arrivavano da Alghero.

Gli autobus dell'agenzia di Tino Grindi, che gestisce i viag-

gi in Sardegna della «Star Tour», erano diretti a Montes per gustare gli arrostiti tradizionali ed il formaggio preparato dai pastori in una zona ricca di lecci e querce e di sorgenti naturali. Il punto di ristoro è gestito da Antonio Rubano che insieme ad un gruppo di pastori accoglie da 15 anni i vacanzieri provenienti in particolare dal Nord Europa desiderosi di trascorrere una giornata all'aria aperta gustando cibi genuini e venendo in contatto con una cultura millenaria.

Carabinieri e polizia stanno cercando di accertare il moven-

te dell'atto intimidatorio dopo aver escluso le ipotesi di un gesto degli «anti-ParcoGennargentu» e di un episodio di rivalità tra ristoratori. Questi ultimi hanno infatti diffuso un comunicato unitario di condanna sottolineando gli effetti positivi per l'intera comunità della presenza dei turisti. Lo sconosciuto che ha esplosa la fucilata può essersi mosso per una richiesta di tipo estorsivo non soddisfatta o per un qualche rifiuto legato all'attività agroturistica. Antonio Rubano interrogato in proposito ha escluso di avere nemici o di aver rice-

vuto richieste di denaro.

Mentre gli investigatori proseguono il non facile lavoro per identificare il responsabile, ad Orgosolo vi è grande preoccupazione per le conseguenze che l'immagine negativa potrà avere sull'attività agroturistica. Se ne è fatto portavoce il sindaco Pasquale Mereu. «È un fatto - ha detto - inaudito, inspiegabile e gravissimo che rischia di avere conseguenze incalcolabili mettendo in pericolo anni di lavoro». La preoccupazione ha riscontrato nei fatti: la «Star Tour», nonostante il «pranzo alla sarda» e la giornata sul «Supra-

monte» si siano svolti regolarmente, e la guida - Olaf Lars Bjorn Byerhage di 25 anni - sia stato dimesso dall'ospedale dopo le medicazioni con una prognosi di pochi giorni di cure per le leggere ferite provocate dai frammenti di vetro e dai pallettoni (il parabrezza non è andato in frantumi), ha fatto sapere che intende annullare dai «pacchetti» turistici in Sardegna l'escursione in Barbagia. Nel corso delle battute nelle campagne circostanti la zona dove ieri è stato compiuto l'attentato intimidatorio, la polizia ha trovato in un cespuglio un fucile da caccia a carne mozza. L'arma era caricata con tre colpi. A pochi metri dal fucile sono stati anche trovati due passamontagna e dei guanti. Gli investigatori ritengono si tratti dell'arma dalla quale è stata esplosa la fucilata.

LA CURIOSITÀ

Domestiche: un terzo extracomunitarie e in regola con l'Inps

ROMA Vengono da Capoverde, Filippine, Polonia o Romania e costituiscono un vero esercito rosa che veglia sul focolare degli italiani. Sono le extracomunitarie che lavorano come domestiche e rappresentano la seconda voce degli immigrati iscritti all'Inps: 103.441 (su un totale di 300.000 domestiche) dopo i 186.162 dipendenti di aziende e i 52.076 operai agricoli (i numeri sono precedenti alla regolarizzazione in corso). Lo afferma il docente di sociologia del lavoro all'Università di Napoli, Enrico Pugliese, che è intervenuto al convegno «Immigrazione oggi: dalla solidarietà alla cittadinanza sociale» indetto dall'Università la Sapienza di Roma.

«Violentato dai commilitoni» Avellino, militare di leva denuncia aggressione in caserma

AVELLINO Lo hanno assalito e violentato nella camerata della caserma Berardi di Avellino dove è di stanza il duecentotrentunesimo Reggimento insignito la scorsa settimana, in occasione del giuramento delle reclute, della medaglia d'argento al valore civile del presidente del Senato Nicola Mancino. Ma non si tratterebbe di un classico caso di nonnismo. La violenza invece sarebbe stata la conseguenza di una lite per motivi esterni alla vita militare.

La denuncia dell'aggressione è stata fatta da un militare di leva di 19 anni, disoccupato con il diploma di scuola media, originario della provincia di Potenza. Il giovane si è rivolto al comandante della caserma denunciando di essere stato violentato da alcuni suoi commilitoni, anch'essi in servizio di leva e appartenenti allo stesso contingente.

La vicenda - pubblicata domenica da due quotidiani locali - si è verificata nello scorso mese di gennaio ed è stata denunciata due mesi dopo, a marzo, dalla stessa vittima delle violenze al comandante, che ha provveduto ad informare i magistrati della procura di Avellino.

Il pubblico ministero Enzo Senatore ha affidato le indagini ai carabinieri del comando provinciale: finora sono stati interrogati una cinquantina di militari. Le loro testimonianze, da quanto si apprende, non aiuterebbero a fare luce sull'episodio denunciato. Nessuno di loro avrebbe visto nulla. Nessuno di loro avrebbe sentito parlare di questo episodio. La vittima però ha indicato con nome e cognome i violentatori: sarebbero tre giovani suoi coetanei.

Più che un episodio di nonnismo, le violenze contro il giovane sarebbero state originate da



Foto di Mario Jacobucci

I PRECEDENTI

Centinaia di casi di torture e stupri

nelle caserme. Un ventottenne ha raccontato di essere stato violentato dai commilitoni durante il servizio di leva sette anni fa. «Quel trauma mi resterà per tutta la vita», ha raccontato. Spesso, come rivela uno studio dell'Alles, le vittime delle violenze fisiche e psicologiche in caserma subiscono danni irreparabili. C'è chi ne esce con squilibri mentali o nevrosi permanenti, chi diventa tossicodipendente. E basta scorrere le cronache per capire le dimensioni di massa del fenomeno «nonnismo». Sempre secondo l'Alles il nonnismo avrebbe una maggiore diffusione nelle grandi caserme del Nord ma anche in Sardegna, dove il fenomeno è molto radicato.

A Padova, nel luglio scorso, un giovane ha subito un forte trauma dopo essere stato sottoposto a soprusi e violenze. Sotto accusa finirono un maresciallo e due avieri. Anche in quel caso fu il militare a rivolgersi al comandante per denunciare l'episodio. Raccontò di essere stato incappucciato, legato e denudato. Minacciarono di sodomizzarlo con un ortaggio. Dalle indagini emerse che ad ordinarne la punizione fu il maresciallo.

A Torino invece, nel giugno scorso, furono condannati due giovani napoletani perché durante il loro servizio di leva si resero responsabili di un grave episodio di nonnismo. Con un compressore soffiavano un potentissimo getto d'aria nell'ano di un commilitone, procurandogli gravi lesioni. La vittima non denunciò subito l'episodio. Per vergogna disse di aver bevuto una bibita ghiacciata. Una perdita di tempo che aggravò la sua situazione, tanto che poi i medici dovettero asportargli il colon.

Sempre nel luglio scorso, a L'Aquila, il comandante del battaglione Granatieri di Sardegna denunciò un episodio di nonnismo. Due soldati di leva torturarono un commilitone di uno scaglione inferiore perché si era rifiutato di eseguire dei servizi al loro posto. Bruciature, lanci d'acqua e minacce per punirlo. A Cremona invece, un anno fa, due militari furono denunciati da una ragazza che raccontò di essere stata stuprata. I militari di leva organizzarono lo stupro di gruppo la notte di capodanno, nei locali di un'associazione culturale il cui responsabile fu denunciato perché diede le chiavi ai giovani.

una vendetta maturata per ragioni nate al di fuori della vita di caserma. Ragioni che la vittima ha naturalmente spiegato agli investigatori ma attorno alle quali viene mantenuto il riserbo.

Il comandante della Berardi, il colonnello Pasquale Fusilli, mantiene il massimo riserbo. Contattato dai 1 giornalisti si è rifiutato di fornire informazioni sulla vicenda.

Secondo quanto si è appreso

negli ambienti del Comando Regione di Napoli, subito dopo la denuncia presentata in caserma, il giovane è stato sottoposto ad una visita medica in un ospedale militare, nel corso della quale tuttavia non sarebbero emerse conferme della violenza subita. Non si conoscono invece gli esiti dell'interrogatorio cui sono stati sottoposti i tre militari indicati dal giovane come responsabili dell'aggressione.

Gli inquirenti stanno cercando

di ricostruire nei dettagli la vicenda ascoltando i commilitoni, gli amici, i vicini di casa, i militari di leva che potrebbero essere a conoscenza di qualche particolare utile all'indagine. Non appare facile il compito degli inquirenti. E non poche sarebbero state le difficoltà di incontrare finora nella ricostruzione dell'accaduto. Il lavoro degli inquirenti appare molto difficile e delicato. Il giovane militare, assegnato ad Avellino per svolgere il ser-

vizio, è stato già sentito più volte dagli investigatori. Non si conoscono ancora molti particolari del suo racconto, coperto ovviamente dal massimo riserbo.

La notizia ha suscitato molto scalpore ad Avellino, dove i ragazzi di leva sono una presenza quotidiana. La caserma infatti si trova in viale Italia, nel centro storico della città, meta preferita quando scatta l'ora della liberata uscita.

I nuovi clandestini scelgono la Calabria Nove sbarchi dall'inizio dell'anno

ROMA Sono 194, tra i quali 30 sono donne e 40 i bambini, i profughi sbarcati nella tarda serata di domenica sulle coste calabresi in località Stignano, tra Riace e Caulonia.

A notare i profughi sono stati alcuni automobilisti che, sulla Statale Ionica 106, hanno visto scendere dalla macchina un maresciallo e due avieri. Anche in quel caso fu il militare a rivolgersi al comandante per denunciare l'episodio. Raccontò di essere stato incappucciato, legato e denudato. Minacciarono di sodomizzarlo con un ortaggio. Dalle indagini emerse che ad ordinarne la punizione fu il maresciallo.

A Torino invece, nel giugno scorso, furono condannati due giovani napoletani perché durante il loro servizio di leva si resero responsabili di un grave episodio di nonnismo. Con un compressore soffiavano un potentissimo getto d'aria nell'ano di un commilitone, procurandogli gravi lesioni. La vittima non denunciò subito l'episodio. Per vergogna disse di aver bevuto una bibita ghiacciata. Una perdita di tempo che aggravò la sua situazione, tanto che poi i medici dovettero asportargli il colon.

Sempre nel luglio scorso, a L'Aquila, il comandante del battaglione Granatieri di Sardegna denunciò un episodio di nonnismo. Due soldati di leva torturarono un commilitone di uno scaglione inferiore perché si era rifiutato di eseguire dei servizi al loro posto. Bruciature, lanci d'acqua e minacce per punirlo. A Cremona invece, un anno fa, due militari furono denunciati da una ragazza che raccontò di essere stata stuprata. I militari di leva organizzarono lo stupro di gruppo la notte di capodanno, nei locali di un'associazione culturale il cui responsabile fu denunciato perché diede le chiavi ai giovani.

I componenti l'equipaggio - tre-quattro persone di nazionalità turca - secondo quanto hanno raccontato alcuni clandestini, dopo l'arenamento del motopeschereccio, si sarebbero allontanati a bordo di un gommoni munito di un potente motore.

Dopo il fotosegnalamento e la successiva registrazione dei dati

anagrafici, i clandestini in un primo tempo portati nella casa del pellegrino di Riace, di proprietà della diocesi, quindi nella giornata di ieri sono stati avviati ai centri di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto e Lamezia Terme.

Con l'arrivo, a Bianco, sabato scorso, prima dell'alba, di altri 344 clandestini, salgono a 538 i profughi sbarcati nelle ultime 48 ore lungo le coste della locride.

Con quello di domenica notte sono nove gli sbarchi di clandestini avvenuti negli ultimi cinque mesi in Calabria e si tratta del quarto in poco più di una settimana. L'ultimo sbarco si era verificato nella notte tra venerdì e sabato scorso, sempre nella zona ionica reggina, tra Bianco e Africo Nuovo. Era giunte 344 persone, a bordo di una nave senza alcuna bandiera, la Engin H., arenata a circa 100 metri dalla spiaggia di Bianco. Molte le donne ed i bambini, che sono stati già sistemati nei centri di accoglienza di Isola Capo Rizzuto (Crotone) e di Badolato (Catanzaro). Gli altri sbarchi più recenti si erano verificati, invece, nella zona della costa ionica compresa tra Catanzaro e Crotone. Per gli ultimi viaggi i profughi hanno detto agli inquirenti di avere mediamente pagato una cifra di circa 2.500 dollari a testa e di essere partiti dalla Turchia circa dieci giorni fa. Alcune navi provenivano da Izmir, altre da Istanbul. Il succedersi di sbarchi di profughi curdi sulle coste calabresi nelle scorso settimana era stato preannunciato da alcune associazioni che si occupano di volontariato e di cooperazione, che avevano parlato di decine di imbarcazioni pronte a partire dalla Turchia cariche di profughi curdi verso l'Occidente. E la Calabria è diventata la meta preferita di questa nuova ondata di profughi curdi.

L'EMERGRNZA

In Africa 23 milioni colpiti dal virus
1 sieropositivo su 3

Nel 2010 un quarto della popolazione africana sarà «cancellata» dall'Aids. Oggi, in Africa, sono oltre 23 milioni le persone colpite dal virus, 2 milioni e mezzo i morti nel '99 e 16 mila al giorno le nuove infezioni. Sulla situazione drammatica del Sud del mondo, che registra in alcuni paesi una persona sieropositiva su tre - afferma il virologo Vella - per fortuna ora si stanno muovendo i grandi del mondo, perché hanno capito che non è più possibile tacere. L'Aids oggi non è più solo un'emergenza sanitaria, ma è diventato un problema economico e di sicurezza nazionale. La sanità - aggiunge - è davvero l'esempio più alto della globalizzazione, che ha spaccato in due il Nord e il Sud del pianeta: l'occidente dove i malati hanno farmaci a disposizione e la malattia è sotto controllo e i paesi poveri dove la gente non ha soldi per curarsi e continua a morire. Anche per questo il Congresso mondiale si svolgerà in Sudafrica.

Aids, studio italiano su terapia intermittente Possibilità di accesso alle cure per milioni di persone nel Sud del mondo

ROMA Eliminare per un periodo i farmaci anti-Aids per cancellare effetti collaterali, resistenza e tossicità e «risvegliare» il sistema immunitario - addomesticato dalla copertura farmacologica. Lo studio, italiano, punta a verificare l'ipotesi scientifica della «terapia intermittente». Una strategia terapeutica che prevede la sospensione dei farmaci per un certo periodo e che, in alcuni studi preliminari su un ristretto numero di malati che avevano interrotto le cure per diverse ragioni, non è risultata «compromettente» per la risposta successiva al momento della ripresa del trattamento.

Per la prima volta al mondo l'Italia si prepara a sperimentare in modo controllato le interruzioni programmate della terapia, con il duplice scopo di rendere le cure più facili e accessibili e di permettere al sistema immunitario di rafforzare la sua risposta contro il

virus. Lo studio si chiama Part (Pulsed Anti-Retroviral Therapy) ed è stato presentato ieri a Roma, all'Istituto superiore di sanità (Iss), dal virologo Stefano Vella, presidente eletto dell'International Aids Society. L'annuncio, a poco meno di due mesi dal congresso mondiale dell'Aids (in programma in Sudafrica, a Durban, dal 9 al 14 luglio), pone così l'Italia in prima fila contro l'emergenza Aids in Africa e negli altri Paesi in via di sviluppo.

Per Vella quello italiano «è finalmente uno studio Nord-Sud» perché «pur essendo sviluppato in un Paese occidentale si rivolge anche ai Paesi del Sud del mondo». Per i Paesi in via di sviluppo potrebbe infatti significare l'accesso alle cure «per migliaia e migliaia di persone non solo grazie all'abbattimento dei costi dei farmaci, ma anche per la riduzione

del carico di lavoro per le strutture sanitarie». Finanziato dall'Iss, lo studio Part coinvolge 90 centri di tutta Italia, durerà tre anni e prevede di arruolare 900 pazienti nella fase intermedia della malattia (in fase avanzata non sarebbero consigliabili interruzioni programmate).

«Oggi non si parla più di eradicare il virus - ha proseguito Vella - di controllare l'infezione a lungo termine». Il progetto era pronto da due anni, ha detto ancora il virologo, «ma solo adesso studi preliminari hanno dimostrato che interrompere la terapia per brevi periodi è possibile». Lo studio, che potrebbe partire entro l'anno, prevede interruzioni di 4 mesi che potranno essere allungate progressivamente. Nei periodi di interruzione delle cure i pazienti saranno controllati costantemente ed ogni fase del progetto sarà seguito sia da un comi-

tato guida (in definizione in questi giorni) e da un comitato internazionale di esperti.

Insieme all'Olanda l'Italia è coinvolta in un altro progetto, chiamato Petra 2, che avrà dirette ripercussioni sull'andamento dell'infezione da Hiv in Africa. Lo studio, che sarà avviato a fine anno in Uganda e Tanzania, è stato presentato da Vella e da Joep Lange, dell'università di Amsterdam. L'obiettivo è abbattere la trasmissione del virus Hiv da madre a figlio, combinando terapie da somministrare nel periodo del parto e terapie da seguire durante l'allattamento. «In Africa - ha detto Lange - non si può non allattare: il latte è una fonte di nutrimento preziosa e una difesa contro numerosissime infezioni. Di conseguenza è necessario bloccare il virus una volta che questo viene trasmesso al bambino dal latte materno».

IL FUTURO

Per i malati di cuore una card collegata anche a Internet

Una card del cuore che contiene la storia clinica del paziente e che lo allaccia ad Internet, consentendo al medico di ottenere rapidamente le informazioni necessarie. E la card informatica cardiologica presentata ieri a Firenze. Grande quanto una carta di credito, cripta per la privacy, la card, consegnata al paziente al momento della dimissione, consente l'immediata conoscibilità di dati clinici e strumentali di vitale importanza, rendendo così possibili, è stato detto, interventi clinici e diagnostici di eccezionale tempestività sia in caso di emergenza sia nel caso che un paziente si trovi lontano da casa e necessiti di un ricovero o di visita.

Sabato 20 maggio dopo lunga ed estenuante malattia, è scomparso

GIOVANNI SCIOLETTO
Lo annunciano profondamente addolorati il figlio Concetto con tutti i familiari.
Roma, 23 maggio 2000

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra del Senato abbracciano con affetto il senatore Concetto Scioletto colpito dalla perdita del caro

PADRE
Roma, 23 maggio 2000

Silvana Giuffrè e Vincenzo Vasile abbracciano forte Concetto colpito dalla scomparsa del padre.

GIOVANNI SCIOLETTO
Roma, 23 maggio 2000

23/5/1996 **23/5/2000**
MARCELLO TRINCIARELLI
Sei sempre con noi. Sorelle, fratelli, cognate Vittoria.

Nel 29° anniversario della scomparsa del partigiano

EPEO GIRARDI (Turco)

i familiari lo ricordano.
Genova, 23 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588





Il presidente della Repubblica Ciampi durante una pausa nella visita a Genova



Enrico Oliverio/ Ap-Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica

Ciampi: «Legge elettorale, subito i fatti»

Il Capo dello Stato stringe i tempi: «Serve una riforma che assicuri stabilità»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

GENOVA La nuova legge elettorale è da fare ora. Con questo Parlamento. Con questo governo. Carlo Azeglio Ciampi prende in mano l'iniziativa. E lo dice chiaro e tondo alle forze politiche. È finito il tempo degli appelli, dei contatti informali, delle diplomazie al lavoro dietro le quinte; è il momento di passare ai fatti. Il capo dello Stato lo fa subito, all'indomani del mancato quorum al referendum, davanti ad autorità ed amministratori liguri che lo ascoltano alla Prefettura di Genova. Tutti i partiti, i dadi delle diverse posizioni, ricorda il capo dello Stato, avevano detto che dopo il referendum bisognava fare una nuova legge elettorale. Bene, è ora che si mettano al lavoro, per trovare un accordo possibile. «Io continuerò ad adoperarmi, per promuovere, nei modi più appropriati, iniziative delle forze politiche e parlamentari volte a concordare una normativa elettorale tale da assicurare all'esecutivo centrale la necessaria stabilità di governo», avverte Carlo Azeglio Ciampi. L'annuncio del suo ruolo attivo è diretto a tutti, ma soprattutto ai due partiti maggiori: i Ds per la maggioranza e Forza Italia per l'opposizione. E sarà difficile per i rispettivi leader - Carlo Azeglio Ciampi lo sa bene - far cadere nel vuoto un appello tanto auto-

revole quanto prescrittivo.

Il risultato elettorale non coglie di sorpresa il capo dello Stato in visita in Liguria. Ieri mattina, di buon'ora, è pronto a fare un'aggiunta al discorso di sei pagine dattiloscritte che di lì a poco leggerà in prefettura. Insieme al segretario generale Gifuni, Ciampi butta poco più di dieci righe. Che condensano e rendono esplicito il suo pensiero. Falliti i referendum, il capo dello Stato punta a stringere i tempi: sa bene che è la fine della legislatura il momento migliore per mettere mano ad una nuova legge elettorale. Guai a votare con il vecchio «mattarellum» e rinviare alle nuove camere il compito di varare la riforma; subito dopo, infatti, comincerebbe il *deja vu* del «questo Parlamento è delittimato». Quanto al governo, il capo dello Stato non ha dubbi: Amato deve restare al suo posto. E fare proprio come fece Carlo Azeglio Ciampi nel '93, da presidente del consiglio: assecondare la riforma elettorale che il Parlamento stava discutendo, pronto a scendere in campo con una proposta dell'esecutivo solo se le forze politiche avesse-

ro fallito. Un canovaccio, consigliato da Ciampi, che Amato ha ieri seguito alla lettera.

Certo, le posizioni dei partiti sono distanti, ma il capo dello Stato è ottimista. Di più, è convinto che un accordo di mediazione si può trovare. È stato fatto per i Comuni, le Province e le Regioni, ricorda Ciampi, ed «altrettanto dobbiamo proporci ora per il sistema nazionale». Nessun accenno, nel suo intervento, su quale tipo di legge elettorale ricercare un'intesa. Ma durante la sua visita in Brasile, ad otto giorni dal voto, era stato chiaro: bisognerà tener conto del risultato elettorale. Ed una volta andato deserto l'appello referendario per rafforzare il sistema maggioritario, Carlo Azeglio Ciampi consegna alle forze politiche il compito di trovare il modello che può garantire la stabilità politica. Per sé, riserva il compito di ricordare ai partiti che il tempo è scaduto ed «è ora il momento di passare ai fatti».

La visita del capo dello Stato, ieri a Genova ed oggi a Savona, avviene all'indomani del referendum, ma anche dopo il voto per le regionali. A Genova, in prefettura, ci sono tutti gli amministratori locali: quelli di Comune e Provincia, del centro sinistra, quelli della Regione, che per la prima volta sono del centro destra. Fa parte della democrazia il confronto anche aspro delle posizioni, e non c'è da «temere né dal confronto

delle idee, né fra le diverse sedi di governo. È necessario che anche qui si attui quella che mi piace definire l'alleanza delle autonomie», è l'invito di Ciampi.

Quanto alla nuova architettura istituzionale, la maggior autonomia di Comuni, Province e Regioni non deve tradursi in antagonismo nei confronti del potere centrale, di cui sono invece una utile, necessaria articolazione», è l'avvertenza del capo dello Stato. Insomma, autonomia a parte, solo il governo centrale, chiosa Ciampi, «può rappresentare e difendere in modo adeguato l'Italia e i suoi interessi nelle sedi europee e globali».

Poi, al cimitero di Staglieno, Ciampi depone un fascio di rose rosse sulla tomba di Mazzini, e si ferma in raccoglimento davanti a quella di Ferruccio Parri, leader del Partito d'Azione, in cui militò giovanissimo il capo dello Stato. In serata, il concer-

to al teatro Carlo Felice del violinista Uto Ughi, conclude la visita nella città della Lanterna. Quando Ciampi entra in teatro, tutti gli occhi sono puntati su di lui. Poi, le luci si spengono, e l'attenzione è tutta per Uto Ughi e il «Cannone», il violino Guarneri del Gesù che appartiene a Paganini.

In sala, il più scortato è proprio il preziosissimo strumento che, come prescrive il regolamento, è seguito ovunque da due vigili urbani e da un luitaio.



Marco Lanni

RADICALI

Le previsioni di Emma Bonino: «Ci saranno grandi smottamenti»

«Certo che mi sento sconfitta, come mi devo sentire?». Così Emma Bonino, interpellata dall'Ansa, esprime il suo stato d'animo dopo i risultati deludenti del referendum. La leader radicale tuttavia non arretra sugli obiettivi politici: «questi - promette - restano fermi. Come portarli avanti sarà ora oggetto sicuramente di valutazione, questi temi che sono stati oggetto del referendum non li abbandoneremo». In questo momento non positivo per il leader radicale una cosa la conforta: «Che i 15 milioni di italiani che sono andati a votare devono pure avere un interlocutore. Su questo credo possiamo impegnarci». Nello scenario che si delinea dopo il referendum Emma Bonino ritiene che «ci saranno grandi smottamenti in generale». Interpellata in proposito dal Tg5 la leader radicale ha aggiunto: «mi sembra che ci sia una grande attività nella ricostruzione di un centro più o meno democristiano. Forse, dopo il 21 maggio, si scioglierà il mistero: se D'Antoni scende in campo oppure no e con chi si schiera». Ad una domanda circa la posizione che i radicali prenderanno adesso dopo i contatti avuti in passato prima con Berlusconi e poi con D'Alema la Bonino ha precisato che «non ci sono stati dialoghi aperti con D'Alema né prima, né durante, né dopo».

Il Papa: «L'Italia in un tornante difficile»

Tutela della famiglia fondata sul matrimonio e della vita umana, ottenimento della parità scolastica, preoccupazione per gli squilibri nel campo dell'occupazione e per la denatalità. Il Papa condivide la sollecitudine dei vescovi per il «difficile tornante della vicenda storica» che l'Italia sta attraversando, «nella quale è più che mai necessario che essa non smarisca quell'eredità di fede e di cultura che è la sua prima ricchezza». Questo è l'obiettivo degli «Orientamenti pastorali» della Cei, oggetto della quarantesima assemblea generale dell'episcopato italiano aperti oggi a Collevagna, e sottolineato nel messaggio che Giovanni Paolo II ha voluto indirizzare ai duecentottanta vescovi presenti all'assemblea. «Avete il mio convinto sostegno - si legge nella nota - nel vostro impegno a favore della famiglia fondata sul matrimonio, autentico pilastro della vita sociale in Italia. Di fronte alla grave e persistente denatalità che minaccia il futuro di questa nazione, è particolarmente importante che l'opera formativa della comunità ecclesiale e le scelte politiche e legislative convergano nel promuovere l'accoglienza della vita umana e il rispetto della sua dignità inalienabile». Giovanni Paolo II ha rinnovato poi la richiesta di «piena parità scolastica», della quale, nella sua prolusione, ha parlato anche il cardinale Ruini definendo «preziosissimo per vari aspetti» la legge. «Insieme alla famiglia e all'educazione - sostiene ancora il Papa - il lavoro sta giustamente al centro delle vostre e mie preoccupazioni. I forti squilibri che perdurano a questo proposito in Italia, penalizzando alcune regioni, oltre che i giovani e le donne, vanno affrontati valorizzando le grandi capacità di iniziativa presenti in questo Paese, alla luce dei principi di solidarietà e sussidiarietà». Le indicazioni del Papa hanno trovato eco nella prolusione del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. Indicando gli obiettivi degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana nei prossimi anni, Ruini nella sua prolusione ha voluto fare anche un cenno ai risultati del referendum. «E «prematuro» fare un bilancio delle scelte degli elettori, ha detto, ma «non è difficile prevedere che anche i prossimi mesi saranno attraversati da forti tensioni» ed è auspicabile «mettere a frutto» il tempo che resta alla fine della legislatura per realizzare alcune riforme, soprattutto per garantire la governabilità e la legge elettorale.

IN PRIMO PIANO

Trenta proposte all'esame del Parlamento per mandare in soffitta il «Mattarellum»

LUANA BENINI

ROMA Il risultato referendario è chiaro almeno su due aspetti: gli italiani si sono rifiutati di decidere sulla legge elettorale, rigettando così la palla al Parlamento, e hanno respinto il maggioritario secco. L'invito di Ciampi a fare una riforma ed a farla presto, visto fra l'altro che nessuno dei partiti sponsorizza per le elezioni politiche del 2001 l'attuale Mattarellum, è sacrosanto. Ma da dove ripartire per un confronto? Nelle schede sottostanti sono elen-

Il sistema tedesco con il cancellierato

È il sistema sul quale converge uno schieramento trasversale che va da Fi a Prc. Piace anche a Boselli, ai Verdi, alla Lega. C'è anche una proposta presentata dai deputati «azzurri» Tremonti e Urbani nel gennaio dell'anno scorso e riportata alla ribalta da Berlusconi. Ricambia la legge elettorale proporzionale in vigore in Germania dove però è abbinata al cancellierato e ad un Parlamento di tipo federale. Proporzionale pura: la metà dei deputati viene eletta con il sistema proporzionale puro (ciascuna forza politica ottiene un numero di seggi in proporzione ai voti ottenuti) sulla base di liste bloccate di partito. Collegi uninominali: l'altra metà dei seggi della Camera viene assegnata in collegi uninominali maggioritari. Viene eletto il candidato vincente in ciascun collegio. Sbarramento: entrano in Parlamento soltanto le forze politiche che a livello nazionale hanno superato il 5% dei voti.

cati i modelli di riferimento per una possibile legge rimasti in campo alla fine di un tourbillon che dall'inizio della legislatura ha visto ben 30 progetti di riforma depositati in Parlamento. L'ultima in ordine di tempo, quella del partito trasversale dei proporzionalisti costituitosi a ridosso del referendum, che sarà resa ufficiale questa settimana e che porta le firme di Bertinotti, Boselli, Bossi, Buontempo, Cufuro, La Malfa, Pivetti, Rebuffa, Tuccillo, Urbani (si richiama al modello tedesco). «Con questo esito referendario - spiega il diessino Massimo Villone, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato - ciò che realisticamente è consentito è un sistema misto di maggioritario e proporzionale che garantisca stabilità e governabilità». A questo punto però, aggiunge, occorre avere mano libera. Ripartire da capo, insomma, «senza lasciarsi inchiodare a quella o quella soluzione e alle posizioni sostenute da ognuno fino all'altro ieri». Secondo Villone dovrebbero essere due i parametri dei quali tenere conto: il fatto che una nuova legge elettorale «dovrebbe incentivare la formazione di coalizioni» mettendo argine alla moltiplicazione dei partiti ed «evitare quello che oggi si configura

Le norme per eleggere i Consigli regionali...

Fra le ipotesi in campo c'è anche quella di adottare per il Parlamento la legge elettorale in vigore per i consigli regionali approvata il 23 febbraio 1995, relatore lo scomparso Giuseppe Tatarella. La legge prevede che l'80% dei seggi venga assegnato con il sistema proporzionale. Il rimanente 20% viene aggiudicato alla lista che ottiene più voti. Se anche così nessuna coalizione risulta avere la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio, la legge prevede un ulteriore premio: alla coalizione con più voti vengono infatti assegnati i seggi necessari per arrivare al 55 o al 60 per cento del Consiglio regionale. I Consigli regionali durano in carica 5 anni. Per essere rappresentati in Consiglio occorre superare lo sbarramento del 3%. Con la riforma votata lo scorso autunno è stata introdotta l'elezione diretta del presidente della Giunta regionale: viene eletto il candidato capolista che abbia ottenuto il maggior numero di voti. Ha il potere di nominare e revocare i componenti della giunta. È stata introdotta anche una norma antiribaltone.

...e quelle in vigore per i sindaci

È la proposta che va sostenendo Sergio D'Antoni. Applicare a livello nazionale la legge vigente per i Comuni. Il sindaco viene eletto direttamente con sistema maggioritario. Nei Comuni sotto i 15mila abitanti l'elezione avviene con un solo turno: vince chi prende più voti. Alle liste collegate al sindaco spettano i due terzi dei seggi del Consiglio comunale, i restanti seggi sono suddivisi proporzionalmente fra le altre liste. Nei Comuni sopra i 15mila abitanti scatta il doppio turno con ballottaggio fra i candidati più votati al primo turno se nessuno supera il 50% dei consensi. Il Consiglio è eletto con la proporzionale corretta però da un premio di maggioranza (assicura la maggioranza alle liste collegate al sindaco). Sia in questo sistema che in quello vigente per le Regioni si prevede la preferenza unica per ogni lista.

Il proporzionale non più governabile». Il riferimento, in questo caso, è al sistema vigente per Comuni e Regioni che si fonda su un proporzionale di lista con preferenza unica (cfr. schede sottostanti: Tatarellum e Sindaco d'Italia). «Le ultime campagne elettorali nei Comuni e nelle Regioni - spiega Villone - non erano gestibili da parte dei partiti. Ogni candidato, nell'ambito del suo partito si batteva fino alla morte per strappare voti agli altri candidati del suo stesso partito». Osservazioni in consonanza con quanto dichiarato dallo stesso Walter Veltroni («Evitare il ritorno al voto di prefe-

Il doppio turno di coalizione

È una proposta di riforma del sistema elettorale basata sul doppio turno di coalizione formulata da Sergio Mattarella. Recupera un ordine del giorno presentato alla Bicamerale e dai capigruppo di gran parte dei partiti all'indomani di una famosa cena organizzata a casa di Gianni Letta durante la quale i rappresentanti delle maggiori forze politiche raggiunsero un accordo di massima. Prevede che al primo turno venga applicato un sistema misto simile a quello vigente assegnando il 25% dei seggi col proporzionale e il 60% con il maggioritario uninominale. Se nessuno dei partiti o delle coalizioni raggiunge il 50% dei seggi, si va a un secondo turno a cui hanno accesso solo le due forze più votate: in palio c'è il 15% di seggi. In tal modo viene assicurato alla coalizione vincente di avere almeno il 55% dei seggi a Montecitorio. Si prevede anche che ogni candidato dichiarato dall'inizio la coalizione cui appartiene e non è possibile modificare la scelta fra un turno e l'altro.

renza mantenendo una struttura incentrata su collegi uninominali». Altra raccomandazione: «Nessun sistema elettorale in quanto tale - conclude Villone - garantisce governabilità e stabilità: servono ritocchi costituzionali che riguardano il rapporto fra Parlamento e governo e la posizione del Presidente del Consiglio». L'attuale legge prevede l'assegnazione in un turno unico del 75% dei seggi con il maggioritario in collegi uninominali. Il restante 25% viene assegnato con il proporzionale attraverso l'uso di una seconda scheda nella quale si votano le liste di partito. Come modificarla?

Il turno unico di collegio

Lo scorso novembre Walter Veltroni dopo aver constatato l'impossibilità di raggiungere un accordo con il resto della maggioranza sul doppio turno di collegio (dopo il passato esito referendario i partiti che sulla proposta a doppio turno di collegio Amato-Villone avevano già trovato la strada di un compromesso, si tirarono indietro) annunciò la disponibilità a sottoscrivere un'ipotesi alternativa di turno unico di collegio. Fra l'altro, già oggetto di una proposta sottoscritta dal diessino Antonio Soda (unica scheda: 75% di maggioritario con tanto di indicazione del premier collegata ai candidati nei collegi uninominali; 25% di proporzionale assegnato in parte alla coalizione vincente nel caso non raggiungesse il 55% dei seggi) e di altre due proposte molto simili a firma del popolare Dario Franceschini e del forzista Enrico La Loggia.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Martedì 23 maggio 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

RAIDUE

Per «Le ragazze di Piazza di Spagna» la storia continua...

Tornano Le ragazze di Piazza di Spagna, Bianca, Fiamma e Nathalie. Sono passati tre anni da quando il pubblico le ha viste per la prima volta in tv e ha cominciato ad appassionarsi alle loro vicende. Molte cose sono cambiate, hanno ottenuto ciò che volevano. Ma qual è il prezzo del successo? E poi, il successo nel mondo dello spettacolo è davvero il successo della propria vita? Questo il filo conduttore della terza miniserie (mercoledì 24 e giovedì 25 maggio alle 20.50 su Raidue) con Romina Mondello, Vittoria Belvedere e Alice Evans.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Compie quattrocento anni l'opera in musica, ma L'Incoronazione di Poppea, scelta per la celebrazione alla Pergola, è più giovane. Composta nel 1643 da Claudio Monteverdi, ritoccato (poco o tanto) dai successori, inaugura l'epoca del melodramma, aprendo larghe oasi melodiche nel corpo della recitazione e sostituendo al mito la tragicommedia «storica». Il protagonista è Nerone, l'imperatore che si procura una fama di incendiario e che compare qui in veste di tiranno innamorato: toglie Poppea al legittimo consorte, ripudia la propria moglie e, tra dolci abbracciamenti, fa ammazzare Seneca, maestro di importuna virtù. Così, tra immoralità e cinismo, maturano i frutti del melodramma: in forma ancor libera,

Ronconi tra Poppea e Trastevere

Successo per «L'incoronazione di Poppea» al Maggio fiorentino

annotando la linea del canto e lasciando all'improvvisazione (e alle possibilità impresariali) il contributo degli strumenti. Non riassumiamo questa situazione per sfoggio di facile erudizione, ma perché da essa derivano, ai giorni nostri, i problemi dell'esecuzione, musicale e scenica. Per dirla in breve, si tratta di scegliere tra due strade opposte: una realizzazione aderente alla pratica dei giovani teatri del Seicento (avari con le orchestre, e generosi con scenografi e cantanti), ovvero un'esecuzione «moderna», capace di sviluppare, senza tradimenti, lo spirito inno-

vatore di Monteverdi e dei suoi seguaci. Opzioni ambedue legittime: una dettata dalla filologia e l'altra della attualità dell'opera d'arte. L'edizione del Maggio, a coronamento della trilogia monteverdiana, tiene il piede nelle due scarpe. La regia di Luca Ronconi mescola passato e presente, mentre la direzione dell'inglese Ivor Bolton (che aveva già offerto la «sua» Poppea nel 1993 a Bologna) si impegna a ricostruire un ideale Seicentismo. La Roma di Ronconi, fantasiosamente costruita da Margherita Palli con i costumi di Vera Mar-

zot, accosta, presso ai cipressi tramandati dall'Orfeo e dall'Ulisse, colonne spezzate, busti e troni marmorei, automobili degli anni Cinquanta e uno scorcio dell'umbertino Altare della Patria. L'ironico miscuglio è in perpetuo movimento: oggetti e personaggi scorrono su piani mobili o spinti a braccia (non senza rischi quando Venere barcolla sul tetto di una Millicento, o la vasca mortuaria di Seneca cozza contro una colonna risvegliando bruscamente il defunto). Tra le rovine dell'impero e i resti degli sfasciacarrozze si aggirano le caricature degli Dei (la Virtù come una ve-

chiaccia zoppa, Venere come una pin-up nuda, la Fortuna e gli Amori fasciati d'oro) oltre a un gruppo di bulli trasteverini con giubbotti di pelle nera, crani pelati o criniti. Costoro irridono Seneca, monumento di se stesso, e si intrufolano nel geniale contrasto monteverdiano di commedia e tragedia. Il gioco, s'intende, è condotto dal regista con la consueta abilità, ma - tra lo sfoggio di autocitazioni - solleva qualche perplessità. Francamente: il Trastevere diverte, ma c'entra poco con il barocco del Divino Claudio. Sull'altra sponda, la realizza-

zione musicale di Ivor Bolton nasce all'insegna della sobrietà. Dieci strumenti ad arco e a plectro (che danno un suono esile e uniforme) accompagnano il nobile recitativo puntando sul colore bianco delle voci e alternando lenitezze strascicate (l'amore in salsa britannica) alla vivacità ritmica delle parti buffe. Con questo metodo persino il celebre duetto finale è spento e le voci accentuano la disparità fra chi si adatta allo stile e chi sfugge ai legami. Il decoro comunque è salvo con Veronica Cangemi e Sarah Conolly (Poppea e Nerone), Sara Mingardo (brava ma inadatta dal regista con la consueta abilità, ma - tra lo sfoggio di autocitazioni - solleva qualche perplessità. Francamente: il Trastevere diverte, ma c'entra poco con il barocco del Divino Claudio. Sull'altra sponda, la realizza-

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES «Cannes, la palma all'audacia», titola in prima pagina Le Figaro. «La Palma alla creatività», rafforza L'Humanité. «A star is Björk», americaneggia France Soir. «Lars e la maniera», inventa Libération, giocando sull'assonanza tra il nome del regista danese e la parola arte. La Francia esce punita dal festival di Cannes (quattro film in gara, neanche un premio di consolazione), ma la sconfitta dei padroni di casa non ha impedito ai giornali transalpini di festeggiare lo stesso il Palmarex firmato dal presidente di giuria Luc Besson. Magari suona anche come una piccola lezione per noi italiani, sempre pronti a fare gli offesi se non vinciamo qualcosa.

Già con le valigie pronte (lo aspetta una riunione pomeridiana al Teatro di Roma per definire la stagione estiva), il giurato italiano Mario «Martone» - qui lo chiamano così - si sottopone volentieri al piccolo rito del giorno dopo. Non ha rivelazioni da fare né segreti da svelare, anche perché il rigido protocollo voluto da Jacob impedisce ai giurati di diffondersi in dettaglio sul lavoro compiuto, ma una cosa vuole dirla subito. «Con Besson nessun problema. Non solo è un uomo simpatico e un bravo cineasta. È stato un presidente gentile, rispettoso degli altrui opinioni, parlare con lui di cinema è stato sempre un piacere». Eppure sulla Palma d'oro a Lars Von Trier lei non era d'accordo. Vero?

«Il premio è stato assegnato a stragrande maggioranza, con una convinzione che definirei unica. Io mi sono associato con entusiasmo al voto per Björk. Per la Palma, invece, avrei preferito vincessero uno degli asiatici. E ho votato di conseguenza. Li ho trovati tutti e cinque magnifici, sia che abbiano vinto (come Yf Yf) sia che siano rimasti fuori (come Eureka). Bisogna riconoscere che la supremazia asiatica era schiacciante, specie sul piano del linguaggio. Anche i film italiani raccontano l'inquietudine diffusa, ma noi spesso ci

Martone: Von Trier io non l'ho votato

Il regista, in giuria a Cannes, spiega il disaccordo «Ho amato l'opera di Oshima, e tutti gli asiatici»

CONSUNTIVI

Gosetti: «Tutti i festival ospiteranno i nostri film»

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

CANNES. L'esercito dei festivalieri ha tolto l'assedio alla città. E anche lo stand degli italiani non c'è più. In questi giorni di Cannes è lì che si sono avvicendati gli incontri con i nostri divi esportati all'estero (da Claudia Cardinale a Ornella Muti e Monica Bellucci), con Bernardo Bertolucci padrino della «Semaine de la critique», e con i nostri produttori e i loro annunci di nuove coproduzioni internazionali (Lucky Red di Andrea Occhipinti coproduce Gli altri con Nicole Kidman; Mikado entra per l'Italia nella realizzazione nelle sei puntate di Heimat 2000; la Keyfilm produrrà il nuovo film di Thomas Winterberg, It's about you). Tanto per dimostrare ai più «scettici», insomma, che il cinema italiano non sta poi così male, nonostante l'esclusione dal festival 2000 e le conseguenti polemiche.

Tra coloro che ne sono convinti c'è Giorgio Gosetti, ex braccio destro di Pontecorvo alla Mostra di Venezia, responsabile di «Noir in festival» e ora «difensore d'ufficio» della nostra cinematografia in veste di direttore dell'agenzia per la promozione all'estero, Italia Cinema. «Qui a Cannes l'impegno di tutti è stato evi-

dente. Anche se il nostro lavoro di promozione è di continua semina e sconta il difetto di non vantare risultati immediati», spiega Gosetti, timoniere della struttura, che, nata in via sperimentale nel 1998 per far conoscere i nostri film all'estero, ha esordito ufficialmente nello scorso gennaio come società autonoma, con Cinecittà Holding come socio di maggioranza, oltre ad Api, Agis, Rai, Ice e Ministero degli Esteri. «Le strategie sulle quali ci muoviamo sono sostanzialmente due: migliorare l'informazione sul nostro cinema all'estero e lavorare su dei progetti in aree privilegiate. Proprio in questi giorni di Cannes è partito il nuovo giornale on-line, Tam Tam, abbiamo una cassetta trimestrale di informazione e presto anche un cd-rom con 170 titoli». E poi, soprattutto, incontri e contatti con esportatori e stampa in Canada, per il mercato del Nord America e in Argentina per quello sudamericano. «In Europa - prosegue Gosetti - abbiamo cominciato con la Spagna. E abbiamo già aperto delle trattative per i film di Scola, Muccino, Bertolucci e Zanasi».

Resta però il problema dei festival. Dove Gosetti assicura che la nostra presenza sarà massiccia: «Già da ora sappiamo che a quello di Montreal ci saranno undici film italiani: Avati e Tavarelli in concorso e gli altri in una sezione tutta dedicata alla nostra cinematografia. Al festival di San Sebastian, poi, ci sarà Bernardo Bertolucci, al quale sarà dedicata una retrospettiva. E anche a New York, Londra e Toronto saranno presenti i nostri film». Insomma, di questo passo, il prossimo anno, forse, qualche nostro film riuscirà a sbarcare sulla Croisette.



Il regista Mario Martone, giurato a Cannes

«Mah, mi pare che i criteri di selezione, alla fine, abbiano puntato su due aree ben precise: Nord Europa e Asia. Una scelta che s'è riflessa nel Palmarex».

Però era proprio necessario dare il premio per la miglior interpretazione maschile a Tony Leung? «Personalmente m'è molto piaciuto Charles Berling, che trovo stupendo in Les destinées sentimentales. E sul fronte femminile, ho amato la giovane Summer Phoenix di Esther Kahn e la vibrante Lena Endre di Infedele: due film che avrei voluto segnalare in qualche modo. Ma certo Björk è straordinaria, si è imposta da subito, nonostante fosse una non-attrice».

Questa faccenda della lunghezza dei film... Lei comela pensa? «Sa che le dico? Se un film è bello... è bello chissà lungo. La dolce vita non durava forse tre ore? E Il Gattopardo? Mi pare un falso problema. Conta che i film abbiano un loro respiro interiore, romanzesco, appassionante. Non mi sono mai stancato vedendo i film da giurato. Anzi sono stato addirittura felice di passare tanto tempo di fronte a un film che mi piaceva. Eureka ad esempio».

L'anno scorso David Cronenberg fu accusato di aver fatto una scelta ultra-aristocratica, di tendenza cinefila, premiando Rosetta e soprattutto L'umanità al posto di Tutto su mia madre. Il verdetto di Cannes 2000 vuole rettificare qualcosa?

«Non credo proprio. E comunque un festival deve badare alla sostanza. Un film non è buono perché è commerciale o d'arte. Quanti film americani, considerati hollywoodiani, hanno raccontato cose profonde su quella società? E vero, però, che non si può più parlare di un solo, indistinto pubblico. Ogni film ha il suo, e bisogna offrirgli la possibilità di esercitare questo diritto di scelta».

Senta Martone, è vero che domenica sera, prima di salire sul palco, è entrato in crisi perché non riusciva ad annodare il papillon? «In crisi mi pare troppo. Ma ho avuto un attimo di smarrimento. Per fortuna avevo accanto Jeremy Irons. Da vero gentleman inglese, ha fatto il nodo in meno di 30 secondi».

facciamo schiacciare da essa. Gli asiatici no, la trasformano in opera d'arte». E quindi battersi per un titolo italiano, se ci fosse stato, sarebbe stato un problema? «Non vedo perché. Entrambi gli italiani presenti al festival (Pane e tulipani e Preferisco il rumore del mare) non avrebbero sfigurato in concorso. Certo che li avrei sostenuti, anche perché mi sono piaciuti. Ma detto questo, non facciamo una tragedia.

Non c'erano nemmeno gli spagnoli e i tedeschi. E si che Almodóvar quest'anno ha vinto tutto, incluso un Oscar». Pensa che ci rifaremo a Venezia? «Ne sono certo. Ci sono bei film in cantiere. E comunque vorrei invitare gli italiani - pubblico, cineasti, produttori - a ritrovare il piacere di divertirsi. La crisi del nostro cinema fa parte di una più generale crisi del cinema europeo. Non facciamo poi male del dovuto».

Chi ha votato contro Von Trier, a parte lei? «Posso parlare solo per me. E comunque non ho votato contro Von Trier. Che trovo un regista complesso, originale, importante. Ha la capacità di inchiodare lo spettatore sulla sedia, dalla prima scena all'ultima. Però a volte usa questa forza in una direzione che non mi convince tanto». Era Tabù di Oshima il suo favorito? «Vale anche per l'Iran, che ne

«L'ho amato molto. Sono passati gli altri, ma va bene lo stesso. Sono convinto - e questo festival me l'ha confermato - che il cinema asiatico, insieme a quello iraniano, rappresenti al meglio un'idea di coraggio. Anche prodivo. Non chiamiamola invasione, vi prego. L'Asia è un continente in continuo sviluppo, la lezione che viene da là è quella di una proficua ostinazione linguistica».

torna a casa con tre premi? «Per l'Iran parlerei di vera e propria scuola, alla maniera delle botteghe artigiane del nostro Rinascimento. Nei loro film si riconoscono motivi comuni, di stile e di sensibilità, e può capitare che l'opera di un discepolo superi quella del maestro, come nel caso di Makhmalbaf figlia. Succedeva anche con certe Madonne italiane». Per Loach, i francesi o gli americani proprio nulla da fare?

ABBONAMENTI A L'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tullanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Turesiani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/4783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5)
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece essere barrati il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già prelevato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'ufficio Abbonati: tel. 06/6999610-477 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale fersale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)
Feriale
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.660.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriale L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finestre: Legale/Concess. Ades. Aggr. Feriale L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessione di pubblicità: P.I.M. - Pianeta Italia - Multimed S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Tori 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70101941
Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Tori 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7010588
Area di vendita
Lombardia - Estere P.I.M. - Via Tucidide, 56 Tori 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748271/2/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Ugarte: Ego SpA - Galleria Mazzini, 5/6 - 10121 GENOVA - Tel. 010959532 - Fax 010930337
Veneto - Friuli - Trentino: A.A. - Mantova: Ades. Pubblicitaria - Via San Francesco, 91 - 38121 PADOVA - Tel. 049652199 - Fax 049659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Galardi Mezz - Via Carli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/470100 - Fax 051/470104 - (pubblicità Locali/Legale) Istituto Bologna - Via del Borgo a S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210955 - Fax 051/4213112
Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Ditta Pubblicitaria Editoriale - Via L. Amintorelli, 9 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 054998181 - Fax 054999994 - Via Don Giovanni Minoreni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/621277 - Fax 055/378650
pubblicità Legale/Marche P.I.M. - Via Bari, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071/200633 - Fax 071/205549
pubblicità Locali/Legale/Toscana: Ego SpA - Via Cino Bocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/386345 - Fax 055/263851
Lazio - Umbria - Centro Sud - Nord: (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Area Oggi - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/852151 - Fax 06/8535109 - (pubblicità Legale/Comparto) Via dei Milite, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4107711 - Fax 081/405019 - (pubblicità Legale/Sardegna) Viale Trento, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/60491 - Fax 070/73095
pubblicità Legale/Umbria: Area Oggi - Via Penna, km. 5,7 - San Sisto PESCORA - Tel. 075/292741 - Fax 075/292744
Stampa in facsimile: Se: B. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - S. S. p. a. - Padova Dugnano (MI) - S. Statale dei Gov. 137 - S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 9 - 35
Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



2

prevenzione

DALLA PRIMA

dopo il referendum

approssimazioni successive.

Non dovrebbero sfuggire a tutti noi le contraddizioni e i rischi di questa fase ed il fatto che il procedere indisturbato dei cosiddetti processi "inerziali" possa portare ad un formidabile ridisegno del quadro dei rapporti tra i soggetti e alla ridefinizione di una nuova cornice contrattuale. Occorre evitare che questo processo venga subito.

Scongurare uno scenario di tale natura è possibile solo se si è in grado di mettere in campo una ipotesi di lavoro che affronti a viso aperto i problemi che stanno dinanzi e che ponga con forza l'esigenza di giungere ad un chiarimento strategico con Cisl e Uil. Bisogna prendere atto, con atteggiamento lungimirante, che le differenze oggi esistenti tra le organizzazioni confederali sono di natura strategica (Tfr, Azionariato, democrazia economica, struttura contrattuale e così via) e che non possono risolversi con appelli retorici all'unità o nell'attesa di un ricambio dei gruppi dirigenti.

Non è così. Non sarà così.

Questo chiarimento va fatto nel merito, impegnando in questo sforzo le organizzazioni ed i lavoratori. Siamo "costretti" a giocare questa partita e lo dobbiamo fare il più velocemente possibile per evitare che lo "spontaneismo dei processi" determini condizioni ancor meno favorevoli. In discussione nella sostanza sono il modello sociale e contrattuale che si vuole determinare e il posizionarsi del sindacato in questa nuova fase.

È una strada non agevole ma obbligata e penso che possiamo avere le carte in regola per percorrerla e per coniugare sviluppo, modernizzazione e diritti.

*Segretario della Camera del lavoro di Milano

Livorno, l'antinfartunistica entra a scuola

La provincia di Livorno ha deciso, di concerto con il provveditorato agli studi e con i presidi degli istituti di istruzione superiore, di procedere alla elaborazione di un programma formativo incentrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro da inserire nei piani di studi per l'anno 2001. Nel progetto saranno coinvolti Asl, Inail, Inpsel, Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro e vigili del fuoco.

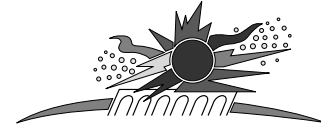


per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro

Parità, ecco il consigliere antidiscriminazione

Sui luoghi di lavoro c'è uno strumento in più per agire contro le discriminazioni. Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo sulle consigliere ed i consiglieri di parità. Il provvedimento è operativo. Adesso tocca alle Regioni, alle Province e agli Enti territoriali dare concreta attuazione al nuovo sistema di azione.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



Dopo Carta 2000

Il Piano straordinario varato il 12 maggio darà attuazione agli impegni derivanti dalla 626/94 e dai decreti ad essa collegati

Sicurezza sul lavoro
Via del governo
ai piani di intervento

FRANCESCA AMENDOLA

INFO

Vigevano
Morto edile
diciottenne

Un muratore di 18 anni, Stefano Ceccarini, è morto ieri mattina a Vigevano, nel pavese. Il lavoratore, che risiedeva a Dorno (Pv), è caduto da un ponteggio al quarto piano di un condominio in ristrutturazione. È morto all'istante dopo un volo nel vuoto da oltre 12 metri di altezza. I colleghi di lavoro hanno immediatamente avvertito il 118 e sul posto è giunta un'autoambulanza della Croce Rossa. I soccorsi sono stati però inutili. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate.

Sicurezza sul lavoro: si parte davvero! Il 12 maggio il governo ha approvato il Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro, cioè un programma attuativo degli impegni assunti dal governo con Carta 2000 nel dicembre scorso che riassume a sua volta gli impegni normativi derivanti dal D.Lgs. 626/94 e i decreti ad esso collegati. Il documento si articola in più punti affrontando i nodi cruciali della questione: Ispezione sul lavoro, Informazione e formazione, Attuazione normativa, Utilizzo di strutture specializzate, Criteri ispettivi per gli appalti, Cultura della sicurezza, Incentivi per la sicurezza. Dal documento appare chiara la volontà di coordinamento e concertazione di tutte le forze sociali interessate ad una politica per la sicurezza sul lavoro, dalla pubblica amministrazione, agli organi di controllo, alla diffusione di informazione e cultura, al sostegno alle imprese tramite informazione e incentivazione. L'attività di vigilanza deve infatti essere affiancata da un sostegno tecnico e finanziario alle imprese che permetta loro di attuare il programma di sicurezza e di informazione e formazione. Come si vede dalla tabella allegata l'attuazione normativa resta un impegno notevole del governo, anche se molti dei provvedimenti elencati sono quasi tutti a un buon punto di definizione.

Incentivi per la sicurezza Affinché la sicurezza non diventi per le piccole e medie imprese un ulteriore aggravio finanziario, occorre studiare forme di "sgravio fiscale" o recupero fiscale su investimenti connessi alla sicurezza, compreso l'investimento in formazione. È previsto un confronto con le parti sociali volto a definire più nel dettaglio l'azione del governo in tal senso.

Inail per la sicurezza Sempre in tema di incentivi l'Inail sta realizzando i tavoli di concertazione applicativi del Decreto 38/2000, riguardanti in particolare incentivi per 600 mld. In tre anni, di cui 150 per la formazione, e 450 per abbattere gli interessi bancari per i datori di lavoro che rinnovano i cicli produttivi e migliorano la sicurezza dei processi produttivi. Il confronto sarà concluso entro il 15 giugno, termine di scadenza della delega per l'emanazione del decreto ministeriale. I dati Inail relativi al primo trimestre 2000 indicano l'aumento del 5% degli infortuni nell'industria e nel terziario e dell'1% in agricoltura. L'Inail è, in base alla sua organizzazione e struttura, l'ente preposto dal Governo per operare un controllo in tempo reale del lavoro sommerso attraverso i dati sugli infortuni e sulla correttezza contributiva istituendo una task-force Ispettori del lavoro-Inail.

Secondo il documento del governo: «per quanto riguarda le azioni operative, l'Inail ha realizzato sulla base del D.Lgs. n. 38/2000, la denuncia in tempo

LA NORMATIVA

Provvedimenti già esecutivi

Ispezione sul lavoro

DM 23 settembre 99: istituisce la Commissione centrale di coordinamento e di controllo degli adempimenti fiscali, contributivi e di sicurezza nei luoghi di lavoro

Provvedimenti previsti

D.Lgs. 626/94:

1. Atto di indirizzo per la standardizzazione dell'applicazione della legislazione su tutto il territorio nazionale
2. DM - pronto soccorso
3. DM - criteri per scelta e uso dei dispositivi di protezione individuale (DPI)
4. DM - registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze cancerogene
5. DM - registro dei tumori da sostanze cancerogene
6. DM - concernente il registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze biologiche
7. DM - concernente il registro dei casi di malattia e di decesso dovuti ad esposizione a sostanze biologiche
8. Circolare interministeriale - applicazione del D.Lgs. 626/94 per i settori di cui all'art.1, comma 2, per i quali non sono stati emanati i relativi decreti

D.Lgs. 277/91:

- DPCM - Registro dei tumori
- DPCM - registrazione dell'esposizione dei lavoratori al piombo, all'amianto, e al rumore

D.Lgs. 494/96*

- * Decreto su contenuti minimi del Piano di sicurezza e coordinamento
- * Decreto di modifica dell'allegato V del decreto legislativo 494/96, per la definizione dei contenuti relativi ai corsi di formazione
- * Decreto di definizione del fascicolo di cui all'art.4, comma 1, lettera B

Criteri ispettivi per gli appalti

DPR 554/99 (Regolamento della Merloni)

Circolare n.26 del 21.04.2000 indirizza l'intervento delle verifiche ispettive

reale delle assunzioni e degli infortuni su tutto il territorio nazionale. Il dato degli infortuni in tempo reale, insieme al dato delle assunzioni, consente di impostare un piano di azione che, partendo da ogni infortunio denunciato di un certo livello di gravità, fa scattare un meccanismo immediato di verifica su: iscrizione del lavoratore, condizioni di lavoro dell'azienda e cause dell'infortunio, correttezza contributiva».

Ispezione del lavoro La Commissione centrale di coordinamento e di controllo degli adempimenti fiscali, contributivi e di sicurezza nei luoghi di lavoro istituita con D.M. 23 settembre '99 ha iniziato a lavorare per definire una linea omogenea e armonizzata dell'attività di vigilanza sia degli aspetti di sicurezza e salute sul lavoro che per gli aspetti fiscali. L'emersione del lavoro nero è infatti uno dei nodi fortemente connesso alla applicazione della tutela del lavoratore sia socialmente che in materia di sicurezza del lavoro. La Commissione opera attraverso tre gruppi di lavoro su programmazione, metodologie delle verifiche e formazione del personale ispettivo. La programmazione dell'attività di vigilanza integrata partirà dai settori individuati come più a rischio: quello portuale e quello degli appalti pubblici.

Informazione e formazione Si sottolinea come l'intensificazione dell'attività di informazione e formazione sia indispensabile ad una concreta applicazione della legge. Per incrementare e dare attuazione a tale attività i progetti del governo riguardano la formazione certificata in materia di salute e sicurezza che deve essere specifica e connessa al tipo di attività.

Attuazione di normativa Tutti i decreti previsti in attuazione della normativa (626/94, 277/91 e 494/96) sono a un buon livello di definizione e saranno presto definiti.

Criteri ispettivi per gli appalti La recente circolare 21.4.2000, n. 26 di indirizzo degli organi ispettivi coinvolge il committente di appalti nelle tematiche riguardanti la sicurezza, la regolarità contributiva e contrattuale. «L'obiettivo cui si tende è quello di coinvolgere l'Amministrazione appaltante, in caso di accertata inesistenza del Piano di sicurezza e di coordinamento da parte degli organi ispettivi, affinché la stessa esperisca l'azione di nullità del contratto di appalto stipulato dopo l'entrata in vigore del Regolamento di cui all'art. 31, comma 1 della L. 109/94, approvato con D.P.R. n. 554 del 21.12.99».

Cultura della sicurezza Affinché sia garantita una corretta applicazione della normativa in materia, è indispensabile la diffusione ad ampio raggio della cultura della sicurezza. È necessario che tutte le parti sociali siano coinvolte nella discussione sulla sicurezza sul lavoro e siano portati a conoscenza della popolazione, anche attraverso azioni in ambito formativo e scolastico tutte le problematiche presenti nel settore. Questo tema è ampiamente affrontato dal piano, che prevede, tra l'altro: «Iniziativa, coordinate in ogni Regione (assessorati alla sanità, Inail, parti sociali) rivolto in particolare a figure di delegati sindacali, rappresentanti di imprese. Una lettera a tutte le posizioni Inps (lavoratori dipendenti, artigiani, coltivatori, ecc) sul tema "La sicurezza nel luogo di lavoro è un tuo diritto" con i contenuti essenziali di Carta 2000. Per la Scuola, sulla scorta della recente circolare del Ministro della P.I., insegnamenti specifici a partire dagli indirizzi tecnici della scuola media superiore. Inoltre iniziative innovative specifiche come una giornata per la sicurezza nel lavoro in tutte le scuole che crei grande richiamo sul tema attraverso i nuclei familiari. Campagna mass mediaologica anche su taluni aspetti particolari (es. uso del casco). Cultura/facilitazione/consulenza per essere in regola con le leggi: presso lo sportello unico per le imprese opera, d'intesa e in coordinamento tra tutti i soggetti che hanno competenze ispettive e di controllo, il consulente della sicurezza, che fornisce le informazioni sugli obblighi».

La circolazione delle merci pericolose con modalità adeguate alle caratteristiche di rischio insite nel trasporto da diversi anni è divenuto un aspetto centrale per la sicurezza e la tutela dell'ambiente. In analogia agli interventi normativi già sviluppati in altri campi per aumentare complessivamente il livello di prevenzione e protezione dai rischi, per l'uomo e per l'ambiente, vengono progressivamente introdotti strumenti sempre più aggiornati e unificati a livello sopranazionale.

Venerdì 3 marzo è stato pubblicato il DL.vo 4 febbraio 2000, n°40, attuazione della direttiva 98/35/CE relativa alla designazione e alla qualificazione professionale dei consulenti per la sicurezza dei trasporti su strada, per ferrovia o per via navigabile di merci pericolose, entrate in vigore il 15° giorno successivo. La norma si rivolge alle imprese che effettuano il trasporto, il carico o lo scarico di merci pericolose definite in allegato A al Decreto Ministeriale dei trasporti e della navigazione 04-09-96 per i trasporti su strada e nell'allegato al DL.vo 13-01-99 n°41 per i trasporti per ferrovia.

In tali attività viene istituito il consulente per la sicurezza dei trasporti di merci pericolose, persona designata dal capo dell'impresa (titolare o il legale rappresentante) per svolgere i compiti ed esercitare le funzioni definite all'articolo 4/40 ed in possesso del certificato

IL PROVVEDIMENTO

Trasporto merci pericolose, serve il consulente

GIANANDREA GINO*

di cui all'articolo 5/40. CHI È IL CONSULENTE.

Il consulente può essere in alternativa: lo stesso capo dell'impresa, un dipendente dell'impresa, una persona esterna a quest'ultima. Il capo dell'impresa deve comunicare all'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione competente per territorio la nomina del o dei propri consulenti, indicandone le complete generalità. La responsabilità sull'osservanza, da parte dell'impresa, delle norme in materia di trasporto di merci pericolose e del loro carico e scarico è del capo dell'impresa stessa. Sono esentate dall'obbligo di nominare il consulente: a) le imprese esercenti le attività di cui all'articolo 2, comma 1, riguardanti trasporti su strada di quantitativi limitati, per ogni unità di trasporto, al di sotto dei limiti definiti dai marginali 10010 e 10011 dell'allegato B al D.M. 4 settembre 1996 e successivi aggiornamenti; b) le imprese esercenti le attività di cui al comma 1 definite dal Ministro dei trasporti e della navigazione, con decreto da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, quando i trasporti di merci

pericolose, o le operazioni di carico o scarico ad essi connesse, non siano effettuati a titolo di attività principale od accessoria dell'impresa, ma vengano effettuati occasionalmente, in ambito esclusivamente nazionale e le merci trattate presentino un grado di pericolosità o di inquinamento minimi.

COMPITI DEL CONSULENTE. Il consulente, in seguito alla verifica delle prassi e delle procedure indicate nell'allegato I, redige una relazione nella quale, per ciascuna operazione relativa all'attività dell'impresa, indica le eventuali modifiche procedurali ovvero strutturali necessarie per l'osservanza delle norme in materia di trasporto, di carico e scarico di merci pericolose nonché per lo svolgimento dell'attività dell'impresa in condizioni ottimali di sicurezza. La relazione deve essere aggiornata annualmente e ogni qualvolta intervengano eventi modificativi delle prassi e delle procedure poste alla base della relazione stessa ovvero delle norme in materia di trasporto, carico e scarico di merci pericolose. Il consulente consegna la relazione al capo dell'impresa. Quando nel corso di un trasporto ovvero di una operazione di carico o scarico si

sia verificato un incidente che abbia recato pregiudizio alle persone, ai beni o all'ambiente, il consulente, dopo aver raccolto tutte le informazioni utili, provvede alla redazione di una relazione d'incidente che viene trasmessa al capo dell'impresa e, per il tramite degli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, al Ministero dei trasporti e della navigazione - Dipartimento dei trasporti terrestri.

QUALIFICAZIONE DEI CONSULENTI. Il consulente deve avere una conoscenza sufficiente dei rischi inerenti il trasporto e le operazioni di carico e scarico di merci pericolose e delle disposizioni normative vigenti in materia, nonché dei compiti definiti nell'allegato I, e deve possedere un certificato di formazione professionale rilasciato dal Ministero dei trasporti e della navigazione - Dipartimento dei trasporti terrestri, a seguito del superamento di un apposito esame.

CERTIFICATO PROVVISORIO. I titolari o dipendenti di imprese con sede sul territorio nazionale i quali attestino, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, di aver di fatto assolto, nel periodo antecedente alla data di en-

trata in vigore del presente decreto, alla funzione equivalente a quella prevista per il consulente, possono richiedere al Ministero dei trasporti e della navigazione il rilascio di un certificato provvisorio che consentirà di continuare ad assolvere la funzione di consulente esclusivamente presso l'impresa di cui essi sono titolari o dipendenti.

MODALITÀ ATTUATIVE. Sulla Gazzetta Ufficiale n° 67 del 21 marzo c.a. è stata pubblicata la circolare 6 marzo 2000, n° U di G. MOT n° A9, prot. N° 513/4915/10 del Ministero dei Trasporti e della Navigazione, riguardante il DL.vo 04-02-00 n°40.

Nella circolare sono riportate le modalità: per effettuare la domanda di rilascio del certificato provvisorio e il fac-simile della dichiarazione (art. 7.1 DL.vo 04 03 00, n°40); per il rilascio del certificato provvisorio; per l'effettuazione della comunicazione del consulente da parte delle imprese (qualora l'impresa di sponga di più sedi operative); le prime disposizioni applicative per obblighi del consulente (attività ordinaria/straordinaria). La nomina del o dei consulenti dovrà avvenire entro venerdì 16 giugno 2000.

* Consulente sicurezza, Igiene del lavoro e protezione ambientale



Martedì 23 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

IL LAVORO NEL NORDEST Gianluigi programmatore programmato «Sono libero ho soldi ma poco tempo per me»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «Mi allo alle 6.12, esco di casa alle 7.12, sono in ufficio alle 7.41». A casa torna quando torna. Ma alle ore 23, 47 primi e 15 secondi, immancabilmente: «Mi addormento». Caspita. Gianluigi Consonni è un programmatore programmato. Tutti i giorni a studiare «programmi» per la sua Computer Network Services. Libertà assoluta nel week-end: «Il sabato sono uno zombie: gran mal di testa. La domenica, riposo».

La moglie, santa donna, gli vieta di tenere in casa anche una sola agenda elettronica. Le due figlie gemelle stanno crescendo con la passione per Dante. Lui, con la sua faccia allegra da Gerry Scotti: «Vi faccio un programma?». Le gemelle: «Ma papà!». Sbuffa: «Guadagno, sono libero, sono contento. Certo lavoro più di un operaio. Loro quando staccano staccano. Hanno più tempo libero. Ma i soldi per goderlo, no... Sono tristi».



Una veduta del Petrolchimico di Porto Marghera Errebi

Toh: ma non è il Nordest delle fabbriche che non trovano operai? Il «vecchio» Gino ridacchia: «Ma qua siamo fuori moda. Chi entra è tutelato. C'è il sindacato. Arrivano magari dalle fabbriche, e si rilassano». Il «vecchio» Clorindo ghigna: «Nelle fabbrichette, al padrone oggi gli servi, domani chissà. Qua entri, resti, puoi fare carriera. Qua entri, centro di tutto ci sono i tuoi diritti».

Marghera, «vecchi» operai e nuovi lavori al computer

Fare impresa in una stanza al Parco Tecnologico

ti». E il «vecchio» Giorgio: «Da noi sei garantito. Puoi farti un mutuo, e sapere che lo sosterrai. Qua i giovani che entrano si spano presto. Fuori si sposano a quarant'anni».

Anche Gianluigi, il computerista, era operaio: nel 1969, all'Alfa Romeo di Milano. Ma con la passione dell'elettronica. «Il sabato arrotondavo montando antifurto». Pian piano si è specializzato, messo in proprio. Primi lavori da «consulente» a Nordest, innamoramento della zona, trasferimento. Con la Cns ha inventato un «programmino» complicatissimo a spiegare, che traduce il linguaggio complesso delle grandi aziende nel «dialetto» dei semplici sistemi dei piccoli fornitori.

Va a ruba. Fatturato che veleggia verso il miliardo. 434 clienti in Italia e fuori. Può installarlo via computer. Assiste i clienti via computer. «Di faccia ne conosco neanche un terzo». Non gli serve spazio: l'immateriale Cns ha una stanza all'interno del «Parco Scientifico e Tecnologico» che sta nascendo sui ruderi di Porto Marghera.

date a due «collaboratori»: anche loro con una propria ditta. Quattro conti: la Cns quasi non esiste, ma ad incollare tutti quelli che ci lavorano, e i loro dipendenti, ne salterebbe fuori una azienda di tutto rispetto. «Ma entrerebbe la burocrazia. La odio. E comunque così funziona meglio. Tutti liberi e sempre in contatto. Io ti segnalo i problemi del mio cliente, tu quelli del tuo... Occhi e orecchie aperte. E nicchia, nicchia! Elasticità».

TUTTI I DIRITTI Giorgio: «Da noi al Petrolchimico sei garantito Puoi farti anche un mutuo»



Anche di là, al Petrolchimico, il lavoro sta cambiando. «Il posto è fisso, ma non rigido: devi essere polivalente», spiega Clorindo. Per decenni l'organizzazione interna era rigidissima: compiti e manovre concordate passo passo, una vita passata ad aprire e chiudere la stessa valvola. «Oggi si sta superando. E la simbiosi tra nuove tecnologie e nuove generazioni: hanno conoscenze maggiori, vogliono la mobilità tra funzioni», dice Paolo. E i vecchi? «Corsi di formazione. Ma se non se la sentono, sono rispettati».

Una nicchia per loro si trova sempre. Contenti i vecchi. Contenti i giovani. Una è Valeria: «Qua un perito prende più di un tecnico universitario: ed i laboratori sono più puliti che all'Università». Uno è Pierangelo: «Qua dentro la salute è al primo posto, anche se ci portiamo dietro il vecchio marchio di fabbrica della morte. Io sono più tranquillo otto ore tra gli impianti che a fare una passeggiata per Mestre».

Tutti i giovani sposati hanno la moglie che lavora. Gli anziani no. I «vecchi» monoreddito continuano ad arrangiarsi con secondi lavori. «I giovani no, a loro interessa il tempo libero. Anzi, si arrabbiano quando c'è da fare straordinari». I vecchi si stanno programmando le ferie con l'appartamentino in affitto al mare o in montagna. I giovani coi viaggi.

Gino: «Io vivo nel trevigiano. Là le piccole industrie chimiche fanno disastri, e non se ne sa niente. Altro che noi». Paolo: «Siamo orgogliosi di essere operai del Petrolchimico: per le conquiste, per le battaglie nobili. Qua non si muore. Qua, se si dovesse morire, chiudiamo: per due milioni al mese non si viene a morire».

Chimica pulita, la scommessa di Venezia. Sindacato, formidabile, che controlla impianti ed organizzazione, non fa entrare ditte d'ap-

palto se non supercertificate, tiene lontane le coop fasulle che cominciano ad invadere tante fabbriche. Pare un sogno che sia un sogno entrare al Petrolchimico, per tantiragazzi.

Eppure. Paolo ha il polso della fabbrica che cambia, anche sociologicamente: «Ormai siamo in due grossi blocchi equivalenti, i vecchi ed i giovani». Quasi tutti hanno la casa in proprietà: i giovani la stanno pagando col mutuo.

Suona la sirena, il parcheggio si svuota: i giovani sgommano su coupé e suzuki, i vecchi sulle Tipo. Nei nuovi edifici del «Parco Scientifico» Consonni, i suoi consulenti e installatori, ne hanno ancora, per tirar sera. «Ho un programma da sviluppare, mi è venuta un'idea...». Guardia d'accanto dell'ufficio: quando tuotano solo vecchie lampadine. «Fatto io. Perché c'è un mondo sommerso di grandi idee. Aspetti che le spieghi l'ultima...».

Carta, biro roschiata, scrive numeri, tira linee... Addio, è partito. (1. continua)

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAUANA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PERMASTEELIS, PININFARINA, PININFARINA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNAI RNC, SOGEMI, SODAL, etc.





Nella foto a fianco al titolo il leader del Polo Silvio Berlusconi
Luca Bruno/ Ap

REFERENDUM 1	REFERENDUM 2	REFERENDUM 3	REFERENDUM 4	REFERENDUM 5	REFERENDUM 6	REFERENDUM 7
RIMBORSO SPESE ELETTORALI	SISTEMA ELETTORALE CAMERA	ELEZIONE MEMBRI CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI
32,2%	32,4%	31,9%	32,0%	32,0%	32,5%	32,2%
SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
71,1	82,0	70,6	69,0	75,2	33,4	61,8
NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
28,9	18,0	29,4	31,0	24,8	66,6	38,2

Bossi avverte il Cavaliere «La Lega non fa inciuci Sulle riforme elettorali non vogliamo baratti»

MILANO «Io sono per cambiare la legge elettorale, ma non vedo proprio come si possa farlo in questa situazione. Si rischia solo di perdere del tempo». Commenta così Umberto Bossi la situazione politica alla luce dei risultati referendari. Ma lei ritiene che Amato debba andarsene a casa? «Gli è stato chiesto ieri dai giornalisti. E lui: «Sono molto scettico sulla cosa. Questi, a mio parere, non se ne vanno neppure con le cannonate. Comunque il grosso problema in questo momento è che non vedo come si possa fare la legge elettorale. E c'è il rischio, per la Lega, di passare per quelli che fanno gli inciuci. Perché l'interesse di qualcuno è di creare il caos per poter imbrattare tutto e tutti... Si rischia di andare alla sfascio - ha aggiunto il leader leghista - e se pensa di fare una legge elettorale che salvi la democrazia proprio chi fino a ieri proponeva il sistema maggioritario, che la democrazia la toglie, allora non vedo proprio soluzione. Oltretutto Amato non può non sapere che mancano i numeri...dire che la riforma la fa il Parlamento è come avviare la resa di conti nella maggioranza».

Poco dopo, facendosi interprete delle parole di Bossi, Roberto Maroni è stato ancor più esplicito dando un vero altolà a Berlusconi. Portavoce della diffidenza che serpeggia tra il popolo leghista dopo l'apertura del Cavaliere sulla riforma elettorale, il numero due del Carroccio da un lato ha voluto confermare che Bossi nutre più di un sospetto, ma dall'altro ha tenuto a rassicurare lasciando intendere che la Lega non teme tranelli. Ovvero leggi volte ad indebolire le forze politiche minori. Così ha aggiunto: «Vigileremo perché da parte del Polo non provengano nostalgie consociative o tentazioni scambiate. Ma non perché la Lega non sia d'accordo sulla necessità di una riforma elettorale. Al contrario. Purché si parta dal modello tedesco e si metta per sempre in soffitta il maggioritario che ha prodotto solo danni. Basta però che questo non sia un trucco, un espediente per arrivare ad una qualche forma velata di consociativismo da qui alle politiche. Se in cambio di una legge elettorale di un certo tipo si chiede, ad esempio, la modifica della par condicio o di materie che riguardano la tv, noi non ci stiamo».

La replica non si è fatta attendere. «Piccole provocazioni - ha ribattuto La Loggia, presidente dei senatori azzurri - è ovvio che l'eventuale, molto eventuale, confronto con la maggioranza riguarderà solo la legge elettorale. Ma il confronto potrà avviarsi solo a condizione che venga rimossa la par condicio e che il governo una volta realizzata la riforma faccia le valigie e si vada al voto. Altro che baratti...»



te fare un centro autonomo. Perché, Forza Italia «occupa stabilmente il centro moderato». Poi, una rassicurazione all'alleato, l'altra sera bacchettato, Gianfranco Fini: l'alleanza con la destra è «strategica». E anche un altro modo per dire ai centristi: per voi non c'è possibilità di manovra, potete, invece, entrare nella Casa delle libertà. Centristi che, dice il Cavaliere, «dovrebbero portarmi un ex voto per grazia ricevuta», perché io ho impedito che «l'egemonia del Pci-Pds-Ds li fagocitasse». Torna poi la soddisfazione per la «vittoria» anche in casa sua: «Mi ero esposto al consiglio nazionale ed ora vedo che solo uno su dieci di Forza Italia è andato a votare» (in realtà i sondaggi dicono che la

Berlusconi: nuova legge entro un mese o al voto

«Centro autonomo? Non c'è spazio, venite con me...»

PAOLA SACCHI

ROMA Ultrasoddisfatto per quella che definisce una sua vittoria «contro l'invincibile armata del Pci-Pds-Ds, la Confindustria, i grandi giornali, la Rai militarizzata, quel che resta del partito radicale, e i referendari di professione», Silvio Berlusconi il giorno dopo però sugli scenari futuri si tiene. L'opzione numero uno chiaramente resta sempre quella di mandare a casa il governo Amato. È la prima possibile. Ma, il Cavaliere non torna a battere la grancassa delle dimissioni. Sa bene che la strada delle elezioni anticipate almeno al momento è sbarrata. Consapevole della forte sollecitazione del Quirinale per la riforma elettorale ed attento ovviamente a non fare la parte di chi per primo si sottrae all'autorevolissima chiamata, Berlusconi indossa le vesti del moderato che, però a condizioni molto precise e limitate nel tempo, dice di essere disponibile a fare un accordo. E, ad un certo punto, si manifesta anche un po' ottimista: «Credo che la possibilità di fare un accordo condiviso ci sia». In realtà, dentro Forza Italia c'è molto

scetticismo sul fatto che si arrivi a un risultato. Ma è chiaro che se ci sarà un nulla di fatto il tentativo sarà poi quello di addossare le colpe alla sinistra. La partita post referendum è appena iniziata. E Berlusconi è convinto del fatto che più passa il tempo più la maggioranza si logorerà. Tant'è che il capogruppo azzurro alla Camera, Beppe Pisanu dice: «Il governo è sempre più debole, non è in grado neppure di provvedere all'ordinaria amministrazione. E arduo che possa fare da catalizzatore ad un problematico rilancio del dialogo sulle riforme». Insomma, massimo «rispetto» per l'esigenza manifestata dal Colle, ma «nei guai sta la maggioranza, non noi». «Ci si proverà, anche se è chiaro che l'opzione numero uno resta sempre quella di mandare a casa il governo», dice il capogruppo a Palazzo Madama, Enrico La Loggia. E il coordinatore na-

zionale Claudio Scajola sottolinea: «Tentativo circoscritto nel tempo, sennò alle urne». E Marco Follini del Ccd ricorda che un'occasione importante si è persa quando non passò la richiesta del governo di garanzia fatta durante la crisi. Berlusconi l'altra notte ha rinnovato la richiesta di un governo tecnico, di garanzia, che faccia le valigie subito dopo la riforma elettorale, «questa sarebbe stata la via maestra». Ma, intervistato da Paolo Liguori nella tarda mattinata di ieri a «Fatti e Misfatti», il Cavaliere dice subito di aver preso atto che Amato ha già detto di no. E ripete pure per l'ennesima volta di essere consapevole del fatto che «la sinistra il potere non lo molla». Ciononostante, a poche ore dalle parole del capo dello Stato, afferma: «Noi non ci sottraiamo. Pensiamo che questi undici-dodici mesi si debbano spendere per tentare di fare una nuova legge». Ma il tentativo deve essere «ben delimitato nel tempo»: «Credo che bisogna incominciare a lavorare entro tempi rapidissimi, entro un mese, non di più». Il modello? «Abbiamo già presentato un progetto che prevede un sistema elettorale sul modello tede-

sko, che ricalca molto anche quello per le elezioni regionali. Con sbarramento al cinque per cento, per garantire governabilità, e anche un premio di maggioranza alla coalizione vincente. Chiediamo a tutti di confrontarsi su questo». E però il confronto deve essere «in Parlamento». Un modo evidentemente per sgombrare il terreno da qualsiasi interpretazione di compromissione con un esecutivo che si vuole mandare a casa il prima possibile. Ma forse anche un modo per porre uno stop ad Amato come competitor per il centrosinistra. E, dunque, Berlusconi afferma: «Non è il governo che deve chiamare le parti ad un incontro. Gli incontri si fanno nella sede istituzionale, in Parlamento e noi abbiamo già fatto la nostra parte, presentando una proposta di legge che non è un ritorno alla proporzionale». A questo proposito, gli preme sottolineare che non ci sarà alcun ritorno alla vecchia Dc, insomma «la politica dei due forni» perché non c'è possibilità «che venga meno il sistema bipolare». E manda un avvertimento al centro del centrosinistra che suona più o meno così: se volete potete aggregarvi a me, ma non po-

STEFANO DI MICHELE

ROMA Allora, quando la finirete voi di An di prendere cantonate? 1) Maurizio Gasparri mostra stupore: «Chi, noi?». Ve lo domanda il Cavaliere, mica io... «Ma era una battuta, è tutto tranquillo». 2) Adolfo Urso manifesta innocenza: «Davvero? Io non l'ho sentita, questa battuta...». 3) Ignazio La Russa è pronto a giurarlo: «Non è una cantonata». No, è un trionfo... «Sarebbe una cantonata se qualcuno si fosse illuso che c'era il quorum...». Voi, appunto. «No, noi no». 4) Gustavo Selva concorda: «No, non è stata una cantonata». E di che si tratta, allora? «Una cosa in cui noi credevamo, ma non ci credeva il popolo italiano». 5) Domenico Gramazio si consola: «... ma l'ha detto pure a Casini». 6) Alessandra Mussolini non si fa volare la mosca al naso: «E lo chiede a me? Io è da un anno che me lo sto domandando, quando finiremo di prendere cantonate». E almeno lei una soddisfazione, dice, sta per aggiuntarla: «Dopo il risultato del referendum, io che non sono neanche andata a votare posso finalmente ridere in faccia ad Urso, come fece lui con me...». 8) Adriana Poli Bortone mitraglia a tutto campo: «Le cantonate non sono solo di Fini, ma del suo ristretto drappello di consiglieri...». 9) Teodoro Buontempo, cantonata per cantonata, tira le somme: «La strategia di Fiumi è giunta al capolinea». 10) sintesi, affidata a Publio Fiori: «In An ci sono tre posizioni: la prima, di chi non si espone, non dice mai niente. Sono quelli che vorrebbero essere una corrente di Forza Italia, la corrente di Ponzio Pilato; la seconda, di chi magari parla, vorrebbe avere un ruolo interno ma poi non fa niente in concreto, come la destra sociale. Io i manifesti per il referendum li ho fatti, quelli di Storace mi-

La calma glaciale di Fini, ma dentro An esplode la bagarre Dopo il voto è fronda contro il leader. Alessandra Mussolini: quante cantonate

ca li ho visti; la terza, di chi vuole mantenere dei principi e alla fine si spuntano, ritrovandosi nella posizione più difficile. Modestamente, ci sono anch'io». Intanto, Berlusconi vi sfotte... «Quello è il suo modo

bé, casomai parteciperemo «attivamente al confronto tra le forze politiche» per la legge elettorale... Per il partito è tutto un ribollire di tensioni e polemiche. Quelli della destra sociale scalpitano, con Sto-

berlusconiana... Storace è stato eletto per i suoi meriti, ma anche perché il Polo lo ha votato. La politica che va fatta è quella di unità del centrodestra, e io proporrò in maniera dra-sti-ca! E chi non la condiziona si può anche accomodare».

tornate elettorali, non in quelle referendarie - praticamente a via della Scrofa scoppiano di salute. Ma andate a dirlo alla Mussolini, che è una specie di fiume in piena: «La sconfitta è di Fini, ma anche della

classe dirigente di An. I vari Macerati e Urso si sono sbarrati in questa campagna referendaria. Mi aspetto che tutti facciamo adesso un passo indietro». Anche Fini? «Tragga anche lui le conclusioni».

CRITICHE E VELENI

Buontempo: «La strategia di Fiumi è giunta al capolinea Fini riconosca i suoi errori»

Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini Dal Zennaro Ansa



di fare, non è un problema». Sarà. Allora, ecco An il giorno dopo il bagno referendario. A via della Scrofa è tutto un sopire, un lieve mormorare, un far finta (quasi) di niente. Fini chiacchiera con un po' dei suoi, si invoca la «responsabilità collettiva», e dunque Gianfranco prende atto «senza dramma» della sconfitta, l'unità del Polo è anche un volteggio lessicale, «come avevamo detto prima del voto e come ha ribadito questa mattina il presidente Berlusconi», sia chiaro, e vab-

race che già la notte di domenica sul piede di guerra, «abbiamo preferito la vittoria di tutti alla nostra vittoria», e che per il fine settimana hanno convocato gli stati generali. Ipotesi che, per la verità, non fa grande impressione a Gasparri: «L'importante era vincere le regionali. I referendum erano una proposta del partito, non erano una battaglia del partito...». Ma la destra sociale... «Se sono stati i più referendari di tutti! Ci vuole serenità. Invece, tanto per fare la guerra anti-

«Storace lo sa bene, è intelligente». E non si incasina il partito? «Un partito completamente tranquillo è cimiteriale...». Anche Gramazio annota: «Non esseri esposti completamente ha mantenuto unito il Polo». Fini non lo discute neanche? «Fini è sempre al di sopra...». Si stringe nelle spalle Selva: «Quando si è capito che la battaglia era perduta, non si poteva mettere a repentaglio un bene essenziale come l'alleanza con Berlusconi...». E (ri)consola Urso: «Lo stato di salute dei partiti si vede in occasione delle

LA LEGGE PER L'ASSOCIAZIONISMO DEVE ESSERE APPROVATA SUBITO

Mercoledì 24 Maggio
Telegram day

INVITIAMO CHI SOSTIENE QUESTA LEGGE AD INVIARE UN TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CON IL SEGUENTE TESTO:
Al Presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato
Presidenza del Consiglio, P.zza Colonna 370
00187 Roma

Signor Presidente,
Le chiediamo un forte impegno personale per l'approvazione della legge sull'associazionismo di promozione sociale.
Una legge che valorizzi la ricchezza civile, la coesione sociale, la partecipazione.
Milioni di cittadini aspettano che venga mantenuto l'impegno sottoscritto dal Governo

arci



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

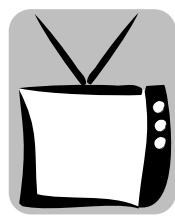
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



MILANESE DAL COLORITO PALLIDO

MARIA NOVELLA OPPO

La prima cosa della tv domenicale che ci ha impressionato è stata la notizia del poveretto che ha rischiato di essere stritolato perché dormiva in un cassonetto...

prima di poter capire che il barabaro questo sui licenziamenti, è stato battuto. Si parlava solo del referendum elettorale e nello studio del Tg1 c'era il depresso Marco Cappato...



Memorie di Eduardo

Alla vigilia del 100esimo anniversario della nascita di Eduardo De Filippo, puntata speciale di Tg2 costume e società dedicata al grande commediografo e attore napoletano...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIOE, ITALIA UNO, RETE 4, RADIO 2. Rows include UN MONDO A COLORI, STRANO MA VERO, NOUVELLE VAGUE, BRITISH INVASION.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIQUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00-7.00-7.20-8.00-10.00-11.30-12.00-12.30-13.00-14.30-15.30-16.30-17.00-17.30-18.30-19.00-21.00-22.00-23.00-24.00...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.



Giovani, disoccupato il 32,3 per cento

È in leggero calo la disoccupazione giovanile: scende, infatti, dal 34,5 per cento del gennaio 1999 all'attuale 32,3, diminuendo del 2,2 per cento in un anno. A rivelarlo sono i risultati preliminari del Rapporto giovani 2000 elaborato dal Cnel. Dal rapporto emerge poi che il tasso di disoccupazione giovanile rimane caratterizzato da profonde differenze territoriali e di genere: si passa dal 7,6 per cento di giovani maschi

disoccupati del Nord Est al 64,2 per cento delle ragazze senza lavoro nel Mezzogiorno. Dal secondo rapporto sul ruolo delle donne nello sviluppo socio-economico, elaborato sempre dal Cnel, risulta che la presenza delle donne nel mondo del lavoro è in crescita. Nel 1998 le italiane rappresentavano il 36 per cento dei lavoratori ma, su 100 nuovi occupati tra il 1998 e il primo settembre 1999 ben 85 sono donne. La crescita femminile è evidente soprattutto nel lavoro autonomo e nella libera professione, dal 1996 al '98 le imprenditrici sono aumentate del 22 per cento. Nel lavoro dipendente, poi, le donne in posizioni medio-alte sono arrivate a rappresentare nel '98 il 32,1 per cento, con una crescita del 26 per cento in quattro anni.



3

CGIL-CISL-UIL PRESENTANO UN DOSSIER SU CINQUE VITTIME: LE STORIE DI CINQUE FORME DI PERSECUZIONE «SCIENTIFICA» DI LAVORATORI

Monza, inserzione pubblicata da un quotidiano locale: «Importante azienda ricerca un/a efficiente Responsabile del Customer Service che possa coordinare un piccolo team di persone... Richiedesi: esperienza, spirito organizzativo, capacità relazionali, conoscenza dei «ferri del mestiere» del capo: bastone e carota».

Anna la conserva ancora nel portafoglio. La fa vedere, prova provata che non ha esagerato a rivolgersi ai sindacati, prima, ed adesso a diventare uno dei cinque casi esemplari di mobbing divulgati da Cgil-Cisl-Uil in un convegno a Monza.

ANNA
«Ho quarant'anni. Lavoravo per una multinazionale, ma non ero soddisfatta della carriera. Quando ho visto quell'inserzione, anche se perplessa, mi sono detta: «Proviaci». Ho fissato un colloquio, il manager con cui ho parlato mi ha detto che potevo avere grandi possibilità di «brillare di luce propria e non riflessa», se agivo con fermezza e determinazione. Mah: non ero del tutto a mio agio, io sono una persona positiva, portata più a mediare che a comandare, comunque... Mi affidarono l'Ufficio Vendite. Però l'ufficio non c'era: non avevo né scrivania, né telefono. Invece mi affidarono un libro nero, sul quale avrei dovuto segnare gli errori commessi dagli addetti alle vendite. Dopo tre errori della stessa persona, avrei dovuto segnalare il caso alla direzione. Il mio capo mi disse che c'erano degli indesiderabili, degli scansafatiche. Io dovevo: «Controllarli, martellarli, farli vomitare giallo». Tra gli indesiderabili c'era anche un handicappato. Io non ho segnato nessuno. Alla scadenza del periodo di prova sono stata licenziata. Credo di esser finita io, nel libro nero... Ero andata per mobbizzare, sono finita mobbizzata».

CRISTINA
«Ho quasi trent'anni e sto cercando un lavoro. L'ultimo sono stata costretta a lasciarlo. Ero segretaria di un manager in una grande ditta, e tutto andava bene fin quando lei ha portato in ufficio una nuova collaboratrice. Da allora ha cominciato ad assegnarmi lavori diversi dai soliti, senza aiutarmi. Ogni volta che le chiedo un consiglio trovo una scusa: «Non ho tempo», «non ho voglia», «perché vieni sempre da me?». Una volta mi ha affidato delle registrazioni contabili, spiegandomi come farle. Le ho fatte come diceva, e si è arrabbiata: «Hai sbagliato tutto!». Alla fine mi sono dimessa. E lei ha commentato così: «La bella notizia ai colleghi la dà lei o la do io?». Ho capito allora che mi tormentava proprio per spingermi ad andarmene».

SILVIO
«Lavoravo in una multinazionale. Come? Come, diciamo, «quasi manager»: varie volte mi avevano affidato incarichi complicati, promettendomi salti di carriera che non arrivavano. Adesso avevano una bella rognna organizzativa, e mi chiesero di occuparmene. Io rifiutai, ma mi garantirono: «Se ce la fai, diventi direttore». Studiai la situazione: risolverla richiedeva certi costi. Proposi un budget, accettarono. Ce la feci, coi costi annunciati. La direzione generale, probabilmente ignara, chiese ragione delle spese. I direttori del mio settore scaricarono tutto su di me. Altro che promozione... Mi ritrovai trasferito in un altro ufficio. Mi assegnarono dei collaboratori che non mi ubbidivano, che in realtà ricevevano ordini da altri... Alla fine, deluso, mi sono licenziato».

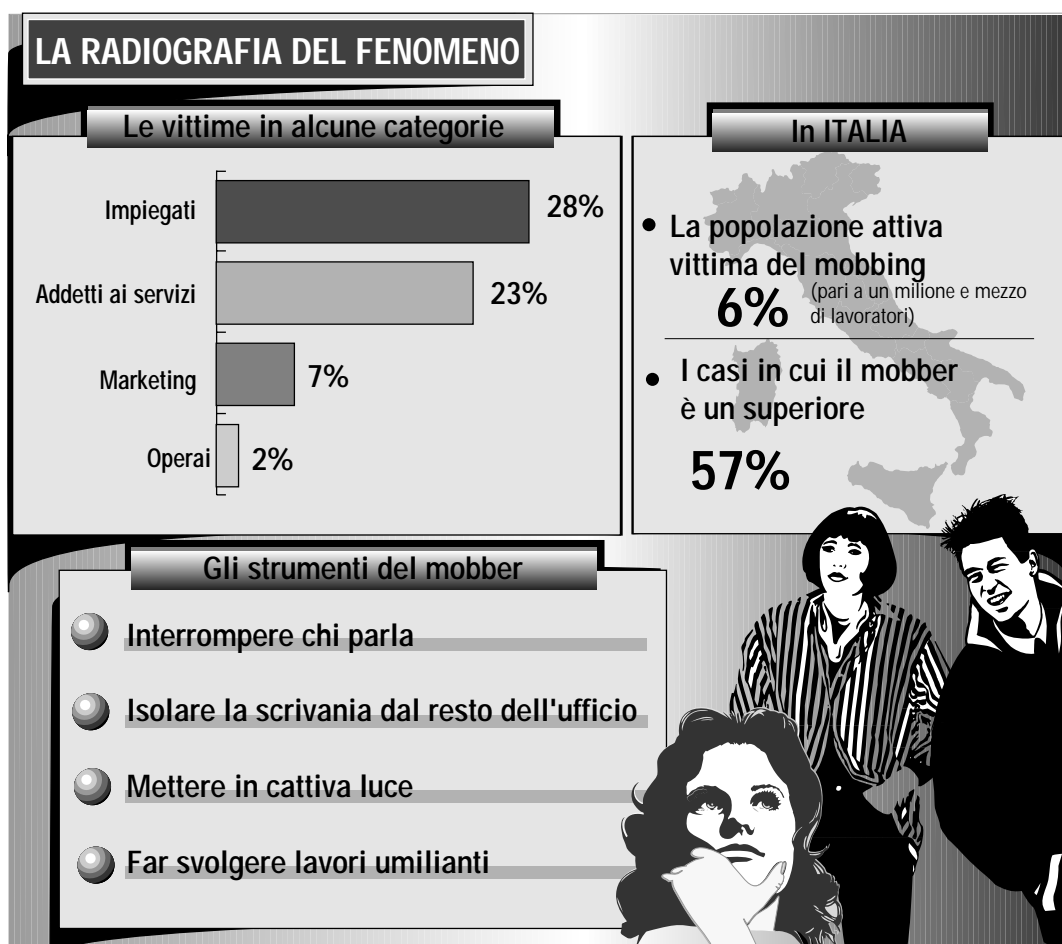
ORNELLA
«Adesso ho tre figli. Lavoro da sempre nello stesso ufficio, ma non so quanto resistere: mi sto curando a Milano, alla Clinica del Lavoro. È cominciata quando rimasi incinta la prima volta. Io lo avevo già sentito, il mio capufficio ed altri dirigenti, sparare delle donne incinte: «Creano danni... Stiano a casa... Infatti le nostre mogli non lavorano...». Insomma, non avevo il corag-

M o b b i n g

Dossier del sindacato su casi di persecuzione aziendale
Che non risparmia nessuno; nemmeno gli handicappati
E che hanno un unico obiettivo: sbarazzarsi del lavoratore

Cinque modi per portarti a una crisi di nervi e spingerti alle dimissioni

MICHELE SARTORI



gio di dirlo. Quand'ero al terzo mese, è stato mio marito a venire in azienda per spiegare che aspettavo un figlio. Beh: improvvisamente il capufficio non mi salutava più. Dopo un po' è sparito il premio di produzione che ricevevo regolarmente. Sentivo battutine alle mie spalle. Ho resistito. Col tempo sono arrivate altre due figlie. L'ambiente è ostile, in ufficio sono l'unica mamma. Mesi fa il capo mi ha sgridato davanti a tutti: «Eri la migliore, da quando fai figli stai peggiorando». Un giorno sono stata malissimo, e nessuno ha voluto portarmi al pronto soccorso: ho dovuto far chiamare mio marito, che è corso a prendermi. Adesso lavoro ma sono nervosa, irritabile, provo delle fitte al petto,

ho degli attacchi di panico improvvisi, mi capita di scoppiare a piangere in ufficio senza motivo...».

DANIELE
«Sono Ugo Albrighoni, responsabile del Centro disabili della Cisl di Bergamo. Parlo per Daniele, un ragazzo mongoloide che eravamo riusciti a far sistemare in una ditta che si occupa di manutenzione di motori. Era un lavoro semplice, alla sua portata: «el boccia», il ragazzo di bottega insomma, doveva assistere i meccanici, passarli gli attrezzi, pulirli, lubrificarli. I colleghi spesso gli lanciavano battutine perfide, perché è un po' goffo. Pazienza: lui era così contento di lavorare che dal calendario appeso in officina aveva cancellato tutti i giorni segnati in

rosso, cioè i sabati e le domeniche, le feste, le chiusure... Il datore di lavoro lo sopportava a stento. Tra i suoi dipendenti, disse, ci voleva «anche un minimo di bella presenza». Cominciò ad affidargli lavori più complicati, come smontare o rimontare pezzi di motore. Non era quello, il suo ruolo. Gli ho chiesto sempre di più finché Daniele è scappato. È finita bene, per lui, perché siamo riusciti a trovargli un altro lavoro. Ma vorrei dire che al peggio non c'è mai fine, il mobbing contro i disabili è tra i più praticati, ed i casi più pesanti li vedo negli enti pubblici: non licenziano, ma fanno di tutto per mettere ai margini l'handicappato assunto in base alla legge sul collocamento obbligatorio».

IL MEDICO

«Fenomeno sommerso»

Renato Gilioli. «In troppi - ha sottolineato - considerano il mobbing ancora un fenomeno connesso al lavoro, quasi inevitabile. Bisogna invece creare le condizioni per una nuova sensibilità sociale. Ciascuno deve considerarlo come qualcosa di censurabile e non accettabile dalla sensibilità collettiva».

Secondo il responsabile della Clinica del Lavoro di Milano non ci sono scorciatoie: si tratta di una «battaglia culturale da vincere attraverso la formazione e l'informazione». «Occorre - ha sottolineato - fare corsi di prevenzione vera per il personale e, quindi, per i dirigenti delle varie categorie professionali che hanno a che fare con questo problema».

«Gli elementi che emergono dall'esperienza dell'osservatorio che il numero verde promosso dalla Fisac ha fatto in appena un mese - ha spiegato Antonella Pezzullo, della segreteria Cgil di Napoli - confermano i dati a nostra disposizione, cioè che si tratta di un fenomeno diffuso, sommerso che ha necessità di individuare luoghi nei quali trovare ascolto e tutela».

Sempre secondo Antonella Pezzullo il fenomeno è peraltro in espansione. «I casi sono molti e s'provengono dai luoghi più disparati dell'ambiente lavorativo». Coinvolgendo praticamente tutti i settori. «Non sono estranei l'industria, i servizi, le pubbliche amministrazioni, l'università, la sanità». «L'esperienza del numero verde conferma la percezione statistica nazionale: si tratta di un fenomeno emergente e molto diffuso».

«Quello del mobbing è un problema ancora sommerso, nonostante se ne cominci finalmente a parlare». E quanto sostiene il responsabile della Clinica del Lavoro di Milano,

ALCUNI INDIZI

Improvvisamente spariscono o si rompono, senza che vengano sostituiti, strumenti di lavoro, come telefoni, computer, lampadine, etc.

I litigi o i dissidi con i colleghi sono più frequenti del solito.

Venite tagliato fuori da notizie e comunicazioni importanti per un ottimo svolgimento del vostro lavoro.

Vi mettono vicino un accanito fumatore pur sapendo che odiate il fumo.

Quando entrate in una stanza, la conversazione generale si interrompe improvvisamente.

Vi sentite sorvegliati nei minimi dettagli: orari di entrata e di uscita, telefonate, tempo passato alla fotocopiatrice o alla macchina del caffè.

Vi affidano da un giorno all'altro incarichi inferiori alla vostra qualifica o estranei alle vostre competenze.

Girano pettegolezzi infondati sul vostro conto.

Non viene data alcuna risposta alle vostre richieste, sia verbali che scritte.

Superiori o colleghi vi provocano per indurvi a reagire in modo incontrollato.

Venite esclusi da feste aziendali o altre attività sociali.

Vi prendono in giro per l'aspetto fisico o l'abbigliamento.

Vi rimproverano eccessivamente per delle piccolezze.

Tutte le vostre proposte di lavoro vengono rifiutate.

Siete retribuito meno di altri colleghi che hanno incarichi di importanza minore.

LA STORIA

Il generale silurato per jella

Un caso storico di mobbing: il siluramento, niente meno, di un generale durante la prima guerra mondiale. E come? Costruendogli addosso la fama di «jettatore»... Ettore Mambretti comandava la VI armata italiana, sull'altopiano di Asiago. Dopo molti successi negli anni precedenti, nell'estate 1917 gli capitò il compito, quasi suicida, di conquistare l'Ortigara. Ci aveva provato a due riprese, a metà giugno, fallendole entrambe, con grand dispetto del «generalissimo» Cadorna. E nacque misteriosamente la sua fama di jettatore: colpa sua se alla vigilia del primo assalto una mina italiana era esplosa anzitempo falciandogli i ufficiali di due battaglioni di alpini, se l'artiglieria italiana aveva tirato corto e proprio sugli italiani, addirittura sopra i suoi eremosa e diluviare... E colpa sua se nel secondo attacco, conquistata la cima Ortigara, gli austriaci avevano contrattaccato riprendendosi...

Più che all'insensatezza dei piani strategici, era meglio attribuire i fallimenti alla jella. In quell'estate, dal comando generale partirono molte anonime voci sulla sorte di Mambretti. Dilagarono tra i suoi soldati ed ufficiali, a sua insaputa il generale divenne un caso, raccontato in molti archivi. Lo stesso Cadorna ne parlò nelle lettere ai familiari: «La jettatura ha voluto esercitarsi fino all'estremo», scrive dopo il fallimento dell'Ortigara, «ieri l'ho telegrafato a Lello (ndr: il figlio) e dice anche lui di non più ricominciare perché quando i soldati vedono Mambretti fanno gli scongiuri».

«La fama di M. cresce tutti i giorni... Capirai che non posso cambiare un comandante solo perché ha questa fama. Certo si è, per chi ci crede, le ha avute tutte». A luglio Cadorna silurò il collega: «Devo liquidare M. dal comando. Dall'inchiesta che ho fatto sull'ultima offensiva, che fu un vero fiasco malgrado la grande abbondanza dei mezzi, emergono delle responsabilità anche sue. Egli ha perduto la fiducia delle truppe anche per quella sua maledetta jettatura». Ma gli storici sono concordi: «colpe» non ne aveva, Mambretti...

procedimenti civili, l'interdizione per un anno da qualsiasi ufficio per l'amministratore che fa mobbing (in questo caso, anzi: «bossing») per ridurre il personale.

Soprattutto, molta attenzione è riservata ai processi di prevenzione, informazione, coinvolgimento di datori di lavoro, dipendenti, sindacati. Alcune proposte particolari: il diritto dei lavoratori di riunirsi in assemblea per due ore all'anno - fuori dall'orario di lavoro - per trattare il tema. Una «carta anti mobbing» a cura del Ministero del Lavoro da consegnare ad ogni neo assunto. L'istituzione presso la Camera di Commercio di Roma di uno sportello unico anti-mobbing, dotato di personale, consulenti e numero verde...

Concordi tutti i promotori nel citare i pochi dati disponibili su dimensioni e costi del fenomeno. In Svezia il mobbing è già un reato: gli è addebitato il 15 per cento dei suicidi. In Germania chi è riconosciuto vittima di mobbing può prepensionarsi. In Italia si calcola che almeno un milione di lavoratori sia sottoposto a forme di mobbing; la cifra quintuplica con amici e familiari coinvolti.

CHE FARE?

Codice di condotta con 12 consigli di Cgil-Cisl-Uil

Un «codice di condotta» contro il mobbing? Lo hanno messo a punto Cgil-Cisl-Uil della Brianza: dodici consigli, spunti, idee per cominciare ad affrontare le discriminazioni sul lavoro in modo pianificato. Per sensibilizzare i lavoratori e, soprattutto, per portare il fenomeno sul terreno concreto delle relazioni e delle piattaforme sindacali.

Che propone, il dodecalogo? Consultazioni tra datore di lavoro e Rsu per definire e pubblicizzare il corretto comportamento nell'ambiente lavorativo. Procedure congiunte e rapide di accertamento di casi che si verificano. E ancora: assemblee ed informazioni in bacheca. Formazione dei quadri e dei dirigenti. Sanzioni disciplinari, e trasferimento in altro luogo di chi anima gruppi di mobber.

E, infine, protezione delle vittime da rappresaglie, a cura del datore di lavoro, e percorsi di recupero psicologico istituzionalizzati...

«Che io sappia, qua in Brianza siamo i

primi ad occuparcene nel sindacato italiano», dice Sergio Venezia, responsabile dell'ufficio politiche sociali della Cisl: «Stiamo diffondendo la nostra proposta tra le categorie, per integrare le contrattazioni decentrate. La proporremo anche al sindacato nazionale».

Cgil-Cisl-Uil, qui, hanno anche istituito da gennaio un apposito gruppo di lavoro sul mobbing di monitoraggio e sostegno, cui finora si è rivolta una decina di vittime. Sono state avviate anche due azioni legali. Difficili: finora, in tutta Italia, non se ne conosce una andata a buon fine.

La difficoltà maggiore? «Per una causa, serve innanzitutto una perizia medico-legale che attesti sia l'esistenza di un danno, una malattia, sia la sua causa precisa, cioè il mobbing», spiega Danilo Villa, dell'ufficio politiche sociali della Cgil: «I servizi territoriali - spiega - non sono attrezzati. Ad occuparsene c'è solo la Clinica del Lavoro di Milano, con una lunga lista di attese: se prenoto una visita, l'ottenengo tra cinque mesi». La

Clinica è diretta dal professor Renato Gilioli. Ha richieste da tutta Italia, affronta tra gli otto e dieci casi al giorno. Ma di mobbing si parla sempre di più per «moda» oppure è realmente un fenomeno nuovo? Giuseppe Ippolito, segretario della Uil brianzola, non ha dubbi: «C'è una contemporaneità tra trasformazione del mondo aziendale ed attenzione sul mobbing. La globalizzazione e la sempre maggiore flessibilità richiesta alle professioni, le fusioni tra aziende, l'espansione a ridurre i costi aziendali, la crescente competitività, concorrono a creare un terreno fertile al mobbing». Sovraccarichi professionali. Posti a rischio. Concorrenze spietate tra colleghi. Mansioni elastiche ed improvvise, ruoli sempre meno precisi. E l'ipolito aggiunge il «mobbing strategico», cioè voluto dalle aziende per raggiungere uno scopo, generalmente le dimissioni del dipendente: «Preferiscono l'autoliquidazione via mobbing per evitare i costi di buonuscita».

M.S.



Accordo in vista tra Hdp e gruppo Armani Lo stilista: «Siamo ancora ai preliminari». Ed entra in Luxottica

MILANO La holding milanese Hdp guidata dall'ex presidente della Fiat, Cesare Romiti, che già controlla la Gft (Gruppo finanziario tessile) e ha nel carniere il marchio «Valentino» ha reso ufficiale la sigla di un'intesa preliminare non vincolante per la cessione al gruppo Armani di parte delle attività di produzione e distribuzione svolte dal Gft Net.

La complessa operazione prevede la cessione al gruppo dello stilista sia delle attività industriali di taglio e confezione delle "Collezioni uomo Giorgio Armani" e "Mani", sia delle relative attività di distribuzione che fan-

no capo a Gft America Fashion Corp. L'operazione - si precisa - dovrebbe andare a termine entro la fine del prossimo mese di luglio, una volta definite le modalità tecniche e le verifiche in corso. Anche se Armani in serata ha precisato che si tratta solo di un protocollo preliminare, aggiungendo che le trattative sono «allo stesso punto di un mese fa».

Lo stilista da parte sua si impegna ad acquisire lo stabilimento di Settimo Torinese e di quello marchigiano di Matelica, rilevando settecento dei novecento dipendenti attuali della linea Armani uomo del Gft (la licenza del

gruppo torinese scade alla fine dell'anno).

Dunque a mettere in allarme le organizzazioni sindacali ci sarebbero 200 esuberanti del settore uomo, in aggiunta ai 270 del Gft donna che sono in cassa integrazione dopo la decisione di Armani di ritirare le licenze per le linee femminili. Ma i problemi non finiscono qui: incombe infatti la minacciata chiusura dello stabilimento di San Damiano D'Asti, con 130 dipendenti, e il ridimensionamento di quello di Cosenza, dove lavorano oltre 260 persone. Ulteriori tagli, dunque, in aggiunta ai circa tremila posti

persi dal Gft negli ultimi otto anni.

Armani entra anche nel Cda di Luxottica che ieri ha rinnovato le cariche. Il nuovo consiglio è composto da Leonardo Del Vecchio, Roberto Chemello, Giorgio Armani, Tancredi Bianchi e Lucio Rondelli. Per Del Vecchio, presidente e fondatore di Luxottica, è «motivo di orgoglio» l'ingresso di Armani, «un carismatico e grande imprenditore ed uno degli azionisti di riferimento». Luxottica è leader mondiale di montature per occhiali di qualità nel segmento medio alto.

Nel 1999 il fatturato del grup-



po ha registrato un incremento del 21,8 per cento, passando da 2.978 miliardi di lire del '98 a 3.628 miliardi. L'utile netto è cresciuto del 14,6 per cento passando da 257,6 miliardi a oltre 295

miliardi del '99.

L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio con un pagamento di un dividendo di lire 330 per azione ordinaria, contro le 286 dell'anno precedente.

IN BREVE

Londra e Francoforte sempre più divise

Una nuova bordata di critiche si è rovesciata ieri sul progettato matrimonio fra la Deutsche Boerse di Francoforte e il Lse di Londra, da cui nascerebbe la super-borsa «iX», alla vigilia di una riunione del consiglio di sorveglianza della stessa Deutsche Boerse. In origine la riunione era stata convocata per la formalizzazione dei propositi «matrimoniali» espressi il 4 maggio. Ma nell' frattempo il progetto di fusione è stato criticato tanto in Gran Bretagna quanto in Germania e adesso non è affatto sicuro. Il progetto di fusione avrebbe il favore del 60% dei 21 membri del consiglio. Ma il tempo stringe: Londra e Francoforte volevano tirare dalla loro parte in tempi brevi anche le piazze di Milano e Madrid ma queste nel frattempo hanno ricevuto «avances» anche da Euronext, il grande rivale di «iX» che nascerà dall'unione delle borse di Parigi, Bruxelles e Amsterdam.

Vodafone vende Infostrada e Arcor?

Vodafone Airtouch starebbe considerando la possibilità di disfarsi delle attività di telefonia fissa acquisite con la fusione con Mannesmann: Infostrada e la tedesca Arcor. Lo rivela il Sunday Times secondo cui la vendita dei due operatori porterebbe nelle casse del gruppo circa 15 miliardi di sterline. Una cifra che aiuterebbe il colosso britannico ad affrontare le spese delle licenze Umts per cui è in lizza in molti paesi europei. Il giornale inglese ricorda che Vodafone ha già pianificato la vendita di Orange e rivela che il gestore inglese di telefonia mobile acquisito con Mannesmann potrebbe privilegiare un'offerta congiunta dell'olandese Kpn con la giapponese DoCoMo per evitare la cessione a France Telecom.

France Telecom vicina all'accordo in Polonia

France Telekom accelera le trattative per l'acquisto del 35% della Telekomunikacja Polska Sa, la società polacca di Tlc per la quale è in corsa anche Telecom Italia. L'avvio dei colloqui ufficiali è stato annunciato dal ministro del Tesoro Emil Wasacz secondo il quale la quota vale circa quattro miliardi di dollari. Wasacz ha atteso la chiusura delle contrattazioni alla borsa di Varsavia per confermare le indiscrezioni circolate in questi giorni e secondo le quali France Telecom, alleata con la Kulczyk Holding di proprietà di un influente miliardario polacco, avrebbe soffocato l'affare a Telecom Italia. Il parlamento polacco ha recentemente dato il via alla liberalizzazione del settore dal 2002 per la telefonia locale e le chiamate a lunga distanza mentre la Tpsa manterrà le chiamate internazionali fino al 2003. Il ministro del Tesoro auspica la conclusione dei negoziati entro luglio. France Telecom avrà tempo fino al settembre 2001 per decidere se salire o no al 51% in Tpsa.

Piazza Affari ancora giù (-2,36%) In controtendenza chiudono Fiat (+0,85%) ed Enel (+0,90%)

MILANO Piazza Affari ancora più giù. Dopo lo scivolone di venerdì ieri il Mibtel ha perso un ulteriore 2,36% (il Mib 30 il 2,46% e il Midex il 3,10%) con scambi per circa 8 mila miliardi e maglia nera in Europa. Il motivo? Da escludere solo l'effetto referendum. Per il resto tutto può concorrere alle spiegazioni. Sul piano internazionale, la paura dei tassi, le montagne russe di Wall Street, il crollo del Nasdaq, il caso Microsoft, il prezzo del petrolio (l'Eni ha perso l'1,46%), etc. Poi ci sono, per così dire, le specificità italiane: ad esempio, la fusione Telecom-Seat con relativa indagine dell'Antitrust piuttosto che lo stacco delle cedole per un centinaio di titoli (fatto, che facendo i conti, ha un'incidenza dello 0,6% sull'indice: ieri il ribasso reale, così depurato, sarebbe dunque dell'1,74%). Le montagne russe non sono peraltro finite con la chiusura della

seduta «normale» che ha visto salvarsi solo pochi titoli tra cui Fiat (+0,85%) ed Enel (+0,90%). Sono puntualmente riprese nell'after hours, ossia nella borsa serale. Con un avvio in leggero rialzo. Più esattamente con il Mibtes a salire dello 0,36%. Cosa succederà oggi? La sensazione generale è che la volatilità sarà una caratteristica di lunga durata. Con cui imparare a convivere. Ieri le vendite hanno colpito in particolare i cosiddetti «tmt» (telecomunicazioni, media, telefonici). Con effetti pesanti per il Nuovo mercato che tuttavia, in generale, mantiene ancora grossi margini di guadagno.

BORSA SERALE
Avvio in leggero rialzo
Infatti il Mibtes apre a +0,36%

Tiscali, -11,71%, e Biscom scende sotto il livello del collocamento e lascia il 9,85%, Cdb Web Tech -14,25. Ma ieri sull'ottovolante ci sono stati soprattutto i telefonici. In flessione, Tim (-1,37% nel finale), nonostante le oscillazioni al cardiopalma. Telecom ha trovato sostegno in un improvviso aiuto nel finale (-0,57% l'ultima rilevazione). Lo stesso che ha ricevuto Olivetti (+2,86%) e Tecnot (+2,25%). Come si spiega? Gli operatori sono convinti che il «fenomeno» (scambi per 112 milioni di ordinarie) si spiega con l'arrotondamento delle quote dei soci stabili di Ivrea raccolti nella finanziaria lussemburghese Bell. Che, del resto, non hanno mai fatto mistero dell'intenzione di risare la china del capitale Olivetti dove Bell subirebbe con la fusione una forte diluizione. La stessa cordata bresciana guidata da Emilio Gnutti, si ipotizza a Piazza Affari.

sarebbe già in azione approfittando del basso livello dei prezzi. Una convenienza che avrebbe però suggerito anche qualche mirato intervento sui titoli da parte dei presunti scalatori. Qualche giorno fa si era parlato di una cordata italo-europea alla quale prenderebbero parte, oltre a un grande gruppo italiano, le multinazionali Telefonica e Deutsche Telekom. Quanto a Tecnot il suo recupero porterebbe il cambio con Olivetti (dato che sarà reso noto da sabato prossimo) di nuovo vicini ai livelli di 1,1 ipotizzati dagli analisti finanziari. E le Seat? Letteralmente affondate. Sulle Pagine Gialle si sono riversate le vendite di quanti temono tempi lunghi per il matrimonio con Tin. It.o, addirittura, un eventuale mancato ritiro dei titoli all'Opia volontaria di Telecom in caso di pronunciamenti negativi dell'Antitrust.

M.U.



Agenti della Borsa di Milano e sopra lo stilista Giorgio Armani

Wall Street sulle «montagne russe» Nasdaq in picchiata a metà giornata, poi il recupero

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La New Economy quotata a Wall Street non resiste ai classici rischi dell'economia senza aggettivi, primo fra tutti l'aumento prolungato dei tassi di interesse. E così l'uomo che la Borsa ha acclamato per anni come il Grande Salvatore ora viene annusato come una bestia rara, viene criticato non più tra le righe, sicuramente viene temuto come non mai. La preoccupazione è che la stretta monetaria conduca a una recessione, che non riesca il solito gicco di sponda per cui l'economia avrà il suo «soft landing», un atterraggio morbido dalle alte nuvole tra le quali continua a scorrazzare a una velocità «asiatica». È questa la lezione dell'ennesima seduta brivido della Borsa recuperata sul filo di lana. Al suono della campanella di chiusura di Wall Street l'indice Nasdaq, dove sono quotate le società Internet che ieri una dopo l'altra avevano subito gravissime perdite, cedeva alla fine lo 0,77% con un calo di 26,19 punti; l'indice Dow Jones perdeva lo 0,79%, con un calo di 84,3 punti. Ma si era temuto un lunedì nero, perché fino a due ore prima le perdite erano ben più massicce.

Gli analisti registrano un cambiamento radicale nella psicologia degli investitori. Secondo James Volk, con-direttore della Davidson & Co. di Portland, «non solo la gente ha paura che i tassi di interesse più elevati rallentino eccessivamente l'economia, ma riducono anche le vendite di Bokia, Cisco e Qualcomm: si sta scommettendo sulle vendite non sui guadagni». Per mesi e mesi si è pensato che le imprese della New Economy fossero impermeabili al rincaro del costo del denaro per il semplice fatto che era molto facile rastrellare denaro in Borsa. Ora si scopre il rovescio della medaglia per l'altrettanto semplice fatto che la New Economy senza i

clienti della Old Economy può pure chiudere bottega ed ecco il timore che si avvii un ciclo caratterizzato dal calo della spesa per computer, software e altri prodotti forniti dall'industria high-tech. Con queste premesse i prezzi elevati dei titoli tecnologici non sono giustificati dai profitti attesi.

È presto per dire che la Fed stia prendendo un abbaglio contrastando una crescita dell'inflazione che per ora è timida e un incremento dei costi del lavoro che è in parte presunto, ma è certo che non ci sono segni di un rallentamento dell'economia e fino a quando non si vedranno la Fed non cambierà po-

litica monetaria. Così come non c'è alcuna certezza che l'atterraggio dell'economia americana sarà duro e non morbido. Eppure si aggirano gli spettri dei primi anni '80 e dei primi anni '90 quando la Fed esagerò e la stretta monetaria condusse alla recessione. In effetti sono al lavoro dei buoni indicatori di una recessione futura. Intanto il mercato azionario sta volgendo verso la depressione per quanto siano ancora molto ampi i guadagni accumulati negli ultimi dodici mesi. Il secondo indicatore è l'investimento di quella che gli economisti chiamano la curva dei rendimenti dei titoli federali: i rendimenti dei titoli a

breve termine sono più elevati di quelli dei titoli a lunga scadenza (il rendimento del titolo a due anni è a 6,92%, il titolo a dieci anni a 6,55%). Terzo indicatore la resistenza del prezzo del petrolio al di sopra dei 25 dollari. Secondo il capo economista del Northern Trust di Chicago «l'atterraggio morbido dell'economia è possibile, ma al momento ci sono molti rischi che si arrivi a una recessione». Ci sono le premesse, dunque, perché i cali della Borsa si saldino all'aumento del debito delle imprese (soprattutto quelle della New Economy) e delle famiglie e anche all'aumento del costo del lavoro.

Tlc, sgravi in vista per le fasce deboli Domani la decisione dell'Authority. In 3 anni i costi già -25%

ROMA Domani l'Authority per le comunicazioni delibererà in tema di fasce deboli nel settore Tlc. Il componente dell'Authority, Paola Manacorda, ha detto nel corso di un convegno che il lavoro sul tema è stato fatto con l'Authority per l'energia. La decisione riguarda le agevolazioni per le categorie svantaggiate e «va nel costo del servizio universale». Manacorda ha sottolineato che l'Authority italiana crede nel concetto di servizio universale: «C'è una linea di pensiero che avanza: oggi c'è più concorrenza, ci sono più operatori, le condizioni economiche generali migliorano per cui il servizio universale non serve - ha detto - Noi abbiamo scelto di mantenere il concetto di servizio universale». Manacorda ha parlato di altri argomenti sul tavolo dell'Authority: in particolare il progetto trasparenza prezzi. «L'ampio ventaglio di prezzi offerto oggi dagli operatori - ha spiegato - è un elemento di confusione. Stiamo

imponendo agli operatori un modo standard di comunicarci le tariffe adottate, poi imposteremo una comunicazione standard agli utenti perché abbiamo elementi minimi di confronto tra i prezzi». Allo studio



anche il tema del cosiddetto accesso al contenziioso con l'adozione di una carta dei diritti degli utenti e di requisiti minimi di qualità dei servizi offerti. «In tre anni le tariffe telefoniche in Italia sono diminuite del

25% anche grazie al nostro intervento - ha concluso - nei prossimi 3 anni i risparmi per gli utenti sono stimabili in 6-7 mila miliardi».

Secondo uno studio del Nus, uno dei principali centri di ricerca sulla

telefonia in Italia, il costo medio per una conversazione di 3 minuti è oggi di 1.176 lire, con una maxi-riduzione del 43,9%. Nelle tariffe locali, avverte invece la Nus, l'Italia è salita dall'ottavo al quinto posto tra le 14

Bersani: sullo scalo di Malpensa porteremo avanti il progetto

ROMA Sullo scalo di Malpensa il governo italiano è intenzionato ad andare avanti. Intervendendo al consiglio comunale di Milano, presente anche il presidente della Sea Giorgio Fossa, il ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani, ha sottolineato che le scelte per gli scali milanesi sono state fatte insieme all'Unione europea. E che dunque si tratta di meccanismi che non possono essere rimessi completamente in discussione. «Parlo - ha spiegato - significherebbe dover rivedere l'impianto complessivo. Si può intervenire per arricchirlo, migliorarlo, ma non per buttarlo a mare».

Sulla controversa questione ambientale, il ministro ha ribadito che occorre trovare una soluzione che garantisca il minor impatto acustico», fermo restando che Malpensa deve restare un «hub» di dimensioni europee. «Accogliamo tutte le verifi-

che con grande serenità anche perché la situazione di Malpensa - ha affermato Bersani - è paragonabile e compatibile con quelle di molte altre realtà europee». «Vogliamo star dentro le norme comunitarie - ha concluso il ministro dei Trasporti - ma vogliamo anche far valere i nostri diritti. Per questo dobbiamo muoverci in modo univoco. Regioni, Comuni ed enti locali si devono appropriare tutti insieme di questo grandestrumento di sviluppo».

Il presidente della Sea si è detto sostanzialmente d'accordo con il ministro e ha sottolineato anche l'importanza del rilancio di Linate dove, superato il comprensibile «empasse» iniziale, già dal prossimo giugno - ha detto - il numero dei movimenti sarà superiore a quello di prima dell'entrata in vigore del decreto. Per arrivare, verso maggio del prossimo anno, agli 8 milioni di pas-

saggeri. A proposito dell'«affaire Argentina», Fossa ha confessato che non è stato ancora possibile chiudere, come previsto, la vicenda. «Non siamo tutt'ora in grado di sapere chi ha in mano il controllo della società che controlla lo scalo argentino. E poi, prima di iniziare una discussione, vogliamo rientrare in possesso del nostro 8%». Secondo Fossa la Sea è una società «con un futuro straordinario». E dunque - ha sottolineato - è importante avviare il processo di privatizzazione. Non si può perdere altro tempo. La società non può limitarsi a gestire semplicemente gli scali milanesi. Deve essere messa in condizione di fare accordi con altri gestori europei per andare insieme in giro per il mondo a trovare occasioni di business e di fare accordi con importanti gruppi italiani per partecipare alla privatizzazione di altri aeroporti».





Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri nella sede del partito e sotto l'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer



Massimo Sambucetti/Agf

Bertinotti: il governo non c'entra

La commissione Affari costituzionali della Camera mette all'ordine del giorno tutte le proposte di legge di riforma elettorale presentate. «Si riparta da lì. E il governo si tenga un passo indietro». E, questa, la proposta del segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il giorno dopo l'esito referendario. Un modo anche per replicare implicitamente all'appello lanciato da Ciampi, che sollecita le forze politiche a varare la riforma elettorale. Tornando ad ipotizzare una legge sul modello tedesco, Bertinotti, inoltre, interviene sulla richiesta di dimissioni del governo fatta dal leader del Polo Silvio Berlusconi. «Io sono totalmente avverso a questo governo», spiega il leader del Prc, «per le sue linee di politica economica e sociale. E per la sua costruzione così centrista e moderata. Quindi sono un avversario dichiarato di questo governo. Tuttavia penso che la legge elettorale non debba essere caricata sul governo, così come non doveva essere caricato sul governo il referendum. Il Parlamento, a partire dalla Commissione affari costituzionali, affronti subito la questione». «Lo schema maggioritario è frantumato disastrosamente, mentre acquisisce grande forza il rilancio della cultura proporzionale», ha ancora detto Bertinotti, secondo il quale, «nel risultato di ieri c'è anche una domanda politica grezza che occorre saper interpretare. Quello di ieri resta comunque un evento politico straordinario che comporta una riflessione approfondita e che segna una crisi profonda non solo di alcuni soggetti politici ma anche dei grandi mezzi di informazione schierati a favore del referendum. L'Italia non è normalizzabile secondo uno schema maggioritario».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Abbiamo avuto paura delle riforme»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Mi rifiuto di rassegnarmi all'idea che tutto è perduto per un referendum andato in fumo. Eppure è certamente questo uno stato d'animo diffuso in casa nostra, e in qualche misura suffragato da recenti dati elettorali». L'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ragiona a voce alta (e con qualche accento polemico) sull'esito del referendum, su quella che definisce la crisi d'immagine del centrosinistra e, all'ultimo ora, aggiunge un'annotazione sul gesto di Veltroni. «Si passa da un estremo all'altro. Prima i segretari erano inamovibili in qualunque tempe politica, adesso si vorrebbe una decapitazione di tutti i leader. Occorre una misura anche in questo. E soprattutto non mi sembra che in questo momento dobbiamo caricare i problemi che già abbiamo con una ulteriore questione, quella del segretario. Apprezzo il gesto di Walter ma anche la decisione della segreteria».

Torniamo al referendum: perché non tutto è perduto? «Intanto perché ne abbiamo viste tante, nella nostra storia, ed anche di assai peggiori. Poi perché un tale stato d'animo non è accettabile in politica. Infi-

ne, e soprattutto, perché è bene non trascurare il fatto che la situazione è ancora mobile e che tutte le forze politiche non sono ancora dislocate definitivamente».

Restiamo al risultato di domenica: logoramento dell'istituto referendario qualcosa di più? «Qualcosa di più. Certo, non bisogna trascurare che il logoramento esiste, anzi che i radicali, forzando la mano, hanno portato questo istituto all'agonia: l'abuso e l'inflazione non si conciliano con una consultazione così impegnativa come il referendum. Però c'è - e come - qualcosa di più: la crisi dell'immagine politica del centrosinistra. Oggi più che mai coalizione e progetto non possono non essere un tutt'uno. Prendiamo, non a caso, il problema della legge elettorale. È possibile considerarlo un progetto politico? Assolutamente no, perché la legge elettorale, al di là di alcuni tecnicismi, è parte essenziale di un sistema politico, è legata al funzionamento complessivo della rappresentanza politica e dello Stato. Una coalizione che si divide sulla legge elettorale può considerarsi una vera coalizione? È sufficiente il resto del progetto che la unisce, se essa è divisa su un elemento così rilevante?».

Dunque bisogna trovare un terreno comune alla coalizione sul sistema elettorale?

«È l'imperativo categorico e prioritario, e solo trovato questo terreno comune - non quindi in ordine sparso - bisogna discuterne con il centrodestra. Vogliamo insomma che la coalizione regga? Allora, insisto, troviamo anzitutto una intesa sulle forme della rappresentanza politica. Senza feticismi, senza proporzionalismi o maggioritarismi».

Cosa deve garantire una rappresentanza democratica moderna. A che legge elettorale pensa?

«Ad una legge che garantisca tre cose. La prima: stabilità dei governi, bene primario per chi vuole programmare e quindi portare il paese compiutamente in Europa e nella competizione internazionale. La seconda: alternanza tra due schieramenti. Evitare quindi che si riproduca quel dannato blocco del sistema politico che ha impedito proprio l'alternanza nei cinquant'anni repubblicani e che è stato fonte di crisi continue della democrazia e della politica, e di corruzione del suo sistema: un macigno inamovibile al centro che isola le ali e quindi impedisce l'alternanza sarebbe un disastro per il paese. E sarebbe totalmente anomalo in Europa».

La terza garanzia?

«La scelta del governo e del suo premier nelle forme opportune da parte dal popolo, anche consentendo diritti di tribuna a rappresentanze politiche esterne ai due poli, purché non condizionino la stabilità. Questi sono i requisiti da assicurare con una nuova legge elettorale, sui quali è certamente possibile trovare l'unità del centrosinistra, e che sono anche interesse del Po-

◆ Riunito l'esecutivo della Quercia
Il segretario: «Impossibile difendere un'ulteriore crescita del maggioritario»

◆ La sinistra chiede un'assemblea congressuale per discutere i contenuti da dare alla proposta del partito

Veltroni: il voto apre una nuova fase politica

Il leader Ds offre le dimissioni, la segreteria dice no

ALDO VARANO

ROMA Sono passate da un bel po' le sette di sera quando Walter Veltroni, concludendo una giornata di riunioni e di scambi telefonici (ha sicuramente sentito Amato, D'Alema, e altri leader del suo partito e del centrosinistra), si presenta ai giornalisti con Folena, Mussi e Angius per spiegare ai giornalisti gli orientamenti della Quercia dopo la valanga astensionista di domenica scorsa.

Il voto referendario - argomenta il capo diessino introducendo subito quello che sarà il filo conduttore di tutto il suo ragionamento - ha chiuso una fase della storia italiana. Si è concluso il periodo iniziato un decennio fa con il referendum sulla preferenza unica. Inizia, quindi, una nuova fase, una nuova storia. E in questa nuova storia «il senso del referendum non porta a una espansione del maggioritario» che pure ha consentito alla sinistra di governare il paese e tantissime città. Per Walter Veltroni, quindi, è diventato impossibile difendere una ulteriore crescita del maggioritario. Certo, nel risultato referendario - è il senso della sua analisi - ci sono la «stanchezza» degli italiani per i referendum, un numero alto di quesiti che di sicuro non ha spinto verso le urne, la reiterazione del quesito più importante che ha alimentato il senso di inutilità della battaglia. Ma questo è il «sottofondo», avverte. Il dato politico, invece, è che l'invito all'astensione «ha trovato una sponda» e questo dà il senso di un radicale cambio di fase.

L'affacciarsi di un nuovo ciclo spinge i Ds ad «accogliere l'appello del presidente della Repubblica e la disponibilità del presidente del Consiglio sulla legge elettorale». Veltroni, accogliendo l'indicazione del voto, fissa tre «ele-

menti essenziali» che considera una specie di distillato di quello che il decennio trascorso ha depositato nella coscienza politica degli italiani e che agli italiani non può più essere tolto. Primo, salvaguardia e garanzia del bipolarismo; secondo, stabilità del governo scelto dai cittadini anche attraverso un premio di maggioranza e, come elemento coesivo delle coalizioni, indicazione del premier; terzo, evitare il voto di preferenza. Le forme per assicurare questi «tre elementi essenziali» possono essere le più diverse. C'è una disponibilità dei Ds a convergere partendo da qui. A convergere, con il resto del centrosinistra, che a parere di Veltroni dovrà presentare una propria proposta; e con l'opposizione. L'obiettivo è chiaro: «mentre dice addio al maggioritario «portare» l'eredità del decennio che abbiamo alle spalle dentro la nuova fase che è aperta. E si vuole impedire qualsiasi «neoterzaforzismo», cioè la restaurazione degli antichi meccanismi per cui i governi non li decidevano gli elettori ma le segreterie dei partiti dopo le elezioni».

L'assillo dei Ds, al centro della riunione di segreteria, è quello di costruire «una risposta politica all'altezza della fase nuova che in nessun caso può essere un ritorno all'indietro». Anzi, Veltroni nella segreteria avrebbe molto insistito su un vero e proprio rilancio dell'iniziativa insistendo sull'applicazione delle scelte di Torino. Rivela: «Ho posto in segreteria la questione del segretario del partito. Non - precisa - in rapporto al risultato elettorale ma proprio partendo dal cambio di fase». Come dire: siccome ho percepito novità politiche rilevanti ho messo sul tavolo la mia disponibilità a dimettermi. Aggiunge: «L'opinione di tutti, molto risoluta e determinata, è che sarebbe stato un danno per tutto il partito». «Anche perché

ha scandito - la partita del 2001 non è ancora chiusa». La sinistra diessina ha però voluto precisare il senso delle proprie posizioni. Gloria Buffo dice ai giornalisti che l'astensionista: «Per favore non fatemi dire che voglio le dimissioni di Veltroni. Perché non è vero e perché non è questo il punto. Noi abbiamo detto che non serve una discussione sulle persone, che magari si apre si chiude e lascia tutto come prima. Vogliamo partire dai contenuti. Proponiamo un percorso politico diverso, alternativo. Veltroni dice che è cambiata la fase? Benissimo. Allora discutiamone in una vera e propria assemblea congressuale decidendo quale deve essere il nostro bipolarismo. Lo dico perché il bipolarismo sono non soltanto due schieramenti ma soprattutto due progetti politici alternativi. Insomma, se gli elettori non percepiscono centrodestra e centrosinistra diversi perché dovrebbero sceglierli?».

Il capo diessino ha ribadito di guardare positivamente, fermo stando il non netto al neoterzaforzismo, ai processi di ricomposizione del centro del centrosinistra. Ma deve essere chiaro che tra centro e

sinistra ci deve essere «alleanza e non giustapposizione», quindi «unità tra diversi». Bisogna infatti tenere ferma «l'idea politica che i riformismi non si separano». In questo scenario c'è anche «un problema di ricomposizione delle fratture e delle divisioni della sinistra». Il riferimento non è a Rifondazione «con cui tutta la coalizione deve avere un rapporto fondato sui programmi» (quindi non sulla desistenza). Veltroni pensa invece a una ricomposizione della sinistra «senza alcuna perdita dell'identità che l'attraversano, senza i demoni dell'egemonismo che punta alla riduzione delle diversità o alla ricerca esasperata delle divisioni».

Ma sarà possibile dopo questo voto una proposta unica del centrosinistra per una nuova legge elettorale? Veltroni dice di sì. «Non sarà più maggioritaria» ma bisogna salvare punti di fondo che nessuno dice di voler abbandonare. E come fare con l'opposizione che a proposito di legge elettorale vuole ridiscutere la par condicio? «C'è una cosa che può essere rivista - risponde Walter Veltroni - cioè l'idea di avere una prevalenza delle coalizioni invece che dei partiti. Questo ha ragione di avvenire se le coalizioni ci sono, se la legge elettorale va nella stessa direzione». E riferendosi a quanto detto dal capo del governo sulla par condicio, conclude: «Penso che il presidente del Consiglio intendesse dire questo».



Marco Lanni

Salvato: manca il polso del Paese Chiarante: maggioritario addio

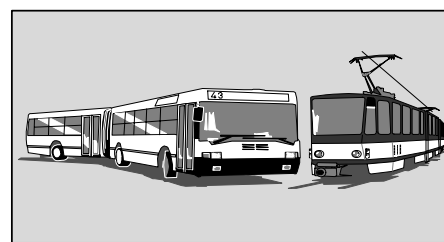
■ Più che il crescente astensionismo preoccupa il fatto che «ancora una volta il gruppo dirigente dei Ds non ha avuto il polso degli orientamenti maggioritari nel Paese». E quanto sostiene il vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, secondo cui tra il partito e la società «c'è una frattura che va recuperata al più presto con la necessaria disponibilità all'ascolto e al dialogo con la base e con l'elettorato». Salvato rileva come sia «definitivamente tramontato» il maggioritario di collegio «che ha alimentato trasformismo e ingovernabilità». E con esso «subisce un duro colpo il modello americano del bipartitismo, dell'alternativa tra progressisti e conservatori, della cancellazione dei partiti e dei sindacati quali essenziali soggetti della mediazione politica e sociale». «Occorre ora evitare - prosegue la vice presidente del Senato - una antistorica involuzione centrista. Serve una riforma del sistema elettorale basata sul maggioritario di coalizione che garantisca il bipolarismo e l'alternanza, la rappresentanza e la governabilità». Giuseppe Chiarante, dal canto suo, in una dichiarazione sostiene che «i risultati del referendum hanno confermato molto positivamente il giudizio che avevo espresso all'ultima Direzione Ds: ossia che occorreva abbandonare il principio della legge uninominale maggioritaria, che ha già prodotto gravi guasti di localismo, trasformismo, personalismo. Viene perciò dal referendum l'impulso a lavorare per una legge elettorale che concili pluralismo della rappresentanza e stabilità di governo». «Personalmente - ha aggiunto l'esponente dei Ds - sin dagli anni 80 ho sostenuto che, fra le soluzioni possibili, mi pareva che la migliore fosse una legge sul modello tedesco. Ma certamente possono esservi anche altre strade: per esempio, a partire da una base proporzionale, un premio di maggioranza per la coalizione vincente, in modo da assicurare governi più stabili ed efficienti».



4

Orari, per marittimi e ferrovieri 48 ore massime

Non più di 48 ore di lavoro settimanali anche per i medici specializzandi, i ferrovieri e i lavoratori nel settore marittimo. Lo hanno deciso i ministri europei dell'Industria mettendo un punto finale alla direttiva sulla durata del lavoro per le categorie finora escluse. Il Consiglio dei ministri ha infatti adottato definitivamente, ottenendo l'avallo dell'Europarlamento, le regole Ue in materia.



Patto di Milano, progetto da 100 posti

Il Comune di Milano ha varato un secondo programma per creare nuovi posti di lavoro con le regole del Patto siglato dal Comune con una parte dei sindacati. Cgil esclusa. Il progetto prevede la creazione di oltre cento nuovi posti per altrettante persone appartenenti «alle fasce deboli». Si tratta di tecnici di sistemi automatizzati, operatori di sistemi Cad, addetti al controllo della produzione, esperti software, Internet e reti.

Se dovesse consolidarsi l'attuale trend demografico, la popolazione italiana passerebbe, secondo stime dell'Onu, dai circa 57 milioni di oggi, a poco più di 41 milioni nel 2050. Questo significa che, se si volesse mantenere invariata la quantità di residenti, bisognerebbe far posto nei prossimi cinquant'anni a qualcosa di più di 16,5 milioni di immigrati, pari al 29% della popolazione. Bisognerebbe chiudere entrambi gli occhi per non vedere che l'immigrazione rappresenta ormai per il nostro Paese qualcosa di più della soluzione a un'emergenza straordinaria: rappresenta piuttosto una risorsa strategica per sostenere lo sviluppo della nostra economia. Anche perché, in un sistema previdenziale a ripartizione come quello italiano è il lavoro vivo che fornisce la liquidità per pagare le pensioni: e quindi noi meno degli altri ci possiamo permettere di ripiegare verso equilibri al ribasso della base produttiva. Nel Veneto il futuro è già cominciato: negli ultimi cinque anni si sono perse circa 25 mila unità lavorative nella fascia cruciale fra i 20 e i 29 anni, e senza l'apporto del lavoro degli immigrati si sarebbe determinata con ogni probabilità l'implosione del sistema produttivo. Oggi gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno si avvicinano a quota centomila, non per caso concentrati soprattutto nelle due provincie

DIPENDENTI NON COMUNITARI NELLE PROVINCE DI VICENZA E TREVISO

Settori di attività	Vicenza	Treviso
Agricoltura	6	5
Industria	11.090	7.408
- di cui Industria manifatturiera	9.515	6.033
- di cui Edilizia	1.049	940
Servizi	1.346	999
- di cui Commercio	869	642
TOTALE	13.491	9.352

con più alto tasso di attività manifatturiera e minor tasso di disoccupazione della regione: Treviso e Vicenza. Nonostante il generale riconoscimento sul ruolo fondamentale da essi svolto a sostegno dell'economia, la loro presenza induce, però, anche quei sentimenti di rigetto in una parte della popolazione, vezzeggiata nei suoi istinti peggiori da esponenti anche importanti della politica e delle istituzioni, come il Sindaco di Treviso, Gentilini. Per il sindacato si fa dunque impegnativa la battaglia per il riconoscimento dei diritti civili per questa parte importante della comunità regionale, sempre alle prese con difficili problemi di inserimento che si chiamano ricongiungimento familiare, abitazione, formazione scolastica e professionale.

Ma una crescente attenzione viene rivolta ormai anche al riconoscimento dei diritti sul lavoro, dove, anche quando il rapporto è regolato

da norme e contratti, questi soggetti subiscono un processo di discriminazione in parte legato anche alle difficoltà di comunicazione. Va segnalata al riguardo l'iniziativa realizzata nello stabilimento Zanussi di Susegana, nel trevigiano, dove si è costituita una commissione per le pari opportunità con lo scopo preciso di garantire la valorizzazione professionale dei lavoratori immigrati. Ma è inutile nascondersi che il sistema delle imprese ricerca nell'extracomunitario qualcosa di più del semplice rimpiazzo di una manodopera indigena sempre più scarsa: richiede quel tipo di disponibilità e di flessibilità che furono fra i principali fattori del decollo del modello veneto a partire dagli anni settanta. Ciò che ne risente di più sono salute e sicurezza: le statistiche sugli infortuni mettono in evidenza un'incidenza più che doppia degli incidenti agli extracomunitari rispetto al totale generale. Certo

incide negativamente la scarsa padronanza della lingua e la difficoltà di recepimento delle norme di sicurezza, terreno sul quale il sindacato si sta spendendo con importanti iniziative di formazione specifica. Ma ad alimentare questo non felice primato c'è soprattutto l'esposizione di questa tipologia di lavoratori alle condizioni di maggior rischio. Qualche anno fa fu proprio la Cgil del Veneto - attraverso la sua agenzia quotidiana VenetoLavoro - a denunciare il caso di dieci lavoratori senegalesi dipendenti di un'impresa fantasma (la cui ragione sociale era la pulitura di tappeti), impiegati nella scoibentazione delle carrozze ferroviarie in condizioni disumane: impacchettati entro scafandri protettivi per dieci ore al giorno a temperature insopportabili, senza poterne uscire neppure per le esigenze fisiologiche, erano remunerati con centomila lire al giorno comprensive di ferie, tredicesima e

fr. Senza arrivare a questi eccessi, gli extracomunitari hanno comunque in pochi anni soppiantato gran parte della manodopera italiana nelle lavorazioni più spiacevoli o pericolose, dalla concia alle fonderie. Nel distretto conciaro di Arzignano nel vicentino, in particolare, gli extracomunitari regolarmente assunti superano oggi le 4.200 unità; ed anche se il dato sembra un po' gonfiato dal veloce turnover, essi rappresentano almeno il 20% dell'intera forza impiegata. In questo comparto, sicurezza e ambiente sono stati sempre gli aspetti più critici. E, a dire del sindacato, i problemi permangono, nonostante qualche operazione di facciata, prova ne sia che gli imprenditori si sono affrettati ad espungere l'obiettivo della riduzione degli infortuni dai parametri cui collegare il premio di risultato, per non mettere in piazza il fatto che gli infortuni continuano a crescere. Un altro settore caratteriz-

zato da una forte presenza di extracomunitari è quello edile: secondo le stime del coordinatore regionale della Fillea, Michele Carpinetti, i lavoratori regolarmente iscritti nelle casse edili superano il migliaio, ed altrettanti dovrebbero essere gli irregolari, quelli più esposti al rischio di incidenti, e a minor copertura contrattuale e normativa. Ma di recente si sta affermando una nuova modalità di impiego, che consente alle imprese di poter usufruire di manodopera a prezzi stracciati mantenendosi all'interno della legalità: si tratta del "distacco" di lavoratori da imprese extracomunitarie, ai sensi del decreto legislativo 286 del 1998. «Le imprese edili del Veneto che utilizzano questa possibilità - spiega Carpinetti - sono una quindicina e richiedono complessivamente un centinaio di lavoratori. Noi sosteniamo che ad essi devono essere applicati normative e contratti in vigore nel nostro Paese, ma

questo è automatico solo per i lavoratori dipendenti da imprese comunitarie, sulla base di un decreto del febbraio scorso, che recepisce una direttiva europea: si è aperto un contenzioso grave che non si è ancora risolto». Del resto questo procedimento non è esclusivo del settore delle costruzioni: basta ricordare il caso della Fincantieri, titolare degli storici cantieri Breda di Venezia, dove fino a qualche mese fa un'organizzazione del lavoro improntata all'outsourcing più estremo aveva seminato il caos, con gravi conseguenze sia dal punto di vista economico (si sono accumulati cinquecento miliardi di perdite) sia sul piano dell'infortunistica. Alla fine il sindacato è riuscito ad imporre il principio che tutti i lavoratori, nativi o immigrati, diretti, terzi o distaccati, ricevessero il trattamento contrattuale. Ma il settore in assoluto più esposto al rischio dell'illegalità e della precarietà è quello agrico-

lo, segnatamente per quanto riguarda le campagne di raccolta. Tre anni fa Verona c'erastata la rivolta degli imprenditori (con tanto di rituale scalata al campanile) contro l'imposizione di liste - di nativi e di extracomunitari - da cui attingere per il loro fabbisogno. No, loro volevano servirsi dei lavoratori dell'Est europeo, specialmente polacchi, che erano soliti entrare in Italia con il visto turistico. I motivi non sono chiari e comunque non sono confessabili, visto che il trattamento sia economico che normativo deve essere uguale nei confronti di tutti i soggetti. In ogni caso, gli scalatori di campanili questa volta l'hanno spuntata: la legge Treu del 1999 autorizza il flusso di lavoratori stagionali dall'estero sulla base delle richieste dei datori di lavoro, tagliando di fatto fuori il sindacato e la possibilità di contrattazione. Ma questo episodio ha avuto due meriti. Il primo è di aver fatto emergere il problema del lavoro nero: è abbastanza strano infatti che dalla provincia di Verona partano 2600 richieste di stagionali per la raccolta e da quella di Treviso, simile sia per tipologia che per volumi produttivi, le richieste siano solo 200. Qui, evidentemente, il sistema "fai da te" è in piena attività nonostante tutti i processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro. L'altra conclusione che si può ricavare è che anche in Italia, come nell'America di inizio secolo, si stanno cominciando a differenziare le diverse ondate migratorie: i marocchini e gli albanesi da tempo stabiliti nella bassa veronese sono ormai equiparati ai lavoratori italiani, e a loro vengono preferite le nuove leve dell'Est, meno attente al rispetto dei contratti. E forse così che si perpetua il modello veneto. «È palese - commenta il Segretario generale della Cgil regionale, Cesare Damiano - la contraddizione fra l'utilizzo produttivo degli immigrati extracomunitari e la negazione sociale di questi lavoratori, che qualcuno vorrebbe "invisibili", e nei confronti dei quali non ci si preoccupa a sufficienza di allestire i presidi di una civile accoglienza. Il sistema delle imprese, e in qualche misura le stesse istituzioni, dimostrano di concepire il contributo dei lavoratori immigrati come la soluzione di una necessità contingente, e non come una risorsa strategica da coltivare e valorizzare. In questo vedo un riflesso della contraddizione di fondo del modello veneto, che si è costruito dall'interazione di una forte iniziativa individuale con la messa a disposizione delle risorse comuni, in un clima di forte caduta di responsabilità rispetto alle esigenze del territorio. Il sindacato intende operare per correggere queste distorsioni, spingendo per la soluzione dei problemi più urgenti dell'inserimento, come l'alloggio e l'assistenza sanitaria, e promuovendo una campagna di formazione e di apprendimento che poggi anche su strumenti contrattuali come le 150 ore».

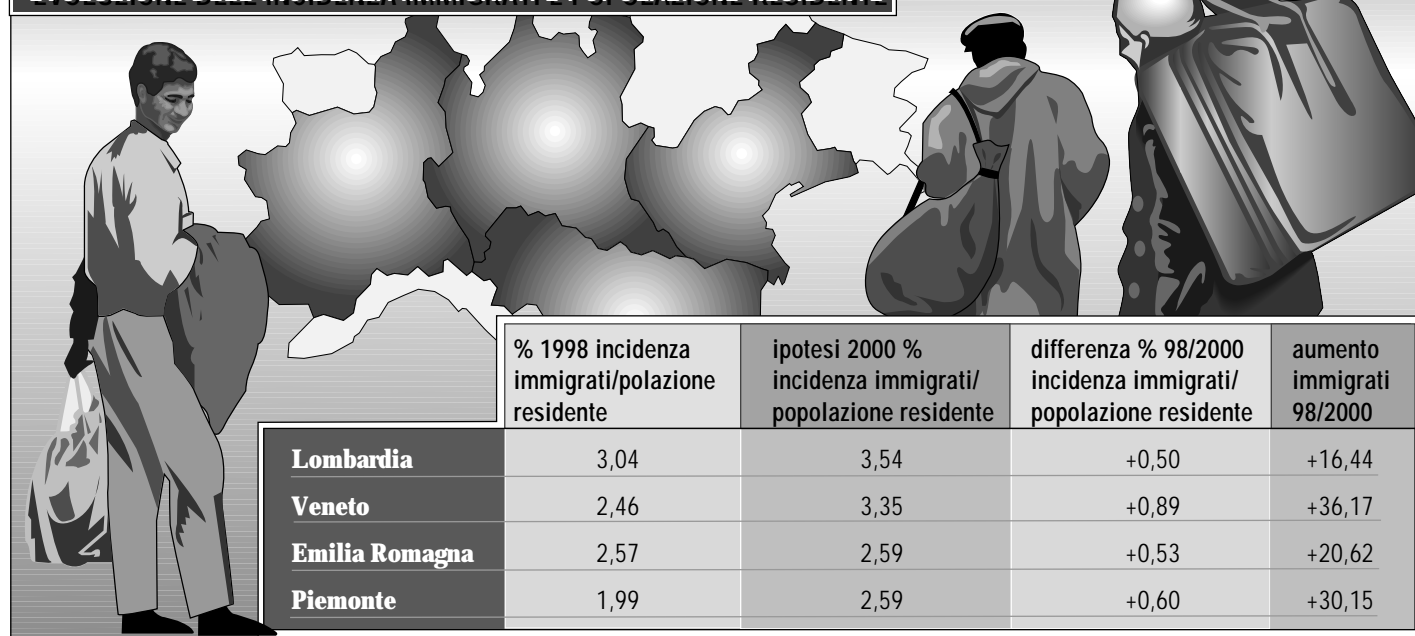
Integrazione

Gli extracomunitari regolari sono quasi 100 mila e anche quando hanno un contratto «normale» sono soggetti a duri processi di discriminazione

Immigrati in Veneto
Lavoratori invisibili
per infortuni e diritti

MARCO MASÌ

EVOLUZIONE DELL'INCIDENZA IMMIGRATI E POPOLAZIONE RESIDENTE



Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023222 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





Un seggio il giorno dopo e sotto la spiaggia di Monterosso, La Spezia, il giorno del referendum



Luca Bruno/Ap

ANALISI DEL REFERENDUM

Mattinata di riflessione per sindacalisti e dirigenti di partito «Superata la fase Guazzaloca? Chissà, Bologna fu persa per il disagio della sinistra»

SEGUE DALLA PRIMA

Le Province...Le Province sono diverse: da Parma che arriva al 37%, a Reggio Emilia che sfiora il 52%. I Comuni...I Comuni sono troppi per elencarli tutti.

Gianni Rinaldini e segretario regionale della Cgil. Notte di attesa e mattinata di riflessione: «No, non posso dire che questa nostra terra sia in controtendenza rispetto all'Italia. Sarebbe un modo come un altro per non fare i conti con noi stessi, per dirci bugie che non ci servono. L'anno scorso qui aveva votato il 62%, quest'anno lo ha fatto il 46,8. La tendenza è quella nazionale, ma va inserita nella realtà emiliana. Fatta ancora, nonostante tutto, da una finestra forte, da organizzazioni sindacali strutturate». Eppure il sindacalista che non si abbandona all'ottimismo, avrebbe un motivo per dire di aver fatto bene la sua parte: quel quasi 73% di «no» al quesito che chiedeva l'abolizione di un articolo dello Statuto dei lavoratori. Quasi nove punti in più della media nazionale: «Ci siamo e abbiamo lavorato - ripeto - ma è la tendenza che non mi piace. Questo quorum in tre province può voler dire che è stata superata la fase Guazzaloca? Difficile dirlo. Ciò che ha determina-



Enzo Merlina/Ap

to, un anno fa, la perdita del Comune di Bologna è da ricercare nella disaffezione e nella sofferenza che attraversava e attraversa la sinistra e i partiti tradizionali».

C'è qualcosa di «uguale» e di «diverso» anche nel sindacalista Cisl che da pochi mesi ha sotto mano tutta la Regione e che fino a un anno fa organizzava i cislini della provincia di Modena. Si è impegnato per il «no» sui licenziamenti. Franco Richeldi, e ha una visione ormai chiara del suo territorio: «Intanto non tutte le province emiliane-romagnole sono uguali ed è ormai giunto il momento di dirlo - spiega - Una cosa sono Modena, Bologna e Reggio e un'altra sono Parma e Piacenza. Nelle prime tre funziona ancora il combinato

organizzazioni sindacali. Nelle altre due, no. Dal risultato di questa consultazione dovremmo capire due cose, come cittadini-elettori e come sindacalisti. Come cittadini abbiamo capito e vorremmo far capire che l'uso dei referendum così come lo ripropongono i radicali non ci interessa. E non è Berlusconi ad averci convinto che non bisogna andare a votare...». Vien da ricordargli che anche il suo leader, Sergio D'Antoni, ha invitato a fare altrettanto, ma lui glissa. «Come sindacalisti dovremmo non aver più dubbi sul fatto che stato sociale, valori, diritti, difesa delle categorie più deboli, sono alla base delle nostre battaglie. E su queste basi, ne sono certo, il sindacato può tornare unito».

L'Emilia Romagna tra disaffezione e partecipazione

Aumento dell'astensionismo, quorum solo in tre città
Fotografia di una Regione diversa ma uguale al resto del Paese

Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia, ha appena finito la riunione di giunta convocata come ogni lunedì. Sfreccia con la sua bicicletta per le strade senza traffico dell'ora di pranzo. Guai a parlarle di area anomala, di roccaforte, di zona residuale... «La mia città è pienamente inserita nella dinamica sociale del Nord del Paese - è certa - .Quello che succede è che riusciamo a rispondere alle nuove domande, restando coerenti ai nostri valori». Alla guida, per il secondo mandato, di una coalizione che nel giugno di un anno fa ha avuto il 60% dei consensi, Spaggiari, diessina, ha una sua ricetta per invertire l'ondata di astensionismo. «Rapporto con la società civile e stabilità istituzionale come bene. Per riproporre principi condivisi, programmi, coalizioni e persone. Per ritrovare lo spirito dell'Ulivo, messo in crisi dalla caduta del governo Prodi per colpa di Rifondazione».

Mauro Zani, da Roma è stato rispedito a Bologna dopo la vittoria di Guazzaloca e la sconfitta, per la prima volta dal dopoguerra, del Pci-Pds-Ds. Ora è segretario regionale dei Democratici di sinistra: «Di solito gli emiliani vanno a votare di più che nel resto del Paese - risponde, se gli si chiede il per-

ché dello striminzito quorum, condividendo l'analisi che del voto fa il segretario diessino bolognese, Salvatore Caronna. «Sono disciplinati - prova a scherzare Zani, ma poi aggiunge - .Votano come dice il partito quando il partito non sbaglia. Ed ecco che a Bologna il quesito sui licenziamenti è l'unico a raggiungere il quorum e supera il 70% di «no», mentre i «si» al maggioritario arrivano all'87,46. Al di là di questo, al di là della disciplina, gli italiani, gli emiliani, sono stanchi dell'istituto dei referendum. E questo non ha niente a che fare con Berlusconi o D'Antoni. L'unico pericolo che vedo è che da oggi in poi il mio partito si fustighi con: «ci siamo impegnati e non è stato raggiunto il quorum». Cerchiamo, invece, di essere più popolari e più empatici rispetto alla gente. Mettiamoci nei panni dei cittadini e la prossima volta...vinceremo. Già rispetto a un anno fa qui le cose sono cambiate. Lo dicono i risultati delle regionali e per-

sino quelli dei referendum». Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali e imprenditore modenese, ha il vezzo di rispondere «come un povero metalmeccanico», quando gli viene chiesto come sta: «Se oggi dovessi stare come un metalmeccanico, direi, molto bene», scherza riferendosi alla forte prevalenza dei «no» sui licenziamenti. Riferendosi alla sconfitta di Confindustria: «Le battaglie si combattono anche quando non si è certi di vincere - dice, non rinnegando l'impegno della sua organizzazione per il «si» - . Il raggiungimento del quorum a Modena? La diversità emiliana? Esiste. Qui non ci sono veri ricchi e veri poveri, siamo un'enorme classe media». Ma c'è un'altra diversità che sottolinea Franco Ferretti, segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia: l'impegno. «Un impegno straordinario: 1110 assemblee nei luoghi di lavoro tra aprile e maggio; volantini in piazze, mercati, davanti alle scuole, alle mense, agli ipermercati; depliant spediti a tutte le famiglie della provincia reggiana». Fino a sfiorare il 52%. Abbastanza a Reggio Emilia, peccato che nel resto d'Italia...

FERNANDA ALVARO

SEGUE DALLA PRIMA

IL RUOLO DELLA POLITICA...

genericità, lo aiuta. Bisogna passare dalla denuncia all'azione politica, a concentrare l'attenzione su un parlamento che ritorni a legiferare sull'essenziale (non dovrebbe esprimere anche questo il cosiddetto federalismo?), e su partiti che lavorino a ridefinire una loro identità, che è pur sempre fatta di storia, ridando voce a una politica in grado di dar corpo alla funzione nazionale ed europea di un progetto.

Ma c'è una condizione che va raggiunta e consolidata: che il campo della rappresentanza politica - maggioranza e opposizione - si riconosca reciprocamente nel suo insieme, provi a isolare quel contesto rappresentativo, e dunque legittimo, da contrasti assoluti che chiedono soluzioni assolute e perciò non democratiche.

Questo è il conflitto che più pesa sullo stato attuale della repubblica e riduce le possibilità dell'azione. Una postilla, infine. Il centro-destra, nella sua maggioranza, ha dimostrato di conoscere lo stato d'animo del paese più di quanto non abbia mostrato il fronte opposto, ecco un dato abbastanza pacifico alla luce dei risultati.

Ma ci sono altri due elementi ai quali rivolgere attenzione.

Il primo, è che l'astensione massiccia si è ritagliata uno spazio enorme, oltre e contro l'opinione «politicamente corretta» come è stata sostenuta, con vari argomenti, dai grandi quotidiani, dalla cultura prevalente, dalla Confindustria, dalla maggioranza sindacale etc., il che indica un vero sommovimento nell'opinione pubblica, un dato di cui si dovrà far conto nell'analisi politica sul ruolo soprattutto di Forza Italia.

Il secondo, è che se la ricostruzione democratica della politica non interviene a mutare le tendenze dominanti del senso comune, se la politica non sarà capace di riprendere fra le sue mani il processo di trasformazione del paese, allora si il distacco diventerà totale, e alla «indifferenza» strisciante si sommerà l'antipolitica propria dell'ideologia della destra italiana che non ha mai avuto in tutta la storia d'Italia tanto spazio come oggi.

Un incontro che porterebbe a un nuovo equilibrio delle forze, contro il quale fin da ora bisogna apprestare una seria resistenza fatta di idee e di politica.

BIAGIO DE GIOVANNI

LAURA MATTEUCCI

MILANO Altro che voto politico, come pure qualcuno sostiene. La debacle del quorum di domenica avrebbe ben poco a che fare con le scelte intenzionali degli italiani. Arriverebbe solo al 23,4%, infatti, la quota di astensionismo «attivo», di elettori che hanno consapevolmente scelto di non votare richiamandosi alle indicazioni dei partiti, mentre sarebbe del 44,5% la quota dell'astensionismo etichettato come «apatico», cioè di coloro che tradizionalmente ai referendum non vanno ai seggi. Così sostiene uno studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha riguardato la consultazione sul sistema elettorale, basato sulla media dei risultati dei referendum degli anni Novanta. Ma il Cattaneo non è l'unica fonte. Sulla stessa linea di pensiero è anche Carlo Buttaroni, direttore di un altro Istituto di ricerche, il romano Unicab: «Domenica non ha vinto nessuno, e hanno perso praticamente tutti - dice - Perché quando la percentuale dei votanti scende così tanto, significa che l'organizzazione dei consensi è diventata incontrollabile». Ancora: «È un sistema collassato. Il segnale è chia-

I FLUSSI

L'elettorato della Quercia il più numeroso al voto

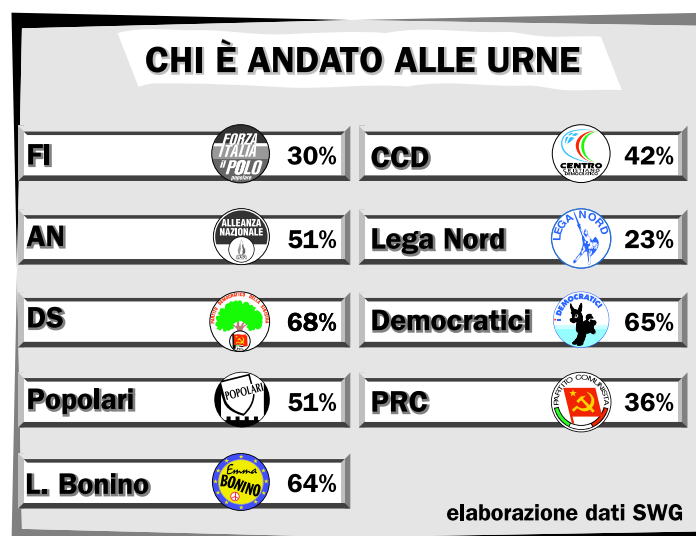
ro e significativo per tutti i partiti. Anche perché è la prima volta che emerge in modo così consistente, tanto più considerando la presenza di quesiti a forte contenuto politico-istituzionale».

Il referendum elettorale, per l'appunto, quello sull'abrogazione della restante quota proporzionale. Secondo l'Unicab, in questo caso la «disubbidienza» degli elettori ha toccato quasi tutti i partiti: nonostante l'invito di Berlusconi a disertare i seggi, il 30% di Forza Italia avrebbe comunque votato (e la maggioranza ha scelto il sì), mentre a seguire l'invito a votare di Fini sarebbe stato solo il 59% di An. È vero che il dato di appartenenza ai partiti si riferisce alle europee del '99, e che quindi non si tratta di un confronto di matematica precisione (tanto più parlando stavolta di quesiti referendari e non di elezioni politiche), ma la tendenza è comunque chiara. Tra gli elettori di Rifondazione avrebbe votato, «disubbidendo», il 28%, e in questo caso è probabile abbia giocato un ruolo trainante il

referendum sui licenziamenti. Tra i più «ordinati», invece, i diessini, che avrebbero votato nel 71% dei casi (il 55% per il sì, il 10% per il no).

Si distanziano di poco o nulla, e confermano le tendenze generali, i dati pubblicati dalla Swg di Trieste, che riguardano la partecipazione complessiva a tutti i sette referendum: si sarebbe recato a votare il 30% di Forza Italia, il 51% di An, il 68% del Ds, il 46% del Ppi, il 42% del Ccd, il 65% dei Democratici, il 23% della Lega Nord, il 36% di Rifondazione Comunista. Della Lista Bonino, infine, avrebbe votato solo il 64%, ma in questo caso è il confronto con il dato delle europee a reggere poco: l'anno scorso, i radicali arrivarono infatti all'8% circa dei consensi, recuperando un'adesione di opinione già crollata alle ultime regionali (quando ottennero il 2,5% circa).

Un ultimo segnale circa l'astensione staticità di voti e votanti arriva ancora dall'Istituto Cattaneo: una quota di elettori (circa il 3%) che alle regionali aveva votato per par-



tati contrari al maggioritario, nelle stesse regioni domenica si sarebbe invece dichiarato per l'abolizione della proporzionale. I si risultano più del previsto in Lombardia e Veneto, meno in Umbria e Toscana.

Insomma, al di là dei metodi di

rilevazione degli Istituti di ricerche, i segnali sono chiari: «La verità è che ormai il senso di appartenenza dei cittadini è relativo solo all'ambito locale - riprende Carlo Buttaroni - Sono le questioni nazionali ad essere poco sentite. O meglio, sentite come molto di-

stanti. Certo, l'astensionismo non è distribuito in modo perfettamente omogeneo: al Nord si vota di più, in alcune città dell'Emilia-Romagna si è sfiorato o raggiunto il quorum. Ma il problema è comune». «Dalle nostre ricerche risulta che la maggior parte degli italiani vorrebbe un sistema elettorale semplificato; dopodiché, però, il referendum sul maggioritario (non proprio un'equazione, ma quasi, ndr) viene disertato. Uno strano comportamento, che sembra evidenziare soltanto la distanza sempre più ampia tra studenti, casalinghe, pensionati, e quanti si sentono comunque ai margini della società in cui vivono».

Giovedì

Autonomie

In edicola con l'Unità



Bologna, boom del posto in affitto

Sono aumentati del 183 per cento i lavoratori assunti a termine dall'agenzia Adecco e impiegati temporaneamente in diverse imprese di Bologna e provincia, e del 112 per cento le aziende che se ne servono. I dati della società franco-elvetica di servizi si riferiscono al primo trimestre 2000 in relazione allo stesso periodo del '99: nel primo trimestre '99 erano 218 i lavoratori (persone e non avviamenti al lavoro) che sono stati impie-

gati in 47 aziende, nello stesso periodo 2000 ne sono stati contati 400 in 100 imprese. I contratti dei lavoratori con l'agenzia vanno dalla settimana a diversi mesi, per una media annua intorno ai tre mesi. I risultati, definiti «ragguardevoli», hanno indotto l'agenzia ad aprire 3 nuove filiali (anche a Casalecchio e a Fano di Argelato), salite così a 75 nel capoluogo. Il lavoro temporaneo sembra così essere entrato a pieno titolo nelle dinamiche occupazionali delle aziende, non solo per affrontare picchi di produttività e assenze improvvise di personale, ma anche come strumento di preselezione: secondo l'agenzia, nel 30 per cento dei casi bolognesi il lavoro temporaneo si è trasformato in assunzioni a tempo indeterminato.



5

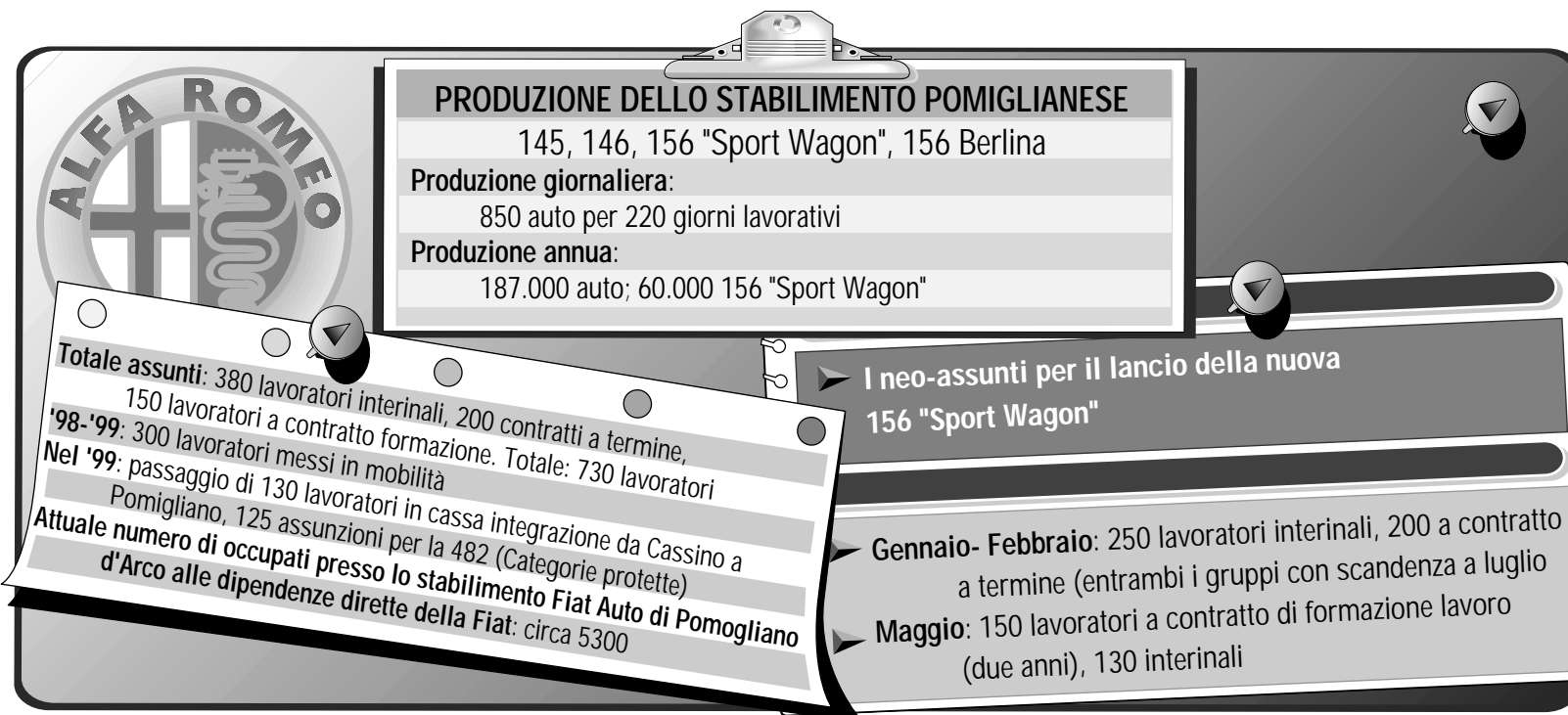
IL CASO DELL'ALFA DI POMIGLIANO DOVE LE STRATEGIE MESSE IN ATTO DALLA FIAT ATTRAVERSO LE «ESTERNALIZZAZIONI» E LA FLESSIBILITÀ STANNO RAPIDAMENTE CAMBIANDO IL VOLTO DI UNO STABILIMENTO-SIMBOLO

Quando finisce il turno, fuori ai cancelli non vedi più solo le solite tute blu dai capelli brizzolati, invecchiate da anni di catena di montaggio, e che ricordano alla perfezione i tempi dell'Alfa Romeo, prima che l'avvocato più famoso d'Italia scendesse da Torino a comprare lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Da allora è passata di acqua sotto i ponti, e con insolita velocità negli ultimi tempi.

Nell'ultimo anno, infatti, alla Fiat Auto di cambiamenti se ne sono visti tanti, a partire dal fatto che, dopo anni di cassa integrazione e mobilità, nello stabilimento di Pomigliano d'Arco si è ritornati ad assumere e il numero degli organici è tornato a salire. Se non altro questa volta non si discute della solita mobilità, ma il discorso si sposta su un altro piano. Ben 730 giovani assunti dall'inizio dell'anno suddivisi in due chiamate, quello di gennaio - febbraio e quello di maggio, hanno fatto e faranno il loro ingresso in fabbrica. Alla drastica riduzione di personale targata anni '80 e '90, con il passaggio delle maestranze dai quindicimila dipendenti del 1980 ai settemila trecento del '99, sembra essere subentrata una nuova fase, che non è solo e semplicemente il contrario di quella precedente.

Cambia il volto degli operai, cambia la fabbrica: agli ultracinquantenni si sono affiancati i giovani neo-assunti, per lo più sotto i trenta anni, e cambia simultaneamente il volto dei rapporti di lavoro. La nuova direzione di marcia va prepotentemente consolidando due fenomeni concatenati, due facce della stessa medaglia che puntano direttamente all'abbattimento dei costi: flessibilità ed esternalizzazioni, elasticità del lavoro da una parte e degli assetti societari dall'altra. «Sta diminuendo il lavoro a tempo indeterminato, aumentano lavoro interinale, contratti a tempo determinato e contratti di formazione lavoro. Latendenza sembra inarrestabile. La Fiat sta usando una strategia ben conosciuta in altre parti d'Italia e nel mondo ma ancora poco diffusa nel Mezzogiorno», spiega Luigi Nuzzi, segretario comprensoriale Fiom di Pomigliano d'Arco, che tenta di classificare un fenomeno già visto ma che di fatto è relativamente nuovo qui, su questo territorio. Aumenta il precariato e nello stesso tempo si trasforma profondamente la produzione in sintonia con la trasformazione della proprietà. La fabbrica diventa ultratecnologica, e si fornisce di un cervello. Quattromila miliardi spesi a Pomigliano dall'87 «per processi e prodotti», (ben 500 solo per l'allestimento della produzione della 156) in nuove tecnologie, in pochi anni hanno rivoluzionato la fabbrica, moltiplicato la produttività, facendo arrivare la produzione annua al record delle 190mila auto. Sul lungo periodo, si riduce il lavoro operai, aumenta quello di intelligenza.

La nuova testa della produzione meridionale si chiama Elasis, il Centro Studi e Ricerche tecnologiche autoveicoli, 600 impiegati di



Strategie «Esternalizzazioni» e tanti contratti a termine (730 nuovi assunti tra gennaio e maggio) ma per i giovani il futuro rimane a rischio

Fiat di Pomigliano Come la flessibilità cambia la fabbrica

ANTONIO FICO

stanza a Pomigliano. Dalle ricerche degli ingegneri dell'Elasis nasce anche la nuova 156 "Sport Wagon", modello di punta della scuderia Fiat, entrata in produzione dal gennaio del 2000, tira, assicurano i vertici aziendali, tanto è vero che delle 187mila auto all'anno che vengono prodotte nello stabilimento pomiglianese ben 60mila unità sono di questo modello, che per essere un prodotto di "nicchia", destinato al mercato dei ricchi, ha numeri di tutto rispetto. A cui si affiancherà entro la fine dell'anno il nuovo modello 147, che nei progetti del colosso torinese dovrebbe subentrare alla produzione delle 145 e 146 e bissare i successi dei precedenti modelli. E' proprio nella produzione della 156 "Sport Wagon" che sono finiti gran parte dei precari assunti quest'anno, a contratto fino al luglio

prossimo. Ben oltre il dieci per cento della forza lavoro presente nello stabilimento napoletano e cioè, 730 lavoratori su seimila, che dovranno far fronte al picco di produzione, in forza di un contratto che dà certezze fino al luglio prossimo. E poi? Si potrebbe riaprire per questi giovani, di nuovo, il baratro della disoccupazione. Lo stesso incubo che spinse l'anno scorso ben 60mila a fare domanda contro gli appena 400 posti che erano stati offerti.

Lo scenario occupazionale del Sud è piuttosto lontano dal Nord-Est d'Italia. Perdere un posto non significa trovare un altro dopo una settimana. Qui bruciare un'occasione può dire mesi, anni di attesa per un lavoro decente, per uscire dall'inattività o dal lavoro nero. Aumentare flessibilità e tecnologia può aumentare stabilmente

l'occupazione, in presenza di un nutrito "esercito di riserva" a cui chiediamo, può significare un futuro stabile per qualcuno di questi giovani?

«E inutile nasconderselo, molti di questi ragazzi sono stati spinti dal sogno del lavoro fisso. - commenta Nuzzi - E noi della Cgil abbiamo accettato a tutta questa flessibilità perché speriamo alla lunga di trasformare questi contratti a tempo in altri a tempo indeterminato. 156 "Sport Wagon" sta andando bene, e si spera così anche della 147. Ma è anche vero che la flessibilità in questo caso allontana l'assunzione di nuovi lavoratori». Operai, spesso diplomati, che fanno lavori poco qualificati e che, quindi, potrebbero essere sostituiti facilmente, una scadenza di contratto che potrebbe significare la fuoriuscita dalla produzione. Ci si

LAVORATORI "CEDUTI" ATTRAVERSO LE ESTERNALIZZAZIONI DALL'INIZIO '99 AD OGGI, PRESENTI PRESSO LO STABILIMENTO DI POMIGLIANO D'ARCO

COMAU (settore manutenzione)	433
Marelli (produzione teloni di plastica)	344
Ergom	30
Lifi (attrezzature, contenitori)	140
Sirio (vigilanza)	90
Logind (logistica, spedizioni)	700
De Vitia (manutenzione pompe)	60
Pellegrini S.p.A.	111
TOTALE	1908



chiede se hanno sfumature diverse precarietà e terziarizzazione al Sud rispetto al comparto produttivo padano? «La flessibilità può essere utilissima - commenta Raffaele Busiello, della segreteria regionale Fiom e responsabile del settore Auto - Ma qui serve solo ad abbassare il costo della manodopera, non per rendere più efficienti gli impianti, perché sono abituati a competere sui costi. In una situazione di disoccupazione fisiologica la flessibilità avrebbe tutto un altro significato. Qui, con un tasso di disoccupazione al 23 per cento hanno interesse a selezionare giovani a loro piacimento, e sulla catena di montaggio ci vanno a finire i diplomati. La parola d'ordine degli imprenditori è selezionare di più e pagare di meno».

E intanto l'altro fenomeno che sta radicalmente cambiando lo sta-

bilimento pomiglianese, le esternalizzazioni in atto, dall'inizio del '99 ad oggi ha subito una forte accelerazione. Dall'anno scorso ad oggi ben duemila lavoratori sono stati "ceduti" ad altre imprese, non necessariamente meccaniche, mentre altri 1000 potrebbero trovarsi sotto altri padroni, entro la fine dell'anno. La novità della terziarizzazione in atto è un effetto principalmente fisico. Mentre in passato, è il caso dei Cablaggi i lavoratori all'atto della cessione sono passati armi e bagagli all'esterno del recinto Fiat, i lavoratori dei nuovi settori terziarizzati rimangono per ragioni produttive ancorati al vecchio stabilimento. E' questa elementare considerazione che fa dire alla Fiom che «nel recinto della Fiat ci sono mille facce nuove, con un saldo positivo di settentotto lavoratori in più».

LA TESTIMONIANZA

«Niente sbagli e ti conviene dire sempre sì»

«Cercavo un lavoro fisso, per questo l'anno scorso ho fatto domanda alla Fiat. E' un lavoro a termine, con la speranza che ci assumano definitivamente. Ma per il momento non ci fanno sapere niente. Fra poco il contratto scadrà e io non ho idea di quello che farò dopo, se qui dovesse andare male». L'autore di questa dichiarazione è un giovane che chiameremo «C.», che un nome e un cognome per esteso ce li ha, ma che per timore di possibili rappresaglie preferisce rimanere, come gli altri, un'isola di fantasia. «Se si venisse a sapere che ho parlato con un giornale, mi "punterebbero", rischerei di rimanere a casa al prossimo contratto». Timore del resto espresso anche dagli altri suoi compagni di avventura. «C.» ha 24 anni e la fortuna per il momento irrilevante di avere un diploma in tasca. E' uno di quei 730 giovani, lavoratori interinali e a termine, 406 mesi di contratto, che hanno messo piede nello stabilimento di Pomigliano d'Arco della Fiat Alfa, cambiando radicalmente il volto della fabbrica.

Un piccolo esercito di lavoratori con l'ambizione di un futuro stabile. Come vivono questi lavoratori la loro precarietà? Quali speranze e quali paure hanno? Il lavoro alla Fiat per «C.» potrebbe significare, se durasse, la fine di un vital lavorativa altalenante. «Sono anni che mi arrango, alternando

lavoro nero e disoccupazione. Questo lavoro non mi gratifica ma non vedo molte altre strade. Vorrei sfruttare il mio diploma per accedere ad uno di quei concorsi interni per diplomati». Cambiano le esperienze, cambia la percezione del futuro.

«M.», 24 anni anche lui, ha cambiato molti lavori, alcuni al Nord, anche in altri stabilimenti di auto. «Sono giovane, non ho famiglia a carico e questo è già un vantaggio. Il futuro è incerto ma non nero. Vorrei mantenere questo lavoro, anche perché vedo che lo stabilimento ha bisogno.

Nelle condizioni in cui lavoriamo il sindacato serve poco

//

Mase non fosse possibile cercherei altre cose, anche al Nord». Quanto si sentono tutelati in questo lavoro i giovani assunti? E quanto sentono utili le organizzazioni dei lavoratori? «La figura del sindacato mi sembra proprio finita. Alle condizioni in cui lavoriamo poco serve, l'azienda ha il coltello dalla parte del manico». Idea differente ha «C.». «Non possiamo appoggiarci molto al sindacato. Vieni etichettato e

saresti più a rischio. Il nostro lavoro lo impari in due giorni, ti sostituisci facilmente. Il sindacato servirebbe senz'altro, se potessimo iscriverci». «S.» ha 25 anni ed è sposato, in attesa di andare a vivere con la sua consorte. Come vive chi ha famiglia? «Direi discretamente. La maggior parte va avanti», dice. «Il problema è che puoi fare pochi progetti, oggi lavori, domani forse. Io a dire il vero avevo già progettato di sposarmi, prima del lavoro in Fiat, quindi l'assunzione non mi ha cambiato la vita».

Anche lui viene da una lunga gavetta nel commercio e anche lui per la prima volta è ha una posizione lavorativa regolare. Certo la posizione di questi lavoratori è piuttosto diversa dagli "anziani", ma questo non sembra aver intaccato la vecchia solidarietà di classe. De resto non in pochi aspirano a diventare lavoratori a tempo indeterminato. «Mi sento a tutti gli effetti come uno di loro», dice «S.» - anche se sono più tutelati. Lavoriamo allo stesso modo, siamo nella stessa condizione. Certo noi che abbiamo un contratto a termine siamo più sotto pressione, non vivi con calma il lavoro. Non devi sbagliare, e non solo dal punto di vista lavorativo. Non puoi controbattere, anche se credi di aver ragione. Ti conviene di dire sempre, va bene».

A. F.

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA

Dresdner Bank licenzia Tagliati 5mila posti

Dresdner Bank, il terzo colosso del credito tedesco, taglierà 5mila posti di lavoro dopo il fallimento delle nozze con la Deutsche Bank. Lo ha annunciato l'amministratore delegato dell'istituto, Bernd Fahrholz, il cui obiettivo è quello di generare 500 milioni di euro in risparmi di costi nel prossimo triennio. Le attività saranno focalizzate in Europa con un piano di investimenti di 3,5 miliardi di euro di cui 1 miliardo di euro saranno liberati dai tagli al business extra-europeo. I vertici dell'istituto stanno cercando di recuperare la fiducia del mercato e degli analisti dopo il fallimento delle trattative con l'altro colosso tedesco Deutsche Bank. Le azioniste Dresdner sono calate in Borsa del 17 per cento dall'inizio dell'anno. Il piano di ristrutturazione - secondo alcuni analisti - potrebbe rendere la Dresdner un obiettivo più appetibile in vista di possibili aggregazioni.

EUROLANDIA

Bce: «È qui la patria dei baby pensionati»

Eurolandia, patria dei «baby pensionati». Il vizio del prepensionamento non sembra riguardare solo l'Italia, se dal Rapporto mensile della Bce risulta che nell'area dell'euro metà dei lavoratori è già in pensione prima dei 60 anni, contro un terzo degli Stati Uniti. Questo, nonostante in quasi tutti i paesi europei siano state fatte riforme previdenziali che hanno fissato l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. La Bce, dunque, parla di «prestazioni previdenziali generose» e incentivi istituzionali che scoraggiano i lavoratori più anziani, e spesso anche più esperti, a proseguire nella loro attività, portandoli ad abbandonare anticipatamente il mercato del lavoro. Almeno quello regolare, visto che il fenomeno dei prepensionamenti anticipati spesso prelude a nuove attività svolte in nero. Ma - spiega il bollettino - la crescente tendenza al prepensionamento (e la Bce per una volta porta ad esempio non l'Italia, ma i piani recentemente attuati in Portogallo e Francia) è una delle principali cause dell'elevato tasso di inattività tra la popolazione maschile in Europa, visto che tra i 55 e i 64 anni, si è passati dal 42 per cento dell'83 al 51 per cento del '99 (contro il 32 per cento negli Stati Uniti). Il divario è ancora più ampio per la classe di età fra i 60 e i 64 anni: 26,7 punti percentuali di differenza tra il vecchio continente e gli Usa.

ITALIA

Tre milioni e 300mila nuovi professionisti

Consulenti finanziari, traduttori, formatori ma anche dietisti, musicoterapeuti e grafologi: per le cosiddette professioni non regolamentate è un vero e proprio boom: sono infatti 3,3 milioni - secondo un'indagine del Cnel - i nuovi professionisti. Di questi un milione 115mila sono iscritti alle 254 associazioni censite dalla Banca dati del Cnel. Oltre agli ordini professionali e agli altri, i professionisti si riconoscono in sempre più numerose associazioni oltre il 60 per cento delle attuali costituite dopo il '90. Le professioni - per il Cnel - rappresentano la parte più dinamica del mercato del lavoro caratterizzato dalla frammentazione dell'attività produttiva con una quota di lavoro autonomo che raggiunge ormai il 28 per cento degli occupati. Tra le associazioni delle professioni non regolamentate 106 sono presenti nella Consulta del Cnel in rappresentanza di circa 1,9 milioni di professionisti (245.888 gli iscritti). La maggior parte degli iscritti fa riferimento al settore dei servizi alle imprese ma è rilevante anche la quota del settore arte scienze e tecniche (79mila) e di quello socio sanitario (33.779 persone). Le donne sono presenti soprattutto nei servizi all'impresa (45,6 per cento del totale) mentre scarseggiano nel settore socio sanitario (20 per cento) e nella comunicazione di impresa (4 per cento).

GIAPPONE

Suicida per troppo lavoro L'azienda deve risarcire

Un'azienda giapponese, la Otafuku Sauce, è stata condannata a pagare 111 milioni di yen, (oltre 2 miliardi di lire) ai familiari di Kimiharu Kidani, impiegato ventiquattrenne che nel 1995 si tolse la vita perché esasperato dal troppo lavoro. La notizia è stata data da fonti del tribunale distrettuale di Hiroshima. «Un'impresa deve avere cura non soltanto di evitare che i propri dipendenti lavorino troppe ore e in condizioni disagiate, ma deve anche preoccuparsi delle loro condizioni psichiche sul posto di lavoro», ha sentenziato il giudice.





Il leader della Cisl Sergio D'Antoni prima della conferenza stampa di ieri



Alessandro Bianchi/Ansa



Onorati/Ansa

IL senatore Antonio Di Pietro e nella foto sotto al titolo il leader dei Democratici Arturo Parisi

«Ecco il mio centro» D'Antoni detta le condizioni «Un manifesto per la terza Repubblica»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La sede per la sua fondazione l'ha trovata nel quartiere romano di San Giovanni, non troppo centrale, non ancora periferico. E di lì lavorerà perché si chiuda velocemente la fase di transizione e si entri nella «terza Repubblica». Sergio D'Antoni usa questa immagine per inquadrare il suo manifesto politico con cui, intenzionalmente, si eleva di un gradino rispetto ai partner dell'avventura centrista che ha fatto il suo show alla vigilia del referendum e che è stata consacrata dal mancato quorum. Il leader della Cisl ieri, con la sua conferenza stampa, ha fatto un passo in avanti sulla strada della politica, ma l'addio al sindacato ancora non è fissato, anche se si fa il nome del delfino, Savino Pezzotta. Aspetta, forte dei milioni di iscritti all'organizzazione, che siano gli altri, coloro che come lui credono che «la Dc è l'unica che ha fatto le riforme, ed è a questo partito che si deve l'Italia così com'è», cioè i Mastella, i Castagnetti, i Dini, a chiedergli di essere il leader del centro. Mette nel conto le tubanze dell'Udeur persino a creare la federazione dei gruppi parlamentari («ci sono problemi di persone, strutture, fondi, politici», spiega il presidente dei senatori Roberto Napoli), mette nel conto le difficoltà del Ppi che ha ormai tante teste protese nella rincorsa una dell'altra. E mette nel conto anche lo spappolamento dei Democratici che per la verità alcuni non vorrebbero della partita «perché portano iella». Tuttavia «sa anche lui - confida chi conosce bene D'Antoni e lo frequenta molto -

di avere un limite: non può sfondare al Nord. Almeno per ora». E la sua marcia va per questo cadenzata e ben studiata.

Dunque il leader della Cisl si prepara. Come fanno gli altri, del resto. Ma mentre Clemente Mastella continua come un bulldozer a prendere di petto i Ds («spetta ora al centro guidare la coalizione. Attendiamo una risposta dai Ds altrimenti lavoreremo a destrutturare i due poli creando una terza via. Certo abbiamo profondo rispetto per il loro travaglio, ma ora loro sono malati e noi temiamo il contagio...»); mentre Castagnetti cerca a tutti i costi di accelerare l'unificazione delle anime centriste (Ppi, Udeur e Ri farebbero a palazzo Madama un gruppo di 46 senatori, a Montecitorio di 102 deputati), D'Antoni detta le condizioni.

E il sindacato interessato alla politica, è il sindacato che «indica i temi che sono il presupposto per fare politica» - avverte D'Antoni. E cioè la Cisl si batterà per la riforma delle istituzioni, per una nuova democrazia economica, per la riforma elettorale. Non ci saranno giudizi «dati a priori», ma sulle risposte a questi temi. Da qui si parte, tutto il resto viene dopo. D'Antoni va a destra? D'Antoni resta a sinistra? «Non lavoro a un modello centrista per i due forni, ma per un modello che assicuri governabilità e pluralismo. Voglio utilizzare il mio forno

per fare la pizza». E così l'interrogativo continua a non avere una risposta, anche se c'è chi spiega che «Franco Marini gli resta attaccato come un'ostria proprio per tenerlo ancorato da questa parte». Intanto il segretario sindacale continua a ripetere che «non si può parlare di assetti senza parlare di contenuti». Poi però qualcosa si intuisce quando spiega quali siano i temi centrali della sua idea di democrazia economica: un modello di concertazione forte, un ruolo diverso dei lavoratori nei posti di lavoro, per esempio utilizzando forme di azionariato. Che è un'idea del modello sociale distante da quello della Cgil. Ma «non basta per spiegare con chi voglia schierarsi», aggiungono coloro che se D'Antoni dovesse andare a destra lo farebbe da solo. Lo dicono convinti anche dalla battaglia che D'Antoni ha riservato a Berlusconi. Ringraziato per la vittoria dell'astensione? «Io dovrei essere ringraziato perché mi sono schierato per primo, senza equivoci, nonostante la mia posizione delicata e mi piacerebbe che questo lo si riconoscesse». Non lo dice, ma in realtà il documento ufficiale della Cisl per l'astensione è stato siglato solo giovedì scorso.

Astensione uguale nuova legge elettorale. Innanzitutto D'Antoni sbarazza il campo dall'ipotesi di governo tecnico sì, governo tecnico no, perché «se la discussione prende questa direzione non si fa nulla». Poi precisa che il sistema elettorale tedesco se applicato tutto intero è il migliore. I tedeschi proposero un modello politico, istituzionale e sociale contemporaneamente, non separatamente

I DEMOCRATICI

Parisi sotto accusa dice no al leader Cisl E Di Pietro prepara la sua lista



NATALIA LOMBARDO

ROMA Nessun ammutinamento dentro l'Asinello, che fa quadrato intorno a Arturo Parisi, al quale è «rinnovata la fiducia». E il partitovivente, nonostante la botta del referendum, si propone come «motore di aggregazione delle forze riformiste che credono nel bipolarismo e nel centrosinistra». I Democratici quindi dicono no alla nascita di un terzo polo, secondo il progetto D'Antoni. Si alle «forze di centro collocate nettamente nel centrosinistra», posizione condivisa con il segretario Ppi Pierluigi Castagnetti.

Testardi dentro lo sono come slogan, ma «siamo testardi anche fuori», dice il presidente-professore al termine di un esecutivo fiume allargato a ministri e capigruppo, nel quale sono venute a galla critiche, se pur in modo diverso, da parte di Massimo Cacciari e Leoluca Orlando. Quest'ultimo è arrivato battagliero a piazza Santi Apostoli: «Ho chiesto di nuovo le dimissioni di Parisi che dovranno essere sottoposte all'Assemblea delle Regioni. Sarebbe un gesto di umiltà per rilanciare i Democratici e per aggregarci con tutti i non Ds». Il sindaco di Palermo è stato bacchettato per avere chiesto la testa del capo a mezzo stampa, ma alla fine è in minoranza. «L'Assemblea delle Regioni la chiedo formal-

mente», dice secco Parisi, «la convocheremo quando avremo formalizzato una nuova proposta politica». Orlando definisce la riunione «una seduta psicanalitica all'insegna dello sconforto: Cacciari ha detto che siamo a pezzi, Bordon che la coalizione non esiste, Monaco che è morto l'U-

livo...», però, fa notare, «nessuno ha difeso Parisi dalle mie accuse». Il ministro Willer Bordon smorza tutto e fugge via: «Discussione soddisfacente e quasi unanime», Paolo Gentiloni, Referendum? No, dice il deputato, «sei proposte di legge di iniziativa popolare su conflitti di interessi, legalità e sanità. Un programma di governo». Chi altri seguirà l'ex pm? Per ora Giorgio Calò, ancora coordinatore dei Democratici in Lombardia e Pietro Mennea, Leoluca Orlando è «interessato». Di Pietro lancia fulmini verso i vecchi amici: «Discorsi fumosi e senza costrutto, anzi, nonostante le batoste inflitte, non vi è cenno di umiltà». Ancora critiche a Parisi: «L'ultima boutade è la sua riconferma come leader da parte dell'esecutivo». Tutte persone, secondo l'ex pm «scelte proprio e solo da Parisi. Come chiedere al maggiordomo se è contento del suo padrone».

ORLANDO: «SI DIMETTA»
Il sindaco attacca il professore ma l'Asinello gli riconferma la fiducia

Sabato

Metropolis

Le cento città

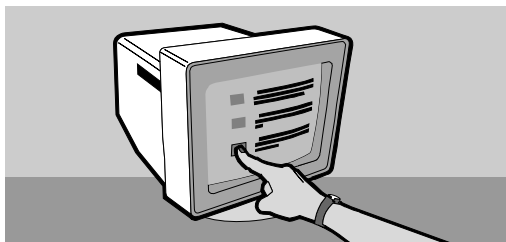
Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



6

Vibo Valentia, 16.336 candidati per 41 posti

Ben 16.336 candidati si sono presentati per «contendersi» 41 posti di lavoro banditi dall'amministrazione provinciale. Il concorso superaffollato si terrà a Vibo Valentia. Il via libera alla procedura, che si concluderà appunto con le 41 assunzioni è stato dato dal presidente della provincia, Gaetano Bruni, che ha approvato le due delibere relative.



Inglese e computer per 600mila disoccupati

In autunno partirà in via sperimentale un piano straordinario di alfabetizzazione per computer e inglese che continuerà anche nel 2001 e 2002 e interesserà circa 600mila disoccupati del Mezzogiorno. Lo ha annunciato il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morise. Nei prossimi due anni in Europa entreranno Paesi che hanno un costo del lavoro inferiore del 20-25% rispetto all'Italia, ma hanno forza lavoro bilingue.

PUBBLICHIAMO IL TESTO DELLA RACCOMANDAZIONE N.190 APPROVATA LO SCORSO ANNO DALL'OIL. CON LA CONVENZIONE N.182 È ORA ENTRATA A FAR PARTE DELL'ORDINAMENTO LEGISLATIVO ITALIANO

La Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, convocata a Ginevra dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e riunita il 1° giugno 1999 per l'87° sessione, avendo adottato la Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999; avendo deciso di adottare varie proposte riguardanti il lavoro minorile, questione che costituisce il quarto punto dell'ordine del giorno della sessione; avendo deciso che tali proposte assumano la forma di una raccomandazione che completi la Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999; adotta, il diciassettesimo giorno di giugno mil-
lenovecentonovantanove, la raccomandazione qui appresso, denominata «Raccomandazione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999».

Le disposizioni di questa Raccomandazione completano quelle della Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999 e dovranno essere applicate contestualmente ad esse.

1) PROGRAMMI DI AZIONE

I programmi d'azione menzionati all'art. 6 della Convenzione dovrebbero essere progettati, con procedure d'urgenza, previa consultazione con le istituzioni pubbliche competenti, con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, prendendo in considerazione le opinioni dei minori direttamente colpiti dalle forme peggiori di lavoro minorile oltre che delle loro famiglie e, all'occorrenza, di altri gruppi interessati e impegnati nella realizzazione degli obiettivi della Convenzione e di questa Raccomandazione. Tali programmi dovrebbero mirare, fra l'altro, a:

a) individuare e denunciare le forme peggiori di lavoro minorile;

b) impedire che i minori intraprendano le forme peggiori di lavoro minorile o sottrarli ad esse, proteggerli dalle rappresaglie, garantire la loro riabilitazione e il loro reinserimento sociale mediante provvedimenti che tengano conto delle loro esigenze formative, fisiche e psicologiche;

c) prendere in particolare considerazione: 1) i minori di più tenera età; 2) i minori di sesso femminile; 3) il problema del lavoro svolto in situazioni che sfuggono agli sguardi di terzi, in cui le ragazze sono esposte a rischi particolari; 4) altri gruppi di minori con specifiche vulnerabilità o esigenze;

d) individuare le comunità nelle quali i minori sono esposti a rischi particolari, entrare in contatto diretto e lavorare con esse;

e) informare, sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica ed i gruppi interessati, compresi i minori e le loro famiglie.

2) LAVORI PERICOLOSI

Nel determinare i tipi di lavoro considerati nell'art. 3d) della Convenzione e nel localizzare la loro esistenza, occorrerebbe prendere in considerazione, inter alia: a) i lavori che espongono i minori ad abusi fisici, psicologici o sessuali; b) i lavori svolti sotterra, sottacqua, ad altezze pericolose e in spazi ristretti; c) i lavori svolti mediante l'uso di macchinari, attrezzature e utensili pericolosi o che implicano il maneggiare o il trasporto di carichi pesanti; d) i lavori svolti in ambiente insalubre tale da esporre i minori, ad esempio, a sostanze, agenti o processi pericolosi o a temperature, rumori o vibrazioni pregiudizievoli per la salute; e) i lavori svolti in condizioni particolarmente difficili, ad esempio con orari prolungati, notturni o lavori che costringono il minore a rimanere ingiustamente presso i locali del datore di lavoro. 4. Per i tipi di lavoro considerati nell'art. 3d) della Convenzione e nel paragrafo 3 di cui sopra, la legislazione nazionale o l'autorità competente, previa consultazione con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro interessate, potrebbero autorizzare l'assunzione o il lavoro a partire dall'età di 16 anni, a condizione che la sa-

il documento

La Raccomandazione

Le norme contro le «forme peggiori» di lavoro minorile



Iqbal Masih, il bambino pakistano ucciso dalla mafia dei tappeti, divenuto simbolo dei baby-schiavi

lute, la sicurezza e la moralità dei minori interessati siano perfettamente tutelate e che il minore abbia ricevuto un'istruzione specifica adeguata o una formazione professionale nel settore d'attività pertinente.

3) ATTUAZIONE

Al fine di determinare le priorità dell'azione nazionale volte all'abolizione del lavoro minorile, e in particolare alla proibizione e alla eliminazione delle sue forme peggiori, le informazioni dettagliate e i dati statistici sulla natura e la portata del lavoro minorile dovrebbero essere raccolti e regolarmente aggiornati, con procedure d'urgenza. (2) Per quanto possibile, tali informazioni e dati statistici dovrebbero essere disaggregati per sesso, fascia di età, occupazione, settore di attività, condizione professionale, frequenza scolastica e area geografica. Si dovrebbe inoltre prendere in considerazione, l'importanza di un sistema di registrazione anagrafica efficace, ivi incluso il rilascio di certificati di nasci-

ta. (3) I dati relativi alle violazioni delle disposizioni nazionali pertinenti alla proibizione e alla eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, dovrebbero essere raccolti e aggiornati. 6. La raccolta e la elaborazione delle informazioni e dei dati cui si fa riferimento al paragrafo 5 di cui sopra, dovranno essere effettuate con la dovuta attenzione al diritto di riservatezza. 7. Le informazioni raccolte conformemente al paragrafo 5 di cui sopra, dovrebbero essere comunicate regolarmente all'Ufficio Internazionale del Lavoro. 8. I Membri dovrebbero istituire o designare meccanismi nazionali idonei per sorvegliare l'attuazione delle disposizioni nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, previa consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. 9. I Membri dovrebbero fare sì che le autorità competenti, preposte all'attuazione delle disposizioni nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, cooperino e

E LEGGE

L'Italia ha detto sì alla convenzione

L'Italia ha formalmente aderito alla Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro per la proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e l'azione immediata per la loro eliminazione.

La Camera, infatti, ha approvato in via definitiva la scorsa settimana il disegno di legge promosso dal ministro del Lavoro, di concerto con quello degli Esteri, per la ratifica della Convenzione numero 182 e della Raccomandazione numero 190 (di cui riportiamo a fianco il testo), in merito al lavoro minorile, adottate il 17 giugno '99. Con il voto della Camera l'Italia è il dodicesimo Paese ad aderire, sui 185 della comunità internazionale.

Secondo le stime di Oit e Unicef, in tutto il mondo ci sono 250 milioni di ragazzi tra i 15 e i 14 anni ad essere impiegati in modo illecito, pericoloso, malsano e persino in condizioni di schiavitù.

La Convenzione si occupa dei diritti di tutti coloro che ancora non hanno compiuto 18 anni. Prevede che tutti gli stati debbano rispettare e garantire i diritti del bambino - senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica del bambino o della sua famiglia - e che gli interessi del bambino debbano essere considerati per primi in tutte le decisioni che lo riguardano.

La Convenzione prevede poi tra l'altro (art.32) che nessun bambino deve essere sfruttato, che nessun bambino deve fare lavori che possano essere pericolosi o che gli impediscano di crescere bene o di studiare.

coordinino le loro attività. 10. La legislazione nazionale o l'autorità competente dovrebbero individuare le persone da ritenersi responsabili in caso di mancato rispetto delle disposizioni nazionali per la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile. 11. I Membri dovrebbero, compatibilmente con la legislazione nazionale, e con procedura d'urgenza, contribuire agli sforzi internazionali volti alla proibizione e all'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile attraverso: a) la raccolta e lo scambio di informazioni sulle violazioni di rilevanza penale, comprese quelle riguardanti le reti internazionali; b) l'identificazione e la conseguente azione penale a loro carico, delle persone implicate nella vendita e tratta dei minori, nell'impiego, nell'ingaggio o nell'offerta di minori ai fini di attività illecite, della prostituzione, della produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici; c) la schedatura degli autori di tali violazioni. 12. I Membri dovrebbero assicurare che le seguenti forme

peggiori di lavoro minorile siano considerate crimine: a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe, quali la vendita e la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, incluso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori per servire in conflitti armati; b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici; c) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, in particolare per la produzione e il traffico di stupefacenti, secondo le definizioni previste nei trattati internazionali pertinenti, o per attività che comportino il trasporto o l'uso illeciti di armi da fuoco o altre armi. 13. In caso di violazione delle disposizioni nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione dei tipi di lavoro menzionati all'art. 3d) della Convenzione, i Membri dovrebbero far sì che sia assicurata l'applicazione di sanzioni, ivi comprese, all'occorrenza, quelle penali. 14. Allo scopo di garantire l'applicazione effettiva delle disposizioni nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, i Membri dovrebbero, con procedura d'urgenza, all'occorrenza, prevedere provvedimenti di natura penale, civile o amministrativa, quali un controllo speciale di quelle imprese che hanno già fatto ricorso alle peggiori forme di lavoro minorile e, nei casi di recidiva delle violazioni, la possibile revoca provvisoria o definitiva delle autorizzazioni di esercizio. 15. Altri provvedimenti volti alla proibizione e all'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile potrebbero comprendere: a) l'informazione, la sensibilizzazione e la mobilitazione dell'opinione pubblica, inclusi i dirigenti politici nazionali e locali, i parlamentari e le autorità giudiziarie; b) il coinvolgimento e la garanzia delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e delle associazioni di cittadini; c) l'erogazione di una formazione adeguata per i funzionari delle amministrazioni pubbliche interessate e, in particolare, per gli ispettori ed i tutori della legge, nonché per altri funzionari pertinenti; d) la perseguibilità nel Paese di appartenenza dei cittadini degli Stati membri che commettono reati in violazione delle proprie norme nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, anche ove tali reati siano commessi in un altro Paese; e) la semplificazione delle procedure giudiziarie ed amministrative e la garanzia che queste siano appropriate e rapide; f) l'incoraggiamento all'adozione di politiche imprenditoriali che promuovano gli obiettivi della Convenzione; g) il monitoraggio e la divulgazione delle esperienze più positive relative all'eliminazione del lavoro minorile; h) la divulgazione di disposizioni legislative o di altro tipo riguardanti il lavoro minorile nelle diverse lingue o dialetti; i) l'istituzione di procedure speciali di denuncia e di provvedimenti atti a proteggere da discriminazioni e rappresaglie coloro che denunciano legittimamente le violazioni delle disposizioni della Convenzione, nonché l'istituzione di linee telefoniche o centri d'assistenza e di mediatori; j) l'adozione di provvedimenti appropriati per migliorare l'infrastruttura scolastica e la formazione degli insegnanti in modo corrispondente alle necessità di ragazzi e ragazze; k) nella misura del possibile, la presa in considerazione, nei programmi d'azione nazionali: l) della necessità di favorire l'occupazione e la formazione professionale dei genitori e degli adulti delle famiglie di minori che lavorano nelle condizioni coperte dalla Convenzione; e ii) della necessità di sensibilizzare i genitori in merito al problema dei minori che lavorano in tali condizioni. 16. Una migliore cooperazione e/o assistenza a livello internazionale tra i Membri, volte alla proibizione e all'eliminazione effettiva delle forme peggiori di lavoro minorile dovrebbero essere complementari agli sforzi nazionali e potrebbero, eventualmente, essere sviluppate e attuate in consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. La cooperazione e/o l'assistenza internazionale dovrebbero includere: a) la mobilitazione di risorse per programmi nazionali o internazionali; b) l'assistenza giuridica reciproca; c) l'assistenza tecnica, compreso lo scambio di informazioni; d) il sostegno allo sviluppo sociale ed economico, ai programmi di eradicazione della povertà e di istruzione universale.

(Il testo che precede è la traduzione della Raccomandazione adottata all'unanimità dalla Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro durante la sua 86esima sessione che si è tenuta a Ginevra e che è stata dichiarata chiusa il 17 giugno 1999. Il testo è stato firmato il 18 giugno 1999 dal Presidente della Conferenza e dal Direttore generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro).

INTESA API-SINDACATO

Milano, commissione di conciliazione al via

GIOVANNI LACCAPO

Apmilano e sindacati hanno costituito una «commissione sindacale di conciliazione» per tentare di comporre le vertenze prima che queste finiscano a ingolfare i fascicoli giudiziari, una media annua di 300-500 cause di cui hanno conoscenza gli organismi di categoria, alle quali se ne aggiungono altre, in eguale numero, promosse direttamente dal lavoratore senza nessun'altra mediazione che quella costosa del suo legale. «Vogliamo offrire agli associati Api, ma anche alle aziende non socie, la serietà e la possibilità di risolvere le microvertenze in termini assai più vantaggiosi di quanto non accade per via giudiziaria», spiega Danilo Broggi, presidente di

Api, che apprezza il «terreno favorevole» delle buone relazioni alla base dell'iniziativa. Lo stesso buon clima che lo scorso dicembre ha portato all'«intesa sulla gestione della nuova legge sul collocamento mirato dei disabili. Perché «più vantaggiosa?». Perché non comporta oneri aggiuntivi alle imprese e risolve i conflitti in tempi brevissimi. E in caso di fallimento del confronto, la partita può ugualmente spostarsi nei tribunali. Secondo il segretario generale di Api, Francesco Petringa, l'accordo «contribuisce a sostituirsi alle carenze dello Stato, il sistema lento e farraginoso della giustizia», e attribuisce alla mediazione «un ulteriore valore aggiunto: la salvaguardia

del clima di dialogo tra il lavoratore e il microcosmo della sua piccola azienda». La procedura - spiega Natale Manini, direttore delle relazioni di Api - prevede che la trattativa arrivi in porto entro pochi mesi. Entro sette giorni dalla notifica da parte di Api (dieci giorni se l'imprenditore non è socio Api), l'azienda deve dichiarare se accetta o meno di conciliare e, in caso affermativo, l'accordo va poi raggiunto entro i 60 giorni, un lasso di tempo fulmineo se paragonato ai tempi elefantiaci degli uffici provinciali del lavoro, per non parlare della giustizia ordinaria. Il meccanismo, poi, è semplice: il lavoratore che si ritiene offeso in un suo diritto o interesse legittimo,

chiede al sindacato di promuovere la conciliazione. Gli incontri - lavoratore e azienda e i relativi assistenti di fiducia, il sindacalista e il funzionario Api, avvengono nella sede stessa di Api, in corso Vittor Pisani 26, vicino alla Centrale. Se lo ritengono utili, le parti possono avvalersi di esperti, e questo è l'unico «costo aggiuntivo» eventuale. Le ipotesi conclusive sono quattro: conciliazione, conciliazione solo parziale, mancata conciliazione, mancata comparizione delle parti. Il contenzioso può essere economico, normativo oppure disciplinare. Dice Domenico Compagnoli, Cgil: «La conciliazione abbrevia i tempi, abbatte i costi e, soprattutto, salvaguarda il contesto in

cui nasce il contenzioso, motivo per cui è più facile capire se la richiesta è fondata o meno». Per Pier Luigi Paolini, Uil, l'intento è di risparmiare «il concetto della bilateralità, legato alla conciliazione. La conciliazione è una ulteriore faccia della bilateralità e consente alle parti di recuperare il contenuto contrattuale che, se esaminati in altre sedi, ad esempio davanti al giudice, hanno ben altri costi e tempi e consentono interpretazioni al di sopra delle parti». L'idea non nasce dal nulla, fa sapere Vito Milano, Cisl, ma dal decreto 80 del 1998 che doveva smorzare la vertenza al pubblico impiego, nel periodo di passaggio verso la privatizzazione.



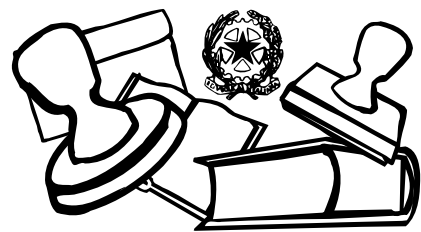
Sigma Tau, borse di studio per laureati

Sigma Tau industrie farmaceutiche riunite, assegnataria, con decreto del Ministero della ricerca scientifica di un progetto di ricerca e formazione relativo al tema 13 del programma nazionale per le tecnologie in oncologia circa 6 laureati in chimica o medicina e chirurgia o scienze biologiche industriale per l'ammissione a corsi di alta formazione di ricercatori sul tema: "Validazione di metodologie e modelli per terapie e lo-

gica differenziativa o regolativa della crescita" (rif. 013). Requisiti: non aver compiuto il 32esimo anno di età al 26 maggio 2000, titolo di studio richiesto, liberi da obblighi di leva. Gli assegnatari non possono usufruire contemporaneamente di altre borse di studio, percepire stipendi o retribuzioni derivanti da rapporti d'impiego pubblico o privato, né svolgere attività lavorativa, sia essa autonoma sia subordinata. Borsa di studio di 30 mesi di 62 milioni. Domande, con l'indicazione della laurea, votazione ed elenco degli esami sostenuti con votazione, conoscenza delle lingue, breve sintesi della tesi, max. 1 pagina, e indicazione del riferimento (013), a: Fondazione Formit, casella postale 10309, 00144 Roma Eur. Scadenza: 26 maggio 2000 (non fa fede data di spedizione).



OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Aziende di Monza (Milano)**, Brescia, Bologna e Chiasso (Torino) cercano 4 stagisti per 3 mesi, 24-28 anni, laurea, interessati alla gestione ed amministrazione del personale, conoscenza dell'inglese ed dell'informatica. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/1.

● **Gruppo creditizio-finanziario** cerca 20 specialisti "free lance" selezione e valutazione risorse umane. Sedi: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino ed altre province. Il ruolo destinato sia a specialisti junior (12-24 mesi di esperienza di merito, 25-29 anni) sia a professional di elevata seniority (33-45 anni). Laurea in discipline psico-sociali o economico-giuridiche, padroni degli applicativi Office e dell'inglese. Contratto di durata non inferiore ai 6-8 mesi. Curriculum, con l'indicazione del capoluogo gradito quale sede di lavoro, al fax 06-39721960, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SI/99352.

Impiegati

● **Istituto linguistico di Napoli** cerca 1 addetta back office per 2 mesi. Diploma, 25-35 anni, esperienza presso società di formazione, conoscenza inglese e programmi di Office Automation. Curriculum a: Quando corre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 (Na), tel. 081-5628443, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0523/2.

● **Azienda di Padova** cerca 1 consegnatore meccanico. Curriculum a: Cronos, via Carducci 61, 30171 Mestre (Venezia), tel. 041-5040897, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/3.

● **Azienda di Roma** cerca 1 assistente ufficio del personale per 3 mesi, inglese, francese, esperienza selezione del personale. Curriculum a: Temporary, via Tor de Schiavi 61 a/b, 00172 Roma, tel. 06-2316104, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/4.

● **Azienda tra Modena e Bologna**, leader di settore, cerca 1 responsabile di produzione di oltre 35 anni, valida formazione tecnica di base, esperienza in ambito produttivo. Pianificherà e coordinerà le attività, prevalentemente di assemblaggio, svolte da una trentina di addetti interni, intervenendo sulle problematiche di tipo operativo, attraverso l'applicazione della manualistica in uso. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 (Mo) o al fax 059-394357, rif. L'Unità-Studio Castellotti/SOT000505.

● **Azienda di Novara** cerca 1 elettricista cablatore con esperienza. Curriculum a: Vedior, corso XXIII Marzo 140, 28100 Novara, tel. 0321-626082, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/5.

● **Multijob Net Center** cerca 3 operatori call center per helpdesk telefonico. Sedi: Milano, Roma, Breno (Brescia). Curriculum a: Multijob Net Center, via Bassi 1/c, 20159 (Mi), citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti/Callcenter.

● **Azienda di Lucca** cerca 1 addetta al laboratorio per montaggio lenti oftalmiche. Curriculum con foto a: Delta Skills, largo A. Moro 1, 41100 Modena, tel. 059-226233, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 05/00.

Venditori

● **Società del settore produzione** stampi ad iniezione e stampaggio materie plastiche cerca 1 export area manager per i paesi del nord Europa. Età 33-40 anni, esperienza in aziende del settore tecnico, tedesco madrelingua e buon inglese. Sede: Treviso. Curriculum a: Consulmarc, via Penacchi 1, 31100 Treviso, fax 0422-422523, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti EAM/TV.

● **Azienda impiantistica** del settore telecomunicazioni, telematica e sicurezza, cerca 1 funzionario commerciale. Circa 25 anni, diploma, esperienza di vendita anche breve, attitudine all'attività commerciale, abitudine a lavorare con il pc. Residenza in Modena e provincia. Curriculum a: Soa, viale Pietramellara 5, 40121 Bologna, o al fax 051-520327, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti C0038.

● **Azienda della provincia di Modena** cerca 1 area manager con conoscenza dell'inglese e dello spagnolo, sui 35 anni. Curriculum a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 198/00.

● **Azienda cerca 5 giovani** funzionari di vendita di materiali elettrici per Schio (Vicenza), Montebelluna (Treviso), Udine e Pordenone. Stipendio, auto aziendale e premi. Curriculum a: Proima, Corte delle Rose 68, 31015 Conegliano (Treviso), tel. 0438-410219, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/8.

Varie

● **Azienda sociosanitaria** di Perugia cerca 2 fisioterapisti per 1 mese. Curriculum al fax 02-67380297 (Obiettivo Lavoro), att.ne Elena Tagliani, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0523/9.

● **Multinazionale della ristorazione** per i punti vendita dell'Aeroporto Malpensa 2000, cerca 5 banconiste part-time, autumunite, 18-28 anni. Disponibili ad operare su turni, inclusi domeniche e festivi. Preferenziale conoscenza dell'inglese o di altra lingua straniera. Curriculum a: Iso, via Domenichino 38, 20149 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RI/805.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Il "global service" romagnolo

GIAMPIERO CASTELLOTTI



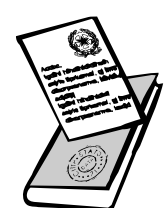
La nuova e complessa realtà europea ed il fenomeno della globalizzazione mondiale influenzano sensibilmente il mercato, obbligando le imprese ad incrementare il livello di qualità e di innovazione e parallelamente a ridurre i costi fissi per recuperare competitività. Nelle aziende si sviluppa l'esigenza di affidare a strutture esterne funzioni relative a tutto ciò che non fa parte del proprio core business; le società di global service finiscono quindi per diventare la risposta a questo nuovo tipo di bisogno, poiché garantiscono conoscenze specifiche e livelli qualitativi di alto profilo. Partendo da queste premesse, l'amministrazione comunale di Cattolica (Rimini), in collaborazione con altri organismi, ha dato vita nei giorni scorsi alla società "G. P. C.", sigla che non sta per le iniziali del sottoscritto ma per Gestione Progetti Complessi. Si tratta di una società a responsabilità limitata, mista pubblico-privata, a maggioranza privata, che unisce le competenze propulsive e amministrative del Comune romagnolo a quelle imprenditoriali. La sua attività principale consiste nell'offrire l'organizzazione dei servizi necessari allo studio di idee imprenditoriali, al fine di verifi-

care lo sviluppo o la creazione di progetti o di aziende, creando ed organizzando i presupposti strutturali per la loro operatività.

In tale ambito la società svolge in tutto o in parte le attività attinenti allo studio di prefattibilità e fattibilità delle idee imprenditoriali nonché quelle necessarie ad avviare l'attività dell'azienda o lo sviluppo dei progetti, quali: ricerca dei finanziamenti, ricerca di eventuali partners, progettazione, appalto, direzione dei lavori di realizzazione.

La società sarà prevalentemente impegnata nello studio di idee imprenditoriali nel settore del tempo libero e nella gestione del territorio in Emilia Romagna, con particolare riferimento al programma di realizzazione di un sistema integrato per un circuito turistico innovativo e di eccellenza che si sviluppa da Ravenna a Pesaro e che comprende parchi tematici, impianti sportivi, storia, arte e cultura. Informazioni: tel. 0541-966566, e-mail: mktg@cattolica.net.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI MARIANO (COMO)
4 posti scadenza 01/06/00

● **cerca**
2 assistenti amministrativi, categoria C1, con diploma di scuola media superiore
2 assistenti contabili, categoria C1, con diploma di ragioneria, perito commerciale analista contabile. Info: tel. 031-757211. (G.U. n.34 del 02/05/00)

ULSS N.4 "ALTO VICENTINO" DI THIENE (VICENZA)
3 tecnici scadenza 01/06/00

● **cerca**
3 operatori professionali sanitari-tecnici di radiologia medica, categoria C. Info: tel. 0445-389295-219-224. (G.U. n.34 del 02/05/00)

AUTORITA' DI BACINO DEL FIUME ARNO
6 tecnici scadenza 29/05/00

● **cerca**
6 unità di personale tecnico, a tempo determinato (3 anni), di cui: 3 laureati in ingegneria civile, indirizzo idraulico, o in ingegneria per l'ambiente e il territorio, 2 laureati in scienze geologiche, 1 laureato in scienze dell'informazione. Requisiti: cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo. Info: tel. 055-2381082. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI FIGINO SERENZA (COMO)
1 agente scadenza 29/05/00

● **cerca**
1 agente di polizia municipale, categoria C1, a tempo indeterminato, con diploma di scuola media superiore e patente di guida di categoria A e B. Info: tel. 031-780160. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI SCANSANO (GROSSETO)
1 tecnico scadenza 29/05/00

● **cerca**
1 operatore tecnico specializzato, categoria B, area tecnica, con licenza di scuola media inferiore più 2 anni di esperienza professionale di muratore presso aziende pubbliche o private e patente di guida di categoria B. Informazioni: tel. 0564-509411. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI CORIANO (RIMINI)
2 posti scadenza 29/05/00

● **cerca**
1 istruttore tecnico, categoria C, con diploma di geometra
1 videotelegrafista, categoria B3, con diploma di ragioniere e perito commerciale programmatore o di tecnico della gestione aziendale o di perito in informatica, conoscenza dell'inglese. Info: tel. 0541-659811. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI MEMBRO (BERGAMO)
2 posti scadenza 29/05/00

● **cerca**
1 istruttore tecnico-geometra, con diploma di scuola media superiore (geometra)
1 collaboratore professionale con istruzione secondaria di secondo grado. Info: tel. 035-471399. (G.U. n.33 del 28/04/00)

PROVINCIA DI UDINE
4 istruttori scadenza 29/05/00

● **cerca**
4 istruttori tecnici e tecnico-manutentivi (1 dal personale interno), sesta qualifica, con diploma di geometra, perito industriale, elettronico, meccanico, metalmeccanico, edile, termotecnico, agrario, agrotecnico, chimico, elettronico. Info: tel. 0432-279440. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI FRATTAMINORE (NAPOLI)
11 posti scadenza 29/05/00

● **cerca**
4 istruttori amministrativi, categoria C, posizione economica C1, con diploma di scuola media di secondo grado
6 vigili urbani, categoria C, posizione economica C1, con diploma di scuola media di secondo grado
1 vice comandante dei vigili urbani, categoria D, posizione economica D1, con laurea in giurisprudenza o equipollente. Informazioni: tel. 081-5058218. (G.U. n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI SPELLO (PERUGIA)
5 posti scadenza 26/05/00

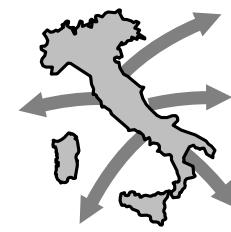
● **cerca**
3 agenti di polizia municipale, categoria C1, a tempo pieno e determinato (3 mesi), con diploma superiore di secondo grado e patente di guida B
1 istruttore direttivo, categoria D1, a tempo parziale (50%) e determinato (1 anno), con laurea in economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche o equipollente
1 istruttore direttivo, categoria D1, a tempo pieno e determinato (1 anno), con laurea in ingegneria o architettura. Info: tel. 0742-300041. (G.U. n.33 del 28/04/00)

ASL DI BRUNICO (BOLZANO)
3 ostetriche scadenza 26/05/00

● **cerca**
3 collaboratrici ostetriche a tempo pieno (uno posto è riservato al gruppo linguistico tedesco, uno al gruppo linguistico ladino ed uno al gruppo linguistico italiano)
1/3 di essi è riservato al personale in servizio, con attestato di superamento dell'esame per l'accertamento della conoscenza delle lingue italiana e tedesca. Info: tel. 0474-586027-8. (G.U. n.29 dell'11/04/00)

cercalavoro

OLTRE FRONTIERA

GRUPPO HENKEL
La formazione in azienda fa la differenza

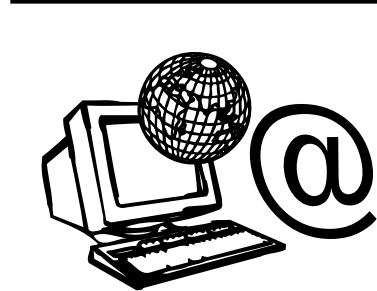
Il gruppo Henkel, multinazionale della chimica applicata che produce, tra l'altro, detersivi, cosmetici, adesivi e sigillanti, fondata in Germania nel 1876, è presente con 330 sedi in 60 paesi, per un totale di oltre 56 mila dipendenti: proprio le risorse umane sono considerate il cuore strategico dell'azienda, l'elemento da cui dipende il raggiungimento dei suoi obiettivi. La Henkel è pronta ad investire molto sia nella preparazione che nella crescita economica e professionale del personale: si cercano, perciò, giovani con elevate potenzialità. Il processo di selezione si articola in diverse fasi (colloqui di gruppo, test e colloqui individuali), gestite dall'area selezione di concerto con i managers delle funzioni interessate. Il possesso di una laurea riveste un'importanza rilevante, ma sono le capacità personali ad avere una valenza decisiva. Marketing, trade marketing, vendite, produzione, ricerca e sviluppo, amministrazione e controllo, sistemi informativi, acquisti e logistica sono le aree in cui si può proporre la propria candidatura. La Henkel attribuisce grande importanza al percorso formativo in azienda, che, allo scopo di sviluppare le attitudini ed eliminare le difficoltà incontrate da ciascuno, viene personalizzato: si articola in una serie di corsi e seminari manageriali, comportamentali, tecnico-professionali, linguistici ed internazionali svolti in stretta collaborazione con i responsabili dei vari settori aziendali. Per le conoscenze più tecniche e specializzate, che devono rispondere alle esigenze specifiche di ciascuna divisione, l'azienda effettua un'ulteriore personalizzazione del percorso con programmi formativi mirati. La crescita professionale viene, poi, favorita soprattutto attraverso la "job rotation" che permette di cambiare funzione, divisione o addirittura Paese e, quindi, di accumulare differenti esperienze nel corso della propria carriera. Non esistendo un coordinamento internazionale nella selezione del personale, è possibile candidarsi presso qualsiasi sede del gruppo indirizzando il proprio curriculum ai rispettivi uffici di selezione: attraverso il sito Internet della società (www.henkel.com), si possono consultare gli indirizzi delle varie sedi e, in alcuni casi, conoscere anche le specifiche figure professionali ricercate (ad es. per i comparti Henkel di Polonia, Benelux ed Europa centro-orientale). Alcune sedi nazionali del gruppo offrono anche opportunità di stages. In Italia la Henkel spa è in via Barrella 6, 20157 Milano.

INFO

Cinque premi per tesi sulle coop

L'Istituto Luigi Luzzatti offre 5 premi, ciascuno di 3 milioni, per tesi in materia di società cooperative, discusse in università italiane. Requisiti: laurea, senza distinzione di disciplina in una qualunque sessione dell'anno 1998/99. Domande, con allegata copia della tesi, certificato universitario attestante il conseguimento del titolo e voti ottenuti nei singoli esami, a: Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti", via Nazionale 87, 00184 Roma, sito: www.luzzatti.it. Scadenza: 31 maggio 2000.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it

Manage consulting international, azienda operante nel campo delle risorse umane, cerca 1 responsabile area risorse umane, con diploma di scuola superiore o laurea, minimo 24 anni, motivazione, intraprendenza, dedizione e costanza. La posizione prevede la consulenza in fase di selezione a titolari d'azienda e i relativi rapporti commerciali. Curriculum al fax 049-8840450 o all'e-mail: divech@manageconsulting.it.

Istituto auxologico italiano, fondazione senza scopo di lucro di attività scientifica nei settori endocrinologici, auxologico, cardiovascolare, gastroenterologico, pneumologico e neurologico, cerca per i presidi di Piancavallo, Verbania e Milano infermieri professionali anche neodiplo-

mati. Politica retributiva particolarmente avanzata: è previsto, in caso di necessità, un supporto logistico per quanto concerne l'alloggio. Curriculum alla Direzione del personale (tel. 02-58211219, fax. 02-58211244 - sito Internet: www.auxologico.it) o in Jobline.

Text Italia, società di ricerca e selezione del personale, cerca per un'azienda di servizi di Bergamo 1 responsabile dell'organizzazione, con 28-34 anni, laurea ad indirizzo socio-economico (economia e commercio, scienze politiche), buona conoscenza dei più comuni strumenti informatici per la gestione del personale, ottima conoscenza dell'inglese, residenza nella provincia di Bergamo o Brescia, esperienza biennale in posizione analoga in aziende strutturate, buone capacità organizzative. Sede di lavoro: Bergamo. Curriculum in Jobline.

Npo spa, società del gruppo Burmann, fornitore nel mercato dell'information & communication technology, cerca funzionari commerciali junior, con massimo 27 anni, diploma tecnico, preferibilmente informatico, esperienza anche breve nella vendita di prodotti e servizi per l'informatica. Sede di lavoro: Cologno Monzese

(Milano). Curriculum, autorizzando il trattamento dei dati personali (L.675/96), all'e-mail: selezione@cep.it o per posta a: Selezione del personale -Npo, via Asti (ang. via Metallino), 20093 Cologno Monzese (Milano).

Studio Staff, società di ricerca e selezione di personale, cerca per una società di servizi di Roma 1 esperto fiscalista internazionale con 30-35 anni, esperienza triennale in analogo ruolo all'interno di società di revisione e consulenza o in contesti aziendali di grandi dimensioni, preferibilmente del settore servizi o largo consumo, ottima conoscenza dell'inglese scritto e parlato, laurea in economia, giurisprudenza o scienze politiche. Curriculum, con il rif. pol 173 e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali (L. 675/96) all'e-mail: selezione.staff@studiosstaff.it.

www.jobcafe.it

StepStone srl, società di ricerca e selezione del personale on line, cerca 1 addetto/a gestione agenti per gestire le problematiche relative al rapporto di agenzia (calcolo e liquidazione provvigioni, contributi Enasarco, report e statistiche). Requisiti: diploma di scuola media superiore, buona conoscenza dell'inglese di pacchetti gestione agenti, conoscenza di Internet e posta elettronica, esperienza almeno biennale nel ruolo, millesente. Contratto offerto: assunzione. Sede di lavoro: Milano. Curriculum, con autorizzazione al trattamento dati personali (ex legge 675/96), all'e-mail (solo allegati word): informazione@stepstone.it o al fax. 02-77331663, tel. 02-77331599; homepage: www.stepstone.it.

Antal International, società di ricerca e selezione di personale, cerca per gli stabilimenti di L'Aquila e Po-

tenza di una multinazionale italiana operante nella produzione industriale di imballaggi 1 responsabile della logistica, con almeno 10 anni di esperienza, che dovrà gestire i 2 stabilimenti dal punto di vista dei trasporti, magazzini, programmazione acquisti e spedizioni. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. MP/LOG) a: Silvia Mauri, e-mail: italy@antal-int.com, tel. 02-8060601, fax. 02-80606060.

Ecopizza srl, azienda di Milano che produce e vende cibo a domicilio, cerca 5 commesse e addette alla produzione pizza con diploma superiore di primo grado. Contratto offerto: collaborazione/assunzione. Curriculum: Luca Lisi, e-mail: gruppoecopizza@tiscali.net, tel. 02-57309958, fax. 02-700428435. Homepage: www.ecopizza.com.

Cga spa, società del settore informatico-high-tech, cerca 1 neolaureato per attività di marketing, collaborerà per la gestione/amministrazione del database clienti ed acquisire esperienza in attività di mailing promozionali. Sede di lavoro: Vimercate (Milano). Contratto offerto: stage. Curriculum: Danilo Riva, e-mail: driva@cga.it, tel. 039-6871350, fax. 039-6871404. Homepage: www.cga.it.

L'ECONOMIA

Unità

Martedì 23 maggio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

